

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE

DI

MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Anno Ventesimoquarto

1900.

MIRANDOLA

Tipografia di Gaetano Cagarelli

1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE
 PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE
 ORGANO
 DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA
 CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

INAUGURAZIONE
 DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

Nel giorno 2 dello scorso dicembre nello studio del Dott. Erancesco Molinari in Mirandola Contrada Fulvia N. 361 aveva luogo l'inaugurazione della SOCIETÀ STORICA, LETTERARIA ED ARTISTICA MIRANDOLESE, sorta per iniziativa dello stesso Dott. Molinari, e colla adesione e concorso dei Signori Gino Malavasi, Conte Luigi Pico, Prevosto D. Clearco Conti e Prof. Oreste Pagni, costituenti il corpo dei Soci effettivi della Società stessa.

Il Dott. Molinari prende la parola e dice che la Commissione Municipale di storia patria locale, sorta per sua iniziativa fino dal 1868, alla quale egli ebbe l'onore di presiedere per oltre trent'anni, cioè fino al Settembre 1899, ha già in gran parte adempiuto al mandato affidatole colla pubblicazione di ben dodici Volumi di MEMORIE STORICHE MIRANDOLESI, oltre speciali monografie, inserite per sua cura nell'*Indicatore* ed in altri periodici italiani. Ciò stante ritiene molto utile e decoroso per la città nostra formare una nuova Società la quale, senza dimenticare il culto delle patrie memorie, si prefigga

un compito più esteso, e con intelletto d'amore segua l'attuale movimento storico letterario ed artistico del paese nelle molteplici sue manifestazioni, ne curi lo sviluppo e l'incremento ed apra a tutti i cultori dei buoni studi una nobile palestra per dar saggio del loro valore.

Tale Società, libera ed indipendente da qualsiasi ingerenza governativa o comunale, aliena dal mendicare contribuzioni o retribuzioni pecuniarie qualsiasi, dal dispensare facili nominanze e più facili diplomi, col solo contributo delle sue forze intellettuali, avendo per organo il locale Periodico l'*Indicatore Mirandolese*, fonda e riassume il suo Programma.

Il Socio Gino Malavasi svolge il tema « *Accademie ed Accademici nella Mirandola*, riassumendo la storia delle Accademie letterarie Mirandolesi. Tale discorso per la sua grande opportunità è ascoltato colla più viva attenzione. Si delibera sia pubblicato dapprima nell'*Indicatore* e poscia in separato opuscolo.

Il Socio Conte Luigi Pico, ramo cadetto degli antichi Signori della Miran-

dola, con acconcie parole si dice lieto di aver preso parte a questa festa inaugurale, aggiungendo che si sentiva orgoglioso di poter porgere il suo contributo alla illustrazione delle memorie patrie.

Si dà lettura della lettera di adesione del M. Rev. D. Clearco Conti, Prevosto meritissimo di S. Possidonio, e si fa plauso ai nobili sentimenti ivi espressi.

Il Dott. Molinari presenta uno studio del Prof. Pietro Strigini sopra Giovanni Pico, che verrà letto alla Società nella prossima adunanza.

Si propone la nomina di diversi illustri personaggi a soci corrispondenti, nomina da effettuarsi nella prossima adunanza.

Sono quindi nominati a Presidente della Società il Dott. Francesco Molinari ed a Segretario Gino Malavasi per l'anno accademico 1899 e 1900.

Il Segretario
GINO MALAVASI

ACCADEMIE E ACCADEMICI NELLA MIRANDOLA

Dalla seduta inaugurale (1) della modesta Società nostra ben volentieri io traggo occasione a intrattenervi alquanto, o egregi Signori, di Accademie ed Accademici che fiorirono in questa Città: argomento questo il più naturale, il più consono, il più rispondente all'opera a cui oggi noi dia-

(1) Non posso tenermi dal riportare qui la lettera che mi scrisse quel colto e studioso sacerdote ch'è il r. d. Clearco Conti, prevosto di s. Possidonio, impedito di prender parte alla nostra adunanza; eccola: «... per motivi d'ufficio sono dolente di non potere partecipare all'adunanza che oggi stesso ha luogo a Mirandola nello studio del ch. sig. dott. Fr. Molinari, Via Fulvia N. 261.

Convinto dell'importanza di continuare l'investigazione e pubblicazione delle patrie memorie, colla presente e di buon grado aderisco al cortese

mo cominciamento. Dirò di più: nell'aprirsi d'un convegno di studiosi due parole su questo argomento sono un dovere, perchè è doveroso un tributo di riconoscenza e di memore affetto a quelli che ci precedettero o appianandoci la via nella ricerca e nel culto delle patrie memorie, o comunque rendendosi degni delle cure dei posteri. L'argomento mi pare che abbia anche un vantaggio particolare per me, ed è questo che lo splendore riverberato da esso deve di leggieri far perdonare la pochezza dell'oratore; in altri termini, il valore del tema dev'essere un'attenuante per chi lo svolge: a differenza di certi oratori ufficiali e non ufficiali che, se si eccettua una lauta imbandigione d'incenso ai presenti, dicono male e non dicono niente alla fin fine, proprio come quegli astrologhi nei cui libri il nostro gran Pico non trovava nulla di consono, nulla di librato. Sarà un discorso alla buona, fatto, come si direbbe, in famiglia; anzi, più che un discorso, saranno piccole note, spigolate qui e colà su le cronache patrie e nei libri di qualche erudito che ha discorso delle cose nostre.

Anche in materia di accademie ricorre subito alla mente la *Fenice degl'Ingegneri*, il nostro Giovanni Pico che tanto contri-

invito fattomi, mi associo pienamente all'idea cui mira l'on. Società, e faccio voti per la prosperità delle sue fatiche e dei suoi generosi intraprendimenti.

Le mie occupazioni non mi permetteranno forse di potere liberamente e costantemente intervenire alle periodiche convocazioni; tuttavia per ciò che mi sarà dato non mancherò di corrispondere alla fiducia degli on. Membri che la compongono e di porgere inamovibilmente il mio tenue e spontaneo tributo nel lavoro, che si prefigge il benemerito e coraggioso Consesso.

Coi sensi di intima benevolenza e di stima distinta
S. Possidonio, 2 dic. 1899. aff.mo

D. CONTI CLEARCO.

buto di forze porse co' suoi studii metafisici all'Accademia fiorentina in quello scorcio del secolo XV, all'Accademia di Lorenzo il Magnifico, della quale il Pico fu primissimo ornamento e sostegno. Ed è dai Pico che le Accademie mirandolesi ripetono le loro origini; esse che nel decorso dei casi avvicendatisi ora lieti ora funesti su questo Ducato, trovarono bene spesso nei Pico insigni cultori delle lettere e delle arti, e li videro di queste e di loro stesse mecenati sempre i più preclari: nei Pico ricordevoli sempre col loro esempio di quell'aureo detto ciceroniano (che tra parentesi dovrebbe servir di vangelo a tutti i principi) « animi cultus est quasi quidam humanitatis cibus. »

Ma, pur tacendo di quel *Susio*, nato qui nel 1519, celebre pe' suoi libri contro il duello, pe' suoi trattati di medicina e ch'era degli *Invaghiti* di Mantova, è sui primi del secolo XVII che veggiamo fiorire tra noi Accademici insigni e Accademie proprie; sui primi di quel secolo che il gran tragico d'Asti chiamò *delirante*, ma che tutti dobbiam dire studiosissimo ed erudito per eccellenza.

Le prime notizie ci vengono porte al riguardo dal mirandolese cav. Nicolò Coradini, ingegnere idraulico e poeta di grido a' suoi giorni; quel Coradini ch'ebbe tanti guai per lo scavo del canale *Naviglio* che dalla Mirandola conduceva alla Concordia. Sappiamo ch'egli era ascritto all'accademia de' *Spensierati* di Ferrara e dei *Gelati* di Bologna, della quale ultima era stato *Principe* nel 1599. (1) Dal patrio annalista (2) abbiamo che il Coradini avea scelto per impresa un cervo fin al collo immerso nell'acqua, col motto

Ex gelido antidotum, intitolandosi egli l'*Avvelenato*; impresa, tra parentesi, che rispondeva a capello ad un idraulico, per giunta *avvelenato* dai più sinistri accidenti. Nelle *Memorie dei Signori Accademici Gelati di Bologna*, stampate ivi dal Manolesi nel 1672, si vede l'arma gentilizia del Coradini, con un cenno su di esso, dove è detto che « i maggiori ingegni d'Italia ne ambirono l'amicizia, e le medesime teste coronate » l'avevano in gran conto. Mancò alla vita in Mirandola gli 11 sett. del 1624.

Ma un'Accademia sua propria l'ebbe presto anche la città nostra; come Carpi ebbe quella degli *Apparenti*, Correggio degli *Scioperanti*, il Finale di *Fluttuanti*, (1) la Mirandola ebbe la sua, e prese nome degl'*Incolti*.

Il p. Pozzetti nelle sue *Lettere Mirandolesi* (2) scrive al riguardo: « Di studiosi non abbiám mai penuriato, e basti leggere la raccolta dell'accademia Mirandolese degli *Incolti*, stampata a Mantova nel 1644 dagli Osanna, per convincersi che molti de' nostri concittadini applicavansi lodevolmente alle lettere. » Di tale Accademia è ignota la vera origine, e solo abbiamo dal Quadrio (3) che « circa il 1614 essa fioriva, » e dal Veronesi che: « Alessandro I Pico, fondatore dell'Accademia degl'*Incolti*, di cui il suo nipote Giovanni fu poi principe, apparteneva insieme al fratello Federico agl'*Intenti* di Pavia. » (4) Il Papotti sotto il 1644 c'in-

(1) Era dei *Fluttuanti* del Finale il cav. Giovanni Benincasa da Sassuolo, che fu qui in qualità di Luogotenente del governo e podestà della Mirandola e della Concordia dal nov. del 1765 al 1768. V. Mem. Stor. Mir., vol. XII, pag. 64.

(2) Lett. VI, pag. 62.

(3) *Storia d'ogni poesia*, Tom. II, p. 16.

(4) *Quad. Stor.* pag. 190.

(1) Tiraboschi, *Bib. Mod.* Tom. II, p. 87.

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. III, pag. 113.

forma che aveva per impresa (1) « una pianura verdeggianti su d' un monticello ch' era riguardato da cielo nuvoloso e addensato in atto di piovere, e avea per motto *Imber vigorem*, » come che la pioggia le desse vigore e forza di copioso frutto. A questa Accademia che avea a protettore S. Antonio da Padova e per principe Giovanni Pico fratello minore del duca Alessandro II erano aggregati varii soggetti si della patria che fuori. Fra essi il patrio annalista annovera un Giovan Francesco Vasselli, prefetto della casa del duca, ottimo oratore e poeta insigne, detto l'*accademico maturo*, il quale, essendo guarito da grave malattia per intercessione di S. Antonio, il dì della sua festa recitò nel Duomo un erudito panegirico ad onore del Santo, in presenza di tutta la corte popolo ed accademici. (2)

Fra gli aggregati erano un Ercole Masetti detto l'*ardente*, un Alessandro Coppini detto l'*arido*, un Federico Riccardi l'*abbattuto*, un Domenico Bovio l'*abbandonato*, un Giov. Francesco Bianchi l'*unico*, il prevosto conte Pietra il *ripercosso*. L' accademia dovette fiorire rigogliosa tutto quel secolo. Il compianto mons. Isidoro Carini nella sua opera *L' Arcadia dal 1690 al 1890* (3) ci fa sapere che il celebre Gio. Battista Lazarelli da Gubbio, primo consigliere e segretario del duca Alessandro II Pico, e passato di poi alla prevostura della Mirandola che resse dal 1682 all' aprile del 1693 in che venne a morte, « fu Accademico *Ansioso* in pa-

(1) *Op. cit.* pag. 147.

(2) Fu stampato con vari componimenti, dedicato alla duchessa della Mirandola, in Mantova dagli Ossanna nel 1644. *Mem. Stor. Mir.* cit., p. 147, e Tiraboschi, *Bib. Mod.* Tom. I, pag. 39, e Tom. V, p. 350.

(3) Vol. I, pag. 450. Roma, tip. della Pace, 1891.

tria, » e quindi « ascritto a quasi tutte le Accademie d' Italia. » (1) Negli sponsali di Francesco Pico, primogenito del duca Alessandro II, con Camilla Borghesi di Roma, avvenuti nel maggio del 1685, « si applaudi — scrive il Pozzetti (2) — all' inclito imeneo con un' Accademia di lettere aperta da elegante ragionamento del prevosto Lazarelli. »

Il 30 sett. del 1688 nasce a Concordia l'ultimo duca Francesco Maria Pico, e a festeggiare il lieto avvenimento si tiene in quel palazzo ducale un' Accademia con poesie dei conti Berò, Zambeccari, Pepoli, Sacchi ed altri poeti bolognesi, redatte ad istanza del senatore Guastavillani. (3)

Nell' agosto del 1709 il generale Konigsek conduce seco a Mirandola parecchie dame mantovane e le intrattiene in Corte con eletta accademia. L' anno dopo, ai 21 dicembre, muore in Bologna il principe Giovanni Pico lasciando, come dice la lapide che fu apposta al suo sepolcro e che tuttora si vede nei primi anditi di quella Certosa, (4) « corpus terrae, nomen immortalitati, animam coelo »: a detta del Papotti, « quei signori accademici, al novero de' quali era ascritto, vollero celebrare le lodi di questo loro coaccademico. » (5)

Lodovico Pico, figlio del duca Alessandro II, fatto cardinale nel 1712 e morto nel 1743, ebbe nell' *Arcadia* di Roma,

(1) *Mem. Stor. Mir.*, vol. XII, pag. 97.

(2) *Lett. Mir.*, XIII, pag. 109.

(3) Nella *Fenice* del 1839, pag. 78, sono riportate alcune strofe d' una *Serenata* mss. composta dal giovane Massimo Scarabelli, che venne cantata dai paggi ducali con accompagnamento di buoni musici.

(4) È a destra di chi entra; l' illustre cav. Cerretti nelle *Mem. Stor. Mir.*, v. IV, pag. 106, ove si discorre a lungo del Pico, ne fa un silenzio *certosino!*

(5) *Annali*, Tom. II, pag. 106.

come avverte il Bartoli nel suo *Elogio di Giovan Pico* (1) « non ordinaria riputazione e a nome accademico si disse *Aurascio Pamisiano*. » Si leggono suoi versi nella *Raccolta* degli Arcadi annessa alle Rime del Zappi. (2)

E la patria Accademia degl' *Incolti*? Come tutte le umane cose andò anch' essa declinando, ed era quasi posta in obliivione quando nel 1757 il p. Volpi gesuita mirandolano e nella sua patria maestro di rettorica, tanto si adoperò che fu rimessa in piedi il giovedì di Passione; il perchè a protettore dell' Accademia fu eletto il Crocefisso. » (3) In quel torno si vide sorgere un' altra Accademia, auspice il conte Francesco Greco, e fu quella dei *Rinascenti*, titolo allusivo a quel di *Fenice degl' Ingegneri*, dato a Giovanni Pico. Le mensuali fatiche di tale assemblea letteraria aggiravansi intorno argomenti di erudizione, di critica ed anche di agricoltura; uno dei principali sostegni della medesima fu il p. Angiol Filippo Pozzetti (prozio dell' autore delle *Lettere Mirandolesi*) morto in Faenza ai 18 marzo del 1797. (4)

All' Accademia degl' *Incolti* si unì poi quella dei *Filarmonici*, e si tenevano annualmente tre sedute; n' era principe il dottor Franco Ciardi — nativo di Sestola nel Frignano — che a 24 anni era venuto medico condotto a Mirandola, dove moriva il 3 maggio del 1776. Il Ciardi con-

(1) Pag. 161. Guastalla 1791.

(2) Parte I, pag. 250. Venezia, 1779. — Anche Francesco Maria Pico ultimo duca della Mirandola era ascritto all' *Arcadia*. Veronesi, *op. cit.* p. 382.

(3) *Annali Letterarj d' Italia*, vol. II, p. 436 e segg.

(4) *Lett.* VI pag. 65. Il Veronesi, *Quad. Stor.* pag. 366, c' informa che gli atti dell' Accademia dei *Rinascenti*, e molti di quella degli *Incolti* erano posseduti ultimamente dal nob. sig. Carlo Ciardi della Mirandola. Nell' *Indicatore Mir.*, n. 6 del giugno 1881, pag. 51, trovo che i registri degl' *Incolti* sono presso il dott. Fr. Molinari.

assai buon gusto s' era dedicato ai geniali studi delle lettere; del che fanno prova le poesie sue che si hanno alle stampe.

L' Oratorio di S. Rocco fu l' antico ricetto di tutti questi Accademici: degli *Incolti* prima, e poscia dei *Filarmonici*, e finalmente dei *Rinascenti*. Nelle *Mem. Storiche Mirandolesi*, vol. IX, pag. 206-9 è una canzone del sullodato dott. Ciardi, che questi vi disse nel 1759. (1)

Morto questi, come ho detto, nel 1776, l' Accademia della quale era principe più felicemente fu ravvivata per opera del conte Vincenzo Panigadi e dell' ab. Giuseppe Anselmo Volpi. Quest' ultimo, come indicava egli stesso ne' suoi componimenti, fu inoltre « Accademico Ducale, *Fiorentino*, *Apatista*, *Dissonante* ecc. » (2) Era nato nella Mirandola il 31 genn. 1732 e moriva in Modena il 16 nov. del 1796: con lui si estingueva l' antica e nobile casa Volpi.

All' Accademia dei *Rinascenti*, cui il conte Greco apriva il suo palazzo nel 1761, erano aggregati soggetti di molto valore: mi basti ricordarvi i nomi del *Mansi*, del *Trombelli*, del *Graneli*, come ho caro ricordarvi che altra Accademia si tenea nel mentovato oratorio ad onore della S. Croce nel giorno 3 maggio d' ogni anno.

E quale la sorte ultima di queste accademie? Perirono tutte nel vortice rivoluzionario d' un secolo fa! (3) Lo stesso ricetto degli accademici soggiacque non guari dopo ad ugual destino; il povero Oratorio, ch' era nella contrada detta ora della *Posta*, fu distrutto affatto nel 1813.

(1) Un suo bel sonetto su la Passione di N. S. è nello stesso volume, a p. 78.

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. IX, pag. 104. Il suo ritratto è posseduto dal dott. Fr. Molinari.

(3) Veronesi, *Quad. Stor.* ecc. pag. 333.

Voi vedete, egregi Signori, quanta messe di ricordi patrii, quanta messe di esempi di operosità e di emulazione! E a questi ricordi io potrei aggiungerne non pochi altri ancora: dal prevosto conte *Scipione Rosselli* che nel sett. del 1725 fa divertire con conversazioni ed accademie il duca di Massa Carrara, il conte di Novellara ed altri cavalieri « di sommo rango, » venuti alla Mirandola per godersi dei tre giorni della fiera di s. Michele, (1) ad un *Pietro Paltronieri*, allievo di Gian Francesco Cassana, lodato come valoroso pittore di quadratura nella storia dell' *Accademia Clementina* (2); dal concordiese *Carlo Zanoli* arcade puro sangue, (3) al mirandolese *Angiolo Maria Besutti* che destinato lettore di filosofia e di teologia nel convento d' *Aracoeli* in Roma, esibì colà bei saggi di verseggiatura italiana, e meritò essere ascritto a quella celebre *Arcadia* col nome di *Auridamante Casiopeo*, non che all' accademia dei *Forti*, e ad altre molte della penisola (4); da un *Luigi Gallafasi* (figlio di *Giuseppe Maria* podestà della Mirandola e Concordia, 1752-53) che fu uomo di lettere e Censore della R. Accademia di Mantova, come asserisce il conte L. Fr. Valdrighi, (5) ad un *Cesare Costa*, il celebre architetto socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, non che d' altre insigni accademie d' Italia. Potrei parlar-

(1) Mem. Stor. Mir., vol. XII, pag. 164.

(2) Tom. II, pag. 222. Veronesi, *op. cit.* pag. 309.

(3) Segui intus et incute la scuola arcadica: vedi suoi versi nella *Fenice* del 1877, pag. 73, in quella del 1878, pag. 43, del 1886, pag. 49, del 1887, p. 23.

(4) Mem. Stor. Mir., vol. VIII, pag. 131.

(5) Note bibliografiche, che possono far seguito alla Bib. Mod. del Tiraboschi, n. 4. Modena Tip. Sociale, luglio 1876, pag. 38; e Mem. Stor. Mir., vol. XII, pag. 60.

vi delle accademie tenute qui l' agosto del 1743 nel collegio dei pp. Gesuiti, presenti il comandante colonnello Bernardi con tutta l'ufficialità, e l' arciprete Giuseppe Papazzoni con tutta la nobiltà e Collegiata; (1) potrei dire infine d' un *Campi* e d' un *Pompilio Pozzetti*, cui quasi tutte le Accademie della penisola vollero aggregati al novero dei proprii membri.

Ma io m' accorgo d' essermi già dilungato di soverchio, e che sto abusando della vostra benevola attenzione; il perchè io chiuderò d' un fiato questa rassegna di accademie e di accademici nostri. Se non che lasciate ch' io non taccia di quel convegno di studiosi che fino dal 1868, sopra proposta dell' in allora assessore per la pubblica istruzione, dott. Francesco Molinari, venne raccolto dal Municipio mirandolese; convegno che, preso il nome di Commissione municipale di Storia Patria e di Arti Belle, ebbe principalmente di mira la ricerca e la illustrazione dei documenti riguardanti la storia di questa illustre Terra. Essa, come voi sapete, venne sciolta ultimamente, e non si pensò ai periodi della sua vita più operosi e più fortunati; non si pensò ai magistrali lavori ch' essa mise dapprima in luce, come a dire la monografia dei Luoghi Pii della Città nostra, gli antichi *Statuti Mirandolesi*, la *Cronaca* della famiglia Pico; lavori che per le ricche illustrazioni del Molinari furono detti « veramente classici » (2) e meritavano gli encomii di un

(1) Vi si distinse il chierico Stef. Raimondo Golinelli, che vent'anni appresso fu prevosto di Disvetro, dove si rese assai benemerito per zelo e dottrina.

(2) *Unità Cattolica* di Torino, del 22 sett. 1885. n. 229, pag. 878. — Del contributo prestato dal dott. Molinari alla storia Mirandolese portarono i migliori giudizi, per tacere dei recenti, il *Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico* di Pisa nel fascicolo X,

Cesare Cantù (1); nè si pensò un istante ai lavori messi in luce questi ultimi anni, come a dire i componimenti di un *Mauro Ricci* e di un *Carlo Bonadei*, le dotte monografie del p. *Oreglia*, del *Calori-Cesis*, (2) di mons. *Di Giovanni*, i quali furono come il canto del cigno. Quella Commissione fu sciolta, ma dall' opera che n' è rimasta, dall' opera sua che tanto benemerita la resero delle storiche discipline, noi traggiamo gli auspici per l' avvenire della *Società* nostra!

Un giovane Professore, rappresentante per giunta del primo magistrato cittadino, in un suo discorso (3) tenuto in cir-

dell' apr. 1875, pag. 349; gli *Opuscoli Religiosi* ecc. di Modena, serie III, tom. XI, fasc. 33, pag. 463-65; il giornale ferrarese *L' Eridano* dell' 8 marzo 1875, n. 75; l' *Emporio Popolare* di Torino, n. 118 del 29 apr. 1875, pag. 6; la *Gazzetta di Modena* dell' 11 marzo 1875, n. 60, pag. 2, il *Diritto Cattolico* di Modena del giovedì 26 ott. 1882, n. 244; il *Panaro* della stessa città del sab. 1 nov. di detto anno, n. 297; la *Voce della Verità* di Roma del 14 nov. n. 260; la *Sicilia Cattolica* di Palermo del 17 nov. n. 258; la *Civiltà Cattolica*, Serie XI, vol. XII, quad. 779, ecc. ecc.

Ma oggi, in mezzo a questo po' po' di cagnara contro il Molinari, non potrebbe tornar meglio in acconcio quanto scrisse molto tempo addietro la *Rivista Europea* (vol. XXX, fasc. III del 1 nov. '82) e cioè: « il Molinari è ottima persona superiore ai pettegolezzi odierni »; superiore — aggiungo io — a tutti i fuochi fatui dell' odierno firmamento..... mirandolano.

(1) Nell' *Archivio Storico Lombardo*, anno II, fasc. I, Milano tip. Bernardoni 1875, pag. 6.

(2) Questi in un' assennata lettera pubblicata sul giornale *La Provincia di Modena* dei 5-6 sett. se. n. 244, ha risposto ai recenti attacchi contro il dott. Molinari, scrivendo tra l' altro: « il Molinari in fine diede pregevoli illustrazioni di storia e di arte mirandolese nel suo *Indicatore* e nei diversi volumetti della *Strenna La Fenice*; a lui si deve se la suppellettile scientifica di carte, libri, monete, medaglie e antichi mobili, tanto interessante per la storia di Mirandola, adunata già dal Ciardi, non andò dispersa. »

(3) *Discorso* detto dal prof. dott. Riccardo Ca-

costanza eguale a questa, mal celando il personale crucio in fanciullesche allusioni, ha detto: *incipit vita nova*: noi invece, o Signori, diremo: *sursum corda*, e terremo la strada dei vecchi. Lasciamo a questo giovane professore le ridicole querimonie de' suoi svolazzi rettorici agli « avventurieri che ciurmarono la società letteraria del settecento »; lasciamo che corra i venti la sua vuota filippica alla « mala signoria che l' ha accorato negli ultimi anni » (1); lasciamogli bruciare incensi e ceretti a' suoi facili ascoltatori: noi non curanti degli « stecchi con toscò, » noi terremo fissi gli occhi al cammino percorso, noi assicurati della

« buona compagnia che l' uom francheggia »

rispondiamo che la carovana passa. Nè ci discosteremo d' un sol tratto dalla via vecchia, memori sempre dell' avviso dell' Oratore romano che disse: *maximas res publicas ab adolescentibus labefactatas, a senibus sustentatas et restitutas reperietis!* (2)

lanchi assessore in rappresentanza del Sindaco Presidente nella seduta 3 ott. 1899 per la ricostituzione della *Commissione Municipale* di Storia P. e di Arti B. della Mirandola. — Mirandola, tip. di Candido Grilli 1899, di pagg. 8. — Dopo tutto, come poté il sig. Calanchi farsi dimentico che su l' *Indicatore* — un periodico che nel culto delle cose patrie fonda tutto il suo programma — videro la luce i primi suoi versi? (V. n. 10 dell' ott. 1878, p. 76).

(1) *Discorso* cit. pag. 6.

(2) *De senectute*, c. 6. — Chiedo qui venia delle lacune corse, inevitabili del resto in un discorso sto per dire improvvisato: ma, senza mettere in esso le mani, non mi starò dal ricordare due Mirandolesi dei quali è ancor ben viva la memoria; il conte *Angelo Scarabelli Pedocca* ascritto all' accademia modenese di scienze e belle arti detta dei *Dissonanti*, e il comm. *Domenico Bacci* — nato 14 genn. 1806, m. 8 febr. 1877 — membro dell' accademia degl' *Industriosi* d' Imola, dei *Trasformisti* di Noto, dell' *Arcadia* di Roma col nome di *Aristomene Cefalonia*, e d' altre molte.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

CALANCHI PROF. RICCARDO — *Discorso detto il 3 Ottobre 1899 per la ricostituzione della Commissione Municipale di storia patria e d'arti belle della Mirandola.* — *Mirandola Tip. Grilli 1899. In 8° di pagg. 8.*

Il nostro concittadino Dott. Riccardo Calanchi, ricco borghese, Professore di belle lettere nel R. Liceo di Sondrio, e a tempo perso Assessore per la pubblica istruzione nel Comune nostro, con questo suo così detto discorso di quattro paginette di prosa volgare per la forma, ma molto più per la sostanza tentò di fare dello scandalo, ma non vi riuscì. Siccome non si trattava di abusi, di affarismi o di altre simili magagne, ma di innocue irregolarità burocratiche che il più elementare buon senso suggeriva di passare sotto silenzio per il decoro stesso della Commissione e di tutti, così la sconveniente pubblicazione del Sig. Assessore incontrò la disapprovazione anche dei suoi amici. Il Prof. Calanchi invece di elevarsi all'altezza della circostanza in cui parlava, come fece il nostro collaboratore Gino Malavasi nel discorso per l'inaugurazione della nuova Società Storica letteraria artistica mirandolese, che abbiamo pubblicato più sopra, non ha fatto altro che accumulare in pochi periodi basse personalità, allusioni ingiuriose al fondatore e vice-presidente per oltre trent'anni della disciolta Commissione Municipale di storia patria, incensazioni servili ai presenti ed agli assenti, compresa la *Cassandra inascoltata*, che qui lasciò ricordi durevoli della sua saggezza amministrativa dapprima quale Presidente della Società Operaia, ed ultima-

mente quale Presidente dell'Asilo d'Infanzia. Le contraddizioni poi sono evidenti nella stessa pagina.

È poi incomprensibile come tale sproloquio anticlericale in cui si censurano il *Diritto* e l'*Operaio Cattolico* quali organi clericali indegni di fede abbia potuto incontrare l'approvazione ed essere giudicato meritevole di stampa da tutti i sei membri attivi presenti alla seduta, mentre due dei medesimi cioè il Prevosto Adani ed il Conte Rosselli sono associati al *Diritto Cattolico*, ed un terzo il cav. Don Felice Ceretti ha pubblicato nel medesimo diversi suoi scritti, e ne riceve spesso lodi e congratulazioni come nell'ultimo Numero del 2 gennaio corrente. Qui fa d'uopo avvertire che i suddetti giornali furono i soli che si occuparono del Pico nel 1894 nella circostanza del suo Centenario, e perciò non è a meravigliare se fossero citati nel Vol. XI delle *Memorie Mirandolesi* dedicato a celebrare tale ricorrenza.

Del resto il Prof. Calanchi Assessore per la pubblica istruzione non dovrebbe ignorare che frati, preti e clericali furono quelli che maggiormente illustrarono la storia del Pico e della Mirandola, cominciando dal P. Papotti, e venendo giù all'Abate Tiraboschi, al P. Bartoli, al P. Pozzetti, ed in questi ultimi anni al gesuita P. Oreglia, al Vescovo Mons. Di Giovanni ed al Cav. D. Ceretti. I liberali quali un Villari ed un Pagani non dissero che spropositi madornali quando trattarono delle opere e della filosofia del Pico, come dimostrarono all'evidenza il P. Oreglia e la *Civiltà Cattolica* di Roma.

Giova qui riportare i giudizi espressi dai giornali suddetti in merito all'annunciato discorso del Prof. Calanchi.

Nel N. 266 del *Diritto Cattolico* di Mo-

dena del 22 Novembre 1899 leggevasi quanto segue: da questo discorso apprendiamo che l'egregio magistrato mirandolano, professore al r. Liceo di Sondrio e sedente su le cose della pubblica istruzione mirandolese, trovò mezzo d'incastare nella sua prosa anche il.... *Diritto Cattolico* di Modena. Sissignori! e ciò per muovere appunto all'undecimo volume di storia patria nella cui appendice spesseggiano articoli tratti dal giornale modenese, quasiché ai giornali clericali non vada prestata nessuna credibilità, neanche in materia di storia, il cui monopolio dovrà essere nelle tasche dei liberali! E questo ed altro ancora, aggiungendo poi con logica che non fa una grinza che in tali cose non deve badarsi a *fede politica nè religiosa, e nessun dissidio* deve turbare la serena indagine della storia!

Non ci adonteremo di ciò, perchè l'appunto più che antistorico è insulso: vorremmo solo che per un momento facessero capolino dai loro sepolcri quei buoni accademici che fiorirono sotto il duca Alessandro II Pico e venissero un po' ad ammirare gli astri dei nuovi tempi!!

Nel N. 47 dell'*Operaio Cattolico* di Carpi 1899 si leggeva il seguente articolo: « *Pubblichiamo volentieri la seguente corrispondenza dell'amico Ille, che aggiusta per le feste l'ass. Calanchi, il quale in un suo sproloquio volle attaccare il nostro giornale. Si vede proprio che il Sig. Calanchi aspira ad un nome di.... Cicerone!* »

La Commissione di Storia Patria e l'Operaio. — Buona parte dei lettori avrà a sbarrare tanto d'occhi e a trasecolare addirittura in leggendo il titolo suesposto, ma tant'è, ed eccovi come stanno le cose. La nuova Giunta Comunale, messa al potere

dai consoli aratori in Campidoglio scioglieva non ha guari la vecchia Commissione di Storia Patria sotto il pretesto di irregolare funzionamento (che, tra parentesi era tutto apparente e di pura forma!) e ne ricostituiva una nuova, composta, curioso a dirsi! degli stessi elementi, se si eccettua il vice-presidente Dott. Molinari che per oltre trent'anni presiedette a detta Commissione, la quale per opera sua speciale ebbe vita ed incremento per tanti anni. Inaugurandosi il nuovo Consiglio l'ass. prof. dott. Riccardo Calanchi in rappresentanza del Sindaco fece il discorso ufficiale, direm così di prammatica, dove trovò modo di menzionare il *Giornaletto carpigiano*, naturalmente per seguir l'andazzo collo spruzzare la sua discorso di un pizzico di salsa anticlericale, e di.... personalismo. Non ve n'avrei parlato, se tutto fosse finito lì, perchè non ne valeva certamente la pena, ma ora che a quella concione s'è fatto l'onore della stampa, uscita or ora pei tipi del Grilli, vi trascrivo il periodo che riguarda l'*Operaio*; un periodo ch'è davvero un magistrale esempio di.... coerenza e di profondità di vedute. Sentite: nella ricostituzione della Commissione di Storia Patria « la Giunta desidera e vuole per sè questa lode, che non badò punto a *fede politica nè religiosa*; e si che forte incitamento a giusta (*sic*) reazione poteva essere quel carattere *aperto di casta* (?) che l'altra Commissione aveva assunto, come attestano i due penultimi volumi pubblicati e massimamente le *note e le appendici tutte piene dell'Operaio Cattolico*: » niente dunque di reazione perchè « *nessuna controversia, nessun dissidio* deve turbare la *serena investigazione* delle memorie patrie. » Ma egregio Assessore, premessa e deduzione stonano maledettamen-

te! La Giunta desidera e vuole della lode perchè non badò punto a fede politica né religiosa nella scelta dei membri della Commissione? Ma non sarebbe curioso che in un consesso di dotti (tanto più se storiografi) si facesse distinzione di fede politica e religiosa, e di ragioni di casta? E alla Giunta della lode per aver fatto, in caso, nè più nè meno che il suo pretto dovere? E reclamare della lode per questo, e dichiarare poi che « nessun dissidio deve turbare la serena investigazione delle memorie patrie?... »

Venendo più particolarmente all'Operaio, e giacchè siamo in materia di storia, sarebbe grandemente edificante sapere da questo sig. Assessore le ragioni storiche per cui egli ha trovato modo di appuntare le note ed appendici tutte piene dell'Operaio; le ragioni storiche che l'hanno indotto a tacere dei lavori del gesuita Oreglia, di Mons. Di Giovanni, delle recensioni della *Civiltà Cattolica*.... le ragioni infine per cui ha taciuto del duodecimo volume che dev' essere per lui.... un capo d'opera, ed è per altri un labirinto di inesattezze e di lacune! E dopo questo po' po' d'arte oratoria e... di logica, dopo ripetute apostrofi alla cessata Commissione, dopo ripetuti attacchi a dei lontani (che naturalmente non si possono difendere) e i più bei buffi d'incenso ai presenti, dopo tutto questo ed altro ancora, venirci a dichiarare l'ostracismo alle controversie ed ai dissidii!

Son cose incredibili.... se non fossero vere! Se non che l'egregio assessore ci farà volentieri perdonargli le corbellerie che gli scapparono di bocca, se pensiamo che dal bel principio della sua discorsa egli stesso è venuto a battezzarla una *esercitazione accademica!*....

ILLE.

PROGETTO di Bilancio Preventivo del Comune di Mirandola per l'anno 1900. *Mirandola Tip. Grilli 1899. In 4° di pagine 39.*

Anche in quest'anno come nei tre precedenti è stato pubblicato dalla Giunta il progetto del Bilancio preventivo del Comune che fu approvato con poche osservazioni dal Consiglio Comunale nel passato Ottobre, e di cui noi abbiamo dato il riassunto generale nel N. 12 dell'*Indicatore* dello scorso anno.

Crisi alla Cassa di Risparmio

Un triste avvenimento, grave per le moltiformi conseguenze a cui darà luogo in questi giorni, ha sorpreso e rattristato la nostra pacifica cittadinanza.

Nel mattino del 6 scorso dicembre Carpigiani Agostino impiegato di questa Cassa di Risparmio, avuto sentore di un'inchiesta amministrativa ordinata a suo carico, prendeva il largo per ignota destinazione.

Il suo volo improvviso determinò una denuncia giudiziaria, onde venne eseguita un'inchiesta negli uffici della Cassa, venne fatta una perquisizione al suo domicilio, seguita dallo stacco del mandato di arresto.

Era addetto alle matricole dei libretti di conto corrente e pare che si servisse dei fogli interni di alcuni libretti estinti per aprire dei crediti immaginari su altri libretti in corso, onde, col mezzo di altre persone, estranee all'ufficio, poteva impunemente fare eseguire le sue losche operazioni agli sportelli del cassiere, senza che questi potesse nemmeno lontanamente sospettare della falsità di tali libretti.

La mancanza assoluta di un ufficio di controllo e l'inefficacia dei controlli annuali fatti sulle matricole della ragione-

ria fece sì che egli potesse, per lungo tempo, servirsi del comodo sistema di far rivivere libretti estinti per frodare l'amministrazione.

Così scriveva il corrispondente mirandolese del *Panaro* al N. 336 dell'8 dicembre scorso.

Nella sera poi del 14 dicembre il Carpigiani si costituiva nelle carceri di Modena. Dalle deposizioni fatte risulta che le sottrazioni alla Cassa cominciarono fino dal 1888 e continuarono fino al presente per l'importo dalle 25 alle 30000 lire. Frattanto si eseguono le operazioni di revisione e riscontro per determinare l'importo del danno cagionato dal Carpigiani alla Cassa, la quale però atteso la sua grande solidità non vide per nulla menomata la fiducia del pubblico in tale dolorosa contingenza. Un ispettore governativo certo Cav. Squattriti si recò tosto qui per verificare lo stato delle cose, e riferire al Ministero che ha la sorveglianza di simili istituti.

IL PULPITO DI S. FRANCESCO

Nel Volume VIII delle *Memorie Storiche Mirandolesi* pag. 64 il Cav. Ceretti trattando di questo pulpito scriveva: « Era di legno, e stava collocato nella prima colonna doppia a *cornu Epistolae* scendendo dal presbitero. Venne tolto nel 1837, e se ne costruiva uno portatile, che, all'occasione, si collocava sotto l'arcata di S. Antonio. Nel 1854 ne venne formato un altro, che si collocò nella prima colonna doppia nel corno dell'evangelo, ma che si levava appena compiuta la predicazione. Nel 1885 frate Giacinto Guaitoli da Sozzigalli sagristano, imprese a lavorarne un nuovo di legno d'abete; ma appena terminata la scala, venne destinato

al convento di s. Cataldo presso Modena. Chi sa quando e da chi verrà terminato. »

Il pulpito fu terminato nello scorso anno per cura di persone benefattrici della Chiesa e per opera di Azzolini Sante fu Giuseppe di Mirandola il quale eseguì perfettamente e compì il disegno gotico del pittore Giuseppe Gigli. Il lavoro che armonizza pienamente colla architettura gotica della Chiesa, incontrò la generale approvazione, e si fece plauso tanto a chi lo incoraggiò come all'artista che lo eseguì, superando difficoltà non piccole.

La spesa incontrata per tale lavoro fu di circa L. 300.

OFFERTE

raccolte dall'Indicatore Mirandolese per la erezione di una Statua della Vergine sul Cimone

Dott. Francesco Molinari . . .	L. 2,00
Gino Malavasi	» 2,00
Raccolte dalla signora Girtia Civalari a s. Possidonio	» 9,00
Raccolte dal sig. Ciro Conti a s. Possidonio	» 5,40
Gino Malavasi per N. N.	» 5,00
Bortolani Esterina	» 1,00
D. Cleto Mazzi Prev. di Motta (1) »	1,00
Ascari Gaetano	» 1,00
Ascari-Meloni Nicolina	» 1,00
Ascari Augusto	» 1,00
Ascari Odoardo	» 1,00
Ascari Vittorio	» 1,00
Ascari Carlo	» 1,00

(Continua) L. 31,40

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

(1) L'offerta dell'egregio Prevosto, che ama di trastullarsi colle Muse, era accompagnata dai se-

guenti versi, letti nella seduta 14 corrente della locale SOCIETÀ STORICA.

Per l' Arciprete — dell' Appennino
 In cotta bianca, — mio caro Gino,
 Anche nel foco — mi butterei;
 Chè con sua neve — lo spegnerei.
 Sebbene, o Gino — le mie Campane
 Chiedan risparmi — ogni dimane,
 Perché pagate — non sono ancora,
 Sul Cimone volo — nella stess' ora.
 Sebbene io munga — le pecorelle
 Sempre per queste — mie Campanelle,
 Vo' ricordarmi — almeno io solo
 Dell' Arciprete — così di volo.
 Una liretta — senza dir nome,
 E senza dire — nemmeno cognome,
 Le mando, o Gino, — per lo Statuone
 Della Madonna — sopra il Cimone.
 Lei delegato — l' accetterà,
 E con quell' altre — la metterà.
 Se poi messere — bianco Arciprete,
 Che vede in giro — più d' altro prete,
 Vorrà qualcosa — da me di più,
 Faccia venirmi — dall' urna su
 Un bel ternetto — del gioco al lotto,
 E allor glien' offro — cento di botto.
 Non so che dire, — caro mio Gino;
 Tale è il progresso — senza quattrino!
 A noi sol resta — da sbadigliare,
 Se agli altri vuolsi — straccetti dare.
 Non c' è che dire, — la va così
 Per tutto il mondo — in questi di!
 Meno progresso, — meno mangioni,
 E cuocerannosi — più maccheronni;
 E allor da offrirne — ne resterà
 Più che non ora — per verità.
 Ho ormai finito — mio caro Gino,
 E la salute — con un inchino.
 Deh voglia Dio — che il *novecento*
 Ponga la fine — all' uman stento!
 Sono senz' altro — quel della Motta,
 Che vuol la pace — senza mai lotta,
 Don Cleto Mazzi — così chiamato,
 Quando coll' acqua — fui battezzato.

MIRANDOLESE DISTINTO

Il nostro concittadino Dott. Umberto Ceretti, già Professore di Matematiche nella R. Scuola Tecnica di Badia Polesine, e nell' Ottobre scorso traslocato a Cesena, veniva ultimamente promosso a Direttore della R. Scuola Tecnica di Licata in Sicilia, ove si recava sui primi del corrente gennaio. Rallegramenti e congratulazioni al distinto Professore concittadino che onora la sua città natale.

AUTO-ELETTRO-POLIFONO ZIBORDI

Nei N. 2, 6 e 11 dell' *Indicatore* del 1898 abbiamo parlato a lungo di questa grandiosa ed imponente macchina che fu esposta per qualche mese nei locali dell' Orfanotrofio e riscosse l' ammirazione di tutti.

Il Zibordi trasportò il suo strumento a Milano in un vasto salone in via Luciano Manara N. 9 ove nello scorso anno fu esposto per qualche tempo. E se il concorso del pubblico milanese non corrispose alle aspettative, ciò non toglie per altro che l' opera del Zibordi in quel gran centro industriale non trovasse molti ammiratori. Infatti nel Periodico *Il Mondo Industriale* di Milano N. 10 del 1899 si dava ragguaglio di questo enorme lavoro che costò venti anni di fatica ed un capitale dicesi superiore alle trentamila lire, e si fanno i più sentiti encomii al genio dell' autore di questo auto-elettro che dice *rappresentare tutta la splendida evoluzione di un' anima inventiva dal punto di partenza che è un semplice lavoro di meccanica musicale ad una sosta che applica la forza motrice agli strumenti musicali*

sino al polifono che è una dimostrazione di tutto ciò che l' elettricità accoppiata alla meccanica può produrre. Nel suddetto Periodico viene portato in prima pagina un bel disegno che rappresenta l' auto-elettro-polifono in grandi dimensioni.

Sul finire dello scorso anno il Zibordi ha trasportato il suo strumento a Mantova non si sa ancora con quali intendimenti.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — DICEMBRE. NATI, in città, masc. 5, femm. 1 - in campagna, masc. 19, femm. 7. - Totale N. 32.

MORTI, in città a domicilio, Veronesi Maria Anna Ved. Malavasi di anni 74 massaia, Marasmo - Campagnoli Arnaldo di anni 17 sellaio, Tubercolosi - Franciosi Linda d'anni 30 massaia, Tubercolosi - Malagoli Giuseppe d'anni 83 miserabile, Marasmo - Pappotti Luigi d'anni 65 impiegato, Cang. Cerebrale - Nel Civico Ospedale, Bergamini Giuseppe di anni 56 giornaliero, Bronchite - Grana Vittorio d'anni 74 calzolaio. Marasmo - Sgarbi Pietro d'anni 57 meccanico, Carcinoma - Cipriani Adele in Andreoli d'anni 31 massaia, Anemia grave - Cremona Giuseppa di anni 85 massaia, Marasmo senile - in campagna, 13 - Più 11 inferiori ai 7 anni. Totale N. 34.

MATRIMONI, in città, nessuno - in campagna, 7.

Riassunto dell' anno 1899.

NATI, in città, masc. 26, femm. 33 - in campagna, masc. 229, femm. 185. Totale N. 473.

Dei suddetti nati N. 430 sono legittimi, N. 24 illegittimi, N. 19 esposti.

Nella suddetta somma vi sono compresi N. 22 nati morti.

MORTI, in città, masc. 52, femm. 42 - in campagna, masc. 86, femm. 74 - Totale N. 254.

Dei morti suddetti N. 143, erano celibi, N. 70 coniugati, N. 39 vedovi.

MATRIMONI, in città, 25 - in campagna, 85. - Totale N. 110.

I predetti matrimoni N. 49 vennero firmati da ambo gli sposi, N. 30 dal solo sposo, N. 9 dalla sola sposa e N. 22 da nessuno degli sposi.

Dei suddetti matrimoni N. 96 furono contratti fra celibi e nubili, N. 7 fra vedovi e nubili, N. 2 fra celibi e vedove, N. 5 fra vedovi.

Osservazioni meteorologiche ed agricole —

Nella prima decade dello scorso dicembre abbiamo avuto giornate belle con gelo e nebbia nel mattino fino al giorno 8 che fu burascoso con pioggia neve e vento freddo. Seguirono altre due giornate varie con gelo. La seconda decade cominciò con una splendida giornata seguita da altra pessima con abbondante nevicata di cent. 10 che cadde anche nel 14. Nel 15 copiosa pioggia e vento sciroccale con grande scioglimento di neve. Indi giornate nebbiose ed umide con sgelo fino al 20 in cui cadde altra leggiera nevicata. Nella terza decade si ebbero giornate varie con freddo più intenso e gelo forte fino al pomeriggio del 25 in cui cadde la neve che continuò anche nei giorni successivi 26 e 27. Seguirono altre giornate varie con sgelo e scioglimento di neve.

Dai rilievi fatti nel nostro osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso Dicembre fu di gradi centesimali 0,3. La temperatura massima fu di gradi 9,9 nel 1°, e la minima di gradi -14,3 nel 13. La massima barometrica a zero ed al mare fu di mm. 771,4 il 4, e la minima di mm. 741,3 il 15. La tensione media del vapore fu di gradi 5,00. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 100. La media umidità relativa del mese fu di gradi 87,3. Si ebbero giorni sereni 2, coperti 18, misti 11, con pioggia 4, con gelo 23, con brina 4, con nebbia 26. L' acqua caduta fu di mm. 81,9, e quella evaporata all' ombra di mm. 2,2. L' altezza della neve fu di cm. 72,8. La massima velocità del vento segnata dall' anemometro in 24 ore fu di chilometri 342 nell' 8.

Riassunto del 1899.

Giorni sereni 36, coperti 68, misti 261, con pioggia 92, con nebbia 161, con brina 32, con gelo 43, con neve 11, con temporali 26, con grandine 8. Acqua caduta mm. 609,5. Altezza della neve cm. 72,8. Temperatura media 13,7, massima 34,0, minima 14,3.

Presepio meccanico — Nell' Oratorio della B. V. detta delle Mendicanti nella circostanza delle feste natalizie e del capo d' anno venne esposto il presepio meccanico che fu ammirato anche nello scorso anno nei locali dell' Asilo d' Infanzia. Numero fu il concorso dei visitatori specialmente nelle sere in cui era illuminato a gaz acetilene. Si recitarono i sermoni dai bambini e si cantarono lodi sacre con accompagnamento d' *harmonium*. E tutto ciò per cura della Sig. Maestra Aldegonda Nasi, che con lodevole pensiero ha destinato ad opera di beneficenza il ricavato delle offerte fatte dai visitatori del presepio.

Neurologio — Nel N. 4 del *Diritto Cattolico* di

Modena si legge un cenno necrologico del nostro concittadino Luigi Papotti morto improvvisamente il 29 dicembre scorso al cui casato appartenevano il noto cronista mirandolese Padre Papotti ed altri soggetti benemeriti della città nostra. Egli seguì col più vivo interessamento quanto aveva attinenza alle cose antiche di questa storica terra e sentì profondamente il culto delle patrie memorie. Presso lui si conservavano lavori inediti di qualche pregio, come a dire l'opera del P. Angelo Maria Papotti, fratello di secondo letto dell'Annalista, morto a Carpi nel 1775 che descrisse i suoi viaggi in Palestina dove era stato guardiano e poi Provinciale dei Minori Osservanti, e noi facciamo voti che questi avanzi di patrie memorie non vadano dispersi.

In Archivio — Il ch. sig. Benassi dott. Umberto di Parma, Socio corrispondente della R. Deputazione di S. P. per le Province Parmensi e Insegnante alle nostre Scuole Tecniche, ha intrapreso lo spoglio delle carte più antiche di questo Archivio Notarile, le quali risalgono al 1431.

Il nostro Archivio fondato dal duca Alessandro II Pico con Grida del 22 dicembre 1603, è ancor una delle poche, per non dire la *sola fonte* inesplorata di ricerche ai cultori di memorie patrie.

Il perchè non è per chi non vegga di quanto interesse sia il lavoro a cui si è accinto il suddodato dott. Benassi, che certo vi raccoglierà buona messe di notizie atti a illustrare i punti più oscuri della storia mirandolana.

Scaldatoio — Nel giorno 2 gennaio corrente si è aperte a cura dell'apposito Comitato di Beneficenza lo Scaldatoio o la Cucina economica per i poveri della città. È una vera provvidenza per tanti poveri vecchi che vi sono riparati dalla crudeltà del verno e nutriti da minestra, pane e vinello. Per gli altri poveri la minestra si distribuisce a cinque centesimi ognuna. È desiderabile che i ricchi concorrano con larghe offerte a sostenere la benefica istituzione.

Cronaca edilizia — Registriamo secondo il solito i miglioramenti edilizi più notevoli avvenuti nella nostra città nello scorso anno.

Pivetti Leandro ha restaurata la facciata della sua casa in via Gabella N. 184 e così pure la Farini Elvira quella della casa di sua ragione in via Luosi N. 347. Contardo Boccafoli e l'Avv. Guglielmo Montanari quella della loro casa in Corso Vitt. Em. N. 12 e 18. — Bellodi Giovanni ha costruita una nuova casetta in via Montebello in vicinanza alla sua al N. 280. — L'Angiola Molinari Ved. Molinari Gioachino ha restaurata la facciata della sua casa

in Via Montebello al N. 298. — Rossi Paolo ha restaurata con molta convenienza la facciata della sua casa in Via Fulvia N. 356 e decorata di un balcone in marmo. — La Congregazione di Carità che nel 1898 costruiva un nuovo muro di cinta per chiudere il cortile dello Spedale ampliato col terreno acquistato dal Comune nello scorso anno ricostruiva in pietra il marciapiedi della facciata di ponente dello Spedale alla quale applicava ancora nuove docce con incanalamento delle acque fino al suolo. — Sul frontone esterno della Farmacia Pico condotta da Salvioli Francesco fu applicata una insegna artistica raffigurante Galeno con emblemi allegorici allusivi all'arte salutare. Il lavoro eseguito dal nostro concittadino Bastiglia Leonardo fu Salvatore è in sé veramente pregevole, e fa onore al giovane studioso ma non risponde all'intonazione dell'ambiente così che ci fa l'effetto d'una gemma incastonata in un rustico bastone.

Cronaca industriale e commerciale — Nello scorso anno cessava l'antica Ditta Braghiroli esercente drogheria nella Piazza Grande al N. 33 in casa propria in seguito alla morte del Sig. Antonio Braghiroli avvenuta nel febbraio 1899. Nel maggio successivo, la suddetta Ditta veniva rilevata dai fratelli Bonomi di Concordia. — I fratelli Pellacani fu Cesare hanno aperta una nuova officina di fabbri ferrai in contrada Fenice al N. 237 ove esisteva la trattoria di Barbi Giovanni.

Ai cortesi Associati e Lettori

Con questo Numero l'*Indicatore Mirandolese* entra nel suo ventesimoquinto anno della sua modesta ma onorata esistenza. Esso porrà ogni cura anche per l'avvenire affine di mantenersi sempre fedele al suo programma, e darà anche in seguito molto più di quello che ha promesso. Nel passato anno ha pubblicato diversi Numeri di 16 pagine, così che in fine d'anno invece delle 48 pagine promesse ne ha date 168 oltre la copertina. Non furono pubblicati Supplementi.

L'*Indicatore* essendo divenuto organo della nuova SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ARTISTICA pubblicherà interessanti memorie dei suoi soci, che già si occupano alacreramente a questo scopo.

Frattanto apre gli abbonamenti per il 1900 alle condizioni di quest'anno. Quelli che non hanno ancora soddisfatto il prezzo anticipato d'abbonamento in L. 1,20 e molto più quelli che hanno conti arretrati sono pregati a mettersi tosto in regola; e ciò a scanso d'interruzione nella spedizione del Periodico.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica DELLA MIRANDOLA

Seconda tornata dell'anno accademico 1899-1900 tenuta il 14 gennaio 1900 sotto la presidenza del Dott. Francesco Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata del 2 dicembre 1899 sono approvate le nomine dei seguenti Soci corrispondenti, distinti cultori degli studi Storici e letterari, già proposte nella seduta precedente.

Di Giovanni Mons. Prof. Vincenzo di Palermo, Calori Cesis Marchese Ferdinando di Modena, Strigini Prof. Pietro, Benassi Prof. Umberto di Parma, Zaccaria Prof. Enrico di Carpi, Vandelli Prof. Enrico di Modena, Berti Prof. Luigi di Nonantola, Mazzi D. Cleto di Motta, Sorbelli Prof. Albano di Pavullo.

Il Presidente legge uno *Studio intorno a Giovanni Pico* del Socio Pietro Strigini, già Professore di storia e geografia nella nostra R. Scuola Tecnica. L'egregio Autore, premessa una breve, ma sottile e stringente analisi dell'epoca del Pico, cioè di quello scorcio del secolo XV, tanto rimarchevole nella storia delle lettere e delle arti, sopra alcune epistole di Frà Battista Mantovani studia ed illustra la biografia del nostro Umanista.

Il lavoro dello Strigini è tanto più interessante in quanto la biografia del Pico sotto questo punto di vista si può dire un terreno ancor vergine, perchè se si eccettua Mons. Di Giovanni i biografhi del Pico, e primo fra questi il Villari, non hanno tenuto nessun calcolo delle lettere suindicate. Si delibera che il suddetto lavoro sia pubblicato nell'*Indicatore*.

Il Segretario legge una Memoria del Socio attivo Prevosto D. Clearco Conti sulle ossa congetture di S. Possidonio Protettore principale della Città e dell'antico Ducato della Mirandola. In detta Memoria si delinea lo stato della questione in relazione agli studi precedenti fatti dal Dott. Maini e si fissano dei dati che meritano di essere presi in considerazione. L'erudito lavoro del Prevosto Conti sarà pure pubblicato.

Viene letta per ultimo dal Segretario una graziosa poesia del Socio D. Cleto Mazzi colla quale accompagna la sua offerta per l'erezione di una statua alla Vergine sul Cimone. Si delibera che venga pubblicata fra le memorie della Società nell'*Indicatore*.

Il Segretario

GINO MALAVASI.

GIOVANNI PICO NELL'ETÀ CHE FU SUA
STUDIO STORICO-LETTERARIO

Il quattrocento, il secolo famoso della Rinascita, nello splendore delle lettere e delle arti volgeva alla sua fine, e veniva pure assottigliandosi la numerosa eletta schiera di illustri eruditi che appassionatamente tutte le forze del loro ingegno consacravano al culto dell'antica sapienza greca e latina.

A Firenze, nell'ultimo decennio, quattro celebri letterati fra i più distinti di quell'età erano prematuramente rapiti alla gloria della erudizione classica ed alla meritata generale ammirazione dei contemporanei.

Nel 1492, addì 3 aprile, cessava di vivere Lorenzo il Magnifico, il più grande e liberale de' principi di casa de' Medici e del secolo XV; il giorno 24 settembre del 1494 moriva il dottissimo Angelo Ambrogini, detto volgarmente il Poliziano; due mesi dopo, e precisamente il 17 novembre dello stesso anno, Giovanni Pico della Mirandola spirava (1) tra le braccia di Girolamo Savonarola; il quale, circa quattro anni dopo, cioè il 23 maggio del 1498, coraggiosamente affrontava la dura prova del supplizio estremo.

Colla morte del Magnifico non solo la letteratura umanistica veniva a perdere uno dei cultori più eccellenti ed insieme il più munifico suo protettore, ma anche la pubblica cosa, rotto il sistema di equilibrio politico da lui abilmente fondato, volgeva a rovina diventando facile conquista, alle invadenti milizie di Francia e di Spagna; il Poliziano, così poeta chia-

(1) Vedi in Vol. XI, Mem. Stor. Mirand., 1897. — G. P. d. Mir. — Cenni biografici di F. Calori-Cesis, pag. 15.

rissimo, come eruditissimo grecista e latinista, ed il Pico, ancora giovane d'età, ma a niuno secondo per vasto sapere e memoria prodigiosa, erano i più fulgidi ornamenti della corte medicea; l'austero frate predicatore del pergamo di San Marco, il fervente apostolo della virtù conculcata e della religione negletta, aveva presso il popolo acquistato grande ascendente col fascino della sua eloquenza e colla severità della sua vita.

Oh quanta profonda commozione doveva dunque destare negli animi degli umanisti di quel tempo la incresciosa notizia della precoce morte di quegli ingegni sublimi!

Il dolore universale era così vivo, così intenso che traboccava dai cuori agitati ed aveva il pieno suo sfogo, o nello splendore de' distici armoniosi, o nell'eleganza delle forbite epistole dell'idioma gentile del Lazio.

Del che mi accadde di avere un esempio particolare e non insignificante a proposito della morte della Fenice degli ingegni, leggendo gli epistolarii (certamente incompleti) di Giovanni Pico e del di lui nipote Giovan Francesco, editi dallo stesso coltissimo nipote insieme colle principali opere filosofiche e morali. (1)

Tra le molte altre lettere inviate da parenti, da principi e da amici a Giovanni Francesco Pico (2), ebbi a leggerne due bellissime (3), le quali mi parvero esprimere così profondamente il dolore vivissimo de' dotti filosofi e letterati contemporanei per la prematura morte del

(1) Io. Pici et Io. Franc. Pici Opera omnia. — Ed. Basileae 1601 — Volumi 2.

(2) Op. cit. — Tom. II — Epistularum libri IV pagg. 815-885.

(3) Op. cit. — Epist. lib. II, pagg. 834-837.

celebre Mirandolano, che ho creduto cosa non del tutto inutile illustrarle ne' loro punti più salienti.

Sono state scritte pochi giorni dopo la gravissima perdita e precisamente la prima il 27 dello stesso mese di novembre, la seconda il 3 gennaio dell'anno successivo.

Lo scrivente è un tal Battista Mantovano, (1) frate Carmelitano, dotto filosofo e letterato di quella splendida età dell'erudizione; è l'amico che dalla vicina Mantova esprime all'amico, nipote dell'illustre estinto, il profondo, indicibile suo cordoglio; è il sincero, caldo ammiratore che al divino Mirandola (ahi! troppo presto rapito!) tributa la sentita parola del meritato compianto e della giusta venerazione.

Veramente le lettere del frate Carmelitano, indirizzate a Giovan Francesco Pico e contenute nell'epistolario del volume secondo dell'opera citata, sono quattro; ma delle ultime due, mentre la terza (2) ha poca importanza e merita quindi di essere ricordata soltanto nella sua parte finale, la quarta (3) è affatto estranea al

(1) Era così detto dalla città in cui nacque il 17 aprile del 1448. Apparteneva alla famiglia degli Spagnoli, o meglio, ad una famiglia che originariamente aveva il cognome spagnuolo di Modover. Fu facile verseggiatore latino e appassionato cultore degli studi classici. Per i suoi meriti ebbe onorevoli cariche e, nel 1513, la dignità suprema di Generale dell'Ordine dei Carmelitani. Morì a Mantova il 20 marzo del 1516. Ne scrisse la vita il P. Florindo Ambrosi, Carmelitano. (Torino 1785). Cfr. — Tiraboschi — Storia della Lett. It. Milano, 1828. Tom. XVII, pagg. 193-196.

(2) V. lib. IV, pagg. 869-870. Ha la data del 13 febbraio.

(3) V. lib. IV, pag. 874. Reca la data dell'11 luglio.

proposito nostro, altro non essendo che l'espressione della più grande lode al bellissimo poema eroico dell'egregio diletto amico Giovan Francesco. (1)

Com'è naturale, alle quattro lettere su accennate seguono poi interpolatamente altre quattro del dotto Principe Mirandolese, delle quali sarà pure opportuno riferire, verso la fine del presente lavoro, i concetti più importanti. (2)

Non fa d'uopo dirlo, in tutte queste epistole la classica lingua di Cicerone è usata colla massima facilità ed eleganza, così che ben potrebbero essere riferite nella loro interezza come esempi del bello scrivere latino del secolo XV.

Ma, più che l'esteriore pregio letterario, essendo intenzione mia porre in evidenza il loro intrinseco significato, imprenderò ora a volgarizzarne i principali pensieri e sentimenti, dai quali possa l'argomento propostomi trarre la maggiore sua esplicazione.

L'annuncio della inaspettata, prematura morte di Giovanni Pico, di quell'uomo chiarissimo e sapientissimo, ha così intimamente commosso e, direi quasi affranta l'animo dello studioso frate Mantovano, che le di lui forze fisiche ed intellettuali vennero meno alla consueta loro energia ed attività. (3)

Veramente già lo avevano molto contristato prima la grave perdita dell'attempato Giorgio Merula, suo carissimo condiscipolo e stimato maestro, poi le deplorabili morti di quei due uomini illustri

(1) Lo si legge nel Vol. II dell'Op. cit. da pag. 239 a pag. 247.

(2) V. lib. II, p. 835-836; lib. III, p. 862-863; lib. IV, p. 873-874, e p. 874-875.

(3) V. pag. 834.

che erano l'Ermolao (1) ed il Poliziano; ma quella recente del Pico gli fu causa di più profonda afflizione e produsse un vero schianto nel di lui cuore, anche perchè — *longe maiorem in Pico nostro jacturam passa est res litteraria.* — (2)

Anzi poco mancò che acceso di santo sdegno, non si lagnasse del lugubre esiziale evento colla natura e collo stesso Dio, — *quod tantum lumen e mundo tam cito susfulerint, tantum Italiae ornamentum, tantam aetatis nostrae gloriam, quasi terrenae Reipublicae bonis invadeant, nulla habita nostri ratione succiderint; succiderint, inquam, dum cresceret, dum floreret, dum copiosissima ingenii sui fertilitate pasceret universos.* — (3)

Si affretta tosto a soggiungere cristianamente: — *sed recordatus sententiae Pauli qua inquit « Iudicia Dei abyssa multa », continui me, ne male de Deo et de operibus impia temeritate sentirem* —; (4) ma il mal represso sdegno, di cui si accende l'agitato animo del frate, è troppo ad evidenza significato da quel — *succiderint* —, efficacemente ripetuto e rinforzato dall' — *inquam* —. Oh ai filosofi e letterati di quell'età era pur toccata una grave, lacrimevole sciagura!

Era dunque proprio vero che fosse morto Giovanni Pico? Pur troppo! tuttavia la profonda amarezza del generale vivissimo dolore lasciava credere che ciò non fosse stato possibile; in tutti quelli, a cui giungeva l'inaspettata triste noti-

(1) È questi il secondo dei due dotti Ermolai Barbari che ricordano le storie letterarie. Nato a Venezia nel 1454, morì, di 39 anni, nel luglio 1493. Vedi G. Tiraboschi, Storia della letterat. it. — Milano 1828. Tom. XVI, pagg. 286-290.

(2) V. p. 836-837.

(3) V. p. 834-835.

(4) V. p. 835.

zia, era tuttavia naturale l'impossibilità di credere subito alla scomparsa vera, reale dell'eccelsa Fenice degli ingegni che ammiravano e veneravano.

Ed anche per l'ardente frate entusiasta delle rare doti di quel sommo ingegno, la distanza tra la certezza della perdita ed il sentimento della realtà attutisce l'eccesso della mestizia coll'inganno del sogno. La di lui accesa fantasia gode ancora del prolungamento di quella preziosa esistenza e nel sogno rievoca a sé dinanzi l'alta pallida figura del sapientissimo giovane Principe della Mirandola.

— *Credo ex eo quod die cogitaveram, dormienti mihi sub auroram (tempore quo cerni somnia vera solent) visa imago patris tui iam vita functi supervenire et mecum multa de angelorum natura, de spirituum aëriorum, ac terrestrium, aquaticorum etiam speciebus, nominibus, officiis cum summa utriusque nostrum voluptate disserere. Et, cum eum interrogassem cur balbus esset (balbus enim videbatur), id signum esse respondit imperfecti et inabsoluti sermonis, quem de rerum natura et de philosophia iam dudum inchoarat.* — (1)

Nella quale descrizione è studiato, se vuolsi, e sottile, ma bello e indovinato il concetto della balbuzie, acconcio ad esprimere l'imperfezione della mente umana a penetrare i più riposti misteri dell'universo e la inefficacia dell'umana favella a parlare di tutte le cose convenientemente.

Dopo che il frate, *accensus desiderio percunctandi de rebus occultis plurima*, ha interrogato il Saggio sul beneficio che recar possono gli amuleti ai fanciulli, la bella visione scomparve; ma non intieramente,

(1) V. p. 836.

chè il dolce ricordo gli viene poi spesso a ricreare l'afflitto spirito, *et (dice egli) ego expergefactus diu multumque cogitavi quae collocuti fueramus in somnis, quia non inania esse, sed pensi aliquid habere videbantur.* (1)

Meravigliato poi profondamente come mai avvenga che le anime nostre assopite nel sonno possano disputare, insegnare ed imparare, è indotto a credere che esse abbiano certamente in sé alcunchè di divino, e si lusinga che, *si sancte ac pie viveremus nec tot negociorum ambagibus circumagerentur animi nostri, haberent nobiscum spiritus separati magna commercia.* (2)

E la vaga lusinga in questa — celeste corrispondenza d'amorosi sensi — comincia a porgere un po' di refrigerio a quell'animo affranto, il quale riesce poi a poco a poco a recuperare l'abituale sua acquiescenza nella cristiana rassegnazione ai divini voleri.

Accanto alla fredda lugubre parola del dolore, quasi come precipua giustificazione di esso, è pure la espressione calda, entusiastica dell'ammirazione per quel vasto ingegno e per quella memoria meravigliosa che l'illustre Pico così presto resero immortale.

— *In occasu viri huius passa sunt magnam eclipsim studia litterarum, scientiarum, integritas morum. Erat enim, ut scis, in patruo tuo sic vitae sanctimoniae coniuncta linguarum eruditio et humanarum divinarumque rerum cognitio, ut in uno eodemque homine viderer videre Hieronymum et Augustinum revixisse.* — (3)

E, come se tutto ciò non bastasse, e-

(1) V. p. 836. — (2) V. p. 836. — (3) V. p. 835.

scelama tosto ancora: — *Atque utinam opus illud de Concordia Platonis et Aristotelis, antequam decederet, absolvisset!* — (1)

Dalla quale esclamazione chiaramente traspare il rammarico dell'appassionato cultore delle filosofiche discipline, che vede ormai reso vano il desiderio, suo e di altri molti, di quell'opera importantissima la quale dal titolo lusinghiero « *prometteva la trattazione di tutta la filosofia degli antichi e la rivelazione di cognizioni oscurissime e molto utili a sapersi*; (2) di quell'opera straordinaria, che (come dice il nipote Giovan Francesco — *nisi diem obiisset, eodem forte mense catenis vinctum, et palam spectandum equis albis in Capitolium magno triumpho perduxisset.* — (3)

L'inestimabile valore di quella mente sapientissima è poi più specialmente apprezzato ora dopo la improvvisa sua dipartita, a cagion della quale — *Eloquentiae campi lugent, Mathematicarum artium studia conciderunt, Philosophia omnis ac Metaphysices et Theologiae altissimae speculationes, quas ille amplificare ac illustrare iam coeperat, deinceps obmutescunt.* — (4)

E di profonda indicibile meraviglia è compreso l'animo di lui, pensando come in così breve spazio di tempo, nell'angusto periodo cioè di poco più che trentun anni, abbia il Pico potuto acquistare tanta sapienza e raccogliere un'opera filosofica sì colossale. — *Procul dubio, etsi video magis ei gratulandum qui, postquam tam brevi navigatione tantum spiritualium opum congessit, tam feliciter in portum pervenit, non possum tamen de tanti viri iactura non dolere.* — (5)

(1) V. p. 835. — (2) V. p. 835. — (3) V. p. 836. — (4) V. p. 837. — (5) V. p. 836.

Nella immensa irreparabile sciagura a lui ed a tutti gli studiosi altro più non resta dunque che un sacro dovere, adempiendo il quale, meglio che con ogni altro mezzo, si potrà rendere il più grande, il più accetto degli onori alla imperitura memoria dell'illustre estinto; a lui ed agli altri studiosi tutti più altro non resta che l'imperioso dovere di imitarne con ogni possa il nobile esempio. — *Curandum magis est ut ei et scientiarum studiis ac exercitiis, et morum integritate ac religione similes evadamus et pari cum eo negotiatione ditati perveniamus olim quo ille iam pervenisse se gaudet.* — (1)

Intanto vuole egli pure deporre un povero fiore sulla lacrimata tomba del divino Mirandola; ed il suo fiore è un nuovo tributo dell'ammirazione e della venerazione; è un distico che, *ex tempore factum quamquam non placeat* (come dice egli modestamente) invia all'amico Giovan Francesco in lode dell'immortale zio paterno. Eccolo:

Picus Ioannes caelos, elementa Deumque (2)
Doctus, adhuc invenis, sanctificatus obit.

Più determinato e comprensivo di quello notissimo di Ercole Strozzi (3), nè come quello esagerato e secentistico, esprime molto adeguatamente, nel breve giro di due versi armoniosi, la corta laboriosissima vita del celebre Principe Mirandolese; e, più che nella precisa sua significazione letterale, parmi che nel suo intimo concetto possa essere italianamente reso così:

(1) V. p. 837. — (2) V. p. 835.

(3) Veggasi, al proposito, l'articolo di G. M. — Sulla tomba di G. P. in « La Fenice » Strenna mirandolese, a. 1893, pagg. 7-13.

— Giovanni Pico, d'ogni - sapere esempio raro,
mori, giovane ancora, al cielo caro. —

Del resto, ad altri una più felice versione.

Non v'ha dubbio, la migliore delle onoranze, che mai possa tributarsi a qual si voglia illustre personaggio, è la imitazione delle di lui virtù. Per ciò oltremodo lodevole era il proposito che il frate Carmelitano faceva a sè stesso e consigliava pure agli altri suoi amici ed allo stesso Giovan Francesco Pico, al quale scriveva: — *Tevero, Ioannes Francisce, summa ope niti decet, ut patrum tui virtutem hereditate possideas et ut spiritus eius in te duplicetur, sicut Heliae spiritus in Haelisaeo.* — (1)

Ma, per cominciare a tradurre in atto quell'alto proposito, l'entusiasta ammiratore crede anzitutto necessario accingersi sollecitamente a raccogliere — *omnia eius opuscula, quae absolvit, quae etiam imperfecta reliquit, omni studio et diligentia; nam cum a tanta ingenii felicitate proflexerint, non possunt non esse dignissima quae ab omni posteritate legantur, amentur et adorentur.* — (2)

Certamente, solo raccogliendo e pubblicando tutte le numerose di lui opere, si poteva a Giovanni Pico innalzare un vero monumento *aere perennius*; solo leggendo e studiando con amore e venerazione i saggi profondi ammaestramenti di cui esse sono preziosamente ricche, potevano i contemporanei ed i posteri imi-

(1) V. p. 835. Lo stesso concetto è ripetuto a pag. 873: — *Tu vero vale et patrum in omnibus imitare, hoc excepto quod diu vivas et, quod eius annis ablatum est, tuis addatur.....*

(2) V. p. 835.

tare nei campi della filosofia e delle lettere il di lui esempio sublime.

E chi mai avrebbe dovuto assumere tale non facile compito? Lo si comprende di leggieri, nessun altro avrebbe potuto fare ciò meglio che lo stesso nipote Giovan Francesco. Gli è per questo che, scrivendo all'ottimo Principe, non tralascia di dirgli subito: — *ad quod officium te provocarem, nisi te sic persuasum et animatum satis crederem* — (1); e, per maggiormente invogliarlo a tale opera, con mal dissimulata compiacenza gli osserva: — *deerat hoc familiae tuae decus immortale, ut apud nobilitatem antiquissimam, divitiarum et opum affluentiam, rei militaris gloriam collocaretur etiam excellentia tantae sapientiae, ut omnia, quae apud mortales summa laude digna sunt, in unam domum tuam confluerent.* — (2)

Poi, forse tenendo conto della non lieve difficoltà, gli raccomanda esplicitamente di accingersi alla importante intrapresa, ricordandogli con una tal quale insistenza incombere a lui, specialmente a lui l'incarico di scrivere la vita e di pubblicare le opere di Giovanni Pico; anzitutto perchè — *et stylo et eloquentia* (così egli scrive) *plurimum vales, quod est naturae et industriae et Dei donum singulare* (3); poi perchè, — *quod gentilis eius sis et tam mirabili viro arctissima cognatione propinquus, . . . eius gloriae non esse particeps non potes, nec ullo modo pati debes ut clarissima familia tua quicquam tanti ornamenti ac splendoris amittat* (4); inoltre perchè — *nulli magis quam tibi nota esse debet eius vita, quam tibi iam pridem imitandam proposueras, et quidem*

sapientissime, erat enim egregium quoddam sanctimoniae et religionis exemplar, in quo totius sapientiae lumen appareret. — (1)

Scrivere la vita del celebre Mirandolano era certo cosa lodevole, perchè importantissima; ma per lo studioso frate, per l'ardente ammiratore mantovano ciò non bastava. Era pure indispensabile curare la pubblicazione degli scritti di lui, dove appunto era stata largamente profusa la immensa sapienza di quell'ingegno meraviglioso; quindi egli scrive ancora all'amico Giovan Francesco: — *Dicam ergo tibi quod Christus dixit Apostolis « Colligite fragmenta ne pereant »; et id tanto studiosius agendum, quanto nobis qui superstites sumus et futurae posteritati magis est profuturum.* — (2)

In fine il vivissimo desiderio dello zelante filosofo e letterato, il quale proprio non vedeva l'ora di sapere cominciata e condotta a buon punto l'importante pubblicazione, (3) pienamente emana dall'ultima parte della terza lettera, che nella sua interezza occorre qui citare.

— *Consulo ut omnes patrum phillyras excutias, sermnia omnia perlustres, fragmenta omnia colligas, reliquias omnes tam excellentis ac prope divini ingenii afferas, nihil perire sinas, in eum ordinem digeris quem res ipsae prae se ferunt et qui prudentiae tuae melior apparebit; si non cohaerebunt, si non pendebit unus ex altero, singula per se stabunt, propria nitentur bonitate. Tomi erunt, Aphorismi erunt, nihil abijcto, nihil suppressito; nihil*

(1) V. p. 836. — (2) V. p. 836.

(3) Quanto desiderio ardeam videndi opus hoc tam egregium (allude all'opera contro gli Astronomi), tam singulare, tam sublime, tam arduum non possum literis explicare. — p. 870.

(1) V. p. 835. — (2) V. p. 835. — (3) V. p. 835. — (4) V. p. 836.

enim in iis puto quod salem suum non habeat, quod sit languidum, quod enerve, quod frivolum, quod ociosum. Collige omnia, audiamus mortuum loquentem, a tacente plura discamus quam a loquente liceat intueri, tantum naturae conatum, iuvenilis ingenii miraculum, temporum nostrorum ornamentum. — (1)

E tutto ciò, nella sua grande efficacia espressiva, non ha più bisogno di commento alcuno.

—=—

Delle lettere poi di Giovan Francesco Pico, in risposta alle su accennate, non è difficile comprendere or mai il contenuto.

Come già si ebbe a dire, sono pure quattro; ma di esse soltanto le prime due si aggirano specialmente intorno a ciò che più stava a cuore al frate Mantovano.

Di fatto, nella prima (non datata, ma probabilmente della seconda metà del mese di dicembre del 1494), dopo avere vivamente ringraziato l'amico diletto e l'entusiasta ammiratore per le di lui sentite condoglianze, il dotto Principe Mirandolese si dice già intenzionato e disposto alla non facile incombenza; ma con suo dispiacere potrà intanto pubblicare solo alcuna piccola parte degli scritti molteplici dello zio paterno, e perchè ancora gli angustia l'animo il profondo dolore della gravissima perdita, e perchè non si sa ancora chi sia per ereditarne la ricchissima biblioteca, e perchè il numero e la mole di quelle opere filosofiche e letterarie avrebbero richiesto un periodo di tempo più tosto considerevole: ha tuttavia ferma fiducia di potere pubblicarle interamente, secondo l'intenzione e il desiderio del frate. (1)

(1) V. p. 870. — (2) V. p. 835-836.

Nella seconda lettera, colla data del 1 febbraio (Mirandola), esalta egli pure l'incomparabile valore filosofico e letterario dell'amatissimo zio e venerato maestro, e dice di accingersi con zelo e trasporto a scriverne la vita e a raccoglierne tutti gli scritti, anzi si consiglia collo stesso frate Carmelitano intorno al modo della pubblicazione. (1)

Il silenzio della terza (2) e quarta lettera (3) a tale proposito induce senz'altro a credere che laboriosamente egli venga compiendo la non facile intrapresa; della quale, del resto, fa parola, qua e là, in altre lettere, come ad esempio in quelle a G. Battista Guarino (4), al Duca di Milano Lodovico Maria Sforza (5), al frate Gerolamo Savonarola (6) ed anche nella — *Epistola de operibus litterariis Io. Franc. Pici et Io. Pici eius patris.... Io. Franc. Lilio sud.* (7)

—=—

Riassumendo, nelle citate lettere del frate Mantovano hanno la loro piena efficace espressione tutti i sentimenti, che la grave esiziale sciagura produsse nell'animo dell'ardente entusiasta ammiratore; il quale, nella sua facile prosa elegante, dopo aver dato in qualche modo sfogo al dolore vivissimo per la precoce morte dell'illustre Giovanni Pico, esalta colle più alte lodi la ricca e profonda dottrina filosofica e letteraria di cui ebbe

(1) V. p. 862-863.

(2) V. p. 873-874. Ha la data del 1 giugno (Carpi).

(3) V. p. 874-875. Reca la data del 31 luglio 1505 (Carpi).

(4) V. 827. Non è datata.

(5) V. p. 846-847. Ha la data del 1 marzo 1496 (Mirandola).

(6) V. p. 856-857. Reca la data del 20 ottobre 1496 (Mirandola).

(7) V. p. 877-880. Non è datata.

egli nutrita la giovane mente, propone a sè ed agli altri studiosi l'imprescindibile dovere di imitarne volenterosamente l'esempio sublime e raccomanda caldamente all'amico Giovan Francesco la sollecita pubblicazione della vita e di tutte le opere di quel poderoso ingegno che poco visse al mondo, ma molto alla eternità.

DOTT. PIETRO STRIGINI.

PICO DELLA MIRANDOLA E ANTONIO ROSMINI

Risposta alla « Rassegna Nazionale »

Facendo seguito a quanto scrivemmo intorno a questo importante argomento nei N. 7 e 8 dell'*Indicatore* del 1899 ristampiamo il seguente articolo della *Civiltà Cattolica* di Roma quaderno 1185 del 4 Novembre 1899.

« La Direzione chiede scusa all'egregio Autore se *per motivi tipografici*, essa fu obbligata a pubblicare così tardi questo importante lavoro. »

Così scrive *La Rassegna Nazionale* (1) nel tirar dal suo cassetto e licenziare alla stampa uno scritto dell'Avvocato Pagani col titolo: « L'assoluzione di Giovanni Pico della Mirandola e *La Civiltà Cattolica* » (2). L'articolo è diretto a confutare quanto noi dicemmo sette mesi or sono, sul Breve di Leone X, citato dal Pagani, e contro la tesi, difesa da alcuni Rosminiani, che le « 900 tesi del Pico, condannate da Innocenzo VIII, furono poscia implicitamente liberate da ogni censura. » (3)

(1) Nel fascicolo del 1 ottobre 1899, *Nota* alla pag. 547.

(2) *Ibid.*, pagg. 537-547.

(3) Nel nostro quad. 1168 del 18 febbraio 1899,

Ci guarderemo bene dall'investigare quali fossero gli enigmatici « motivi tipografici » di un sì notevole e deplorabile ritardo. Ne noteremo soltanto la stranezza, patente a chi svolge i dodici quaderni della *Rassegna*, pubblicati negli ultimi sei mesi, e vede che ad un lavoro « importante » e brevissimo (di sole undici pagine), scritto da un collaboratore « egregio, » e da stamparsi non in geroglifici o con tipi straordinari, si sono costantemente preferiti lavori ora più ora meno volgari di scrittori anonimi, traduzioni italiane di scritti stranieri, od anche semplici ristampe di conferenze e di discorsi politici o accademici di oratori poco o niente conosciuti. (1)

Ad ogni modo, quali si fossero i veri motivi del ritardo, ringraziamo il ch. Avvocato Pagani e la Direzione della *Rassegna* dell'onore che ci hanno fatto, degnando il primo di scrivere, la seconda di pubblicare una Risposta alla nostra modesta critica. E poichè i favori sono come le ciliegie, l'una delle quali tira l'altra; così anche noi ci crediamo in debito di dir brevemente di questa Risposta, dandone a' nostri lettori un qualche ragguaglio.

E anzitutto c'importa di respingere da noi l'accusa, con la quale l'egregio Avvocato Pagani esordisce la sua Risposta; *La Civiltà Cattolica*, dic'egli, « si sforza di confondere la questione storica di Giovanni Pico della Mirandola con la

pp. 399-415. Quest'articolo fu ripubblicato dall'*Indicatore Mirandolese* (nn. 7 e 8 del 1899) e poscia stampato in un opuscolo separato con due lettere dell'illustre scrittore e nostro amico, il sig. Gino Malavasi (Mirandola, tip. Cagarelli).

(1) Si vegga e. g. *La Rassegna Naz.* del 16 giugno 1899. In quel solo fascicolo più di 80 pagine sono date a siffatte ristampe.

questione rosminiana », ed attribuisce a me una conclusione che non è mia, nè dei Rosminiani, ma « tutta roba sua e de' suoi consorti. » (1)

Quanto alla « confusione » delle due questioni, essa veramente non esiste se non nella immaginazione del ch. Avvocato. Si consulti il nostro articolo e si vedrà che della *questione* rosminiana noi non parliamo affatto. Che se trattando storicamente della condanna e della supposta assoluzione delle novecento tesi del Pico, storicamente accennammo pure al Rosmini e alla condanna delle sue quaranta proposizioni, ciò facemmo perchè costretti dallo stesso Pagani e da altri scrittori rosminiani, i quali, fin dal primo apparire del Decreto *Post obitum*, (2) si servirono appunto, come della storia di Galileo, così di quella del Pico per dimostrare « contraddittorii i giudizi della sapienza teologica », gittando a piene mani il discredito sui decreti delle Congregazioni romane.

Il Pagani che fu collaboratore nel Periodico *Il Rosmini* (condannato anch'esso dal Sant' Ufficio il 29 maggio 1889), ne dovrebbe sapere qualche cosa. Egli dovrebbe ricordarsi almeno de' suoi tre articoli sul Pico e su Galileo, pubblicati in quel medesimo anno di grazia 1889. (3) Pretendere poi ch'egli ed altri rosminiani trattassero allora quei punti storici col solo e puro intento di cercare ed illustra-

re una verità storica, è un volersi deliberatamente beffare del buon senso de' lettori e, come ora vedremo, della stessa verità storica.

Infatti la « conclusione » in cui si fa un ragguaglio tra il caso di Antonio Rosmini e quello di Giovanni Pico, e si afferma che, essendo il presente una riproduzione del passato, tosto o tardi potrà dirsi delle proposizioni del Rosmini quel che oggi (*falsamente*) si dice delle tesi del Pico, non è una conclusione nostra, se pur non voglia stoltamente dirsi *nostra* la sentenza che noi *copiammo* da quegli scritti che l' egregio Avvocato Pagani ed i suoi confratelli (1) rosminiani pubblicarono in difesa del loro maestro, nel citato Periodico, organo della loro scuola.

Ivi, per esempio, il Pagani scrivendo del Pico « condannato da Innocenzo VIII e prosciolto da Alessandro VI, » dopo di aver notato « che anche Antonio Rosmini (condannato di fresco dal Sant' Ufficio) aveva grande stima dell' ingegno e della dottrina del Pico, » così conchiude: « Gran maestra è per tutti la storia; e la storia di Pico, fra le molte altre belle cose ci insegna che nulla di nuovo succede sotto la cappa del cielo. Che è mai il presente se non una riproduzione del passato che tornerà poi a riprodursi nell' avvenire? » (2)

(1) A proposito di questa parola *confratelli*, da noi usata nel precedente articolo, l' Avvocato, nella sua Risposta (p. 538), ci rimprovera d' aver voluto « far credere al lettore devoto (*sic*) o ch' egli fosse addetto all' Istituto rosminiano, o che l' Istituto rosminiano si celasse dietro la sua persona ». Si rassicuri l' egregio Avvocato, che non intendemmo affatto di far credere a' lettori nè l' uno nè l' altro. Quel che noi intendemmo, lo dicemmo ripetutamente e senza reticenze. Con quel nome designammo i *bacati cattolici*, collaboratori con lui, sia nel *Rosmini*, sia nella *Rassegna Nazionale*.

(2) Nel Vol. V, pag. 248.

E pochi mesi dopo, trattando nel medesimo Periodico delle « persecuzioni postume mosse a Galileo Galilei, » osserva: « Non è molto ch' io ricordai in questo periodico (*Il Rosmini*) e condanna ed assoluzione di Pico della Mirandola, *prova lampante della verità di quella sentenza scritturale, che nulla di nuovo avviene sotto il sole*; ma un fatto non meno grave, nè meno degno d' essere ricordato a' di nostri (quando si agita la questione della condanna di Antonio Rosmini) è quello delle persecuzioni mosse a Galileo Galilei dopo la sua morte. (1) »

Qual fosse lo scopo di questi articoli del Pagani ce lo dice chiaro e tondo la seguente nota della Direzione del *Rosmini*: « Nel fascicolo 16 febbraio abbiamo pubblicato la importantissima storia della guerra mossa contro quel grande uomo che fu Pico della Mirandola, dettata con non comune chiarezza e con esattezza scrupolosa (*sic*) dall' egregio nostro collaboratore Avv. Giuseppe Pagani... Il lavoro dell' Avv. Pagani produsse viva impressione, come quello che, pari alla storia di Galileo, veniva contrapposto ad una recente condanna delle 40 proposizioni (del Rosmini), colla speranza che presto sia fatta giustizia. (2) »

Non altrimenti parlò del lavoro del Pagani, *La Cultura*, citata con lode nella medesima nota: « Pare che il Pagani abbia voluto scrivere il suo opuscolo solo per ravvivare in quelli che, come lui, non l' hanno perduta, la speranza di una prossima riparazione al recente decreto, e dir loro: — *Coraggio, compagni: Antonio Rosmini non sarà più sfortunato del Pico*

e del Galilei: anche per lui verrà presto il dì della vittoria. (1) »

Se noi fossimo convinti che l' Avvocato, nelle sue elucubrazioni, è originale, quasi quasi l' accuseremmo di plagio, di avere cioè copiata l' anzidetta « conclusione » dall' Opuscolo di quell' altro collaboratore del *Rosmini*, che ne' suoi scritti si nasconde sotto il mentito nome di *Prelato romano*.

Impugnando costui *ex professo* il Decreto *Post obitum*, afferma espressamente aver « la causa del Rosmini dei tratti singolari di rassomiglianza con quella di Pico della Mirandola. » Quando Innocenzo VIII condannò in globo le 900 tesi del Pico, « chi mai, esclama egli, avrebbe immaginato che tali tesi dovessero giammai ritornare in onore? » Eppure, dopo soli cinque anni, « Alessandro VI con suo Breve prosciolsse (*sic*) da ogni censura le sentenze dell' illustre filosofo. » Quindi, non altrimenti che il Pagani, conchiude: « *Gli avvenimenti futuri, per chi intende la storia, si scrutano e si spiegano cogli avvenimenti passati: nessun profeta migliore di chi sa leggere il libro della storia.* (2) »

E più chiaramente ancora, scrivendo nel *Rosmini*, due settimane prima che l' Avv. Pagani pubblicasse il suo secondo articolo sulla condanna e assoluzione di Giovanni Pico della Mirandola, il sedicente *Prelato romano* afferma senza ambagi: « Fra Pico e Rosmini io stabilisco un solo riscontro; come il Pico quattrocento anni fa ebbe il suo Alessandro, così il Rosmini nel secolo presente avrà il suo Leone XIV. » (3)

(1) *Ibid.*, pag. 658.

(2) Alla *Civiltà Cattolica*, Risposta di un Prelato romano. Roma 1889, pp. 33-34.

(3) Nel Vol. cit., pag. 677.

(1) *Ibid.*, pag. 406.

(2) *Ibid.*, pag. 657.

Con questi documenti sotto gli occhi, giudichi il lettore della serietà e della buona fede dell' egregio Avvocato, nel fare oggi lo gnorri e, quel che peggio, nell' accusar noi di aver « affibbiata » a lui ed a' rosminiani una « conclusione, » che non è sua, nè de' rosminiani, ma « tutta roba della *Civiltà Cattolica* e de' suoi consorti! »

Il Pagani sa benissimo che chi vuol distruggere i fatti, fa opera dissennata, perchè non riuscirà mai a fare che ciò che è non sia. I suoi scritti, sebbene contenuti in un periodico condannato dalla Santa Sede, sono sempre in essere, ed anche tacendo lo confutano. La verità, come Dio, per esser difesa, non ha bisogno del mendacio di chicchessia.

Nel resto, come osservammo altra volta, se vuol sostenersi che la storia del Pico ne insegna che il futuro, Rosmini, sarà come fu il passato rispetto al Pico, bisognerà dire, che come la Bolla di Innocenzo VIII contro le 900 tesi del Pico non fu annullata, neppure *implicitamente*, nè da un Breve di Alessandro VI, nè da un Privilegio di stampa concesso da Leone X; ma invece ferma è rimasta per più di quattro secoli; così il Decreto del Sant' Ufficio contro le 40 proposizioni del Rosmini, almeno per altri quattro secoli, non sarà abbruciato.

Rifare la prova di questa nostra tesi, semplicemente perchè all' egregio Avvocato è piaciuto ristampare per la terza volta nella *Rassegna Nazionale*, con alcune leggere modificazioni, gli stessi spropositi storici ed i medesimi sofismi, da lui ripetutamente pubblicati nel *Rosmini*, e da altri già più volte confutati, sarebbe un annoiare indiscretamente e inutilmente i lettori. Qual meraviglia se imitando in questo il Pagani, corressimo anche noi il pericolo di veder la nuova edizione del

nostro scritto gettata nel cestino dalla nostra Direzione o rimandata per la stampa, « per motivi tipografici » fin che non si abbia altro di meglio da pubblicare?

Non ritorneremo dunque sul vero significato del Breve di Alessandro VI, tanto più che nulla troviamo da aggiungere, nulla da togliere al già detto. Osserveremo soltanto che, quando il Pagani afferma aver la *Civiltà Cattolica* detto, che il Breve di Alessandro *non parla affatto delle tesi*, afferma una falsità, smentita dal testo stesso del nostro articolo da lui citato. Ivi infatti, dopo d'aver notato che la parola latina *declarationes* non designa le 900 tesi condannate, ma si bene le spiegazioni che *in meliorem et catholicum sensum* aveva dato il Pico di *tredecim* di esse, espressamente dicemmo, che *nel Breve di Alessandro VI* si parla altresì *ex professo* e ripetutamente, delle tesi condannate « le quali sono in esso sempre chiamate con voce latina appropriata *conclusiones*. (1) » Il sofisma poi dell' Avvocato di applicare a *tutte* le tesi, condannate da Innocenzo VIII nel loro *senso oggettivo*, quel che Alessandro VI avrebbe detto di *alcune* di esse, prese nel *senso soggettivo*, cioè delle *spiegazioni* datene dal Pico, è così grossolano che si potrebbe pigliare con le molle.

« Le *declarationes*, scrive il Pagani, non sono altro che le (*tredecim*) *tesi dichiarate*. (2) » Si ammetta pure, e si ammetta quindi aver Alessandro VI col suo Breve dichiarate immuni da ogni censura *tali dichiarazioni*. Da questo però alla conclusione che ne tira l' Avvocato corre un abisso. Innocenzo VIII non condannò mai le *declarationes*, le

(1) Nel Quad. 1168, pag. 400.

(2) Nella sua Risposta, pag. 541.

quali non precedettero, ma seguirono la sua Bolla; egli perciò non condannò le *tesi dichiarate*, (1) si bene le *tesi tali e quali* si trovavano, *senza alcuna dichiarazione*, nel libello pubblicato a Roma dal Pico nel 1486; egli inoltre non condannò soltanto *tredecim tesi* di questo libello; ma il libello tutto intero, il quale, come si legge nella Bolla, conteneva *nonnullas* riprovate per un titolo, *aliquas* per un altro, *plerasque* per un terzo *et complures* per un quarto. (2)

Lo stesso Pico, se vivesse oggi, ripeterebbe con isdegno all' Avvocato il *Non tali auxilio nec defensoribus istis Tempus eget*, di Virgilio. (3) Ed in vero, lo stesso Pico propose la distinzione capitalissima tra le *dichiarazioni* delle sue tesi e le *tesi stesse non dichiarate*. E pur desiderando che si leggessero quelle, pregò e supplicò amici e nemici ad astenersi dal leggere queste: « Oro igitur, così egli nella sua *Apologia*, obsecror et obtestor amicos et inimicos... ut ipsas propositiones, non enarratas, non explicitas, non legant. » E ne dà la ragione, la quale giustifica la condanna in globo che di esse diede Clemente VIII: « Nam et ibi plurima sunt impia dogmata veterum philosophorum Averrois et Alexandri et aliorum quam plurium quae nos... semper professi sumus, asseruimus, praedicavimus, publice et privatim, non minus a vera rectaque philosophia, quam fide esse aliena. » (4) (Continua)

(1) Quindi neppure l' *Apologia*, che conteneva appunto le *tredecim* proposizioni *dichiarate*. Noi non abbiamo mai negato che il Pico nello stenderla non usasse allora del suo diritto e non compiesse anzi un suo dovere spiegando e dichiarando pubblicamente l'integrità della sua fede e la sanità delle sue intenzioni, se non di tutte le sue parole.

(2) Quanto qui diciamo della condanna in globo, è ammesso anche dall' Avvocato. (Cf. *Il Rosmini*, vol. V, pag. 236).

(3) *Aeneid.* II, v. 501-2.

(4) *Opera omnia*, Vol. I, pag. 156.

OFFERTE

raccolte dall' Indicatore Mirandolese per la erezione di una statua della Vergine sul Cimone

Somma precedente	L. 31,40
Tinti Giuseppe e famiglia di Cortile »	2,00
Ferrari Pietro di s. Possidonio »	0,50
D. Conti Clearco Prevosto di s. Possidonio »	1,00
D. Giuseppe Lugli, Capp. di s. Possidonio »	2,00
Prof. Cav. Carlo Bonadei di Sondrio (1) »	5,00
D. Venturini Ermete Arc. di Concordia »	1,00
Raccolte a Concordia dalla signora Clementina Pederzoli . . . »	6,00
Raccolte a Fossa Mirandolese dal Rev.mo sig. Arc. D. Gaetano Coccolosi »	4,17

(Continua) L. 53,07

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

(1) L' offerta era accompagnata dai seguenti versi, che vorremmo leggesse un Olindo Guerrini, alias *Stecchetti*, il quale ebbe la faccia tosta di scrivere che « i cattolici non sanno infilare dei versi leggibili »; vorremmo li leggesse e... vedesse che un cattolico (qual è il Bonadei) sa con maestria d'artista far vibrare la corda dei più teneri affetti e scrive versi che un Manzoni non esiterebbe a collocare accanto a' suoi.

PER UNA STATUA

a Maria Vergine sul monte Cimone

PREGHIERA.

Vergine immacolata - Madre di Dio, deh! affretta
Il dì, ch' effigiata - Sorga al Cimone in vetta!
Perchè da quell' altura, - Com' acqua per li clivi,
Scendano alla pianura - Belle tue grazie i rivi;

Perchè di là Tu regga - I popoli emiliani,
 E Italia tua protegga - Sino ai confin lontani.
 Là ci vedrai sovente - Oranti a' piedi tuoi,
 Perchè, Te intercedente, - Tuo figlio indulga a noi.
 Nelle discordie fiere, - Ond' arde, ohimè! la face,
 Con fervide preghiere - Implorerem la pace;
 E libero, e più alto - Che il culmin del Cimone,
 Dove non tema assalto - Di setta, o di fazione,
 Lo spirito in un lampo - Eleverassi ardito
 A spaziar nel campo - Seren dell' infinito.
 Ivi Te, Vergin Madre, - Vedrà in ceruleo velo,
 Qual t' hanno alate squadre - D' angeli assunta in cielo,
 E assorto in abbandono - Estatico, Te in viso
 Contemplerà sul trono - Regina in Paradiso....
 O visione, meta - Di desiderii ardenti
 E di speranza lieta, - Che realtà diventi.
 Donne virtù, che sia - Di così forti tempre
 Da unirci con Maria - Beati in ciel per sempre!

PROF. CAV. CARLO BONADEI.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria dell' 11 gennaio 1900.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato diversi prelevamenti dal fondo di riserva fra cui quello di Lire 647,14 per far fronte alla maggiore spesa incontrata per lo sgombrò delle nevi in città.

Ha approvato diversi storni da Categoria a Categoria del Bilancio 1899 per provvedere a spese di spedalità L. 1495,32 di stampa e cancelleria L. 511,26 e rimborso tasse Comunali a sgravio dell' Esattore L. 68,31.

Ha approvata la rinnovazione a trattative private del contratto d' affitto della bottega sottostante al Palazzo Comunale ad uso rivendita generi di privativa per

anni cinque con Malavasi Loredano, aumentando la quota d' affitto da L. 285 a L. 300.

Ha provata la rinnovazione a trattative private colla Ditta Gostel-Benacci per la fornitura della ghiaia per le strade del Comune per un altro triennio.

Ha approvata la proposta di modificazione alla deliberazione Consigliare 10 novembre 1899, relativa alla soppressione del posto di Direttore didattico delle Scuole Comunali.

Ha approvato diverse proposte di variazioni ai lavori di costruzione del nuovo macello.

Ha approvata la domanda di Consoli Attilio di Cividale per ammissione del figlio Quirino in un posto semigratuito dell' Istituto Sordo-muti in Milano.

Ha approvato a pieni voti la proposta di conferma per un sessennio del Sig. Zanoli Silvio Segretario-Capo del Comune.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

GINO MALAVASI — *Accademie ed accademici nella Mirandola. — Discorso detto il 2 Dicembre 1899 nella seduta inaugurale della Società storica-letteraria-artistica della Mirandola. — Mirandola Tip. Cugarelli 1899. In 8° di pagine 8.* Estratto dall' *Indicatore* N. 1 del 1900.

Nel *Mente e Cuore*, periodico scientifico letterario d' Imola, n. 3 del 1 febbr. corr. a pag. 43 il ch. prof. Nenni scrive:

« *Accademie e Accademici della Mirandola* è il titolo di un discorso, che Gino Malavasi ha recitato nella seduta inaugurale della Società Storica-Letteraria-Artistica della Mirandola. L' egregio amico, che si diletta moltissimo di studi critici e che attende con impegno alla storia, ha

trattato brevemente e sinteticamente bene il tema propostosi, per cui merita lode e incoraggiamento.

18 Gennaio 1900. — *Nelle fauste nozze della gentilissima Signorina AMELIA BOCCHI coll' egregio Signor ZIBORDI GIOVANNI — Beneaugurando — IL DOTT. GIOACHINO GIBERTONI — Offre —* Due poesie in foglio — Mirandola Tip. Grilli 1900.

MIRANDOLESI DISTINTI

Dal Bollettino del Ministero della pubblica istruzione rileviamo che il nostro concittadino Magnanini Gaetano, professore straordinario di chimica generale e direttore del relativo gabinetto nella R. Università di Modena, è stato promosso professore ordinario nello stesso insegnamento e nella stessa Università. Rallegramenti.

Alla esposizione internazionale di Gand nel Belgio è stato nello scorso Ottobre premiato colla massima onorificenza, cioè medaglia d' oro di primo grado il nostro concittadino Pacchioni Italo proprietario della Fotografia artistica Milano.

Il nostro concittadino Dott. Egidio Pignatti uditore al Tribunale di Modena è stato nominato vice-pretore a Fanano.

Dal giornale la *Provincia* di Padova N. 183 dello scorso anno rileviamo che il Consiglio Provinciale Scolastico di quella Città dietro proposta del R. Provveditore agli studii dichiarò meritevole di una *medaglia d' argento* per i benemeriti della pubblica istruzione ed educazione la nostra concittadina Signorina Dirce Grilli, direttrice dell' Orfanotrofio femminile di S. Maria delle Grazie. Il giornale suddetto, dopo rivolte alla Sig. Grilli parole

di elogio e di congratulazione, soggiunge « l' estate scorsa fu in Padova la R. Ispettrice signora Giselda Rapisardi-Fajonesi e visitato più volte e diligentemente ispezionato l' Orfanotrofio, ebbe a stendere un rapporto in cui con le più lusinghiere espressioni loda l' indirizzo pratico che regge l' istituto e la seria, soda e pia educazione che si impartisce alle orfanelle ricoverate.

Attendono esse tanto ai lavori in bianco che ai lavori di sartoria e si impratichiscono in tutto quello che riguarda la tenuta e l' andamento di una casa, così da riuscire buone ed intelligenti cameriere, cuoche e lavoratrici.

Brava la signorina Grilli. Speriamo che per l' avvenire gli aiuti sia morali che materiali non abbiano mai a mancare alla pia Istituzione che essa con tanto amore e con tanta abnegazione dirige, e che purtroppo non è conosciuta e sorretta come meriterebbe.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — GENNAIO. Nati, in città, masc. 5, femm. 5 - in campagna, masc. 18, femm. 16. - Totale N. 44.

MORTI in città, a domicilio, Amadei Angela di anni 44 massaia, bronchite - Salgarelli Umberto di anni 33 orologiaio, Tubercolosi - Ragazzi Maria di anni 75 possidente, bronchite - Renoldi Agostino di anni 21 studente, Tubercolosi - Modena Antonio di anni 69 pensionato, Paralisi prog. - Sgarbi Giuseppa di anni 53 massaia, Asma - Nel Civico Ospedale, Vincenzi Rosa ved. Gozzi di anni 74 povera, Bronchite - Caroli Carlo di anni 68 giornaliero, Pnenmonite - Garuti Anselmo di anni 73 marasmo senile, in campagna, N. 9 - Più N. 18 inferiori ai 7 anni. Totale N. 56.

MATRIMONI, in città; Calanca Antonio colla Veronesi Olga - Zibordi Giovanni colla Bocchi Amelia - Mariani Gherardo colla Borellini Angiolina - in campagna, 3. - Totale N. 8.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso gennaio abbiamo avuto giornate nebbiose ed umide con pioggia copiosa nel 4, 6 leggera nel 7, 8 e totale scioglimento della neve. Nella seconda decade la stagione migliorò alquanto, e la temperatura si fece più rigida con gelo, freddo e pioggia nel 18 e leggera nevicata nel 19. Nella terza decade abbiamo avuto giornate diverse con gelo nel mattino e temperatura mite nel pomeriggio fino al 29 in cui cadde copiosa la pioggia.

Dai rilievi fatti nel nostro osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso gennaio fu di gradi centesimali 3,0. La temperatura massima fu di gradi 11,6 nel 26, e la temperatura minima di gradi -3,1 nei giorni 12 e 16. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 774,6 il 20, e la minima di mm. 738,5 il 29. La tensione media del vapore fu di gradi 5,02. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 100 il 14. La media umidità relativa fu di gradi 84,2. Si ebbero giorni sereni 2, coperti 13, misti 16, con pioggia 11, con neve 5, con gelo 13, con brina 9, con nebbia 27. L'acqua caduta fu di mm. 127,3, e quella evaporata all'ombra di mm. 15,5. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 131,4 nel 29.

Cronaca del carnevale — Il carnevale che in quest'anno è molto lungo si è aperto fra noi con segni di grande vitalità. Infatti nella sera del 6 gennaio scorso ebbe luogo nei locali dell'Albergo della Stazione una festa da ballo alla quale intervenne il fiore della cittadinanza, e riuscì assai animata e numerosa.

Nella sera del 14 gennaio ebbe luogo nel Teatro Sociale per cura della Società dei Barbieri un grande Veglione di beneficenza il quale se riuscì inferiore alle aspettative fu però brillante, abbastanza numeroso, e fruttò allo Scaldatoio lire 39.

Nel Ricreatorio Balilla in tutte le feste del gennaio ebbero luogo feste da ballo popolari con discreto concorso.

Il 4 febbraio corrente si è aperto nel prato del mercato un grandioso festival con sei botteghe, recinto pel ballo popolare assai frequentato, che resterà aperto fino alla prima domenica di quaresima 4 marzo.

Cronaca giudiziaria — Dai giornali di Modena rileviamo che il nostro concittadino Guido Ceretti di Gaetano ha ricorso in Cassazione contro la sentenza pronunciata il 20 scorso gennaio dalla Corte di Appello di Modena che lo condannava alla pena della reclusione per giorni 62 e nelle spese tutte del pro-

cedimento. Il Ceretti ha nominati suoi difensori gli on. Carlo Gallini, Salvatore Barzilai e l'Avv. Vittorio Marchetti.

Patronato Scolastico — È stato ricostituito il Patronato Scolastico qui esistente fino dallo scorso anno. In sostituzione del dimissionario Presidente Sig. Cap. Pettenati è stato nominato il Sig. Avv. Luigi Zani, e così pure diversi membri del Consiglio direttivo dimissionari sono stati sostituiti da altri.

Rettifica — In una corrispondenza mirandolese del *Diritto Cattolico* di Modena N. 22 del 27 scorso gennaio leggevasi che la Commissione Municipale di storia patria locale ha accordato un premio di L. 150 al Cav. Ceretti per un suo lavoro sugli uomini illustri della Mirandola. Ciò è inesatto. La verità è che il Ceretti non appena fu nominato Vice-presidente della Commissione si affrettò con pensiero molto delicato e gentile a chiedere un compenso di L. 150 per titolo di rimborso spese di copia del suo lavoro, mentre tale asserita copia non era che lo stesso suo manoscritto pel quale non aveva diritto ad alcun compenso, giacchè l'opera dei membri attivi e soci corrispondenti, a norma dello Statuto, è gratuita. Quando la Commissione approvò la stampa delle biografie mirandolesi non intese certo di compensare con L. 150 il Ceretti pel suo manoscritto. Qui fuvvi qualche cosa di più che le irregolarità burocratiche di cui si volle dare tanto carico al cessato Vice-Presidente il quale nei trent'anni in cui tenne tale ufficio non solo non chiese mai un centesimo per questo od altri titoli simili, ma contribuì del proprio in molte pubblicazioni storiche mirandolesi che videro la luce così nelle Memorie come nell'*Indicatore*.

Si aggiunga poi nel caso speciale che il Ceretti aveva già offerto gratuitamente il suo lavoro alla R. Deputazione di storia patria di Modena che lo doveva pubblicare in continuazione alla Biblioteca Modenese del Tiraboschi senza spesa alcuna per parte della nostra Commissione.

È increscioso che il Cav. Ceretti il quale ha pubblicato nel *Giornale Araldico* di Bari negli *Atti e Memorie Storiche* di Modena, nel *Giornale Storico* di Torino e in altri periodici e giornali diversi suoi lavori senza pretendere alcun compenso, quando poi si tratta della Commissione storica locale di cui oggi è Vice-presidente esiga retribuzioni che non gli sono dovute, senza riflettere che è già molto trovare chi s'incarichi di tali stampe, che altrimenti non troverebbero compenso alcuno negli introiti della scarsa vendita.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica

DELLA MIRANDOLA

Terza tornata dell'anno Accademico 1899-1900, tenuta l'11 febbraio 1900 sotto la presidenza del Dott. Franc. Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata del 14 gennaio 1900 il presidente comunica una lettera del Ministero della R. Casa in data di Roma 25 gennaio scorso colla quale si ringrazia il Segretario della nostra Società per l'omaggio del discorso inaugurale della Società stessa presentato a Sua Maestà.

Il Segretario comunica che l'editore Cogliati di Milano ha sotto i torchi la *Deprecatoria ad Deum* di Giovanni Pico tradotta in terza rima dal ch. prof. Bonadei.

Il Segretario legge una poesia del Prof. Carlo Bonadei per una statua alla Vergine sul Cimone, che la Società loda e delibera sia pubblicata nell'*Indicatore*.

Il Segretario stesso poi propone che tanto il Prof. Bonadei di Sondrio come il Prof. Barbaresi d'Asti siano nominati

Soci corrispondenti della nostra Società, perchè benemeriti delle lettere, e perchè ispirarono le loro muse alle glorie del Pico.

Il Socio attivo Prof. Pains propone che sia nominato Socio corrispondente il Sig. Alberto Rondani Professore di Storia dell'arte nella R. Accademia di belle arti in Parma.

Tali proposte saranno discusse nella prossima tornata.

Il Segretario legge un suo lavoro sulla ricostruzione storica di Giovanni Pico secondo Pasquale Villari, o, a dir propriamente, alcune note critiche dell'opere del Villari in punto al Pico; note motivate dalla recente nomina del noto Storiografo del Machiavelli e del Savonarola a Socio corrispondente della locale Commissione Municipale di Storia Patria. La Società plaude a tale lettura e delibera che venga pubblicata sopra l'*Indicatore*.

Il Segretario

GINO MALAVASI.

LA RICOSTRUZIONE STORICA
DI PICO DELLA MIRANDOLA

SECONDO PASQUALE VILLARI

(Note critiche di Gino Malavasi)

«... non auram popularem, sed lucem veritatis spectamus, et publicam utilitatem.

Giov. Pico, (Op. T. I, p. 280. Ed. Basilea, 1601)

Questi giorni passati io leggevo sui giornali (1) il processo verbale della seduta 9 gennaio sc. della locale *Commissione Municipale* di Storia Patria, e seppi con meraviglia, non disgiunta da un pizzico di pietà, che lo spettabile consesso aveva aggregato al novero de' suoi Soci corrispondenti l'illustre comm. *Pasquale Villari*. Ho detto: *con meraviglia*; aggiungo *grande, sbalorditiva*; non di quelle che passano come soffio di aurette, non quella che al dir di Dante

« negli alti cor tosto s'attuta »;

ma di quelle che lasciano un solco, e pesano come un incubo: *con meraviglia*, perchè siffatta nomina, dinanzi a noi Mirandolesi in genere e dinanzi al sullodato Consesso in ispecie, m'è suonata e mi suona alla meglio dei megli un *controsenso*. Ripeto: *con meraviglia*, e n' esporrò qui per disteso le mie brave e buone ragioni, su le quali la egregia triade dei signori prof. Calanchi, ab. Ceretti e cav. Spinelli non farà altro che porre *tout bonnement* il polverino.

Premetto subito che ho un concetto altissimo dell'ingegno del comm. senatore *Pasquale Villari*, ex-ministro della pubbl. istruz. e professore da parecchi lustri all'Istituto di Studi Superiori di Firenze; sì, ne

(1) V. *Panaro* di Modena, n. 15 del martedì 16 genn. 1900; *Provincia di Modena*, n. 15-16 genn. '900.

ho un gran concetto, quantunque io condivida ben pochi de' suoi giudizi, e sia tutt'altro che ammiratore delle così dette « grandi ricostituzioni storiche » (1) del *Savonarola* e del *Machiavelli*. Figuratevi! ultimamente — due mesi fa — egli non si peritava di lanciare al pubblico queste testuali affermazioni:

« La gran massa di coloro che escono dai Seminari, sono più ignoranti, fanatici, anti italiani dei vecchi.... Il tema dato l'altro giorno per una tesi di filosofia in un Seminario era: Confutare la teoria di Darwin colla dottrina di S. Tommaso! » (2) Accuse, come vedete, gravissime, perchè a detta del Villari i Seminari non sarebbero altro che *asili d'ignoranza*, palestre di *fanatismo* e covi pericolosi di *ribellione* contro lo Stato; accusa tanto più grave in quanto è generica, cioè si estende a tutti i Seminari senza eccezione: accusa tutt'affatto gratuita e.... *ab uno disce omnes*.

Tornando a bomba, ripeto che stimo grandemente il suo ingegno e la sua cultura, nè intendo defraudargli un neo della riputazione che gode oggi nel campo delle scienze e delle lettere. Ciò premesso, con tutto il rispetto che gli porto, debbo pur dire che non gli uscirono dalla penna altro che farfalloni, quando si mise a scrivere del nostro Pico.

(1) V. *Corriere della Sera* di Milano, n. 111 dei 23-24 aprile 1899; su lo stesso giornale, n. 300, dei 2-3 ott. 1894, era un articolo addirittura... feticista.

(2) Testuali parole cui chiunque il voglia potrà leggere su la *Nuova Antologia*, fasc. del 16 dic. sc. pag. 752. — Questo brano è stato riportato dal *Corriere della Sera* che nello scritto del Villari trovò « la parola calma e riflessiva » (sic!) e si buseò.... una bella strigliata dall'*Osservatore Cattolico* dei 29-30 dic. sc. n. 296. — A proposito di queste accuse del Villari vedi una mia letterina sul *Diritto Catt.* di Modena del lunedì 5 febr. sc. n. 25.

A parte gli errori, dirò così, *materiali* (1), attenendomi puramente a' suoi giudizi, dirò che uno solo non ne resta in piedi dinanzi ad una sana critica.

Per cominciare *ab ovo*, ecco qui la figura storica ch'egli in brevi tocchi — quasi gli scottasse la penna — ci viene ricostruendo del nostro gran Pico:

« *Giovanni Pico* della Mirandola, tanto celebre in tutta Europa, era chiamato fra noi la *Fenice degl'Ingegni*, per la conoscenza che si diceva (sic!) avesse di ventidue lingue, per la grande erudizione, la straordinaria memoria; al che si aggiungeva la bontà del suo carattere, l'amabile (2) e gentile aspetto, l'aver egli, di famiglia principesca, abbandonato tutto pe' suoi studi. Esaltato dalle lodi che gli facevano e da una filosofia che pretendeva abbracciare l'universo colle sue allegorie, propose una specie di singolare torneo scientifico, che doveva darsi in Roma. Aveva ridotto lo scibile in 900 conclusioni, su ciascuna delle quali si offeriva pronto a dare risposta a tutti i dotti che invitava promettendo di pagare il viaggio ai più poveri. L'esperimento non si fece per le difficoltà frapposte dal papa, all'autorità del quale Giovanni Pico fu sempre ossequentissimo. Ma anche quest'uomo che levò allora gran fama di sè, fu in sostanza un ingegno non molto diverso dagli altri seguaci del Ficino.

(1) Ad esempio: nella *Vita del Savonarola*, v. I, l. 3, c. IV, p. 415, scrive che *Gianfrancesco Pico* « veniva trucidato dal nipote la notte del 5 febr. 1533, » e l'ultimo dei Mirandolesi sa che ciò avvenne la notte del dì di s. Gallo, cioè il 15 ott.; nello stesso luogo accorcchia di un anno la vita di Galeotto Pico e.... de minimis non curat praetor!

(2) L'ha preso dal Tiraboschi che nella sua *Storia della Lett. Ital.* vol. VI, p. 1^a, pag. 380, — Modena, 1790 — chiama il Pico « il più amabile uomo di quell'età. »

Le sue cognizioni erano estese, ma superficiali; i suoi giudizi, guidati più dall'entusiasmo che dalla critica. Egli trovava le poesie di Lorenzo de' Medici superiori a quelle di Dante e del Petrarca. Della più parte delle ventidue lingue che pretendeva (sic! ma se prima ha detto: *si diceva!*) avere studiate, conosceva poco più che l'alfabeto e gli elementi grammaticali. Tuttavia, ellenista e latinista fra i valenti, fu ancora dei primi a promuovere gli studii orientali. Ma nè i suoi scritti italiani o latini, e molto meno la sua filosofia, hanno alcuna originalità. » (1)

Nella *Storia del Savonarola* (2) scriveva:

« Il famoso Pico della Mirandola giudicava la Divina Commedia inferiore alle Ballate ed ai canti Carnascialeschi di Lorenzo de' Medici » (3); e più oltre: « i giudizi del Pico erano tanto mal sicuri, che egli fu di coloro i quali preferivano le poesie di Lorenzo a quelle del Petrarca e di Dante » (4).

Ancora: « il Pico scriveva in italiano senza alcuna eleganza »; quelle sue conclusioni erano « invero una povera cosa, ed in fondo non contenevano nulla »; gli scrittori che parlano di lui sono moltissimi, ma « il vero giudizio intorno all'ingegno di Pico della Mirandola si potrà cavar

(1) *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, vol. I, pag. 190-191. Firenze, 1877.

(2) Ci sarebbe a ridire anche nei rapporti del Pico col Savonarola. Ad es. secondo il Villari il Pico finì « ammiratore entusiasta » (Machiavelli ecc. pag. 190) del Priore di s. Marco; ma non si sa dove stia di casa un solo documento comprovante questo preteso entusiasmo: si può anzi argomentare il contrario dallo stesso... Villari, là dove dice che il Pico era un « seguace di quella erudizione pagana tanto condannata dal Savonarola. » (Op. cit. p. 285).

(3) Vol. I, lib. I, c. 3, pag. 40. Firenze, 1882.

(4) Op. cit. c. 5, pag. 78.

solo dalla lettura dei due grossi volumi in foglio delle sue opere » (1).

Ora a noi, e dimandiamo: che cosa di grazia n' esce fuori da questi periodi, messi giù *ore rotundo*? ossia qual è la figura intuita dall'onor. Villari?

Siate pur indulgenti fin che vi garba, ma del Pico in cui il celebre Mantovano ammise l'immensa « scienza delle cose » (2); del Pico che dal Ficino fu detto « divino filosofo » (3); e dal Poliziano « omnium doctrinarum lux » (4); del Pico che da Leone X fu detto « vir multiplici scientiarum genere unicus sua aetate atque conspicuus » (5) e dal Machiavelli nel sesto delle *Storie Fiorentine* « uomo quasi divino »; del gran filosofo del quattrocento che l'illustre Cantù disse « ingegno universale » (6) e Pietro Sbarbaro chiamava

(1) Ib.

(2) *Op. del Pico*, Tom. I, pag. 262.

(3) Ib. pag. 275.

(4) Ib. pag. 274.

(5) In breve a Gianfrancesco Pico sotto il 10 apr. 1519. Qui m'arveggo d'aver citato un testimonio di poco conto, perchè secondo il Villari (Machiavelli ecc. vol. 3, l. II, c. 6, p. 3) « Leone X era un gran diletante delle lettere e non altro!! » A proposito di Leone X leggevo, sere sono, un caratteristico giudizio di Gino Capponi, il quale ebbe ad osservare che « l'America doveva aver nome da Cristoforo Colombo, e lo ebbe da Amerigo Vespucci; il secolo XVI da Giulio II, e lo ebbe da Leone X »; coloro cui spettava l'onore secondo, presero il primo; due Fiorentini lo tolsero a due Genovesi »; (*Scritti editi ed inediti* di Gino Capponi, vol. II, pag. 452. Firenze, 1877) giudizio che deve sapere... ostico a quel sig. prof. Nota che cantò le ex mura mirandolesi

« profanate

da la vendetta d'un servo di Dio! »

Tornando a bomba, voglio avvertire che la testimonianza di Leone X fu citata anche dalla *Civiltà Cattolica* — alla pag. 598 del vol. III, della Serie XII — contro lo stesso Villari che, diceva essa, « impugnò la riputazione letteraria della *Fenice degl'Ingegneri*. »

(6) *Storia Universale*, Tom. 15, *Schiar.* p. 526.

« quel Pico che sapeva d'ogni cosa » (1); del Pico « *cujus ingenium et doctrina miraculo orbi fuere*, » — come dice la classica iscrizione dello Schiassi apposta al busto che nel 1824 si eresse al Mirandolano in questa Chiesa di S. Francesco (2) — e della collezione generale delle cui opere furono fatte *otto ristampe* che « possono mostrare il pregio in cui si tennero, » come avvertiva il Veronesi (3); si siate indulgenti fin che vogliate, ma alla stregua dei criterii dell'onor. Pasquale Villari non resta altro che un saccentuzzo, uno sciolo moderno che

« vuol sedere a scranna
Per giudicar da lunge mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna. »

Si, non n' esce altro che un sapatello: difatti, conclude il Villari, « la posterità è stata assai più severa, ed a poco a poco la fama del Pico s'è andata oscurando. » (4)

Par di sognare! tante sono le cose che non hanno nè babbo, nè mamma; tante le grinze in questi giudizi, e così evidenti che le potrebbe vedere anche un'orbo. « Avea cognizioni estese, ma *superficiali!* » e prima è detto che « aveva ridotto lo *scibile* in 900 conclusioni! » Fu in sostanza, a detta del Villari, un ingegno « non molto diverso dagli altri seguaci del Ficino »; e in sostanza questo giudizio è sfatato dai migliori critici, di cui primi il Tiraboschi, il quale ebbe a rilevare che « più ammirabile del Ficino fu il Pico, perchè assai più oltre distese le sue co-

(1) *Forche Caudine* del 26 ott. 1884, n. 20.

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. VIII, pag. 23, e vol. XI, pag. 91.

(3) *Quad. Stor.*, pag. 207-8.

(4) *Storia del Savonarola*, v. 1, l. 1. c. V, p. 77.

gnizioni, » (1) il *Bruckero* che, benchè avverso alla filosofia dei platonici del Rinascimento, avvertiva che il Pico « aveva avanzato anche il Ficino » nelle idee platoniche; (2) il *Buonafede* che dava al Pico « ingegno più meraviglioso e sapere più vasto assai di Ficino. » (3) Noteremo qui incidentalmente che il carattere storico dello stesso Ficino è stato travisato dal Villari: questi infatti ha scritto che si dovette al Ficino e all'Accademia Platonica di Firenze la trasformazione del Dio personale nell'*Assoluto*, e la concezione del mondo come « il gran cosmo da esso abitato od animato » (4), dove il Pico stesso sta a combattere co' suoi scritti questo giudizio e basterebbe vedere sia la Esposizione del Salmo XV, sia i versi elegiaci della Preghiera a Dio, sia la Esposizione della Orazione domenicale, sia i libri contro l'Astrologia, ov'è tanta pietà religiosa e cristiana. E c'è dell'altro: secondo il Villari, il Ficino *rese popolare il panteismo scientificamente abbozzato* del Cusano, dove, come avverte mons. Di Giovanni (5) tutt'altro si trova nella teologia

(1) *Storia della Lett. Ital.*, Tom. 14, lib. 2, pag. 258. Milano, 1828. — Nel *Savonarola* il Villari rincara la dose scrivendo che « la filosofia del Pico non era altro che una *fiacca imitazione* del Ficino » (vol. I, l. I, pag. 78 in nota). Un *fiacco imitatore* del Ficino! e il Cantù, (*Gli eretici d'Italia*, vol. I, pag. 183, Torino, 1865) avvisa che il Pico « professavasi educato a non giurare nella parola di nessuno; anzi, l'indipendenza spingeva fino a credere che l'oro puro, sebbene sotto forma tedesca, valesse meglio che il falso coll'eleganza romana! »

(2) *Storia critica della Filosofia*, tom. IV, p. I, pag. 59-60. Lipsia, 1743.

(3) Appiano Buonafede, *Dell'Istoria e dell'indole d'ogni filosofia*, vol. III, c. 89, pag. 490. Milano, 1837.

(4) Machiavelli, ecc. pag. 189.

(5) Giovanni Pico nella *Storia del Rinascimento*, c. VIII, p. 121. Mirandola, tip. Cagarelli, 1899.

platonica del Ficino, il cui Dio è personale e libero, creatore, provvidente — tutto il rovescio di qualunque siasi dottrina panteista. —

Ma torniamo al Pico, a quest'uomo di « cognizioni superficiali » e che tuttavia era « latinista ed ellenista tra i valenti. » Di grazia, chi ha detto all'on. Villari che il Pico *pretendesse* di avere studiate *ventidue* lingue, e tanto più chi gli ha detto che di queste *ventidue* lingue conoscesse « poco più che l'alfabeto e gli elementi grammaticali? »

Vede il Villari, io ho vegliato le belle sere su gli scritti del Pico, io ho logori gli occhi sopra le pagine degli illustratori del grande Mirandolano, ma non mi è mai avvenuto d'imbattermi nel documento che comprovi l'asserzione sua, la quale è pienamente gratuita e campata in aria.

« La filosofia del Pico non ha alcuna originalità! » Anche questo giudizio non vale cica. Non fosse altro, ad imprimere un carattere di originalità alla filosofia del Pico, basterebbe l'opera colossale dei dodici libri contro l'*Astrologia* giudiziaria, alla quale prestavano cieca fede anche re e papi... quando un prete facea vedere al Cellini migliaia di diavoli nel Colosseo, e Marcello Paliogenio passava la notte nelle campagne di Roma a conversare con gli spiriti che scendevano dalla luna a dargli notizie di Clemente VII!

A detta del Villari, non v'è nessuna originalità nella filosofia del Pico; ma il messere si sbaglia di gran lunga. Si sbaglia, e possiam dire che un pizzico solo della filosofia del Pico non è sceso nel suo comprendonio, perchè vera originalità è quell'aver saputo fondere, come in un solo e unico sistema, il Neoplatonismo e le teorie prese da Pitagora, Zoroastro ecc.

con la filosofia misteriosa e segreta degli Ebrei, vogliam dire con la *Cabala*. (1) Come ben avvertiva l'erudito dott. Masetani nel suo bel libro su la Filosofia Cabalistica del Pico, il Ficino si era proposto il problema di congiungere la filosofia con la religione, (2) poichè pensava che la religione e la filosofia siano sorelle e che felice non possa essere il mondo, se non quando i sacerdoti, depositarii della fede, siano anche maestri e depositarii della vera filosofia, e così immaginò un libro di Teologia Platonica per convertire non i Gentili, ma gli Ebrei. Questi — secondo lui — « possedevano la vera fede nella loro segreta filosofia, nella *Cabala*; bastava, dunque, applicare la *Cabala* ai dogmi del Cattolicesimo per far persuasi gli Ebrei della verità della religione cristiana. Ecco perchè il Pico s'era dato con tutto l'ardore agli studii cabalistici, » (3) ed ecco perchè diciamo pienamente erronea l'affermazione dell'on. Villari.

Ma, secondo il nostro critico, una delle maggiori pecche del Pico è la famosa lettera scritta dal Mirandolano a Lorenzo de' Medici, dove le poesie del Magnifico sono anteposte a quelle di Dante e del

(1) A proposito di *cabala*, questa è da pigliare colle molle: fra gli altri suoi spropositi il Villari ha scritto che: « un ebreo potè vendere al Pico dei libri che non contenevano che la *notissima cabala*! » Tanto *notissima* — chiosa qui opportunamente il ch. p. Oreglia nel suo studio sul Pico, C. VII, pag. 52 — che prima del Pico neanche se ne conosceva il nome!! » E il compianto can. prof. Carini scriveva su l'*Archivio Storico Siciliano* — nuova serie, an. VIII, 1883, pag. 213 —: « si sa che primo scopritore della Cabala fu Pico della Mirandola, e che nessun seguace della religione mosaica, nessun autore cristiano n'ebbe mai a parlare prima del Pico. »

(2) Lettere del Ficino, lib. VII, 13.

(3) Pag. 35. Empoli, 1897.

Petrarca. Se non che dinanzi alla storia bisogna essere schietti, la verità va detta nuda e cruda, e la verità è questa, che il signor Villari non deve aver mai avuta sott'occhi la lettera in discorso, perchè diversamente ben altro criterio si sarebbe formato del gusto letterario del Pico. (1) Come io avvertii altra volta, (2) il Villari non ha menomamente valutato lo spirito soggettivo della lettera, improntata a vera cortigianeria; non ha valutato l'entusiasmo giovanile del Pico, quando scriveva l'elogio delle poesie del Magnifico; non ha osservato che le pecche rilevate dal Pico nelle poesie del Petrarca e di Dante appaiono chiare di luce meridiana. Ma allo stesso Villari non scappò detto che i giudizi del Pico erano guidati più dall'entusiasmo che dalla critica? E non è egli appunto per questo *entusiasmo giovanile*, per le relazioni che Pico avea colla

(1) Lascio da banda l'affare dei sonetti che il Ceretti attribui al Pico, dei quali il Bonghi su la *Cultura* di Roma degli 8-15 ott. 1894, n. 39, p. 622, avvertiva che « non aggiungono splendore al Pico, nè alla poesia italiana, » e d'un de' quali alla frase « *canuti pensieri* » si fece la chiosa: « *disgraziato quel canuti per voler dir candidi* »; chiosa rimasta celebre, perchè il Ceretti e il Solo non pensarono che il Petrarca diede a Laura (*Canz.* p. I, Son. 159)

« Sotto biondi capei *canuta* mente, » e disse altrove — p. 2, Son. 36 —: « Con stil *canuto* avrei fatto, parlando, Romper le pietre, » e nel Trionfo della Castità, v. 88, ha:

« *Pensier canuti* in giovanile etate »; frase presa da Cicerone che ha « *quam ipsa oratio jam nostra canesceret* »; piaciuta poi al Tasso, la cui Armida sotto le chiome bionde

« *Canuto* senno e cor virile asconde, » all'Ariosto, *Orl. Fur.*, c. 6, st. 73, non che al nostro Tassoni, il quale dedica il suo poema al nipote di Urbano ottavo, che « in giovinetta guancia

Copre *canuto* senno, alto consiglio. »

Ma è tutto dire!...

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. XI, pag. 134; e *Diritto Cattolico* di Modena del 28 nov. 1894, n. 272.

Corte de' Medici, per la calda amicizia che correva tra il Pico e il Magnifico, per l'ammirazione pure che il Pico portava alle poesie di Lorenzo, alle quali in fine non mancavano dei veri meriti intrinseci in fatto d'arte, e tanto più da ammirarsi in quanto che scritte da un Principe per proprio svago; non è egli appunto per tutto questo assieme di cose che il giudizio del Pico va preso con un criterio critico non assoluto, ma affatto relativo? Dopo tutto vogliamo osservare che il poema di Dante non è parso al Pico come a la Harpe « *une rapsodie informe* », nè come parve a quel mattacchione di Voltaire « *une amplification stupidement barbare*; » gli parve « *nonnunquam asper et strigosus*, » e il sig. Villari vorrebbe negare che nel divino poema si trovi talfiata una certa *asprezza*? Appunto perchè fu privo di quest'*asprezza*, il Monti non ebbe il titolo di *Dante ingentilito*? Il giudizio del Pico fu più che giusto, e l'erudito Veronesi così l'ebbe a chiosare: « parole dure agl'infiniti, ma non meno vere. (1) »

Altro degli addebiti che il Villari move al Pico è questo: che « scriveva in italiano senza alcuna eleganza. » *Giudizio falsissimo* — risponde il dotto p. Oreglia (2) — « se anche il Pico fosse stato, non già un quattrocentista e Mirandolano (cioè per secolo e per patria scusabile se poco coltivava il volgare italiano) ma anche un cinquecentista e fiorentino. Giacchè chi legge quel suo *Commento* volgare sopra la *Canzone d'amore* del Benivieni, lo trova bensì scritto coll'ortografia del tempo (ed anche Dante, il Boc-

(1) Quadro Storico ecc. pag. 208.

(2) Giovanni Pico e la Cabala, C. VIII, pag. 63. Mirandola, Tip. Cagarelli, 1894.

caccio ed il Petrarca non parrebbero ora sì eleganti se si leggessero nelle stampe coll'ortografia del loro tempo) ma correttissimo, meglio che non iscrivono molti moderni, anche professori e membri di consigli superiori. »

Proseguiamo. Dice il Villari che le Conclusioni del Pico *in fondo non contenevano nulla*. E non ricorda il signor Villari di avere egli stesso affermato che il Pico « *aveva ridotto lo scibile* in 900 conclusioni? E non è questa la contraddizione più evidente? Quest'uomo dunque che fu riguardato dai suoi contemporanei come un fenomeno *meraviglioso e singolarissimo* di *precoce ed enciclopedico* sapere, (1) non era in fondo in fondo che un parolaio! Secondo il Villari *non contenevano nulla* le famose Tesi che fecero stupire tutti i dotti di quello scorcio del secolo XV, le Tesi lanciate al mondo da quel prodigioso ingegno ch'è stato detto « il Pascal del suo secolo, » (2) nelle quali il migliore (3) biografo del Pico avvisò « *abbondare i quesiti di alta filosofia e di teologia sublime!* »

E che resta infine di tutto l'edificio... di carta eretto da Pasquale Villari? Resta questo, che « Gli scrittori che parla-

(1) Filippo Maria Renazzi, Storia dell'Università degli studii di Roma, vol. I, pag. 181. Roma, 1803.

(2) Fouilleè, Storia della Filosofia, pag. 217. Parigi, 1875; Mons. Di Giovanni, op. cit. c. VIII, p. 103.

(3) Biografia di Giovanni Pico di Ferdinando Calori-Cesis, sec. ediz. di Bologna, 1872, pag. 34; biografia ristampata nel 1897 in *Mem. Stor. Mir.*, vol. XI. « *Dotta biografia* » a detta del p. Oreglia, op. cit. pag. 53; « la migliore che finora esista » a detta del Masetani, op. cit. pag. 30; « *pregevolissimo lavoro*, » detto nel 1876 dal cav. Ceretti nella Prefazione al vol. III delle *Mem. Stor. Mir.*, e ultimamente con magistrale coerenza criticato acerbamente... dallo stesso Ceretti sopra l'*Archivio Storico italiano* di Firenze, Serie V, vol. XX, pag. 159....

no di Pico della Mirandola sono moltissimi; ma il vero giudizio intorno al suo ingegno si potrà cavar solo dalla lettura *dei due grossi volumi in foglio* delle sue opere. » Topica questa la più singolare e sbalorditiva, perchè nell'uno dei due grossi volumi sono le opere di Giovanni Pico, nell'altro... quelle del nipote Gianfrancesco! topica che forma un argomento *ad hominem*, per provare che l'illustre critico non ebbe mai neppur sott'occhi le opere del Mirandolano.

Che cosa si ricava da tutto questo? La risposta è delle più ovvie; non ai *poster*, ma a me, a voi tutti, la *non ardua sententia*; ed è, che dai libri dell'onor. Villari ci vien fuori un Pico foggiano tutto a di lui uso e consumo; un *pupazzetto* che, non che primeggiare, doveva fare la più barbina delle figure nel

« dotto stuolo

Della corte medicea »! (1)

C'è stato a dir vero un critico che ha avuto il prurito di sentenziare *ex tripode* che: « il Villari parlò del Pico con *meno entusiasmo del dovere* » (2): sentenza questa che potrà passar liscia dinanzi a chi ha una semplice infarinatura delle cose letterarie del quattrocento, non dinanzi chi è uso « ficcar lo viso a fondo, » e giudicare con la propria testa; sentenza ad ogni modo che sta anch'essa a provare la verità di quanto disse Guido Mazzoni a proposito di un libro dello stesso prof. Renier: « la critica bibliografica è divenuta in Italia o un tempio o un macello, secondo che si tratti d'incensare,

(1) Da una bella poesia « sul IV Centenario del Pico » dell'illustre prof. Bonadci, inserita nelle Mem. Stor. Mir., vol. XI, p. 166.

(2) Rodolfo Renier nel *Giornale Storico della Lett. Ital.*, vol. XXXI, fasc. 91.

con tutti gli onori della messa cantata, gli amici, o di accoppiare i nemici con ogni più sicuro artificio che insegni l'arte del beccaio. » (1) Ma l'onor. sig. Renier vuol vedere nel Villari, al riguardo del Pico, un critico *meno entusiasta del dovere*? E si accontenti pure, che'

ognun può far della sua pasta gnocchi;

quanto a noi diciamo (e sarà quistione di vista, quistione, a dirla con Dante, di *quei ch' ha mala luce!*) che non abbiám saputo veder briciolo di questo asserito *entusiasmo* del Villari; e per noi le parole del signor Renier son così sibilline che non spiegano niente... o spiegano tutto

« sotto il velame degli versi strani! »

Da due dati, correlativi per sé stessi, noi orientiamo il nostro giudizio, e per essi valutiamo l'ingegno d'uno scrittore, e l'orma che impresse dell'ingegno suo: due dati, o, se vi piace meglio, due prove; l'una *intrinseca*, l'altra *estrinseca*.

La prima ci è fornita dal merito *intrinseco* dello scrittore, dall'opera scientifica e letteraria del Pico; la seconda — la prova *estrinseca* — ci è porta da quello che chiameremo il *consensus gentium*, dal giudizio dei contemporanei e dei posteri. Ora a queste prove, che emergono lampanti a lumeggiare e dar risalto alla figura storica del Pico, a queste prove che servono mirabilmente ad assegnargli uno dei posti primissimi nella storia del Rinascimento (a meno che quel benedetto Rinascimento non fosse altro che un'accozzaglia di pecori e di cretini col Poliziano e Leone X per capiscuola!!) a queste prove, diciamo, non è per nulla rispondente la figura che ci ha ritratta ne' suoi libri l'on. Pasquale Villari.

(1) Nella *Domenica Letteraria* di Roma, del 19 ag. 1883, num. 33.

Se non che tornando ab ovo, cioè donde abbiamo prese le mosse, mi pare che per le suesposte osservazioni sia da ritenere affatto insussistente la notizia corsa sui giornali, la nomina voglio dire dell'onor. Villari a socio corrispondente della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola. Tengo per fermo che gli egregi Signori *Calanchi, Ceretti e Spinelli*, dei quali in cima al pensiero è il culto delle patrie glorie, se vorranno da un lato, e fatta astrazione dal Pico, ammirare l'ingegno di Pasquale Villari (e anch'io son dalla loro), non vorranno d'altro lato negare essi pei primi che siffatta nomina sarebbe per lo meno *inopportuna*. Del lavoro ce n'è per noi e per loro: quanto a *Storia Patria*, come bene avvertiva il ch. prof. Massetani, (1) « una vita di Giovanni Pico scritta con la maggiore accuratezza, una vita che raggiunga quella perfezione che si richiederebbe, è ancora a desiderarsi »; il nostro Archivio Notarile, miniera inesusta di notizie, la primissima fonte a cui doveva ricorrere il Ceretti, per compilare i cataloghi dei Podestà e Luogotenenti dell'antico Ducato, e alla quale non ricorse mai, il nostro Archivio Notarile, dicevo, è ancora un'America che... aspetta il suo Colombo: oh! sì, facciamo che non s'indugi più oltre a porre di tutta lena le mani in questo spoglio, perchè non ci tocchi — per usare un motto volgare — di chiudere la stalla quando non ci son più i buoi, quando cioè l'Archivio abbia preso il volo per altri lidi — e l'ipotesi è punto infondata oggi che tutto si centralizza, per valermi d'un neologismo di voga. — Nelle Belle Arti c'è la fondazione di un *Museo Civico* annesso alla

(1) Op. cit. pag. 30.

Galleria Comunale, che dovrebbe essere una esposizione permanente di quadri, monete, medaglie, manoscritti riguardanti non solo la famiglia Pico, ma la Mirandola tutta; fondazione di cui si è fatto iniziatore l'illustre nostro Presidente, dott. Molinari, (1) e che merita ogni più vivo incoraggiamento, così presso i pubblici poteri, come presso i cittadini.

Vedono dunque questi egregi Signori se del campo ce n'è da mietere per noi e per loro, e se c'è mezzo che, come nol fu per l'addietro, non sia neanche oggi sciupato il denaro del Comune e del Governo; denaro che alla fin fine è... il *denaro di tutti!*

Meminisse iuvabit.

PICO DELLA MIRANDOLA E ANTONIO ROSMINI

(V. Indicatore N. 2)

Ma veniamo al punto principalissimo, come del nostro articolo, così della Risposta che gli si fa dall'Avv. Pagani.

Trattasi di un *Privilegio di stampa*, concesso da Leone X, con suo Breve del 10 aprile 1519, al conte Gianfrancesco Pico, col quale se gli accordava il diritto di proprietà letteraria della edizione delle opere, sia proprie, sia dello Zio, che il Conte si proponeva di pubblicare nella sua città di Mirandola. Nel già citato nostro articolo, demmo l'intero testo del *Privilegio*, (2) ne facemmo una breve analisi e dimostrammo ch'esso, non avendo di natura sua e per la comune accettazione de' dotti, il valore di un'approvazione, in nessun modo equivaleva, nè

(1) Mem. Stor. Mir., vol. XI, *Prefazione*, VI.

(2) Alla pag. 401 e seg.

poteva equivalere ad una autorevole dichiarazione pontificia della ortodossia di tutte le dottrine contenute nelle opere privilegiate. Esso infatti poteva estendersi, e nel caso particolare di tutte le opere dei due Pico, zio e nipote, si estendeva ad opere non pubblicate, anzi ad opere neppure scritte, ma solo contemplate, e perciò non potute nè leggere, nè esaminare, nè molto meno giudicare. Quindi concludevamo che, quando pure tra le *opera omnia* privilegiate di Giovanni Pico, si trovassero le 900 tesi, non si potrebbe da ciò solo dedurre ch'esse fossero approvate e dichiarate ortodosse da Leone X.

L'argomento, come ognuno vede, si fondava sulla natura stessa del *Privilegio di stampa*, il quale si domandava dagli editori e loro si concedeva col solo intento di guarentire i loro interessi materiali ed assicurarli contro qualsivoglia spiacevole concorrenza. Esso dunque poteva benissimo concedersi, e si concedeva, prescindendo dal merito intrinseco delle opere da pubblicarsi ed in nessun modo supponeva o richiedeva un previo esame del loro contenuto.

L'egregio Avvocato adunque falsa il concetto del *Privilegio di stampa*, quando affin di dare a quello concesso al Pico un valore che non ha, il valore cioè di una *approvazione* pontificia, scrive nella sua presente Risposta, che « quanto alle opere inedite, niente vieta il pensare che il Papa le avesse fatte prima esaminare da qualche dotto teologo. » — Quanto poi alle altre, quelle, e. g., che *neppure erano scritte*, « si può credere che il Papa si fosse fidato del giudizio dello stesso Gianfrancesco. » (1)

Un' « approvazione pontificia, » equi-

(1) Pag. 545.

valente ad un' « autorevole dichiarazione » della ortodossia delle dottrine contenute in libri *inediti e neppure scritti*, costituisce, senza dubbio, un fatto singolarissimo, di cui, non si trova esempio, in tutti gli annali ecclesiastici. A chi può cadere in mente che il supremo Maestro della verità cattolica dichiararsi sicuri nella fede libri non mai veduti e ancora da nascere? E pure tale è il fatto ammesso dal Pagani. Invece di provarlo, egli lo suppone; invece di rispondere alla questione *utrum sit*, egli si perde nel cercare il *modo* in cui sarebbe potuto essere, e alle nostre recise negazioni non sa opporre se non una vana spiegazione. Nella sua sentenza, tutto si prova, a tutto si risponde e tutto si spiega con un inconcludente « niente vieta » e con un ridicolo « si può credere. » *Credat Iudaeus Apella!*

Questa però non è la parte più debole della Risposta dataci dall'Avv. Pagani. Dove proprio gli casca l'asino è la parte in cui, l'egregio nostro contraddittore si arrabatta a provare con « ragioni » che egli chiama di « buon senso, » che tra le *Opera omnia* del Pico, privilegiate da Leone X, nel 1519, debbano necessariamente inchiudersi le 900 tesi. Senza questa prova, è evidente che, quand'anche il *Privilegio di stampa* equivallesse ad un'approvazione, nulla potrebbe da esso dedursi in favore delle dette tesi.

Ora nel nostro articolo, noi non affermammo solo, ma dimostrammo, che *nessuno* prima del pontificato di Leone X; *nessuno* durante queste pontificato; *nessuno* dopo di esso per parecchi anni, trattando delle *Opera omnia* del Pico ed espressamente enumerandole, comprese mai od enumerò tra esse le 900 tesi. Nelle nostre ricerche bibliografiche ci venne fatto di trovare, fra gli anni 1494 e 1557, ben

sedici di questi cataloghi (1) e, neppure uno di essi fa motto delle famose tesi. Quindi concludemmo che Leone X, privilegiando nel 1519, l'edizione delle *Opera omnia* del Pico, intese privilegiare soltanto l'edizione di quelle che allora dal comune de' dotti venivano designate con quelle parole. Come dunque questi tra le *Opera omnia* non comprendevano le tesi, così neppure le comprese Leone X.

Vogliamo qui aggiungere una considerazione che ci sembra di non poco peso. Rispondendo il *Privilegio di stampa* per l'edizione delle *Opera omnia* del Pico alla richiesta fattane al Papa dal conte Gianfrancesco, è naturale ed ovvio, che nell'accoglierla il Papa usasse quelle medesime parole e desse loro quella medesima estensione che loro dava il supplicante. Ora è certo che il conte Gianfrancesco non comprese tra le opere del suo zio le 900 tesi. Il catalogo delle *Opera patrum mei*, ch'egli si proponeva di stampare a Mirandola con privilegio pontificio, è noto a' nostri lettori, avendolo noi pubblicato nel già citato nostro articolo. I lettori lo consultino di bel nuovo e vi troveranno nominate, l'una dopo l'altro le opere che il Pico *dum vixit edidit*, (2) quelle postume, quelle imperfette, quelle *nondum instaurata*: tutte insomma, *eccetto le tesi*.

Se dunque Gianfrancesco non intendeva stampare le tesi; nè le includeva tra le *Opera omnia* che voleva fossero privilegiate, come mai può dirsi, che Leone X, privilegiando l'edizione delle *Opera omnia* del Pico, ne avesse altresì privilegiata l'edizione delle tesi?

(1) Ne citammo nove nel nostro articolo, p. 409-412.

(2) Le 900 tesi, essendosi pubblicate nel 1486, si sarebbero dovute qui enumerare; Giovanni Pico morì nel 1494.

Al Pagani questo fatto importantissimo della esclusione delle 900 tesi da tutti gli antichi cataloghi delle opere del Pico, dovette senza fallo riuscire nuovo; poichè non possiamo e non vogliamo supporre che avendolo conosciuto prima di leggere il nostro articolo, lo avesse deliberatamente taciuto e dissimulato in tutte le precedenti edizioni del suo « importante » lavoro sulle tesi del Mirandolano. Ad ogni modo il fatto è incontrastabile, ed egli, nella sua presente *Risposta*, si guarda bene dall'impugnarlo. Anche qui, dimenticando che il suo dovere è di provare la sua tesi, non di supporla dimostrata, egli al *fatto* oppone una *ipotesi*. « *Può darsi*, scriv' egli, che l'omissione sia stata fatta pensatamente per non ridestare le ire sopite degli emuli e provocare qualche offesa alla memoria del caro defunto, o procacciare a sè qualche noia. » (1)

Il dabben uomo non s'avvede, che se *può darsi* questo, *può* egualmente *darsi* l'opposto. *Può darsi*, e. g., che l'omissione sia stata fatta pensatamente, perchè i compilatori di quei cataloghi non riconoscevano nella raccolta delle 900 tesi un'opera, o anche perchè erano convinti che quella raccolta era stata e rimaneva condannata, e quindi tale che non poteva da' cattolici nè leggersi nè pubblicarsi. Ma se *può darsi* l'uno e *può darsi* l'altro, come mai osa il Pagani sostenere che storicamente l'assoluzione delle dottrine del Mirandolano *non possa essere revocata in dubbio?* (2)

Inoltre, quanto poco conforme al buon senso sia questa ipotesi, dell'egregio Avvocato, appare chiaro a chi guardi per

(1) Pag. 544.

(2) *Rassegna Nazionale*, fasc. del 1 genn. 1899 pag. 200.

esempio, alle circostanze, nelle quali fu scritto il catalogo pur ora citato. Esso si legge in una *lettera privata*, diretta dal conte Gianfrancesco al proprio figlio, col solo intento di fargli conoscere, quasi diremmo *ex officio*, quali fossero le opere lasciategli dallo zio Giovanni e che egli preparava per la stampa. In queste circostanze, è egli verosimile che Gianfrancesco « omettesse pensatamente » di far menzione delle tesi « per non ridestar le ire sopite degli emoli e provocare qualche offesa alla memoria del caro defunto, o procacciare a sè qualche noia? » Era suo figlio un emulo? Temeva egli qualche offesa allo zio o qualche noia a sè stesso dal proprio figlio?

Nè questo è tutto. V'ha un altro fatto, ancor più dimostrativo e anch'esso da noi pienamente svolto, sul quale l'Avvocato, nella sua Risposta, sorvola con leggerezza notevolissima.

Assumendo che le 900 proposizioni del Pico, condannate da Innocenzo VIII nel 1487, furono impunemente pubblicate nel 1496 e negli anni successivi, « senza che una sola voce si levasse a protestare pel bene de' fedeli e della Chiesa, » (1) l'egregio Avvocato, nella medesima *Rassegna* con aria di trionfo domandava agli oppositori della sua tesi, di spiegare come mai quelle proposizioni avrebbero potuto stamparsi impunemente nel 1496 se non fosse vero, verissimo, che il successore di Innocenzo, Alessandro VI, aveva col suo Breve del 1494 implicitamente riconosciuta l'ortodossia di quelle medesime proposizioni.

Confessammo allora e confessiamo oggi, che stando le cose, come asseriva il Pa-

(1) *Rassegna Nazionale*, fasc. del 16 marzo 1897, pag. 292 e seg.

gani, i suoi oppositori non avrebbero trovata una facile risposta al suo quesito. Senonchè il fatto da lui affermato con tanta sicurezza fu da noi dimostrato assolutamente insussistente.

L'edizione delle opere del Pico, pubblicata impunemente a Rologna nel 1496, quelle di Venezia del 1498, di Argentina del 1504, di Reggio del 1506, di Parigi del 1517, di Venezia del 1519, e degli anni successivi sino al 1557, non sono edizioni segrete e neppure rare, trovandosi esemplari in tutte le nostre pubbliche biblioteche. Ora è fuor d'ogni dubbio che in nessuna di queste edizioni furono pubblicate, nè impunemente, nè altrimenti le 900 proposizioni del Pico!

Convinto di aver preso un grosso marrone, e di aver fondata la sua tesi sopra un fatto insussistente, che cosa avrebbe dovuto fare il Pagani? Passarci sopra, come fa nella sua presente Risposta, (1), quasi si trattasse di cosa accessoria o a lui estranea? La lealtà che non dovrebbe mai mancare negli scrittori seri ed onesti, massime di coloro che professano « di non desiderare altro se non conoscere la verità per confessarla da qualunque parte essa sia, » (2) la lealtà, diciamo, avrebbe dovuto fargli riconoscere apertamente il suo errore. Non crediamo ch'egli erri per volontaria brama d'ingannare, ma per ignoranza o meglio per leggerezza nell'intraprendere e poi mandare innanzi per parecchi anni una non difficile trattazione, senza aver mai studiata a fondo

(1) Vi spende appena due linee! « Per somiglianti ragioni (quelle indicate per l'omissione delle tesi negli antichi cataloghi) o per altre facili a supporsi, può essere (sic) che i primi editori abbiano creduto bene di omettere quelle tesi » (pag. 544).

(2) *Ibid.* pag. 544.

la questione, senza mai curarsi di andare alle fonti, senza neppure consultare le edizioni da lui citate o verificare l'esattezza de' fatti da lui asseriti.

In questa evidente *ignorantia elenchi*, la Direzione della *Rassegna*, con suo credito, avrebbe potuto trovare il principale se non la somma de' « motivi tipografici » per dispensarci dal pubblicare l'infelice Risposta del suo « egregio » collaboratore.

Dulcior... in fundo. Mi tocca di fare un po' di coda a questo dibattito, e tocca a me, non tanto perchè io ne fui la causale — come dicono i forensi — quanto perchè nella *Rassegna Nazionale* è di poi comparsa una noticina dello stesso Pagani, che mi riguarda e che anzi vuol darmi delle belle e brave lezioni.

Ecco qui la nota, intramezzata naturalmente delle... mie chiose. « Essendomi stato spedito, non so da chi, un opuscolo estratto dall'*Indicatore Mirandolese* col titolo *Le Tesi di Giovanni Pico*, in cui sono ristampate due lettere del signor Gino Malavasi e l'articolo della *Civiltà Cattolica*, attentamente lo lessi, ma non ho trovato nulla, proprio nulla, che meritasse una risposta. » Un po' di respiro: fui precisamente io che, da buon cavaliere, spedi al signor Pagani l'opuscolo anzidetto; glielo spedi

« si come tra cortesi alme si suole, »

ed egli stesso poteva fare altrettanto verso di me in punto a' suoi scritti usciti su la *Rassegna*. Quanto al dire di non avere trovato nulla che meritasse una risposta il signor Pagani si dà egli stesso della zappa ne' piedi col riempire... dieci pagine della rivista fiorentina (1 ott. 1899, pag. 537-547). Ma proseguiamo. « Quan-

to al signor Malavasi non ho che a pregarlo di rileggere con quella serenità di mente, che altra volta gli ho raccomandato, (sic!!) ciò che prima d'ora ho scritto su quest'argomento: legga la presente mia Risposta all'articolo della *Civiltà Cattolica* e non penerà ad accorgersi di aver corso un tantino (*un tantino!* meno male: *habemus confitentem reum*) le poste, quando, al primo apparire di quell'articolo *magistrale* (com'è lo chiama), si affrettò a prendere *atto di completa vittoria*; e capirà insieme che la rettorica in una polemica seria non è quella che trionfa. » Ma che *serenità di mente* e che *rettorica* d'Egitto! Anche nei riguardi della *Civiltà Cattolica* il dottor Pagani la canta nell'istesso tono: nell'articolo del periodico romano « tratto tratto danno fuori certe impertinenze e mordacità e insinuazioni poco benigne, che non fanno meraviglia a chi conosce l'indole e il costume di quel periodico »; l'articolo anzi « è tutto contro di me »: sue testuali parole, che si leggono a pag. 537 della *Rassegna*. Ma via, signor Pagani! io non sono così ingenuo da sgranar tanto d'occhi, o credere ch'Ella usi le lenti... d'ingrandimento: queste sono scappatoie belle e buone, è uno sgattaiolare, un menare il can per l'aia allo scopo di sgusciare dell'arringo. La tesi ch'Ella ha posta è lì: che i Papi *si sono contraddetti in punto alle proposizioni* del Pico. Ma — onus probandi incumbit cui dicit — Ella non ha portata nessuna prova *provata*, e la sua tesi è perduta. Altro che rettorica! Ella m'ha invitato a leggere la sua risposta, e io Le dico che non ho tardato a compiacerla e ad... accorgermi che il periodico romano l'ha messa al muro, per usare un bell'avverbio, *omericamente*. Ma questa polemica è già corsa per le lun-

ghe, e poichè le cose lunghe vanno a finire in serpi, noi, signor Pagani, spegnendo il lume e dandole la buona notte, facciamo punto per davvero.

Disvetro, presso Mirandola.

GINO MALAVASI.

OFFERTE

raccolte dall' *Indicatore Mirandolese* per la erezione di una statua della *Vergine sul Cimone*

Somma precedente	L. 53,07
Can. Ott. Bortolotti Prev. di Disvetro e Vic. For. della Congr. di Cavezzo	» 2,00
D. Archimede Gaddi Prev. di s. Giacomo	» 3,00
Prof. Pasquale Barbaresi	» 2,00
Bitassi Giuseppe di Camurana	» 2,00
Scannavini Luigi di Disvetro	» 1,00
Bortolani Esterina	» 0,50
Fantuzzi Maurizio	» 0,50
Don Flaminio Benelli	» 2,00
D. Giacomo Soej parroco di s. Giovanni Concordiese	» 5,55

(Continua)

L. 71,62

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria dell' 8 febbraio 1900.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato diversi prelevamenti dal fondo di riserva per far fronte a spese impreviste.

Ha nominato la Signora Barbieri Testi

Ada Ispettrice della Scuola di Cividale, Romani Mantovani Maria di quella di Mortizzuolo, Beltrami Agazzotti Augusta di Quarantoli, Tosatti Bellodi Adalgonda di Roncole, Gelatti Garibaldina del Ponte della Pietra, Tabacchi Maria di Gavello, Rizzi Annita di S. Martino in Spino, Vichi Ester di S. Martino in Carano, Rinaldi Pradella Emma di Tramuschio.

Non ha accettate le dimissioni rassegnate dai Signori Paltrinieri Gaetano e Sillingardi Arturo da Membri dell' Amministrazione della Cassa di Risparmio invitandoli a rimanere in carica.

Ha approvato lo svincolo della cauzione prestata da Bozzoli Giuseppe per contratto d'appalto dei diritti di Gabella scaduto col 31 dicembre scorso.

Ha approvato in seconda lettura l' istanza di Consoli Attilio di Cividale per ammissione del figlio Quirino in un posto semigratuito dell' Istituto Sordo-muti in Modena.

COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seconda seduta dell' anno accademico nel giorno 9 gennaio 1900.

Sono presenti i signori Calanchi prof. dott. Riccardo, assessore delegato dal signor Sindaco, Presidente; ed i membri attivi Ceretti sac. cav. Felice, Vice-Presidente, Spinelli cav. Alessandro-Giuseppe, Zani cav. avv. Luigi, Panizzi cav. uff. dott. Nicandro, Segretario.

Scusano la loro assenza i membri attivi cav. dott. Adani, convalescente da sofferta malattia, il cav. M. Caputo, il conte Rosselli ed il prof. Comini.

Approvato il verbale della precedente

seduta 3 ottobre 1899, sono fatte comunicazioni dal Presidente.

Viene riconosciuto necessario di pubblicare integralmente la deliberazione dell' Onorevole Giunta Municipale di scioglimento dell' antica Commissione di Storia Patria e di ricostituzione della nuova.

Sono poi presentati omaggi a stampa, pei quali il Segretario ha reso le dovute grazie ai signori offerenti.

Sono approvate a pieni voti le seguenti nomine a Soci corrispondenti:

Albini prof. Giuseppe, Calanchi prof. dott. Ricardo, Casini cav. Tomaso, D'Ancona prof. comm. Alessandro, Frati dott. Carlo, Frati dott. Lodovico, Gandini conte cav. Luigi Alberto, Picciola prof. Giuseppe, Ragazzi prof. Giovanni, Ricci prof. cav. Corrado, Renier prof. Adolfo, Sacconi canonico prof. Giovanni, Sandonnini dott. Tomaso, Sola prof. Ercole, Venturi comm. Adolfo, Villari prof. comm. Pasquale.

Il Vice-Presidente cav. Ceretti, presenta la prima parte delle biografie mirandolesi da lui compilate. Nella prefazione che legge egli espone i criteri che lo hanno guidato nel suo lavoro, pel quale si è attenuto alle norme recate dalla circolare 26 maggio 1893, diramata dalla Commissione incaricata di completare e continuare la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi. Avendone presentati alcuni saggi alla Commissione suddetta otteneva piena approvazione, locchè lo animava a continuare il lungo e faticoso lavoro.

La Commissione dopo aver presa piena conoscenza dell' opera, approva la stampa della prima parte delle *Biografie Mirandolesi*, che dovrà formare il volume XIII delle *Memorie Storiche Mirandolesi*.

Viene incaricato il membro attivo cav. Spinelli a proporre le necessarie modificazioni allo Statuto in vigore.

Infine vengono proposti a soci corrispondenti da nominarsi nella prossima seduta i signori Benassi prof. dott. Umberto di Parma, Sorbelli prof. dott. Albano di Iddiano, Testa prof. dott. Valmiro Nicola di Avellino, tutti e tre distinti cultori di studi storici.

Il M. A. Segretario della Commissione
N. PANIZZI.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

LA FENICE — *Strenna Mirandolese per l' anno 1900 coll' aggiunta dell' Annuario e Calendario pel nuovo anno. Mirandola Tip. Cagarelli 1899 in 32° di pag. 138. — Prezzo Cent. 50 a scopo di beneficenza.*

La nostra Strenna ha incontrato anche in quest' anno il favore del pubblico ed ha avuto lodi e incoraggiamenti da autorevoli persone e dalla stampa periodica.

Nel *Diritto Cattolico* N. 290 del 21 dicembre 1899 leggevasi quanto segue:

« L' annunzio di questa antica e ben conosciuta Strenna, basta a raccomandarla. È una raccolta di notizie, di utili cognizioni, di suggerimenti igienici, nonchè di componimenti poetici che fa onore ai suoi compilatori, e merita a buon diritto di essere accolta fra i libri delle famiglie cattoliche.

IL MIRANDOLANO DELLA MIRANDOLA pel 1900. — Calendario in foglio ed in libretto di pag. 24 estratto dalla Fenice. Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

AL BARNARDON — *Lunari pel 1900.* In dialetto Mirandolese. In foglio. Mirandola Tip. Cagarelli 1899.

NECROLOGIO MIRANDOLESE

Il 28 scorso gennaio moriva improvvisamente a Modena, ove erasi recata nel giorno precedente, la nostra concittadina Signora Elisa Calanchi moglie del Sig. Gaetano Paltrinieri qui domiciliati. La sua salma fu trasportata a Mirandola nel successivo giorno 30 e tumulata nel Cimitero di Città.

Il 2 febbraio successivo a Carpi cessava di vivere la Signora Iride Bocchi, moglie al Sig. Bersani Giovanni vice-cancelliere di quella Pretura. Nel *Panaro* di Modena del 6 febbraio N. 35 si legge una analoga corrispondenza carpigiana in cui si descrivono i solenni funerali della nostra concittadina, sposa virtuosa e felice da poco più di un anno, rapita da fiero morbo alla stima ed all'amore dei congiunti, degli amici e dei conoscenti.

Il 26 febbraio moriva a Modena dopo penosa infermità in età d'anni 47 il nobile nostro concittadino Chirurgo Dentista Carlo Ghirelli fu Dott. Luigi, Vedovo della Campobianco Teresa, morta a Roma qualche anno addietro. La salma del Ghirelli in adempimento dell'ultima volontà del defunto fu cremata nel crematorio di Modena nel mattino del 28 scorso febbraio.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — FEBBRAIO. Nati, in città, masc. 4, femm. 8 - in campagna, masc. 19, femm. 13. - Totale N. 44.

Morti, in città a domicilio, Barbi Maria di anni 80 ved. Ratti sussidiata, Marasmo senile - Campovecchi Guido d'anni 61 orologiaio, Vizio cardiaco - Nel Civico Ospedale, Gobbi Carlotta di anni 82 sussidiata, Marasmo senile - Bonfatti Enrico di anni 54 giornaliero, Bronchite - Zavatti Leonida d'anni 65 giornaliero, Bronchite - Setti Geminiano d'anni 71 giornaliero, Marasmo - in campagna, 11 - Più 9 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 26.

MATRIMONI, in città, Scannavini Emilio e Vecchi Lucia - Benatti Bonfiglio e Dotti Artemisia - Facchini Giacomo e Bergamini Clizia - Ferraresi Antonio e Lanzoni Maria Teresa - Molinari Giovanni e Maini Ernesta - in campagna, 6. - Totale N. 11.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — La prima decade dello scorso febbraio cominciò con una giornata nebbiosa con piovigine e nevischio. Seguirono altre giornate nuvolose e sconvolte con pioggia copiosa nel 2, 3, 6, 9, 10, vento e temperatura fredda. Nella seconda decade tempo vario con pioggia nel 12 e 20, giornate nuvolose e fredde. Nella terza decade la stagione migliorò, e si ebbero giornate belle, fredde nel mattino e miti nel pomeriggio e pomeriggio con pioggia leggiera nel 21. Nel 27 pioggia copiosa nel pomeriggio.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso febbraio fu di gradi centesimali 6,6. La temperatura massima fu di gradi 14,9 nel 25 e 26, e la minima di gradi -0,9 nell'8. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 768,8 il 25, e la minima di mm. 740,5 il 20. La tensione media del vapore fu di gradi 6,06. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 97. La media umidità relativa del mese fu di gradi 78,1. Si ebbero giorni sereni 5, coperti 9, misti 14, con piog-

gia 13, con neve 1, con gelo 1, con brina 3, con nebbia 13. L'acqua caduta fu di mm. 64,3, e quella evaporata all'ombra di mm. 71,7. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 44 ore fu di chilometri 201,6 nel 8.

Il tempo cattivo ha ritardato di molto in questo mese i lavori campestri.

Cronaca del Carnevale — Continuando la cronaca del Carnevale cominciata nello scorso Numero soggiungiamo che a complemento del *festival di beneficenza fine secolo*, aperto il 4 febbraio e per dare maggiore incremento alla vita cittadina si costituì un Comitato sotto la presidenza del Dott. Alfredo Cavicchioli, per effettuare un *Corso Mascherato* con tre bande Musicali che ebbe luogo il 25 febbraio dopo otto anni da che non si era più effettuato. Sei Carri presero parte al Corso e il premio di L. 200 fu assegnato a quello rappresentante l'Italia e le sue regioni; il premio di L. 125 all'altro che raffigurava il vecchio ed il nuovo secolo ed il terzo di L. 75 ripartito tra due carri. Furono premiate ancora alcune maschere a piedi. In complesso il corso riuscì abbastanza bene ed il concorso del popolo dalle campagne e paesi circonvicini fu grandissimo. Si raccolsero a tale scopo L. 828,35, come dal relativo resoconto stampato.

Fu poi generalmente lamentato il grave inconveniente del getto violento e smodato specialmente di aranci che cagionò gravi contusioni con pericolo di maggiori mali.

Durante il corso s'incendiò casualmente il festival, ma subito venne spento.

Nel 27 febbraio ultimo di carnevale ebbe luogo l'ingresso del *Sandrone* proveniente da Modena colla corsa delle 2 1/2 pom. incontrato da alcune carrozze con maschere. Nella sera il solito Veglione al Teatro Sociale riuscì molto numeroso e abbastanza animato. Non così però gli altri due Veglioni diurni del Giovedì Grasso e dell'ultimo giorno di carnevale che in quest'anno furono ripristinati dopo diversi anni di sospensione.

Nella sera del 24 febbraio ebbe luogo un'altra festa privata nei locali dell'Albergo della Stazione coll'intervento del fiore della cittadinanza, e riuscì numerosa ed animata non meno della precedente del 6 gennaio, ricordata nel N. passato.

Nel Ricreatorio Balilla ebbero luogo diverse feste popolari abbastanza numerose ed animate, specialmente quella del 25 febbraio, ultima domenica di carnevale.

Il festival si aprì ancora nel 10, 18, 26, 27 febbraio con discreto concorso, e la chiusura fissata pel 4 marzo in cui in causa della cattiva stagione non si poté aprire fu rimandata al 10 marzo successivo nel quale però scarso fu il concorso del pubblico.

Non ostante le perdite fatte dai Comitati del festival e del Corso furono però elargite per beneficenza L. 10 all'Asilo e 10 allo Scaldatoio.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica

DELLA MIRANDOLA

Quarta tornata dell'anno Accademico 1899-1900 tenuta il 25 Marzo 1900 sotto la presidenza del Dott. Franc. Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata dell'11 febbraio 1900 il presidente presenta il seguente omaggio del socio corrispondente Mons. Vincenzo Di Giovanni di Palermo.

Iscrizioni ricordi funebri e Salmi di Mons. Vincenzo Di Giovanni Vescovo tit. di Teodosiopolis, Prof. nella R. Università di Palermo, Membro corrispondente dell'Istituto di Francia. Stabilimento tip. Virzi 1900.

La Società gradisce tale omaggio, e ne rende sentite grazie all'illustre autore, suo socio corrispondente.

La Società approva pienamente la nomina dei seguenti Soci corrispondenti distinti cultori degli studii storici e letterarii già proposti nella seduta precedente: Prof. Carlo Bonadei di Sondrio, Prof. Pasquale Barbaresi d'Asti, Prof. Alberto Rondani di Parma.

Il Segretario comunica una lettera del socio corrispondente Prof. Albano Sorbelli di Pavullo residente a Parigi, il quale

ringrazia commosso della sua nomina a membro corrispondente di questa Società, e riferisce che a Parigi si occupa di ricerche storiche intorno allo scisma della Spagna.

Presenta una relazione sul lavoro del nostro concittadino Dott. Giuseppe Malavasi come tesi di laurea nella facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Bologna; relazione data dal Carducci la quale si stabilisce di pubblicare sopra l'Indicatore.

Lo stesso Segretario comunica una lettera del Prof. Barbaresi sopra un distico del Pico, e un lavoro poetico dello stesso Prof. Barbaresi sopra *Dante e il giubileo del 1900*, un geniale poemetto, la cui lettura è ascoltata con viva attenzione, e che pure si stabilisce di pubblicare.

Il Presidente dà lettura di due documenti inediti del secolo XIII relativi a Quarantoli e comunicati dal ch. Prof. Carreri in copia tratta dall'Archivio di Stato di Modena. D'uno di essi la Società riconosce l'alta importanza, come quello che illustra alcuni punti della storia giuridica di quell'antica Corte, e delibera ch'essa in luce su l'Indicatore.

Il Segretario

GINO MALAVASI.

Egredi Colleghi

Della

Società Storica, Letteraria ed Artistica della Mirandola

Eccovi un cenno illustrativo del mio poemetto — *Dante e il Giubileo del 1900*.

Natan e Baccelli me lo ispirarono: l'uno col suo discorso ai rappresentanti delle Logge italiane adunati nel palazzo Giustiniani Oriente della Valle tiberina, eccitante alla riscossa contro la cosiddetta *reazione clericale*; l'altro con la famosa Circolare che annunzia un concorso dantesco per festeggiare il sesto centenario della divina Commedia ispirata dal Giubileo del 1300, per far contrasto all'anno Santo 1900. Il Natan inalbera il vessillo *sporco* di Giordano Bruno, il Baccelli pretenderebbe di sollevare quello di Dante *ghibellino e antipapale*.

La prima parte del poemetto esprime l'allarme massonico per l'anno santo e la spinta data a Baccelli a pubblicare la Circolare ai Licei del Regno, perchè si dimostri l'Alighieri nemico del Papato.

La seconda esce col risentimento del divino Poeta offeso nel più vivo dell'anima sua di cattolico, apostolico, romano.

Ricordato il giubileo del 300 indetto da Bonifacio VIII sul quale son da notarsi le parole:

«... l'ottavo Bonifacio che *in ver* fue
Gran Vicario di Cristo e Pastor santo, »

che contraddicono a quanto il Poeta per errore e per passione disse nel poema di quel gran Papa; afferma che la D. C. gli fu ispirata in quell'occasione da Maria, la *Donna gentil che si compiangi*, mossa dalle preghiere di Beatrice, che colla sua bellezza lo traeva fin da giovinetto al cielo. (Vedi la Vita nuova).

Dopo questa dichiarazione che è anche una professione di fede cattolica, comincia la fiera invettiva contro i Framassoni e tutti quanti i miscredenti nemici di Dio e della Chiesa, materialisti, epicurei, eretici,

Ruffian, baratti e simile lordura.

Siccome costoro personificano i vizi, dice il Poeta che li vide tutti quando fece il viaggio per le Bolge infernali; ed ora che li rivede nella sua amata Italia, vuole che se ne vadano, o s'aspettino l'ultima vendetta.

Dichiara che Roma è Papale, ricordando che ella fu stabilita dalla Provvidenza per la sede,

Di tutti i successor del maggior Piero.

Dice in fine ai Massoni e ai liberi pensatori *vitupero d' Italia* che il loro antesignano Giordano Bruno è *fra l'anime più nere* fitto nella ghiaccia con frate Alberico a cogliere anche lui *dattero per fico*, cioè per le sue sudicerie. Mi è piaciuto mettere insieme questi due *fratacci* perchè traditori del loro ordine e veramente degni del terribile flagello di Dante.

Il poeta pio e religioso esorta i buoni cattolici al pellegrinaggio a Roma per l'acquisto del Giubileo.

L'Alighieri sdegnato si presenta avvolto in un'atmosfera di fuoco, e annunziato da uno stormo d'ali d'aquila per indicare l'ira e la fierezza; si allontana placato nel bell'azzurro del cielo d'Italia cantando: *Ave Maria*, e ricordando la soavissima terzina della

... Idoletta che in l'aere si spazia
Prima cantando e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia.

Di questo cenno illustrativo buttato giù alla buona, fate egregi Colleghi quello che meglio vi aggrada; togliete, aggiungete, come vi piace: intanto vi stringo la mano, e sono il vostro

P. BARBARESI.

DANTE E IL GIUBILEO DEL 1900

Su, dalle Sinagoghe, generosi campioni,
Su dalle Logge italiane, su Fratelli massoni.
Il Papa all'universo ha l'Anno Santo inditto,
Il clerical minaccia il sacrosanto dritto
De' nostri plebisciti; e il mondo liberale
Sta per far capitombolo con Roma capitale:
E se ancor di combatterlo non si ritrova l'arte,
Un uragan di popoli c'investe da ogni parte,
E ci manda al diavolo. Del libero pensiero
Araldi militanti, come stuolo guerriero
Leviam alto gli scudi, siam mille e mille in uno.
Sotto il vessil di Satana e di Giordano Bruno.
Contro la reazione tu primo fra i ribelli,
Tu del saper custode, tu pagano Baccelli,
Di Dante antipapale inalberando il segno
Sospingi alla vittoria gli studenti del regno,
Che chiariranno al mondo, che il Ghibellino fiero
Precursor contro i Papi fu di Martin Lutero.
Scosse quest'urlo osceno da' contemplati veri
L'anima gloriosa e santa d'Alighieri!
Si fe' l'aere di foco e parve il cielo aprirsi,
E stormo d'ali d'aquila parve d'intorno udirsi.

Qual chi si sente atrocemente offeso:

« Chi, chi mi strappa dal gioir eterno?

Gridò il Poeta di grand'ira acceso.

Gente malnata, ch'io quassù discerno

Invasa dal gran vermo antico e rio,

Vuoi dunque ch'io per te torni a l'inferno?

A che usurpi l'onor del nome mio

E il carne che ispirò Maria, che tanto

In terra amai ed or contemplo in Dio?

Chiamava a Roma a penitenza e pianto

L'ottavo Bonifazio, che in ver fue

Gran Vicario di Cristo e Pastor Santo.

Colà vins' io la maledetta lue

Tornando Beatrice, che primiera

Trassemi al ciel con le pupille sue.

E Beatrice loda di Dio vera

Pregò Colci, che in terra ne conforta,

E imparadisa in ciel di spera in spera;

E a l'alma mia che si giaceva morta
Maria la vita ridonò, e m'aperse
Alla divina vision la porta.
Per Lei vid'io l'Inferno e le diverse
Pene; ed al monte che fa l'alme belle
E a l'eterna letizia Ella m'aderse.
E voi tornate a l'ombra, anime felle,
Di sataniche Logge, ove nascete
Serpenti e strigi ad insultar le stelle.
Io vidi, io vidi voi, del mondo peste,
Per Malebolge e gli altri lochi impuri
Tra vermi e serpi, ardor, ghiacci e tempeste.
Voi Vanni Fucci ladri, voi Bonturi
Traditor della patria, anime carche
Di vizi, voi blasfemi, voi spergiuri.
A Dite io vi trovai chiusi nell'arce
Roventi; tutte quante alme dannate
Fra gli antichi e moderni eresiarche.
E vidi li pur voi, ch'or ve n'andate,
Porei, con Epicuro, in sepoltura,
E l'anime col corpo morta fate.
E tutti voi, che, giusto, il ciel non cura
Io vidi in quella parte che ricetta
« Ruffian, baratti e simile lordura. »
Fuori dunque, o dal ciel gente dispetta,
Fuori d'Italia, che disfatta hai tanto,
O fia che insorga a l'ultima vendetta.
Roma è papale e sacra al Seggio santo
Di tutti i Successor del maggior Piero;
Se intendi ben l'esordio del mio canto. (1)
E tu sappi, o d'Italia vitupero,
Che quel vile Nolano a Dio nemico
Fra l'anime più nere ha cimitero.
Fitto nel ghiaccio, con frate Alberico
Si compiace di te, di te ragiona,
E va cogliendo dattero per fico.
A Roma, a Roma la semenza buona
Del grand'orto cattolico, all'acquisto
Di quell'immarcescibile corona
Che cingerà quassù chi segue Cristo! »

Com'ei si tacque, il cielo si pinse del turchino
De' bei cieli d'Italia; e come mattutino
Canto di Idoletta, s'udi una melodia
Lontanarsi per l'aere cantando: Ave Maria.

(1) «... ei fu (Enea) dell'alma Roma e di suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletto,
La quale e il quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero. »

(Inf. c. 11, t. 7-8).

PER LA STORIA DIPLOMATICA

DELL' ANTICA CORTE DI QUARANTOLI

(Da una pergamena dell' Arch. di Stato di Modena comunicata in copia dal ch. prof. Carreri)

Anni domini millesimo ducentesimo quadragesimo tercio indictione prima domino Federico imperatore regnante die iovis quinto decimo exeunte aprili dominus Robertus de Pizo, dominus prendiparte quondam domini Alderrandini de pizo, dominus Bernardus, dominus Lanfrancus et dominus Guido de pio et dominus Manfredus quondam domini aldevrandi bellablunde pro se et nepote suo Ariverio fil. quondam domini nerii patella pro se et domina Zoana filia quondam domini Guidonis patelle, dominus thomas quondam domini Guidurti, dominus pavarus filius domini pedoche, dominus jacopinus quondam domini falsigradi pro se et fratribus suis omnes isti pedoche qui sunt praesentes et pro domino pedocha et Guilielmino eius nepote omnes isti de casali domini Guidonis. Item dominus manfredus filius quondam domini Girardini fantis pro se et suo casali et pro herede domini Bernardini de roberto, dominus manfredinus et ragnerius fil. q. domini doxi fantis pro se et fratribus suis domino federico et domino ugolino et Girardinus filius quondam domini Bernardini fantis pro se et fratre suo oderico omnes isti domini de supra scriptis casalibus fuerunt in concordia et sibi invicem stipularunt partes factas inter dictos dominos et casales de terra et possessione si ve nemore posita in curte de ruvireto ratas et firmas habere et si aliquis casalis crederet se forte deceptum impartibus supradictis et vellet quod partes sive terrerü debeant circari et inquiri et

alliis casalibus teneantur circare et inquirere et illo casali qui crederet se deceptum postquam denunciaverit aliis casalibus infra quindecim dies facta circatione dictorum casalium sive partium de partibus sibi contingentibus si aliqua pars inveniretur maior aliis partibus alii casales teneantur deffendere coequari et conferre illi casali cuius pars inveniretur minor et tantum interea nun (!) cuntravenire secundum quod partes fuerunt facte per ubaldum de alecis bonum vicinum de zumento et Azolinum Grismundum que partes ita confinantur et sunt tres pecie que veniunt imparte illorum de fante silicet iste tres pece sunt illorum dominorum de fante. prima pecia ita confinatur a mane flumen scitule et casale domini Guidonis a meridie casale de pizo a sero curte de novis de subto curte de sancto Stephano, secunda pecia a mane ramus scitule qui vadit ad sanctum possidonium, a meridie et a sero casale de pizo, de subto casale domini Guidonis, tertia pecia est posita prope castrum de ruvireto, a mane casale de pizo a meridie curte de gorgadellis (1) et de fosolis et de santo Martino a sero ca-

(1) Gorgatella è spesso nominata nelle antiche carte; la sua Chiesa colla Pieve di s. Maria di Novi era tra quelle che i Papi Lucio II nel 1144 ed Eugenio III nel 1146 soggettarono al Vescovo di Reggio. (Ant. Ital. Tom. III, col. 184, e Tom. VI, col. 420.)

L'anno 1184 Rinaldo da Gorgadella, che era signore di una parte del castello omonimo, soggettollo al comune di Reggio. (Tacoli, Mem. Stor. di Reggio, Tom. II, p. 426). Nell' investitura di Carpi data il 1387 a Giberto Pio fu compresa la villa de Gorgatellis cum casamento in quo fuit Castrum in dicta Villa diocesis Regine, e le si dan per confini a levante il distretto di s. Marino, a mezzodi quello di Carpi. La sua chiesa — antichissima, perchè d'essa è menzione nella Bolla di Callisto II, dell'anno 1123 — fu atterrata verso il 1550, e quel distretto forma or parte della villa di s. Marino. V. Tiraboschi, Diz. Top. Tom. I, pag. 356.

sale domini Guidonis de subto idem casalis et castellum de ruvireto. (1) Item casale de pizo vel illi domini de eadem casali habent tres pecias positas in dicto loco ruvireti prima ita confinatur: a mane flumen scitule a meridie ecclesia sancte marie de Carpo a sero casale domini Guidonis et casale flumen scitule. Castellum de ruvireto de subto casale de fante, secunda pecia a mane casale de fante a meridie casale domini Guidonis a sero curte de Novis de subto casale domini manfredi fantis tertia pecia de super castelli de ruvireto a mane ecclesia de Corpo a meridie curte de Gorgadellis et fosolis et de sancto martino a sero casale de fante de subto predictus casalis et castellum de ruvireto. Item casalis domini Guidonis et illi de casali de domino Guidone habent tres pecias positas in dicta curte de ruvireto, prima pecia ita confinatur a mane ramus scitule qui currit ad sanctum possidonium a meridie casale infantis a sero flumen scitule et casale infantis de subto dominus prindiparte pro curia sancti possidonii secunda pecia prope Castellum de ruvireto a meridie casales infantis et casale domini Guidonis a sero curte de novis de subto casale de pizo tertia pecia

(1) Del castello di Rovereto si hanno notizie anteriori a questo documento; tra l'altro, nella descrizione dei confini del Vescovato di Modena fatta nel 1222, è detto: « et postea per foveam Ravede vadit ad castrum Revereti.

Abbiamo dal Tiraboschi, Diz. Top. Tom. II, pag. 273, che la villa di Rovereto « poichè il castello da molto tempo dovea esser distrutto, fu concessuta a Giberto Pio e a' suoi discendenti nell' investitura a lui accordata nel 1387 dall' Imperatore Venceslao. » Ma i Pij ne perdettero il dominio, perchè nell' investitura accordata ai Pichi nel 1432 dall' Imperatore Sigismondo è compreso anche Rovereto, e non lo riebbero che tredici anni dopo, per amichevole accordo coi Signori della Mirandola.

desuper castelli de ruvireto in loco qui dicitur grossus a mane casale de fante a meridie casalis curte de novis Gorgadellis de fosolis et de sancto martino, a sero curte de novis de subto casale domini Guidonis. Insuper promixerunt omnes prenominati inter se vicissim stipulantes sub tali pacto et conditione si aliqua pars predictorum casalium inveniretur maior aliis partibus illa pars vel partes que vel que invenirentur maiores debeant inter se conferre coequari et dividere pro ut mellius visum fuerit predictis dominis de equa ratione facienda inter eos et si contingerit quod alicui casalium vel alicui de predictis casalibus factis divisionibus inter illos de casalibus moveretur aliqua questio ab aliqua persona de parte sibi contingenti alicui casali vel alicui de casalibus ille casalis vel ille de suprascriptis casalibus dampnum pateretur. Ita quod si pars evicta fuerit per racionem teneantur alii casales et quilibet de predictis casalibus illum casalem aut aliquem de casalibus indemnem conservare et dampnum integrum restituere habita racione dampni dati et fructuum amissorum et expensarum et terre meliorationis et si aliquis casalis crederet se fore deceptum in parte vel impartibus impredictis et vellet quod partes, sive tercerii debeant circari et inquiri teneantur alii casales circare et inquirere cum illo casali qui crederet se fore deceptum postquam denunciaverit aliis casalibus infra quindecim dies facta circatione dictorum casalium de predictis sibi contingentibus si aliqua pars inveniretur maior aliis casales teneantur dividere coequari et confere illi casali cuius pars vel partes minores invenirentur et tantum in terra et hec omnia promixerunt dicti casales et domini dicti vicissim stipulantes attendere et observare in quolibet supra-

scripti capitulli et non contravenire aliqua occasione iuris generalis et specialis sub pena et in pena centum librarum imperialis ita quod pena faciens comittatur et exigatur quocies contra actum fuerit in quolibet capitullo non observato pena vero soluta vel non soluta predictis omnibus et obligatione pene habentis permanentibus et si aliquis predictorum dominorum velent de predictis partibus plura instrumenta post inde fieri et cuilibet petenti dari.

Actum curtilli in ecclesia beati Nicolai puentibus testibus domino Albertino archipresbitero de curtilli Iacobo egidioli calzolari Alamino quondam Ianelli de reduldus ubaldino de aletis petro quondam alberti rambaldi et alliis.

Ego albertinus notarius q. Iohannis luppi interfui et scripsi.

(1344, XII ind. 11 sett. Reggio: al banco.... in palazzo del comune, Arduino di Gipso giudice de malefici concede a Bernardino di Morano di trascrivere autenticamente questo documento con l'assistenza di altri due notai.)

La materia poetica del ciclo brettonico in Italia:

in particolare

la leggenda di Tristano e quella di Lancillotto
pel Dott. GIUSEPPE MALAVASI (1)

(Dall' *Annuario della r. Università degli studi in Bologna*, pagg. 321-23.)

« Il dott. Malavasi divide in due parti il suo tema nuovo e vasto: nella prima studiò in generale la materia del ciclo brettonico in Italia; nella seconda studiò in

(1) Questo giovane d' elettissimo ingegno e che ha dinanzi a sé uno splendido avvenire è ora insegnante nel r. Ginnasio superiore Rosario Porpora di Cefalù (Palermo).

particolare i due poemi « Tristano e Isotta » e « Lancillotto ».

Nuovo il tema; niuno ne aveva trattato distesamente e con metodo prima del Malavasi: il quale anche con buon metodo e con ottimo giudizio seppe limitarne la vastità, poichè, non lasciandosi sviare da baldanza giovanile o da amor di pompa erudita a voler tutto illustrare e tutto risolvere e definire, si contentò nella prima parte, che è lo studio generale, a ricercare quando e come il ciclo brettonico si diffuse in Italia. E qui con larghezza di mente e di erudizione cercò la dimostrazione del fatto per tre casi: 1°) la leggenda più importante del ciclo, di Artù nell' Etna; 2°) l'onomastico brettonico in Italia nei secoli XII e XIII; 3°) un notevole bassorilievo sopra delle antiche porte del duomo di Modena.

Procedendo poi con molto ordine e dottrina, parti in due stagioni epiche lo svolgimento del ciclo in Italia: una prima dal secolo XIII e un pò più oltre che il principio del XV; una seconda da mezzo il XV a tutto il XVI. Quella prima stagione studiò specialmente ne' poemi latini, nelle canzoni popolari, nella lirica cavalleresca o aulica, ne' racconti e nelle novelle: notò il carattere popolare di poemi volgari, e ne trattò a parte; come a parte trattò delle leggende arturiane in prosa, che han relazione al Lancelot francese, il Tristano riccardiano e la Tavola Ritonda polidoriana.

La seconda stagione, come già accennai, accentrò ne' due poemi « Tristano e Isotta » e « Lancillotto », che egli con buoni e studiati argomenti prova essere opera di Nicolò Agostini veneziano, fiorito ne' primi del cinquecento, che egli nuovamente lumeggia; e viene dopo minute analisi ragionate a questa conclusione: « es-

sere il poema dell' Agostini su Lancillotto unico rappresentante di una serie di testi per noi andati perduti, i quali dovettero servire di passaggio alle leggende brettoniche dall' Italia alle terre situate più ad oriente.

Per compimento al lavoro, il sig. Malavasi volle anche studiare Marco Guazzo che finì l' opera del Lancillotto. Due saggi aggiunti in appendice; uno, per dimostrazione che di nuovi studi onomastici non si è valso di seconda mano, intorno all'onomastico brettonico in Italia, come si raccoglie dal raffronto delle varietà di uno stesso nome ne' varii testi paragonate colle varietà, per lo stesso rispetto, de' testi francesi, norvegesi e tedeschi: un altro, bibliografico, sul Tristano e Lancillotto.

La dissertazione del Malavasi è lodevole per la novità e vastità della materia trattata e per il lucido ordine nella trattazione, per la esposizione condotta specialmente nella prima parte con garbo e vigore, corretta, non mai sciatta e volgare, senza fronzoli accademici.

G. CARDUCCI relatore.»

UN DISTICO SUL PICO

« *Carissimi Colleghi della Società Storica Letteraria e Artistica della Mirandola.*

Il Sig. Dott. Strigini riportando nel recente suo studio il distico del Mantovano, frate Carmelitano, riferentesi al nostro Giovanni Pico lascia ad altri di farne una buona versione. Io mi presi la libertà di farla e mandarla a voi. Il distico in discorso suona:

« *Picus Joannes coelos, elementa Deumque
Doctus, adhuc juvenis, sanctificatus obit.* »

La mia versione sarebbe questa:

— Di Dio, del ciel, degli elementi tutti
Giovanni Pico giovinetto seppe;
Santo moriva ed or ne coglie i frutti. —

Quell' *ed or ne coglie i frutti* è un di più, ma forse non guasta. Ad ogni modo perdonatemi l'ardire, e abbiatemi, come sempre,

Asti, 15 Marzo 1900.

aff.mo
P. BARBARESÌ

OFFERTE

raccolte dall' Indicatore Mirandolese per la erezione di una statua della Vergine sul Cimone

Somma precedente	L. 71,62
D. Luigi Comi Prev. di Vallalta e parrocchiani	» 5,00
Luigi Scannavini	» 1,00
Quattordici spose di Disvetro a mezzo di Marianna Ferrari-Tosatti	» 1,40
Ing. Pietro Tosatti della Mirandola	» 5,00
Anna Teresa Robba-Tosatti	» 5,00
D. C. Conti Prev. di s. Possidonio (1) per colletta fatta in Chiesa	» 4,36

(Continua) L. 93,38

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

(1) È la terza volta che ci arrivano offerte dall' esimio Prev. Conti, e l' esempio suo noi vogliamo proporre al plauso e all' ammirazione dei buoni.

RELAZIONE STORICA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA

Nelle attuali circostanze in cui la nostra Cassa di Risparmio attraversa una crisi dolorosa torna opportuno l' intrattenere i lettori sulla origine e sull' andamento economico della medesima dalla sua fondazione nel 1863 fino al presente.

E ciò faremo giovandoci della analoga relazione del Segretario Direttore della Cassa stessa Dott. Panizzi che fu pubblicata nello scorso anno, e di cui demmo ragguaglio nella nostra Bibliografia inserita nel N. 11 dell' *Indicatore* del Novembre 1899.

La Cassa di Risparmio di Mirandola fu istituita dal Consiglio Comunale colle deliberazioni 24-28 Dicembre 1860 e 7 Agosto 1863 sotto il patrocinio e la garanzia del Comune. — Tale istituzione fu approvata con R. Decreto 27 Settembre 1863.

La Cassa cominciò le sue operazioni al 1 Gennaio 1864 con un fondo di dotazione di L. 1000 elargitole dal Comune, fondo che servì in parte per le spese di impianto.

La istituzione della Cassa ebbe per iscopo di agevolare la formazione di capitali mediante l'impiego di piccole somme, di eccitare nel popolo l'amore dell'economia e dell'ordine, di raccogliere i risparmi degli operai e delle persone meno agiate e di venire in aiuto all'agricoltura, alla industria e alle modeste fortune mediante prestiti o sovvenzioni ad interesse.

L'amministrazione della Cassa di Risparmio venne in origine assunta dal Comune per economia di spese coi suoi impiegati, tenendola però distinta dall'azienda Comunale con speciale e separata contabilità. Per assicurare pienamente i depositanti ed ispirare fiducia e credito, il Comune guarentì i depositi e l'esercizio della Cassa col suo patrimonio.

La Cassa di Risparmio di Mirandola in seguito alle istruzioni e norme date dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio colla circolare 20 Dicembre 1864 venne trasformata in Cassa di Risparmio e di Anticipazioni, mantenendosi

alla medesima lo stesso scopo e fu regolata dallo Statuto organico deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta 26 Marzo 1865 ed approvato con Reale Decreto 1 Ottobre 1865. — Con tale Statuto furono ben definite le operazioni della Cassa consistenti: a) in depositi, b) in anticipazioni o prestiti, c) in sconti, venne meglio disciplinato il servizio dei depositi e delle restituzioni, e furono stabilite norme circa l'investimento dei capitali, la stipulazione dei prestiti, la composizione dell'Amministrazione sotto la presidenza del Sindaco del Comune e l'organico dell'ufficio della cassa il cui personale fu costituito dal Segretario del Comune, dal Ragioniere del Comune, da un Applicato di Ragioneria e dall'Esattore Comunale ai quali fu assegnato una ricognizione.

Nel periodo di 20 anni dal 1864 al 1883 la cassa di Risparmio corrispondendo allo scopo della sua istituzione e procedendo con prudenza, serietà ed oculatezza divenne prospera ed acquistò molta fiducia. — Al 31 Dicembre 1864 ebbe un utile di L. 113,36 con depositi a risparmio della somma di 31209,74 ed al 31 Dicembre 1883 aveva un fondo di riserva formato cogli utili annuali di L. 162532,37 ed i depositi raggiungevano la somma di L. 897983,09 che era investita insieme al patrimonio in cambiali a due o più firme, in prestiti a Corpi Morali, in depositi presso Istituti di Credito ed in Consolidato italiano 5 0/10 per la rendita annua di L. 6000. — Al 31 Dicembre 1898 il fondo di riserva della Cassa di Risparmio è salito a L. 365834,00 ed i depositi sono ascisi alla somma di L. 1514725,13.

Allo scopo di facilitare l'investimento di forti somme che rimanevano giacenti in Cassa, stante l'affluenza sempre cre-

scente dei depositi, il Consiglio Comunale, in seguito a proposta dell'Amministrazione della Cassa risultante da verbale 28 Aprile 1880, deliberò, nella seduta 21 Maggio 1880, d'introdurre nello Statuto organico, approvato con R. Decreto 1 Ottobre 1865, disposizioni speciali relative alla costituzione del mutui ipotecari e all'impiego dei fondi della cassa in prestiti guarentiti da ipoteca.

Tale deliberazione fu rassegnata al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio per l'approvazione Sovrana; ma per diverse difficoltà insorte colla Prefettura, che voleva fossero aggiunte altre modificazioni allo Statuto, la deliberazione suddetta non fu trasmessa al Ministero che nel Febbraio 1885 al seguito di eccitamento fatto dal Municipio nell'interesse della Cassa, cui premeva di poter collocare con vantaggio e sicurezza in prestiti ipotecari, capitali eccedenti i bisogni del servizio.

Il Ministero, presa comunicazione della deliberazione del Consiglio Comunale 21 Maggio 1880, dichiarò con dispaccio 6 Marzo 1885 N. 1279-137 che lo Statuto della Cassa di Risparmio di Mirandola approvato con R. Decreto 1 Ottobre 1865 doveva essere riveduto, modificato e riformato in alcune sue parti acciò meglio rispondesse alla mutata giurisprudenza intorno all'ordinamento delle Casse di Risparmio e fosse conforme alla più recente fisionomia giuridica di simili istituti; e inoltre fece conoscere che avanti tutto dovesse eliminarsi dallo Statuto della Cassa di Risparmio di Mirandola la disposizione circa la garanzia del patrimonio Comunale dei depositi bastando quella del patrimonio della Cassa — nella proporzione in allora del 16 0/10 sui depositi. Il Ministero ammise in massima le modifi-

cazioni proposte dal Consiglio Comunale colla su citata deliberazione, e suggerì alcune altre modificazioni ed aggiunte allo Statuto, invitando a presentare un nuovo schema preparato dall'Amministrazione della Cassa e deliberato dal Consiglio Comunale.

Tale nuovo schema di Statuto compilato dall'Amministrazione della Cassa fu deliberato dal Consiglio Comunale nella seduta 9 Gennaio 1886. — La principale modificazione stabilita fu la seguente e cioè: che la metà degli utili netti annuali della Cassa andasse in aumento del fondo patrimoniale o di riserva, a garanzia dei depositanti e che l'altra metà fosse erogata dal Consiglio Comunale in opere di pubblica utilità ed a favore della istruzione secondaria e della pubblica beneficenza.

Il Consiglio, giusta la proposta dell'Amministr. della Cassa di Risparmio, accolse le modificazioni ed aggiunte suggerite dal Ministero allo Statuto, ma volle conservare la garanzia del patrimonio comunale alla Cassa di Risparmio nell'intendimento ed allo scopo precipuo di non menomarne o scuoterne in alcun modo la fiducia, il credito, e la solidità. Ma avendo il Ministero dichiarato che le deliberate modificazioni ed aggiunte allo Statuto non potevano essere presentate alla Sovrana sanzione se prima non veniva tolta e soppressa la disposizione concernente la garanzia del Comune e non vi fossero introdotte le disposizioni riguardanti la vigilanza governativa, il Consiglio Comunale nella seduta 26 Gennaio 1887 determinò di togliere dallo Statuto qualsiasi accenno di garanzia del Comune alla Cassa di Risparmio. In seguito a tale deliberazione il Ministero sottopose alla Regia Sanzione il nuovo Statuto or-

ganico della Cassa di Risparmio che fu approvato con Reale Decreto delli 8 Maggio 1887.

Il nuovo Statuto stabilì che la Cassa di Risparmio era un istituto retto da una amministrazione autonoma con contabilità separata da quella del Comune, e che il patrimonio della Cassa ammontante al 31 Dicembre 1885 a L. 195501,03 stava a garanzia dei depositanti. Inoltre mantenne il modo di erogazione degli utili netti annuali assegnandone una metà in aumento del patrimonio dell'Istituto e l'altra a favore del Comune per istruzione, beneficenza ed opere di pubblica utilità, onde l'Amministrazione Comunale sentisse un vantaggio dalla istituzione fondata dal Comune e da esso guarentita coi suoi beni per oltre un ventennio. Lo Statuto stabilì pure le norme da osservarsi nel caso di perdita, distruzione, smarrimento o sottrazione dei libretti al *portatore* o *nominativi*, i primi trasferibili per semplice tradizione del libretto, i secondi per girata, e prescrisse che nel caso che la Cassa dovesse cessare dal suo esercizio per causa di forza maggiore, il capitale della medesima, pagati i depositi e gli interessi sulle somme depositate, devolvesse al Municipio coll'obbligo d'impiegarlo in opere di pubblica utilità.

L'amministrazione della Cassa venne dallo Statuto costituita nel modo seguente:

a) Del Sindaco del Comune in qualità di Presidente.

b) Di un Assessore delegato dal Sindaco quale Direttore.

c) Di cinque membri da nominarsi ogni anno dal Consiglio Comunale nella sessione ordinaria d'autunno.

Il personale interno dell'ufficio della Cassa fu composto:

Dal Segretario capo del Municipio come Segretario.

Di un Ragioniere contabile addetto unicamente all'amministrazione della Cassa ed estraneo a qualsiasi ufficio Comunale.

Dell'Esattore Comunale come cassiere. Di due applicati.

In seguito alla promulgazione della Legge 15 Luglio 1888 N. 5546 pel riordinamento della Cassa di Risparmio, essendosi resi necessari diversi importanti mutamenti nello Statuto, il Consiglio di Amministrazione preparò nel Settembre 1889 un nuovo Statuto in armonia e relazione della succitata legge. Sottoposto tale Statuto al Consiglio Comunale venne da questo deliberato nelle sedute 4 e 30 Ottobre 1889 e 4 Gennaio 1890. Con Real Decreto 16 Febbraio 1890, fu approvato e così entrò in vigore col giugno 1890. Ma essendosi riconosciuto che le disposizioni relative agli investimenti dei capitali in mutui ipotecari non erano complete, furono proposte al Ministero modificazioni che vennero approvate con altro R. Decreto 19 Agosto 1894.

Successivamente in seguito a proposta del Consiglio d'Amministrazione della Cassa e del Consiglio Comunale nel Marzo 1897 furono, coi RR. Decreti 23 Agosto 1897, introdotte nello Statuto alcune modificazioni ed aggiunte relative all'organico del personale della Cassa, alle attribuzioni del Segretario-Direttore, alla applicazione agli impiegati della Cassa del Regolamento per le pensioni degli impiegati comunali approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa con decisione 5 Maggio 1893, ed al prelevamento di un decimo dalla metà degli utili netti assegnati al fondo di riserva con facoltà al Consiglio di Amministrazione di farne l'erogazione in spese di beneficenza.

Per coordinare e riunire tutte le di-

sposizioni dello Statuto della Cassa di Risparmio, approvato con R. Decreto 16 Febbraio 1890 e modificato con R. Decreto 19 Agosto 1894 e 23 Agosto 1897, fu fatto un testo unico che porta la data 20 Agosto 1898.

Le principali disposizioni dello Statuto vigente sono le seguenti:

Il patrimonio della Cassa a garanzia dei depositanti è costituito dal fondo di dotazione dato dal Comune in L. 1000,00, dal cumulo degli utili annuali che al 31 Dicembre 1888 ammontavano a L. 227573,85 e della parte degli utili stessi destinata ad aumento del fondo di riserva.

La Cassa riceve depositi in contanti senza alcun limite all'ammontare dei medesimi. Sulle somme depositate viene corrisposto un interesse al netto della ritenuta per ricchezza mobile nella misura da determinarsi dal Consiglio d'Amministrazione; tale interesse decorre dal giorno successivo al fatto deposito. L'interesse maturato alla fine dell'anno si aggiunge al capitale depositato e diventa fruttifero. I depositi sono iscritti in appositi libretti, i quali possono essere a richiesta del depositante *al portatore* e *nominativi ma pagabili al portatore*. Sui libretti nominativi saranno ammessi vincoli costituiti dal titolare o con ordinanza dell'autorità giudiziaria.

Il rimborso delle somme depositate si ottiene mediante la semplice esibizione del libretto. I rimborsi, fino alla somma di L. 100, si fanno a semplice richiesta a vista; da L. 101 a L. 1000 entro giorni 8 (otto) dalla dimanda, da L. 1001 a L. 3000 entro giorni 15 (quindici) per somme superiori entro giorni 30 (trenta). Dal giorno della domanda di rimborso cessa l'interesse sulla somma richiesta. Qualora però la Cassa abbia fondi disponibili, il

che accade quasi sempre, le restituzioni di somme maggiori di L. 100 si eseguono a richiesta, sotto deduzione del frutto relativo ai giorni stabiliti per la disdetta.

I capitali della Cassa devono essere impiegati od investiti in seguito a deliberazione del Consiglio d'Amministrazione:

a) In mutui ipotecari a scadenza fissa o ad ammortamento.

b) In mutui con pegno sopra crediti ipotecari o in cessione di mutui ipotecari.

c) In prestiti chirografari a mezzo di cambiali a due o più firme solidali riconosciute idonee dal Consiglio d'Amministrazione e per un tempo non eccedente il termine di un anno.

d) Nell'ammissione allo sconto e nell'accettazione di effetti cambiari a due firme di notoria solvibilità con scadenza non maggiore di mesi sei.

e) In sovvenzioni ai Comuni ed altri enti morali, previa le debite autorizzazioni e per un tempo non eccedente gli anni quindici.

f) In acquisti di boni del tesoro, di titoli del debito pubblico dello Stato, o da esso garantiti, di obbligazioni derivanti da prestiti della Provincia di Modena o dei Comuni della Provincia, o di cartelle di credito fondiario od agrario.

g) In anticipazioni sopra depositi di titoli del debito pubblico dello Stato o dal medesimo garantiti, di buoni del tesoro o d'altri titoli riconosciuti solidi e facilmente realizzabili.

La somma complessiva dei mutui ipotecari o con garanzia o cessione di crediti ipotecari non può eccedere il quinto dell'attivo della Cassa di Risparmio.

I prestiti fatti sotto la forma cambiaria possono essere rinnovati qualora alla scadenza venga rimborsato o pagato al-

meno un quinto della somma prestata, se la rinnovazione viene concessa per un periodo superiore ai mesi sei, o almeno un decimo se la rinnovazione è fatta per un tempo inferiore ai mesi sei.

Le anticipazioni sopra depositi di titoli del debito pubblico ed altri riconosciuti solidi, sono fatte nella misura di quattro quinti del valore commerciale dei titoli stessi ed avranno la durata di mesi sei, ma potranno essere rinnovate per altri sei mesi senza pagamento in acconto. I titoli depositati s' intendono vincolati unicamente a favore della Cassa di Risparmio senza che possono prevalere contro di essi privilegi ed altri diritti e in tale modo valgono a guarentire non solo le anticipazioni accordate su di essi, ma ancora le altre obbligazioni del debitore esistenti nel portafoglio della Cassa.

I mutui ipotecari a scadenza fissa si concedono al frutto del 4,75 0/10 oltre il rimborso della tassa di Ricchezza Mobile e quelli ad ammortamento si ammettono col pagamento di una quota fissa annua comprendente capitale e frutti da versarsi in due rate eguali semestrali posticipate, l'interesse annuo ora fissato è del 5,50 0/10 e la quota annua di ammortamento è determinata da apposita tabella in ragione della durata del mutuo che non potrà essere maggiore di anni 25.

La ipoteca o garanzia dei mutui ipotecari deve essere prima di grado e colpire beni stabili posti nel circondario di Mirandola, ma a preferenza nel Comune e Mandamento di Mirandola.

Il valore dei beni stabili da ipotecarsi viene diminuito di un terzo se si tratta di fondi rustici e della metà se si tratta di edifizî urbani.

L'Amministrazione della Cassa è affidata ad un Consiglio composto di sei mem-

bri nominati dal Consiglio Comunale nella sessione ordinaria di autunno, i quali durano in carica due anni, rinnovandosi la nomina di tre per ogni anno.

Il Consiglio d'Amministrazione nomina anno per anno il Presidente scegliendolo nel proprio seno e si aduna in via ordinaria ogni otto giorni. — L'adunanza è legale quando siano presenti almeno quattro membri; le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta di voti e data la parità di voti il Presidente ha la preponderanza; e nei casi d'urgenza il Presidente provvede riferendone poi al Consiglio d'amministrazione. — Spetta al Consiglio di nominare gl' impiegati degli uffici, deliberare gli stipendi ed emolumenti dei medesimi, compilare i regolamenti interni e di servizio, di stabilire le spese di Amministrazione, di deliberare sopra l'impiego dei capitali e delle attività della cassa nei modi e nelle forme stabilite dallo Statuto, di vigilare l'andamento del servizio, di eseguire verifiche di cassa e della contabilità per mezzo del Presidente e del Segretario-Direttore, di esaminare e controllare il resonconto annuo da compilarsi dal Ragioniere della cassa, di deliberare sulle procedure giudiziali, di concedere proroghe ai mutuatari, di stabilire il frutto al netto della ritenuta per la ricchezza mobile da corrispondersi ai depositanti e la misura dell'interesse sui mutui ipotecari e chirografari, sulle anticipazioni, sui depositi di titoli e sugli effetti scontati, di proporre le modificazioni e riforme da portarsi allo Statuto che devono sempre essere deliberate dal Comune ente fondatore.

Il conto consuntivo della gestione annuale della Cassa deve essere compilato nei primi due mesi dell'anno successivo e presentato al Consiglio Comunale cui

spetta di approvarlo in seguito alla relazione dei revisori nominati annualmente dal Consiglio stesso. Il conto consuntivo approvato deve essere trasmesso al Ministero a termine di legge e del regolamento.

Al Comune ente fondatore spetta l'alto sindacato sulla Cassa e per l'esercizio di tale diritto può il Sindaco, anche durante il corso dell'anno, ispezionare o direttamente o per mezzo di un Delegato i libri e domandar conto della gestione e dei singoli servizi al Presidente della Cassa ed il Sindaco nel caso di irregolarità o d'infrazione allo Statuto potrà, sentito il Consiglio Comunale, deferire la cosa al Ministero per gli opportuni provvedimenti.

In caso di scioglimento o liquidazione della Cassa di Risparmio il fondo che rimanga disponibile, pagati i depositi e le passività dell'Istituto, sarà devoluto al Municipio per erogarlo in opere di pubblica utilità, in spese d'istruzione o beneficenza.

La Cassa di Risparmio è soggetta alla vigilanza del Ministero di Agricoltura industria e Commercio giusta la legge 15 luglio 1888 ed il relativo regolamento.

Dal 1864 a tutto il 1883 gli utili annuali della Cassa di Risparmio sono stati destinati nella loro totalità, meno piccole somme erogate a scopo di beneficenza, a formare una riserva o patrimonio proprio dell'Istituto. Cominciando col 1884, dagli utili annuali venne prelevata, in forza di deliberazione Consigliare 4 aprile 1879 approvata dalla Deputazione Provinciale e sanzionata con R. Decreto 1 Maggio 1881 la somma di L. 3000 per concorso all'assegno annuo di L. 10000 che il Comune di Mirandola si è obbligato di pagare per la ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola per anni trentacinque a far tempo dal Settembre 1883.

Dall'epoca predetta l'utile netto annuo della cassa fu in forza dello Statuto approvato con R. Decreto 8 Maggio 1887 come sopra si disse, devoluto per metà ad incremento del fondo di riserva e per l'altra metà assegnato al Comune per farne la erogazione in opere di pubblica utilità ed a favore della istruzione e della pubblica beneficenza.

Lo Statuto approvato con R. Decreto 16 Febbraio 1890 confermò tale riparto degli utili, ma in seguito a proposta del Consiglio d'Amministrazione della Cassa, venne, con deliberazione del Consiglio Comunale delli 21 Maggio 1897 approvata con R. Decreto 23 Agosto 1897, stabilito che nove decimi della metà dell'utile netto annuale fossero devoluti ad aumento fondo di riserva ed un decimo potesse dal Consiglio d'Amministrazione essere erogato in spese di beneficenza, e che l'altra metà venisse assegnata al Comune come per lo passato.

La somma che sugli utili netti annuali la Cassa ha corrisposto al Comune dal 1884 in avanti, e cioè per anni 15, ammonta alla cospicua cifra di L. 147228,08 non comprese L. 45000 per quindici annualità di concorso all'assegno dovuto dal Comune per la ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola. Ciò non ostante il fondo di riserva ordinario della Cassa di Risparmio che sta a garanzia del credito dei depositanti ammontava al 31 Dicembre 1898 alla somma di L. 315473,87 corrispondente al 20,80 0/10 dei depositi, in luogo del 10 0/10 prescritto dell'art. 17 della legge 17 Luglio 1888 N. 5546.

Alla Cassa di Risparmio di Mirandola furono fatte quattro Ispezioni governative; la prima dal Comm. Padoa nel Settembre 1889, la seconda dal Cav. Palumbo-Cardella nell'Ottobre 1892, la terza dallo

stesso Cav. Palumbo nel Gennaio 1896 e la quarta nel Giugno 1897 dal Comm. Cerimele.

I verbali d'ispezione fatti dagli Egregi Ispettori dimostrano il buono ed esatto andamento del servizio tanto amministrativo che contabile, e la correttezza e regolarità delle operazioni della Cassa pienamente conformi allo Statuto.

Questa Cassa di Risparmio è concorsa alla Esposizione generale Italiana di Torino nel 1884 e sopra proposta della Giuria le fu conferita dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio con decreto 27 Maggio 1885 la **Medaglia di Bronzo**. Concorse anche alla Esposizione di Bologna nel 1888 ma per circostanze speciali e per avere la Commissione ordinatrice smarrito le tavole grafiche dimostrandosi il credito dei depositanti e l'utile netto conseguito in ogni anno di esercizio, ed i quadri del movimento di Cassa, delle rendite, delle spese e di tutte le operazioni della Cassa in ogni esercizio, non venne dato a questo istituto alcuna speciale onorificenza o distinzione.

La Cassa di Risparmio dall'epoca della sua istituzione fino al Maggio 1898 ha tenuto la residenza dei suoi uffici nel Palazzo Comunale ove fu sempre cortesemente ospitata dal Municipio senza alcuna spesa nè corrispettivo di pensione locatizia. E così il Comune non solo fondò la Cassa, e l'assicurò coi suoi beni per oltre un ventennio, ma volle anche darle l'ulteriore vantaggio di ospitalità gratuitamente per 34 anni.

In forza però del maggior sviluppo ed aumento delle operazioni della cassa, essendosi riconosciuto impossibile di continuare a tenere l'ufficio di contabilità in due soli ambienti ristretti, resisi insufficienti tanto pel pubblico concorrente che

pel personale d'ufficio e per la custodia e conservazione degli atti e dei registri e pel loro maneggio, l'Amministrazione sentì il bisogno, di avere locali comodi, ampi, ed adatti per il Consiglio, pel Presidente, pel Direttore e per gli uffici di contabilità e di cassa ed a tale oggetto acquistò nel 1895 il Palazzo Montanari posto in Piazza Grande e in via della Gabella pel prezzo di L. 30000.

Fatti opportuni e convenienti lavori di riduzione, di ristauo, di adattamento agli ambienti del primo piano di tale Palazzo e provvisto il mobilare occorrente, la Cassa di Risparmio nel giorno 5 Maggio 1898 trasferì la residenza dei suoi uffici negli ambienti suddetti ed ivi si è definitivamente impiantata con soddisfazione dei concorrenti e con grande vantaggio del servizio.

Tale è la storia e l'ordinamento della nostra Cassa di Risparmio le cui attuali condizioni sono floride e prospere e tendono sempre ad un maggiore sviluppo ed incremento. Essa fu sempre amministrata con prudenza, con assennatezza, con regolarità e con criteri seri ed ispirati al buon esito delle operazioni, ed all'interesse dell'Istituto.

Le disposizioni statutarie della Cassa ora vigenti, di cui si è dato cenno sommario provano come la Cassa, segua di proposito il progresso civile e sia entrata nella via a cui sono chiamati gli Istituti di Risparmio e di Previdenza dai nuovi tempi e dai cresciuti ed incalzanti bisogni. Altri mutamenti si potranno in progresso di tempo portare allo Statuto vigente, perchè meglio e con maggior larghezza possa la Cassa corrispondere agli scopi della istituzione, il primo dei quali si è di venire in aiuto della piccola industria e dell'agricoltura, la quale poi è la principale per non dire l'unica risorsa del nostro Comune e dei limitrofi.

È evidente e certo che nei 35 anni della sua vita, la Cassa ha ottenuto splendidi risultati avuto specialmente riguardo che è sorta senza capitale e quasi senza dotazione, poichè essa ebbe, soltanto come si disse, un fondo dal Comune di L. 1000 in parte erogato nelle spese di primo impianto. (Continua)

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 13 Marzo 1900.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha nominato il Sig. Dott. Arturo Silingardi Presidente della Congregazione di Carità di Mirandola in sostituzione del Sig. Dott. Francesco Frigeri dimissionario.

Ha accordata una gratificazione di L. 100 cento al Sig. Alceste Gelatti ragioniere capo del Comune per lavori straordinari eseguiti nell'ufficio di Ragioneria durante l'anno 1899.

FERROVIA BOLOGNA-VERONA

TRONCO S. EELICE - MIRANDOLA - POGGIO-RUSCO

La neve e la pessima stagione nella scorsa invernata furono causa di interruzioni nei lavori di costruzione del tronco suddetto della Ferrovia Bologna-Verona. Ciò non ostante però essi progredirono abbastanza e nello scorso marzo furono applicate le rotaie e la locomotiva arrivava alla stazione di Mirandola a quat-

tro chilometri dalla città coi carichi delle ghiaie per proseguire poi fino a Poggio-Rusco. Dicesi che i lavori saranno compiuti nella prossima estate e che nell'autunno il tronco suddetto sarà in esercizio, se altre difficoltà non insorgeranno a ritardarne l'attuazione.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

LA BONIFICA DI BURANA — *Memorie e Documenti raccolti ed ordinati per cura della Direzione del Periodico l'Indicatore Mirandolese.* — *Mirandola Tip. Cagarelli 1899.* In 4° di pag. 57 con appendice di pag. 20. — Prezzo Lire 1.

I desideri e i voti degli interessati nella Burana hanno avuto finalmente il loro soddisfacimento coll'apertura della storica botte sotto il fiume Panaro con esito felicissimo superiore alle aspettative.

Questo avvenimento si compiva nel silenzio il 25 febbraio 1899, e noi che da molti anni nel nostro Periodico abbiamo seguito le diverse fasi che subì l'esecuzione di questa grande opera, che interessa la parte bassa del nostro Comune, abbiamo giudicato utile raccogliere in questo volumetto tutto quanto fu da noi pubblicato su questo argomento in diversi Numeri del nostro Periodico.

E ciò allo scopo che duri maggiormente la memoria di questa opera grandiosa che onora l'Italia e può giustamente chiamarsi la principale del secolo che muore.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — MARZO. NATI, in città, masc. 7, femm. 2 - in campagna, masc. 24, femm. 17. - Totale N. 50.

MORTI, in città a domicilio, Viani Comm. Avv. Raffaele di anni 79 possidente e R. Prefetto a riposo, Marasmo senile - Guerzoni Valeriano di anni 52 possidente, Idropisia - Camurri Giuseppe d'anni 71 possidente, Bronchite - Nel Civico Ospedale, Andreoli Gaetano di anni 55 infermiere, Bronco polmonite - Morandi Luigi di anni 77 giornaliero, Marasmo senile - Luppi Tamistico d'anni 37 possidente, Bronchite - Campanini Lucia ved. Malavasi d'anni 68 pensionata, Bronco polmonite - Bellini Giovanna ved. Bonfatti di anni 74 miserabile, Marasmo senile - in campagna, 16 - Più 18 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 42.

MATRIMONI, in città, Pompoli Feliciano e Pompoli Rita - in campagna, 11. - Totale N. 12.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso marzo abbiamo avuto giornate sconvolte e burrascose con forte bufera di neve nella notte del 1 al 2 e dal 4 al 5 vento freddo gelo nel mattino e temperatura mite nel pomeriggio. Nella seconda decade migliorò alquanto la stagione. La pioggia cadde nel 16, 17, 18, 19 e la temperatura si mantenne fredda. La terza decade e con essa la primavera cominciò con una giornata piovosa con vento freddo, e il cattivo tempo con pioggia e vento continuò nel 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 e solo nel 31 si ebbe una giornata discreta con aria però fredda.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso marzo fu gradi centesimali 7,1. La temperatura massima fu di gradi 17,7 nel giorno 13, e la minima di gradi 3,8 nel 3. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 774,4 il 10, e la minima di mm. 742,9 il 18. La tensione media del vapore fu di gradi 5,49. La massima umidità segnata dal termo-spigrometro fu di gradi 98. La media umidità relativa del mese fu di gradi 67,9. Si ebbero giorni sereni 5, coperti 8, misti 18, con pioggia 11, con neve 2, con temporali 1, con nebbia 10, con brine 4, con gelo 6. L'acqua caduta fu di mm. 55,8, e quella evaporata all'ombra di mm. 30,8. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 336,6 nel 5.

Il tempo pessimo anche in questo mese ha ritardato di molto i lavori campestri e danneggiato i campi.

Cassa di Risparmio — Negli uffici della Cassa di Risparmio continuano le operazioni di revisione dei conti che tengono occupati molti diurnisti sotto la direzione del Rag. Mazzi di Carpi. Dopo la elezione del novello Presidente Ceschi Riccardo, veterinario Comunale, sostituito al notaio Gaetano Paltrinieri, questi e il notaio Arturo Sillingardi si ritirarono dall'Amministrazione. In seguito però agli uffici fatti dal Consiglio Comunale col voto di tutti compresi i socialisti, che prima non vollero il Paltrinieri Presidente, perché moderato o forcaiolo, come essi dicono, con generale sorpresa acconsentirono a ritirare le dimissioni già date. Chi potrebbe negare che la confusione non regni sovrana nei nostri partiti politici ed amministrativi.

Cronaca teatrale — Nella sera del 4 marzo se. la Compagnia italiana di operette, diretta dall'artista buffo Cesare Matucci, dava principio ad un corso di rappresentazioni colla *Mascotte* di Audran. In seguito si rappresentarono in diverse sere le seguenti operette in parte nuove per Mirandola. *Le campagne di Corneville* del Planquette, *la Befana* di Conti, *Boccaccio del Suppè*, *La Gran Via* di Valverde, *Le Donne Guerriere* del Suppè, *La figlia di Madama Angot* del Lecocq, *Re e Bandito* del Martelli, *Santarellina* del Valerio, *I Moschettieri al Convento* di Varney. Scarso fu il concorso al Teatro, eccettuati i giorni festivi, non ostante che la Compagnia nel suo complesso fosse discreta, ed assai conveniente la messa in iscena ed il vestiario.

E ciò in causa della quaresima e della pessima stagione che hanno tenuto molti lontani dal Teatro. Vedi *Panaro* N. 65.

Beneficenza all'Asilo d'infanzia — La vendita della FENICE Strenna Mirandolese per 1900 ha giovato anche nello scorso anno al nostro Asilo per le cure del mediatore Reggiani Antonio a cui devesi speciale encomio. Egli infatti, come nei quattro anni precedenti, ha venduto sessanta copie della Strenna per l'importo di L. 30 trenta, già versate alla Cassa, da impiegarsi nell'acquisto di vinello pei bambini dell'Asilo.

Congregazione di Carità — Al dimissionario Dott. Francesco Frigeri nella presidenza è stato sostituito dal Consiglio Comunale il notaio Arturo Sillingardi un moderato della più bell'acqua. Intanto è bravo chi ci capisce qualche cosa. Così scrive l'*Operaio* di Carpi nel N. 15. E l'*insuperabile* corrispondente mirandolese della *Giustizia* di Reggio che ne dice?

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica

DELLA MIRANDOLA

Quinta tornata dell'anno accademico 1899-900 tenuta il 29 aprile 1900 sotto la Presidenza del Dott. Francesco Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata del 25 marzo scorso, il Presidente presenta uno strumento in carta pecora, *actum Mirandulae in burgo brusato*, del notaio Papazzoni de' Manfredi della Mirandola, sotto il di 8 gennaio 1565, comunicato dal mirandolese sig. Dott. Leonida Borellini, residente a Portogruaro nel Friuli. Si rileva da esso che certo « D. Cyrius dalla Torre alias da Bergamo Civis et habitator Mirandulae cum licentia Ill.mi D. Ludovici Pici D. Mirandulae » vendeva una pezza di terra, posta in Cividale in loco detto *li gazoli*, a certo « D. Franceschino Burlini (*Borellini*) de sacheta, nunc habit. in loco d.º la motta co.is Cividalis pro familiare p.ti ill.mi d.n. Mirandulae. » All'atto è allegata la istanza presentata dal venditore al Pico per ottenere l'assenso della vendita, dove espone che per detta terra alla Camera del Pico « si paga ogni anno de honoraanza un par de caponi, et per esser a-

stretto da alcuni creditori suoi a pagar debiti fatti per le penurie del vivere et danni pattiti per le guerre passate, non sapendo come fare meglio, ha pensato vender detta terra a franceschino burlino da sacheta nocupato Gallopino Suo fidel.mo ser.re ».

La Società ringrazia l'egregio dott. Borellini dell'atto cortese e ritornandogli il pregevole documento che egli terrà « tra le care memorie ed onorate » di sua famiglia, si augura che l'esempio da lui dato trovi imitatori in quanti posseggono carte che possono interessare la storia patria.

Il Segretario presenta alcuni versi del socio *Albano Sorbelli; pocki, ma buoni*, perchè in essi vibra un soffio d'arte sana che ritrae a meraviglia il sentimento della natura, e perchè in poche strofe è riassunto il miglior trattato di sociologia popolare. Si delibera di pubblicare i versi del Sorbelli.

Il Presidente comunica la seguente lettera del Ministero della R. Casa che ringrazia il Segretario della Società per l'omaggio di un suo opuscolo.

SEGRETERIA DI S. M. IL RE

Roma, li 6 Aprile 1900.

È pervenuto a S. M. il Re il biglietto

della S. V. in data delli 31 marzo u. sc. e con esso l'esemplare della recente pubblicazione di V. S. dal titolo « *La ricostruzione storica di Pico della Mirandola secondo Pasquale Villari*, » uscita sul Periodico l' *Indicatore Mirandolese*, e che Ella inviava in omaggio alla M. S.

L' Augusto Sovrano, sensibile a questa novella prova dell'affettuosa di Lei devozione, mi incarica ringraziarla in Suo Nome; ed io compio l'onorevole ufficio, confermandole, Preg.mo Signore, i sentimenti della mia distinta considerazione.

Il Ministro
PONZIO VAGLIA.

Al Preg.mo
Sig. GINO MALAVASI Segretario
della Società Storica, Letteraria
ed Artistica della Mirandola.

Il Segretario presenta l'Ode di S. S. Leone XIII intitolata *Il battesimo di Clodoveo*, tradotta dal M. Rev. D. Giacomo Giacomelli, Arciprete di Rocca S. Maria; traduzione assai lodata dalla Società, che ne delibera la stampa nell'*Indicatore* col testo latino a parte.

Il Presidente presenta un opuscolo del Prof. Bonadei di Sondrio, intitolato *Codicillo 5° di Preghiere a Dio e a Maria Vergine per l'anno santo 1900*, edito dal Cogliati di Milano. Si riserva di darne conto in altra tornata per la speciale importanza che ha in rapporto al nostro Pico.

Il Segretario annuncia le speciali onoranze fatte il 23 corr., al sullodato Prof. Bonadei nella circostanza del suo giubileo professionale in cui gli fu presentato ancora il diploma di Socio corrispondente del nostro Sodalizio. La mattina del 23 il Segretario stesso spediva da Modena questi dispacci telegrafici:

« Carlo Bonadei — Sondrio

Prendo parte cuore odierna festa ab-

bracciando commosso veterano insegnamento, lustro lettere italiane.

GINO MALAVASI. »

« *Erminia Besta Romedi*

Prof. Istituto Normale: Sondrio.

Favorisca rappresentare Società Mirandolese odierne onoranze Bonadei cui presenterà Diploma. GINO MALAVASI.

Il Socio attivo Prof. Paini comunica di aver presentato al Prof. Calanchi Assessore per la pubblica istruzione nel nostro Comune un suo progetto per l'impianto nella nostra città di una Scuola d'arti e mestieri, ristrettivamente però alla lavorazione del legno, riservandosi di ampliarla quando vi saranno i mezzi necessari e dichiara di aver trovato nel suddetto Assessore molto favore per l'attuazione della suddetta Scuola.

Il Presidente presenta in fine un omaggio a stampa del prof. Giovanni Rizzacasa di Orsogna, direttore del Ginnasio di Sciacca, e cioè i *Fenomeni di Arato Solense*, tradotti da lui in versi italiani. Si rileva la speciale importanza della erudita prefazione che correda il libro del Rizzacasa, dove questi raccoglie e lumeggia, come meglio è possibile, i pochi materiali che possono servire ad una biografia dell'antico Poeta greco, vissuto 278 anni avanti Cristo. Bene ha osservato l'egregio traduttore la « singolare fortuna » ch'ebbe un verso di Arato, il quale, parlando di Dio, affermò che *prole di lui noi siamo*; perchè negli *Atti degli Apostoli* si legge che il verso greco fu citato da San Paolo agli Ateniesi nell'Areopago, quando disse che il Dio che loro annunziava, era quello che essi adoravano già senza conoscerlo, e al quale i loro poeti avevano reso testimonianza; verso citato di poi da S. Girolamo, dal Grisostomo e da Clemente A-

lessandrino. Del valore intrinseco del libro, ci scrive il nostro concittadino dott. Giuseppe Malavasi, prof. del r. Ginnasio di Cefalù, una lunga lettera che qui si riassume: «...eccovi quelle osservazioni che mi vennero fatte in leggendo io stesso il libro. La quantità grande delle note può parere inutile e senza misura, raccolte più per ambizione che per una discreta illustrazione del testo; ma non è questa la verità. L'autore doveva proporsi tre cose con le sue annotazioni: esporre la mitologia di ciascun astro; mostrare come essa siasi venuta elaborando ne' classici che precedettero Arato e in quelli che lo seguirono; dare un'idea delle cognizioni astronomiche moderne, concernenti ciascuna regione del cielo. Le citazioni e i raffronti de' classici greci e latini che abbondano nel libro sono giustificati da questi intendimenti. Certo non si può essere traduttore di un poema scientifico in versi, senza adoperare qua e là qualche parola, qualche locuzione che l'originale non ha. Questa licenza l'Autore se la prese due sole volte: un po' nell'introduzione, un po' nella conclusione della *Vergine*. La traduzione è stata subito giudicata buona dai nostri migliori critici; alcuno ha aggiunto che è fatta con *maestria e fluidità*: importa però che sia riconosciuta la *esattezza* e la *fedeltà*. E per verificare queste qualità, non devesi prendere (per l'amor di Dio!) la traduzione del Salvini, ma il testo greco. È notevole altresì e degno di lode la lunga e laboriosa preparazione che l'Autore premise al suo lavoro: prova ne sieno le edizioni che tenne presenti, così di Arato, come di tutti coloro che con le loro opere lo posero in grado di commentare la poesia greca di Arato. Veggasi l'elenco in fine del libro. »

La Società si congratula vivamente col Rizzacasa di questo suo lavoro, tanto più pregevole in quanto che i versi di Arato tradotti da Cicerone e da Germanico e ammirati da tutti gli antichi, sono oggidi ignorati nelle nostre scuole, si nel testo originale, come in qualunque versione: fa voti ch'esca presto in luce la traduzione dei *Prognostici* dello stesso Arato, e delle *Opere e i Giorni* di Esiodo, che il Rizzacasa ha già in pronto per le stampe.

Il Segretario
GINO MALAVASI.

Onorevoli Signori

della

Società Storica, Letteraria e Artistica della Mirandola

Eglio senza dubbio avranno letta la meravigliosa ode latina del Papa dedicata ai Francesi in occasione della solenne commemorazione che si fece a Reims della conversione della Francia alla fede cattolica; ebbene a me è saltato il ticchio di tradurla sul metro dell'ode saffica: cosa ne sia uscito fuori, io certamente non saprei dirlo. La traduzione, per quanto io abbia cercato di stare alla lettera, non poteva riuscire che libera, per due ragioni: perchè si doveva far corrispondere ad una strofa latina assai concisa una strofa italiana, e perchè c'era l'imbarazzo della rima. Io non so se altre traduzioni di simil genere abbia avuto la poesia del Santo Padre; (1) ad ogni modo, se la mia non avrà

(1) Quest'ode del S. P. fu egregiamente tradotta dal mio illustre amico prof. Michele De Chiara di Aversa, che la pubblicava sul periodico napoletano *Alessandro Manzoni*, Anno V n. 7 — 15 apr. 1897. — La voltò pure in versi italiani un anonimo sopra il giornale bolognese *L'Avvenire* del Lunedì 28 dic. 1896, n. 56.

Non ricordo altre versioni. (Nota di Gino Malavasi.) Questa nota era sotto i piombi, quando m'arri-

il merito di essere la prima, avrà se non altro quello di aver contribuito a far risaltare la bellezza dell' originale, dovuto alla penna del primo latinista vivente. (1) Tanto meglio poi avrò contribuito all'intento di porre maggiormente in vista le classiche grazie del testo, se alla Società

vava, quanto improvvisa altrettanto dolorosa, la notizia della morte del *De Chiara*, avvenuta com'è detto nella partecipazione, « in Aversa, il 17 di questo mese alle ore 4 pom., consolato da quella Fede che ha sempre difeso con gli scritti e dalla benedizione del Sommo Pontefice. » Al lutto della desolata famiglia si associeranno pienamente quanti hanno in pregio la rettitudine dei principii e i buoni studii.

(1) Sottoscrivendo con amendue le mani al giudizio dell' egregio Traduttore, vogliamo qui ricordare che il Papa, per tacere de' molti suoi componimenti, direm così d'occasione, ha scritto questi ultimi anni un poema latino in onore della frugalità; un poema — è sul modello delle Epistole d' Orazio — che non tradisce affatto la grande età del suo Autore ed è scritto in una lingua così tersa e con tale freschezza e vivacità di colorito che se ne terrebbero orgogliosi i migliori latinisti del secolo di Leone X. Il soggetto trattato in esso poema, come ben avvertiva un valentuomo sul *Corriere della Sera* — 20-21 giugno 1897, n. 167, — « rivela piuttosto il segreto di una così rara longevità e di una così meravigliosa freschezza d' intelligenza, perchè Leone XIII deve appunto entrambe queste doti alla sobrietà esemplare ed alla frugalità di cui ha sempre dato prova.

Ecco qui un saggio de' suoi precetti:

« La tua tavola sia sempre provvista di vasellame terso e risplendente e coperta di tovaglioli bianchissimi. Il tuo vino sia puro da ogni mescolanza: a questa sola condizione esso rallegrerà il tuo cuore e vivificherà il tuo spirito. Guardati però bene dall'abusare del vino, versa anche dell'acqua nel tuo bicchiere. Fa preparare il tuo pane in casa e con della farina di prima qualità. . . . Ogni cibo sia tenero e privo affatto di droghe di qualsiasi specie. . . . Mangia delle uova fresche, cotte sode, quasi crude, oppure *al tegame*. » Leone XIII raccomanda poi l'insalata e la frutta e chiude i suoi consigli gastronomici con un elogio del « profumato granellino » celebrato dall' immortale Parini.

(Nota di GINO MALAVASI.)

Storica e Letteraria di Mirandola, a cui invio la mia versione, piacerà di non crederla del tutto spregevole facendola uscire per le stampe.

Pregandoli intanto a voler perdonarmi la libertà che mi prendo, mi dichiaro
Delle Loro Signorie Dev.mo

D. GIACOMO GIACOMELLI
Arcip. di Rocca S. Maria

Vivat Christus qui diligit Francos!

*Ob memoriam auspicatissimi eventus -
Quum Francorum natio - Praeunte Clodoveo Rege - Se Christo addixit.*

Gentium custos Deus est. Repente
Sternit insignes humilesque promit;
Exitus rerum tenet atque nutu

Temperat aequo.

Teutonum pressus Clodovenus armis,
Ut suos vidit trepidos pericli,
Fertur has voces iterasse, ad astra

Lumina tendens:

Dive, quem supplex mea saepe coniux
Nuncupat Iesum, mihi dexter adsis:
Si iuves promptus validusque, totum
Me tibi dedam.

Illico excussus pavor: acriores
Excitat virtus animos, resurgit
Francus in pugnam, ruit et eruentos
Disilic hostes.

Victor i, voti Clodovee compos,
Sub iugo Christi caput obligatum
Pone; te Remis manet infulata

Fronte sacerdos.

Ludor? en signis positus ad aram
Ipse rex sacris renovatur undis,
Et cohors omnis populusque dio
Tingitur amne.

Roma ter felix, caput o renatae
Stirpis humanae, tua pande regna:
Namque victrices tibi sponte lauros
Francia defert.

Te colet matrem; tua maior esse
Gestiet natu: potiore vita
Crescet, ac summo benefida Petro
Clara feretur.

Ut mihi longum libet intueri
Agmen heroum! Domitor ferocis

Viva Cristo che predilige i Franchi!

In memoria - Del faustissimo avvenimento - Della conversione a Cristo - Della nazione Francese - Dietro l' esempio del Re Clodoveo.

Custode è Dio dei popoli — L' altero,
Mentre l' umil sublima, Egli prosterna;
Degli eventi Signor con equo impero
Regge e governa.

Allorchè, stretta dal Teuton feroce,
Trepida vide Clodoveo sua gente,
Fama è si udisse al Ciel così la voce
Erger fidente:

O Divo, in cui sovente mia consorte,
Nomandoti Gesù, tutta si affida,
Tuo pure i' sarò se a noi la sorte

Farai che arrida. —

Tosto è scosso il timor: più ardite e fiere
Rende l' alme il valor; scende a battaglia
Il Franco invitto e le nemiche schiere
Vince e sbaraglia.

O vittorioso Clodoveo, t' affretta,
Memore or entra nell' ovil di Cristo,
Il mitrato pastor a Reims aspetta

Un tanto acquisto.

È sogno il mio? ecco, umiliate all' ara
Stanno le insegne, e il re colle sue genti
Entra nell' onda che le pie rischiarà
Alme credenti.

Felicissima Roma! o gran regina
Del Cristian seme, il regno tuo dilata;
Lauri gloriosi a Te porge e s' inchina
Francia rinata.

In Te la madre onora; andrà del vanto
Di prima figlia tua superba un giorno,
Chiara fama di sé sotto al tuo manto
Sveglierà intorno.

M' è pur dolce veder d' invitti eroi
Ordine lungo: vincitor del fiero
Astolfo, ecco risplende in mezzo a' suoi
Il pio guerriero,

Della giurata fè fervido amante
Che dall' Alpi irrompendo, il conculcato
Dritto Roman due volte trionfante
Ha rientegrato.

Le schiere ammira, d' amor santo acceso
« Che il gran sepolcro liberâr di Cristo! »
Di Palestina alle guerresche imprese
Commosso assisto.

Fulget Astolfi, pius ille sacri
Iuris amator,

Remque Romanam populantis ultor:
Bis per abruptas metuendus alpes
Irruit, summoque Petro volentes
Asserit urbes.

Laetus admiror Solymis potitas
Vindices sancti tumuli phalanges:
Me Palaestinis renovata campis
Proelia tangunt.

O novum robur celebris puellae
Castra perrumpens inimica! turpem
Galliae cladem repulit Ioanna
Numine freta.

O quot illustres animae nefanda
Monstra Calvini domuere, gentem
Labe tam dira prohibere fortes
Sceptraque regni!

Quo feror? tempus redit auspicatum
Prisca quo virtus animis calescat:
Ecce, Remensis, ciet atque adurget
Corda triumphus.

Gallicae gentes, jubaris vetusti
Ne quid obscuret radios, cavete:
Neve suffundat malesnadus error
Mentibus umbras.

Vos regat Christus, sibi quos revinxit:
Obsequi sectis pudeat probrosis;
Occidat livor, sociasque in unum
Cogite vires.

Saecla bis septem calor actuosae
Perstitit vitae, renuens perire:
Currite ad Veslam: (1) novus estuabit
Pectore fervor.

Dissitis floret magis usque terris
Gallicum nomen: populi vel ipsis
Adsit cois, Fideique sanctae
Vota secundet.

Nil fide Christi prius: hac adempta
Nil diu felix. Stetit unde priscae
Summa laus genti, manet inde iugis
Gloria Gallos.

LEO XIII PONTIFEX.

(1) Flumen alluens Remos, ubi rei Christianae apud Francos dedicata sunt initia.

O nova gagliardia dell'irrompente
Nell'inimico campo alma donzella!
L'iniqua onta di Francia; in Dio fidente,
Lava e cancella.

O quanti generosi animi egregi
L'infamia di Calvin han vinta e doma,
E fedel serbâr popoli e regi

Alla gran Roma!

Ove rapito io son? surge l'aurora
Che la prisca virtude a i cor richiama;
Dei Remensi trionfi ecco si onora

L'antica fama.

Del vetusto splendor, o Franche genti,
Nulla mai venga ad oscurare il raggio,
E dell'iniquo error fuggan le menti

Il vil servaggio.

Regni Cristo su voi; di turpi sette
Vile mancipio ognun sdegni esser fatto;
Taccia il livor, e sian le forze strette

In un sol patto.

Sette secoli e sette unqua domato
Di vostra nobil vita arse l'amore;
Correte al Vesla, (1) e il cor sarà infiammato
Di novo ardore.

Si spande ognor pei lidi più remoti
Di Francia il nome; là, donde a noi riede
Il sol, pur suoni, ed assecondi i voti
Di santa fede.

Nulla alla Fè sta innanzi; non vi avria
Felice alcun, Lei tolta; ai Franchi venne
Lode antiqua per Lei, per Lei pur fia
Gloria perenne.

Traduz. di D. GIACOMO GIACOMELLI
Arciprete di Rocca Santa Maria

CALEN' DI MAGGIO

I.

Tre vaccherelle pallide alla riva
D'un boscio brucan la fronda sottile,
L'altra è nel fosso; presso a una sorgiva
Dorme il guardiano sotto il sol florile.

Di là dal fosso v'è un colle che lene
S'avvalla in un bel prato, pompeggiante
Di narcissi fioriti e di verbene:
Poi monti e monti da le folte piante.

(1) Fiume che scorre presso Reims, dove si iniziò
la conversione dei Franchi al Cristianesimo.

Vicino al prato è un campo ove lavora
Un contadino (il sol gli dà la fede)
Da la prim' alba insino a l' ultim' ora:
Quiete ha nel cor, lavora e più non chiede.

II.

Vengon fra urli e grida (par che tuoni!),
Gli occhi han sanguigni, sordida la faccia;
Armati di tridenti e di bastoni,
Stringono i pugni in segno di minaccia.

Ecco, che furiosi, quasi fiumi
In piena, irrompono nelle contrade;
Cadono i vetri, le porte in frantumi,
Il muro stesso de la chiesa cade.

Gridan *pane e lavor*. Ma forse questa
È la marra, il martello, la tanaglia
Che vi diè il genitor? Deh fate resta,
Perchè una nuova illusion v'abbaglia.

Tornate, o illusi, chè per vostro danno
Di casa usciste; giovani, tornate
Ne la famiglia dove piangeranno
Le vostre mamme sole, disperatel

ALBANO SORBELLI.

RELAZIONE STORICA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MIRANDOLA

(V. Indicatore N. 4.)

Per dare un'idea della vita finanziaria della Cassa ed apprezzarne le condizioni, il movimento, il progresso si espongono alcune notizie statistiche riguardanti l'andamento e l'esercizio della medesima per il quinquennio 1894-95-96-97-98.

Alla fine del 1864 primo anno d'esercizio il patrimonio della Cassa, compresa la dotazione di L. 1000 data dal Comune era di L. 1113,36 alla fine del 1894 era di L. 271618,23, del 1895 L. 285367,22, del 1896 L. 322470,87, del 1897 L. 345571,67, del 1898 L. 365834,02.

Il credito dei depositanti per capitale

ed interessi che alla fine del 1864 era di L. 31209,74 alla fine del 1894 era di Lire 1393689,01, del 1895 di L. 1425936,01, del 1896 L. 1427741,71 del 1897 L. 1532014,01, del 1898 L. 1514137,25.

Da apposita tabella risultano gli investimenti fatti dall'Amministrazione dei Capitali della Cassa e la loro consistenza alla fine d'ogni esercizio del quinquennio 1894-1898.

E per far meglio conoscere i diversi modi d'investimento dei capitali della Cassa, daremo un breve cenno di ciascuno:

Mutui Ipotecari — Questi cominciarono nel Gennaio 1888, a scadenza fissa e per tempo determinato non maggiore di anni 10, e in tal forma si fecero fino al 1895. Da questa epoca essendosi riconosciuto preferibile e più utile la forma dell'ammortamento per un tempo non maggiore di anni 25, i mutui per la maggior parte si fecero con tale forma.

La garanzia dei prestiti tanto a scadenza fissa che ad ammortizzazione viene data con ipoteca di primo grado, inscritta su beni stabili posti nel circondario di Mirandola che per la garanzia ipotecaria sono valutati due terzi del prezzo, se trattasi di fondi rustici, e la metà, se trattasi di fondi urbani. Il frutto sui mutui ipotecari a scadenza fissa è del 4,75 0/10 oltre il rimborso della tassa di ricchezza mobile.

La quota annua da pagarsi in due rate eguali semestrali posticipate per un prestito ad ammortamento, comprende l'interesse annuo fissato del 5,50 0/10 e l'ammortamento del capitale; e per un mutuo di anni venticinque tale quota è determinata in 7:4549,35 0/10 da apposita tabella approvata dal Consiglio di Amministrazione nella seduta 12 Dicembre 1894.

Prestiti chirografari con cam-

biali — In tali prestiti furono e sono collocati in maggior parte i capitali della cassa. È questa la forma di investimento più adottata perchè più semplice e più pronta e che garantisce convenientemente l'Istituto, stante la prescrizione sempre osservata che le cambiali abbiano due o più firme solidali ed idonee.

La durata delle cambiali varia da uno a dodici mesi, generalmente però la scadenza loro è a sei mesi. È ammessa la rinnovazione dei prestiti fatti con cambiali qualora alla scadenza sia pagato almeno un quinto della somma prestata se la rinnovazione viene concessa per un tempo superiore a mesi sei, e un decimo se per un tempo inferiore. Il frutto anticipato che ora si paga sui prestiti con cambiali è del 6 0/10 all'anno.

Cambiali ammesse allo sconto — Il numero di queste cambiali è limitato non essendo per queste ammessa la rinnovazione a scadenza, ma dovendo essere pagate integralmente.

Le cambiali di cui è chiesto lo sconto devono avere una scadenza non superiore a mesi sei ed essere pagabili in Mirandola.

L'interesse sulle cambiali scontate è del 6 0/10, ma con deliberazione delli 23 Marzo 1899 fu stabilito che per le cambiali scontate aventi la scadenza a mesi quattro, l'interesse sia del 5 1/2 0/10.

Sovvenzioni al Comuni ed Enti Morali — Tali mutui furono fatti ai Comuni di Mirandola, Cavezzo, Concordia, San Felice e Medolla ed ai Consorzi d'acque del Comune di Mirandola, ora per cambiali ad un anno emesse in base ad approvazione dell'autorità tutoria e rinnovabile col pagamento di un acconto, ora in base di scrittura privata con obbligo all'ente debitore di restituzione del prestito in annue rate.

Il Comune che maggiormente partecipò di tali prestiti si è il Comune di Mirandola, al quale come Ente fondatore si fecero per ragioni speciali di convenienza e di utilità prestiti per una somma complessiva superiore a L. 30000 che è il limite massimo stabilito dallo Statuto per prestiti o sovvenzioni alla stessa persona o corpo morale.

Acquisto di pubblica rendita. — Nell'anno 1878 si cominciò ad investire i capitali della Cassa in pubblica rendita del Regno, Consolidato 5 0/10 ed in quell'anno si acquistarono L. 3000 di rendita al prezzo medio di L. 80,64; nell'anno 1883 si acquistarono altre L. 3000 di rendita Italiana al prezzo di L. 88,43. Da quell'anno si fecero in ogni esercizio acquisti di pubblica rendita e così alla fine dell'esercizio 1898 si ha in tale modo investito un capitale di L. 498200 come risulta dal suesposto prospetto.

L'Amministrazione della Cassa con deliberazione 14 Gennaio 1897 corrispondendo anche ai desideri espressi dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, stabilì la creazione di un fondo straordinario di riserva per le oscillazioni di borsa dei titoli di pubblica rendita e tale fondo al 31 Dicembre 1898 è di L. 46308,40.

Acquisto di obbligazioni fondiarie. — Nel 1894 essendovi in cassa capitali giacenti in eccedenza ai bisogni del servizio, nè volendosi fare acquisto di altri titoli di pubblica rendita, si ritenne opportuno d'investire parte di tale capitale in obbligazioni fondiarie della Cassa di Risparmio di Bologna della rendita 5 0/10, e della Banca d'Italia della rendita 4 1/2 0/10, obbligazioni meritevoli di preferenza fra i titoli quotati in borsa e sicure per essere garantite da ipoteca.

Nell'anno 1897 si fece un nuovo acquisto dei suddetti valori e così la Cassa di Risparmio alla fine dell'esercizio 1898 ha un capitale di L. 100952 in obbligazioni di credito fondiario.

Anticipazioni con depositi di titoli pubblici. — Questa forma di investimento cominciò nel 1873 con cambiali garantite da pegno di effetti pubblici. Nel 1890 lo Statuto stabilì norme speciali per tale modo d'investimento, ma le operazioni che si sono fatte furono assai limitate e solo nel 1895 figura una somma piuttosto alta per essersi fatta da questa Cassa una anticipazione di L. 50000 alla Provincia di Modena col deposito di titoli della Provincia stessa. Le anticipazioni sopra depositi di titoli sono fatte nella misura di quattro quinti del valore commerciale dei titoli stessi, hanno la durata di mesi sei e sono rinnovabili per altri mesi sei senza pagamento in acconto.

Beni stabili, mobili ed altri. — La somma che figura investita in questa maniera alla fine dell'esercizio 1894 è presentata dalle spese fatte per l'acquisto di mobiliare e stampati.

Solo nel 1895 venne acquistato il Palazzo Montanari per trasportarvi la residenza degli uffici della Cassa e in tale acquisto fu impegnata la somma di Lire 30093: la quale per lavori di adattamento, riduzione e restauro degli ambienti e per fornirli e corredarli dell'occorrente mobiliare si aumentò, onde alla fine dell'esercizio 1898 si ha investita in beni stabili e mobili la somma complessiva di L. 41412,03.

Le proporzioni dei diversi investimenti dei capitali della Cassa alla fine dell'esercizio 1898, risultano dalla relazione del Ragioniere con cui si spiegano e si illustrano gli elementi del resoconto dell'esercizio 1898.

Rilevasi da tale relazione che gli investimenti:

a) in Mutui ipotecari rappresentano il 15,23 0/10 dell'attivo.

b) in Cambiali il 43,47 0/10.

c) in Rendita pubblica del Regno, Consolidato 5 0/10 il 26,14 0/10.

d) in cartelle del credito fondiario il 5,30 0/10.

e) in Anticipazioni con pegno di titoli pubblici il 0,05 0/10.

f) in Beni Stabili, mobili il 2,15 0/10.

g) in Depositi presso Istituti di credito il 2,47 0/10.

Queste percentuali delle categorie di impiego dimostrano che i titoli ed i valori posseduti da questa Cassa che si possono facilmente e prontamente convertire in contanti corrispondono al 77,38 0/10 dell'attivo e sono quindi di tale entità che nel caso improbabile che si verificasse un improvviso ed impreveduto evento di ritiri di depositi la Cassa si troverebbe in grado di realizzare in un giorno una somma sufficiente a far fronte alle richieste di oltre tre quarti di capitale depositato che al 31 Dicembre 1898 era di Lire 1514725,19.

La misura dell'interesse sui depositi a risparmio, al 1 Gennaio 1864 era del 4 0/10 senza tassa di ricchezza mobile; al 1 Luglio 1867 fu portato al 5 0/10 al netto della tassa di ricchezza mobile, che fu pagata dalla Cassa senza rivalsa verso i depositanti fino al 1 Gennaio 1868 alla qual epoca tale tassa fu posta a carico dei depositanti. La misura dell'interesse al 1 Gennaio 1870 fu ridotta al 4 0/10 al lordo della ricchezza mobile; ma dopo pochi mesi fu ripristinata al 5 0/10 e si mantenne tale fino al 1 Marzo 1873 in cui si diminuì al 4 0/10. Al 1 Gennaio 1874 si stabilì di nuovo la misura dell'inte-

resse al 5 0/10 che fu ridotto al 4 1/2 0/10 al 1 Ottobre 1875 ed al 4 0/10 al 1 Gennaio 1879.

Al 1 Maggio 1880 fu diminuita tale misura al 3 0/10 al netto della tassa di ricchezza mobile, ma al 1 Ottobre 1881 fu portata al 3 1/2 0/10. Essendosi riconosciuta troppo alta questa misura in relazione alle condizioni generali del mercato si ribassò al 3 0/10 al netto a far tempo dal 1 Gennaio 1885.

Tale interesse sui depositi, che corrisponde al 3,47 0/10 lordo, fu confermato e mantenuto dal Consiglio d'Amministrazione colle determinazioni 22 Settembre 1887 N. 224 e 24 Febbraio 1891 N. 50, ed è tuttavia applicato non ostante che la Cassa Postale di Risparmio abbia diminuito l'interesse sui depositi e che l'attuale mercato dei valori dimostri la convenienza ed opportunità di un ribasso.

Il frutto sulle somme date a prestito era al 1 Gennaio 1864 del 6 0/10 all'anno in via anticipata. — Dal 1 Luglio 1867 fu portato al 7 0/10, ma dal 1 Gennaio 1870 al 30 Giugno dell'anno stesso il frutto fu limitato al 6 0/10.

Al 1 Luglio 1870 il frutto fu rimesso al 7 0/10 e tale misura si mantenne fino al 1 Marzo 1873 in cui si ridusse al 6 0/10. Al 1 Gennaio 1874 il frutto fu elevato al 7 0/10 e al 1 Ottobre 1875 fu ridotto al 6 1/2 0/10 fino al 1 Gennaio 1879 in cui fu rimesso in corso il frutto del 6 0/10 che al 1 Maggio 1880 fu ridotto al 5 1/2 0/10. Al 1 Ottobre 1881 il frutto fu stabilito nel 6 0/10 e si è sempre mantenuto e si mantiene tuttora in tale misura.

Le anticipazioni ed i prestiti con depositi a garanzia di valori dello Stato o dal medesimo garantiti e di altri titoli riconosciuti solidi, furono concesse dal 1 Gennaio 1885, al frutto anticipato del 5 0/10.

Per le cambiali scontate colla scadenza non superiore ai mesi 4, l'interesse venne ridotto al 5 1/2 0/10 con deliberazione del Consiglio d'Amministrazione 23 Marzo 1899.

Effetti e crediti della Cassa in sofferenza — Il movimento generale di tali effetti e crediti fu il seguente negli anni 1896-97-98. Le indagini si limitano a questo triennio non trovandosi opportuno e pratico, nè volendosi esaminare le partite rimaste in sofferenza nei diversi esercizi della Cassa, gli stralci fatti, i pagamenti ottenuti sopra ciascuna, sia in seguito a transazione amichevole, sia in forza di giudizio.

Si avverte però che per non aggravare in una volta sola il bilancio per lo stralcio di effetti in sofferenza in causa di insolubilità dei debitori il Consiglio d'amministrazione della Cassa con deliberazione 19 Settembre 1895 in conformità anche a suggerimenti dati dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio provvide all'ammortamento dei crediti in sofferenza costituendo un fondo speciale di riserva per le perdite eventuali mediante il prelevamento dell'8 0/10 dall'utile annuo della Cassa. Tale fondo nel resoconto 1895 figura per L. 22,76.

I crediti in sofferenza al 31 Dicembre 1896 ascendevano a L. 21654,36 dei quali L. 10064,13 guarentiti con ipoteca che probabilmente nei giudizi di graduazione troveranno utile collocamento. Il fondo assegnato nell'anno 1896 al fondo speciale di riserva suindicato fu di L. 1926, così che tale fondo nel resoconto 1896 salì a L. 4202,72.

I crediti in sofferenza al 31 Dicembre 1897 risultarono di L. 35558,24, non ostante che per decreto del Consiglio di Amministrazione venissero stralciate di-

verse partite riconosciute affatto inesigibili per la somma di L. 4171,97 che si fece gravitare sul fondo per eventuali perdite.

I crediti rimasti in sofferenza al 31 Dicembre 1897 erano per 7443,45 di difficile esigenza e per L. 28114,79 erano guarentiti con ipoteca.

Dall'utile dell'anno 1897 venne prelevata la somma di L. 2182 e portata al fondo speciale per le perdite eventuali.

Al 31 Dicembre 1898 i crediti in sofferenza ascendevano alla somma di Lire 35825,16 sebbene siano state stralciate L. 640 divenute inesigibili e L. 1060,80 perdute per fallimento di un debitore. — Tali crediti per L. 7725,37 si ritengono di dubbia realizzazione e si stanno facendo pratiche per liquidarli, e per L. 28101,79 sono assicurati con ipoteche le quali ritenuti copriranno per intero i crediti. Sono in corso giudizi di graduazione e il Consiglio d'amministrazione ha già proceduto allo stralcio di altre partite ritenute inesigibili ed ha dato provvedimenti per sollecitare le procedure in corso onde venire all'appuramento e liquidazione delle sofferenze.

Dalle rendite del 1898 venne prelevata la somma di L. 1950,35 per il fondo speciale di riserva per le perdite eventuali.

L'esercizio 1894 porta una percentuale inferiore a quella di tutti gli altri esercizi, e ciò avvenne non per forte diminuzione di rendite nè per spese eccessive, ma in causa di sopravvenienze passive per stralcio di effetti in sofferenza e per minor valore del consolidato 5 0/10 sopravvenienze che furono contemplate fra le spese e che per l'avvenire non si verificheranno essendosi, come sopra si disse, costituito nel Settembre 1895 uno speciale fondo di riserva per le perdite eventuali e

nel Gennaio 1897 un fondo straordinario per le oscillazioni di borsa dei titoli pubblici.

Le suesposte notizie che recano la storia della nostra Cassa di Risparmio ed i cenni dati sull'andamento amministrativo ed economico di essa nel quinquennio 1894-1898, mettono in evidenza l'origine, lo sviluppo, il movimento ed il progresso dell'Istituto e dimostrano che evvi motivo e ragione di provare sensi di onesta soddisfazione e di vera compiacenza pei lusinghieri risultati conseguiti, risultati dovuti alla sagacia, alla equanimità, alla correttezza ed allo spirito di conservazione con cui la Cassa fu sempre amministrata, condotta ed esercitata.

Tali risultati diverranno più splendidi per l'avvenire qualora il movimento per migliorare sia costante e progressivo e si possano in seguito, dopo opportuni ed accurati studi aggiungere nuovi servizi a favore dei proletari onesti, industriosi ed amanti di economia e riformare le funzioni della Cassa in modo di corrispondere alle esigenze dei tempi senza però violare o demolire quelle norme fondamentali per cui la Cassa sorse e divenne florida e prospera.

E, qualora questo Istituto ottenga nei suoi venturi esercizi maggiori utili, potrà estendere le sue elargizioni per la pubblica beneficenza e trovar modo di soccorrere più efficacemente la miseria o meglio di antivenirla concorrendo a quelle istituzioni di previdenza che sono destinate a rialzare le condizioni delle classi lavoratrici ed a provvedere ai bisogni degli invalidi al lavoro, e concedendo prestiti a mite interesse per la esecuzione di opere di pubblica utilità e di generale interesse consigliate e volute dai bisogni speciali di questo Comune.

Mirandola, — Maggio 1899.

Il Consiglio d'Amministrazione

Paltrinieri Gaetano *Presidente*
Trentini Dott. Cesare *Consigliere*
Molinari Dott. Francesco »
Tabacchi Dott. Benvenuto »
Bocchi Vittorio »
Sillingardi Arturo »

Il Direttore Segretario
Dott. Nicandro Panizzi.

OFFERTE

raccolte dall'Indicatore Mirandolese per la erezione di una statua della Vergine sul Cimone

Ut sol, exoriens italis haec montibus altis
Virgo sic italas excubat ante fores!

Veglia dagli alti monti, — o gran Regina, —
Sui tre orizzonti
De l'Itala marina!

GINO MALAVASI.

Somma precedente	L. 93,38
Raccolte dal Can. Ott. Bortolotti	
Prev. di Disvetro e Vic. For.	
di Cavezzo	» 3,10
Righi Luigi	» 1,00
Zerbini Rosa	» 0,10
Lodi Teresa	» 0,10
N. N.	» 0,20
N. N.	» 5,00
N. N.	» 5,00
N. N.	» 5,00
D. Giacomo Giacomelli Arc. di	
R. S. Maria	» 1,00

(Continua)

L. 113,88

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

BONIFICA DI BURANA

Fino dallo scorso gennaio, come rileviamo dai giornali di Modena, il Presidente della Deputazione Provinciale Cav. Sandonnini, il Deputato Provinciale Cav. Giuseppe Barbieri nostro concittadino in unione ai rappresentanti dei Comuni di Mirandola Dott. Benvenuto Tabacchi Sindaco di Finale, S. Felice, si recarono a Roma per interessare il Ministro dei lavori pubblici al compimento delle opere di bonifica di Burana ed alla sollecita sistemazione delle opere del diversivo in modo che alla nostra Provincia non venga ritardata più oltre la soddisfazione dei suoi interessi.

Nel 19 febbraio scorso ebbe luogo in Ferrara un' adunanza promossa da quel Municipio ed a cui erano chiamati gli Enti interessati nella bonifica di Burana per deliberare sulla proposta di solennizzare la inaugurazione del nuovo canale di Burana, di cui è in corso il collaudo e di stabilire le modalità relative.

Presiedeva il pro-Sindaco di Ferrara, on. avv. Severino Sani.

Intervennero il senatore A. Mangilli Presidente del Comitato esecutivo, l' Ing. Alberto Sabbioni e l' Ing. Cucchini, membro il primo e segretario il secondo del Comitato stesso, l' avv. P. L. Sandonnini per la Provincia di Modena, il comm. Gatti-Casazza per quella di Ferrara, Solmi Torquato Sindaco di Finale, dott. Benvenuto Tabacchi Sindaco di Mirandola, il dott. Edgardo Muratori e l' ing. Giuseppe Barbieri per il Consorzio di Quarantoli e S. Martino, dott. Giovanni Maranti per il Consorzio Carbonara (Ferrara), cav. Carlo Torri per il Consorzio Pilastrini (Ferrara) cav. Carassiti per il municipio di

Bondeno, cav. Ferri Fermo Sindaco di Villa Poma (Mantova) cav. Ascanio Fioravanti per i Municipi di Sermide, Borgofranco-Po e Carbonara-Po (Mantova), cav. Bassi Sindaco di Felonica, Menghini cav. Enrico per il Consorzio di Sermide.

L' onorevole Sani ringrazia gli intervenuti, dice che Ferrara capoluogo della Provincia che si può considerare centrale fra quelle interessate e nel cui territorio si trova la Botte Napoleonica, ha creduto doveroso prendere l' iniziativa di solennizzare degnamente la grandiosa Bonifica, ed apre in proposito la discussione.

Il senatore Mangilli ringrazia e loda il Municipio di Ferrara dell' iniziativa presa; dice come fosse stato in animo del Comitato di promuovere feste nella occasione dell' apertura della Botte, ma come poi si fosse creduto opportuno soprassedere fino a quanto l' attuazione dell' opera avesse dimostrato, col risultato pratico come irragionevoli fossero state le opposizioni ed i timori che da taluni del Ferrarese si elevavano contro l' opera stessa. Ora il Comitato sarà ben lieto di concorrere nella proposta di Ferrara e lo farà con tutto quel maggiore contributo che gli sarà consentito.

Sandonini dichiara di dovere premettere una dichiarazione. Modena che ebbe quanto Ferrara e Mantova come aspirazione secolare la bonifica del Burana in cui è interessata per la metà del territorio bonificando, seguì con fede l' opera del benemerito Comitato che condusse a compimento la costruzione del grande emissario.

Ma purtroppo finora essa non ne ha risentito che la parte degli oneri quasi insopportabili e nuovi danni cui dapprima non era soggetta.

È opinione dei proprietari modenesi

che il riparto definitivo metterà in essere come l' assegnazione degli oneri sia stata grandemente sproporzionata alla loro interessenza, onde si invoca tale riparto, che purtroppo non è prossimo, come un' opera di giustizia riparatrice.

Ma ciò che è ben più grave, sta di fatto che per la mancanza delle opere complementari per l' escavazione dei Canali Maestri le acque modenesi non fruiscono affatto dello scolo diretto al mare scopo della Bonifica Buranese.

Fino dalla convenzione del 1892 all' art. 7 se non esplicitamente, implicitamente si dovette prevedere la necessità di lavori complementari, ma ciò ha fatto sì che mentre oggi tutto potrebb' essere compiuto, invece si sono spesi oltre venti milioni senza che una metà del territorio ne sia avvantaggiata. mentre nuove opere sono previste in meno di mezzo milione.

A questo si aggiungono i danni del *Diversivo* per la cui errata costruzione parecchie migliaia di ettari di terreno ubertoso, che prima avevano lo scolo felice delle proprie acque, si trovano ridotte a terreno vallivo.

Tutto ciò ha creato per i rappresentanti della Provincia di Modena una situazione assai delicata di fronte al cortese invito di Ferrara.

Modena non intende e non consentirebbe di unire la sua voce a quella delle altre provincie nell' espressione del sentimento di gratitudine per il conseguimento di un' Opera che resterà ad onore del nostro secolo, ma in pari tempo non potrebbe oggi, mentre per essa durano i danni e mancano i benefici, partecipare alle manifestazioni di gioia delle consorelle o dovrebbe farlo con doverose riserve.

Si ha fede sicura che non potrà man-

care la soddisfazione dei legittimi nostri interessi.

Il Comitato benemerito ha già riconosciuto le necessità delle opere e ne sollecita gli studi.

Da parte dello Stato che costruisse il *Diversivo* non può tardare l' opera riparatrice dei danni provenienti dal fatto suo. Se ne ha affidamento nell' evidente buon diritto, nel fermo intendimento nostro di ottenere giustizia, nelle stesse promesse anche recenti del Ministero.

Ma solo allora che le nostre popolazioni saranno assicurate che ogni ostacolo è vinto, si potrà avere il loro concorso incondizionato ai festeggiamenti. Onde è dovere di chi le rappresenta. pure ammettendo la massima di una solenne inaugurazione, di pregare l' Assemblea a considerare l' opportunità di attendere a stabilire la data a quel giorno in cui soddisfatti gli interessi di tutto il comprensorio, sarà tolto ogni ritegno alla concorde e lieta manifestazione degli animi.

Mangilli, presidente del Comitato, dichiara che gli studi tanto per l' escavazione dei Canali come per la correzione del *Diversivo* sono compiuti al punto che saranno presentati al Comitato per la sua approvazione nell' adunanza già fissata per il 3 marzo ed assicura di tutto l' interessamento di tutto l' appoggio del Comitato stesso perchè gli interessi del territorio modenese abbiano pronta e piena soddisfazione e si associa quindi alla proposta Sandonnini.

Muratori, per il Consorzio Quarantoli, si unisce pure alla proposta del Presidente della Deputazione Provinciale di Modena e ne dice le ragioni; ma intanto egli, ricordando come grande merito delle opere compiute sia dovuto all' egregio Ingegnere Erminio Cucchini che ne diresse

l'esecuzione e che tutto sè stesso, tutta l'opera e l'animo suo ha dedicato alla grandiosa bonifica buranese, propone che l'adunanza voti a lui un plauso solenne.

Tutti si associano alla proposta Muratori che è votata per acclamazione.

L'Ing. Cucchini ringrazia commosso dichiarando che esso non fece che il proprio dovere, del che è altamente compensato colla dimostrazione cordiale dell'adunanza.

È pure proposto ed egualmente acclamato un plauso all'opera solerte, efficace dell'egregio Segretario amministrativo del Comitato: Cavallini.

I Sindaci di Mirandola e di Finale appoggiano anch'essi il dilazionamento dei festeggiamenti.

Il Presidente dell'adunanza invita il proponente Sandonnini a formulare la sua proposta, determinando in esso i limiti della domandata dilazione.

Dopo osservazioni di altri oratori la adunanza all'unanimità approva la proposta Sandonnini colla quale riconosciuta in massima la convenienza di solennizzare l'inaugurazione dell'opera secolare e grandiosa della Bonifica, i festeggiamenti sono rimandati in quel giorno in cui in base all'articolo 7 della Convenzione 29 novembre 1892 sarà firmata fra Comitato e Governo la Convenzione per la concessione delle opere complementari ed in cui lo Stato avrà riconosciuto l'obbligo suo della correzione del Diversivo, ne avrà approvato il progetto e deliberate le opere.

Il cemm. Gatti-Casazza ha parole cortesi per la Provincia di Modena dichiarando che Ferrara sarà ben lieta di affrettare col suo interessamento la soddisfazione dei legittimi interessi del territorio modenese.

L'on. Sani pure si unisce a tali dichia-

razioni, ed anzi propone che i sentimenti della adunanza siano espressi in un telegramma a S. E. il Ministro dei LL. PP. firmato da tutti i presenti.

Propone pure che gli adunati si costituiscano in Comitato permanente.

Anche tali proposte sono accolte ad unanimità e viene formulato il telegramma nei seguenti termini:

S. E. Ministro Lacava — Roma.

Rappresentanti Provincie, Consorzi, Comuni Comprensorio Burana radunati Residenza Municipale Ferrara per deliberare festeggiamenti prossima inaugurazione secolare grandiosa bonifica, mentre confidano sollecita esecuzione opere complementari, constatano che provincia Modena non risente ancora vantaggi effettivi nè può risentirne se non con escavazione canali maestri e correzione diversivo suo territorio subendo solo aggravio spesa, hanno dilazionati festeggiamenti inaugurazione ad opera assicurata a beneficio effettivo intero Comprensorio ed affidando giustizia solerzia Governo per approvazione progetti lavori complementari deliberano costituirsi in Comitato permanente invitando fin d'ora V. E. onorare di persona solenne inaugurazione.

Dopo di questo il Presidente ringraziando di nuovo gli adunati e facendo voti perchè si possa presto stabilire la data della inaugurazione, dichiarò sciolta la seduta.

Il Ministro rispose col seguente telegramma:

Onorevole Sindaco — Ferrara.

Rispondendo cortese telegramma da Lei direttomi insieme ad altri rappresentanti interessati bonifica Burana, pregio mi parteciparle che incaricai Ispettore Com-

partimentale Genio Civile visitare località per esaminare e proporre lavori necessari ad assicurare scolo terreni modenesi.

Appena Ispettore abbia riferito provvederò. Ringrazio gentile invito assistere prossima inaugurazione grandiosa bonifica, ma non posso prendere impegno, essendo ora occupatissimo per lavori parlamentari ed amministrativi.

Prego V. S. comunicare agli altri firmatari telegramma. LACAVA.

Successivamente il Consiglio Superiore dei lavori pubblici approvò il collaudo definitivo delle opere concesse al Consorzio per la bonifica di Burana.

Nella seduta poi delli 3 marzo scorso il Comitato esecutivo per la bonifica ha approvato il progetto di correzione del Canale diversivo redatto dall'Ing. Ermidio Cucchini. Tale progetto fu rimesso al Ministero dei lavori pubblici per l'approvazione definitiva.

Lo stesso Comitato poi nominò nel suo seno una Commissione composta dei Signori Senatore Mangilli Presidente, Avv. Gioppi Ing. Zavanella e Cap. Ignazio Agnini coll'incarico di studiare a chi compete la spesa per l'esecuzione dal menzionato progetto.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Dalla rivista letteraria *Alessandro Manzoni*, — di Scanzano presso Castellamare di Stabia — n. 11 del 20 aprile sc. pag. 132, togliamo:

« *La Fenice* - Strenna mirandolese. — Abbiamo letta anche noi questa strenna che si va pubblicando da ben 28 anni in Mirandola, che, oltre prose e poesie dovute alla penna del dotto amico e collaboratore del *Manzoni* Gino Malavasi, con-

tiene scritti di storia patria che mettono sempre più in rilievo la figura del gran filosofo Pico della Mirandola.

Congratulazioni ai compilatori. »

Dal giornale letterario-artistico « *La Domenica del Corriere* » di Milano, del 22 aprile sc. n. 16, pag. 13, togliamo:

« *Giovanni Pico nell'età che fu sua* è un buon saggio storico pubblicato a Mirandola dal dott. Pietro Strigini, già professore di storia e geografia in quella scuola tecnica. »

Nella *Voce del Cuore*, geniale Periodico di varia coltura che si pubblica a Treviso, leggiamo (N. 10 anno XI 15 maggio corr.):

« *La ricostruzione storica di Pico della Mirandola*, secondo Pasquale Villari: Note critiche di Gino Malavasi. Mirandola, Tip. Gaetano Cagarelli, 1900.

In quest'opuscolo il Villari è severamente e vivamente ripreso dall'Autore per parecchi madornali errori da lui stampati nelle sue opere: il *Savonarola* ed il *Machiavelli*, a proposito di Pico della Mirandola del quale pretese ricostruire la storia, e per le molte contraddizioni in cui cadde ne' suoi giudizi sullo stesso.

Il nostro A. sostiene la coraggiosa e dotta sua critica a punta di citazioni e di documenti, e non c'è di che dire; persuade e convince. »

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — APRILE. NATI in città, masc. 6, femm. 3 - in campagna, maschi 29, femm. 23. - Totale N. 61.

MORTI in città a domicilio, Renoldi Rosa di anni 19 possidente, Bronco polmonite - Nel Civico Ospedale, Pozzetti Giovanni di anni 31 domestico - Bron-

chite - Tosatti Fernando di anni 20 domestico, Tuberculosi - Benassi Zeffira da Medolla di anni 32, massai, - *in campagna*, 5 - Più 14 inferiori ai 7 anni - Totale N. 23.

MATRINONI, in città, De Pietri Demetrio e Tioli Ida - Monari Ebelino e Camini Maria - Secchi Averardo e Forni Doralice - *in campagna*, 10. - Totale N. 13.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso aprile abbiamo avuto da principio giornate seconvolte e fredde con pioggia nel 5, 6, 9, 10, 12 indi miti e belle. Nella seconda decade la stagione si fece migliore. Nel 17 però cadde copiosa la pioggia con vento e fu giornata quasi invernale. Seguirono altre giornate discrete fino al 25 in cui cadde la pioggia e seguirono altre giornate discrete con acquazzone nel 30.

Dai rilievi fatti nel nostro osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso Aprile fu di gradi centesimali 12,1. La temperatura massima fu di gradi 25,8 nel giorno 23, e la minima di gradi 1,2 nel giorno 4. La massima barometrica a zero o al mare fu di mm. 773,6 il 20, e la minima di mm. 743,0 l'8. La tensione media del vapore fu di gradi 6,99. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 94. La media umidità relativa del mese fu di gradi 61,7. Si ebbero giorni sereni 2, coperti 4, misti 24, con pioggia 9, con nebbia 6, con brina 2. L'acqua caduta fu di mm. 47,6, e quella evaporata all'ombra di mm. 40,4. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 242,4 nel 27.

Conferenza agraria — Nel giorno di lunedì 19 marzo il Sig. Antonio Marozzi Professore della cattedra ambulante d'agricoltura teneva nel locale delle Scuole una conferenza sulla potatura della vite e sugli spari contro la grandine dandone alcuni esperimenti nel locale della palestra che richiamarono gran folla di popolo. Anche qui sull'esempio della vicina Provincia di Mantova si sta costituendo un Consorzio per l'impianto di cannoni grandinifughi. Mercè le cure del suddetto Prof. Marozzi e di questo Comizio Agrario le pratiche sono a buon punto e si spera riusciranno a buon fine.

Si avvertono poi gli agricoltori che nei sabati di tutte le settimane nei locali del Comizio Agrario il Marozzi dà consulti a quanti lo richiedono.

Acqua potabile — Il 3 aprile sc. nel Palazzo Comunale si tenne una riunione della nostra Giunta e di quella del Finale per studiare i mezzi per ottenere la tanto desiderata acqua potabile promessa dai partiti popolari nel loro programma nella cir-

costanza delle ultime elezioni amministrative.

Vedremo. Se saranno rose fioriranno adesso che siamo in primavera.

Traslochi — L'Avv. Guido Sinigaglia da pochi mesi Pretore del nostro Mandamento è stato promosso Giudice presso il Tribunale di Bari. Fu sostituito dall'Avv. Pietro Mantovani, aggiunto giudiziario presso il Tribunale di Biella. Tale nomina ha fatto ottima impressione fra noi, essendo l'Avv. Mantovani oriundo mirandolese, figlio dell'illustre nostro concittadino Avv. Cav. Guglielmo Mantovani, Presidente del Tribunale di Padova. L'egregio Pretore, cui diamo il benvenuto, sui primi del corrente maggio assumeva l'ufficio, che era rimasto vacante per oltre un mese. — Anche il cancelliere della nostra Pretura Dott. Olindo Malavasi è stato traslocato colla stessa qualifica a Minerbio e sostituito dal Dott. Achille Muzioli, già cancelliere alla pretura di Lama di Mocogno.

Anche alla Segreteria della nostra Sottoprefettura resa vacante fino dal Settembre scorso per la promozione del Dott. Giorgio Rossi a Segretario presso il Ministero dell'interno a Roma si è provveduto finalmente nello scorso aprile colla nomina del Dott. Aristide Garnier traslocato da Porto Maurizio.

Nomine — In seguito al collocamento a riposo dei Sigg. Dott. Angelo Feretti e Giovanni Battista Cavicchioli dopo lunghi e onorati servigi prestati a questa Congregazione di Carità il primo nella qualità di Segretario ed il secondo di aggiunto all'ufficio di Ragioneria di questa Congregazione di Carità veniva aperto il concorso per titoli agli uffici suddetti. Fra i diversi concorrenti all'ufficio di Segretario fu scelto il Sig. Dott. Alfredo Gaddi di Modena che presentò i titoli migliori, e ad aggiunto all'ufficio di Ragioneria fu nominato il Sig. Rag. Angelo Pelloia pure di Modena. Entrambi i suddetti Signori hanno assunto il loro ufficio col 1° Maggio corrente.

All'impiego di Segretario è annesso lo stipendio di L. 1600, e a quello di Ainto-Ragioniere di L. 1200.

Cronaca della Quaresima — Oratore Quaresimista nel Duomo è stato il M. Rev. Don Vincenzo De Meis dei Signori della Missione residente a Firenze. Nel pomeriggio del Giovedì Santo 12 aprile ebbe luogo, non ostante il tempo minaccioso la tradizionale processione colla effigie del SS. Crocifisso del Rosario, portata dal Rev. D. Giuseppe Lugli Cappellano di S. Possidonio. Le altre funzioni della Settimana Santa si compirono come nello scorso anno nelle diverse chiese della città.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica

DELLA MIRANDOLA

Sesta tornata dell'anno accademico 1899-900 tenuta il 27 maggio 1900 sotto la presidenza del Dott. Francesco Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 29 aprile scorso il Presidente comunica le lettere di Mons. Di Giovanni di Palermo e dei Signori Prof. Carlo Bonadei, Albano Sorbelli, Enrico Vandelli, Strigini Pietro, Enrico Zaccaria, Emilio Berti, Don Cleto Mazzi, colle quali accettano e ringraziano per la nomina a Soci corrispondenti del nostro Sodalizio.

Il Segretario presenta un volumetto mandato in omaggio dal dott. Angelo Nenni d'Imola dal titolo *Primavera Sarcera*. La Società ne ringrazia il ch. Autore, assai noto nel campo delle lettere per precedenti sue pubblicazioni, di cui prima i *Sonetti Savonaroliani*, che ottennero il più lusinghiero successo.

Il Socio Prof. Albano Sorbelli di Pavullo, residente a Parigi per ragioni di studio comunica di aver rinvenuto in un antico Codice esistente nella Biblioteca di

Santa Genoeffa alcuni Sonetti di Giambattista Susio, celebre letterato e medico mirandolano. La Società ringrazia il collega della comunicazione, e lo prega ad incaricarsi della trascrizione dei Sonetti in discorso.

Il Segretario riferisce che nel 29 aprile scorso a Monreale si è innalzato un monumento all'insigne filosofo Benedetto D'Acquisto e che il relativo discorso inaugurale fu letto dall'illustre nostro collega Mons. Vincenzo di Giovanni. Detto discorso, come scrive la *Sicilia Cattolica* di Palermo pieno di dottrina e di concetti elevati fu molto applaudito.

Il Segretario legge una canzone sulla Madonna delle Nevi del Socio Rev. D. Cleto Mazzi che viene lodata e se ne libera la stampa.

Il Segretario infine legge alcune sue note sull'antico Castello della Comunità presso S. Possidonio di cui la Società delibera la stampa nell'*Indicatore* avuto riguardo alla loro importanza storica.

Il Segretario
GINO MALAVASI.

IL CASTELLO DELLA COMUNAGLIA

PRESSO S. POSSIDONIO

SPIGOLATURE DI GINO MALAVASI.

Uno dei luoghi più antichi del Mirandolese è senza dubbio *s. Possidonio*, della cui chiesa omonima si hanno memorie anteriori al mille. Abbiamo infatti in una carta dell'anno 962 che fu ceduta per cambio dal conte Azzo Adalberto al Vescovo di Reggio una Cappella, la quale *est ad honorem Sancti Possidonij, quae est constructa et aedificata in loco et fundo ubi nominatur Garfaniana, qui est in Comitatu Regiensi.* (1)

Il luogo adunque che dappoi fu detto di *s. Possidonio*, chiamavasi prima *Garfaniana*, e con questo sol nome è indicato in una carta dell'anno 835: (2) col solo nome di *s. Possidonio* si nomina in una carta dell'Archivio della Cattedrale di Reggio all'anno 993, in cui il Vescovo Teuzone fa un cambio di terre con Gezone Cherico *de loco Sancto Possidonio*, in una carta nonantolana dell'anno 1034 (3) e nella Bolla dell'Antipapa Guiberto dell'anno 1092. (4) È certo dunque che il luogo di *s. Possidonio* dicevasi prima *Garfaniana*, e, come avvertiva il Tiraboschi, rendesi probabilissima la tradizione che cambiasse poi nome dal trasporto che nel nono secolo ad esso fu fatto del corpo di *s. Possidonio*.

La Chiesa in discorso era una volta Cappella della Pieve di *s. Stefano*, come ci mostra la Bolla del papa Eugenio III dell'anno 1146, ov'è detto « *Plebem de*

(1) Tiraboschi, *Diz. Top.* Tom. II, pag. 219.(2) *Codice Diplomatico*, Tom. I, p. 27.(3) *Storia di Nonantola*, Tom. II, pag. 170.(4) *Antichità italiane*, Tom. II, col. 186.

s. Stephano cum Cappella s. Possidonij » (1). Ma convien dire che qualche particolare Beneficio avesse avuto dalla Chiesa Romana, perchè nel libro attribuito a Cencio Camerario è notata tra quelle del vescovado di Reggio che le pagavano censo. (2) Il marchese Bonifacio prese in enfiteusi dalla Chiesa di Reggio insieme colla Corte di Quarantoli anche la Chiesa di *s. Possidonio*, la qual enfiteusi, secondo il Tiraboschi, dovette poi cessare colla morte della contessa Matilde. Vuole anzi la tradizione che dalla celebre Contessa venisse riedificata, e nella Cronaca della Famiglia Pico, scritta da autore anonimo, si ha espressamente che « *Matilde, unica figlia di Bonifacio, nell'anno 1113 per dimostrarsi grata delli beneficii ricevuti dalli Signori Manfredi, fece a sue spese fabricare la Pieve di s. Possidonio e di Quarantola, e quelle dotò de' Beneficii facendole juspatronato della casa loro.* » (3) Gli è poi certo che i discendenti dei figli di Manfredi insieme colla Corte di Quarantoli occuparono poscia questa terra; e quando essi l'anno 1174 si collegarono co' Reggiani, promisero che il giuramento da essi fatto, sarebbesi prestato

(1) *Ant. it. cit.* T. VI, col. 420. — La Pieve di *santo Stefano*, della quale, come del Castello della Comunaglia, non resta ora vestigio, era nel distretto della Mirandola, e comprendeva anche il luogo ove poi sorse la Concordia.(2) Il Tiraboschi, *Diz. Top.* T. II, pag. 364, ci fa sapere « che in tutti i documenti, ne quali si annoverano i possedimenti dell'antica Chiesa di Reggio, la Corte di *S. Stefano* è sempre nominata o con Quarantola o con *S. Possidonio*. » Secondo il Veronesi, *Quad. Stor.*, pag. 250, « la chiesa di *S. Possidonio* nel 1144 diventò succursale della pieve di *S. Stefano*. »(3) *Ib.* Tom. V, col. 867.(4) Mirandola, *Tip. Cagarelli*, 1875, pag. 18, e la nota del dott. Molinari a pag. 144.

ancora da quei di *s. Possidonio*, (1) che indi poi fu sempre annesso al dominio di quella Corte, ossia della Mirandola. (2)

La Chiesa avea il titolo di prevostura, e un *Garsendino* prevosto di *s. Possidonio* fu presente alla investitura della Corte di Quarantoli data l'anno 1221 a' figli di Manfredi, e trovasi anche nominato in una carta dell'archivio di Marola dell'anno 1226; un *Giovanni de' Codolupi*, prevosto di *s. Possidonio*, è nominato in una carta del 1368 (3): titolo questo che si mantenne fino all'anno 1470, in cui, in esecuzione di una Bolla del papa Paolo II dell'anno 1467, il prevosto di *s. Possidonio Antonio Corvi* (4) passò colla sua Collegiata alla Mirandola, alla cui chiesa fu unita quella prevostura, rimanendo semplicemente un vicario nella chiesa di *s. Possidonio*.

A migliore conferma dell'antichità di questo luogo stanno diversi marmi scoperti quivi nel 1766, e andati poi dispersi, e in modo particolare una lapide rinvenuta negli scavi fatti in occasione che la chiesa venne riedificata dal marchese Ta-

coli. (1) In detta lapide si lesse un frammento d'iscrizione onoraria per cittadini che avevano decorata la patria d'alcuni insigni edifizii, e da essa, non che da altri pregevoli avanzi, l'erudito dott. Bignardi, podestà della Mirandola, prese argomento di congetturare che quivi fosse la *Colicaria*, mentovata nell'Itinerario d'Antonino, e che veniva indicata come punto medio fra Modena e Ostiglia: (2) via che certamente esisteva allora che Druso Seniore dopo di avere aperte coll'armi l'alpi che separano l'Italia dalla Germania, nell'anno 739 di Roma e 15 innanzi l'era nostra, aperse una *Via militare a flumine Pado ad flumen Danuvium*, passando per Verona e per la Rezia, poichè, come giudiziosamente avvisava mons. Cavedoni (3) « il principiare che facea quella *via* dalla riva sinistra del Po presuppone altra *via* che da Modena mettesse alla riva destra del Po, dirimpetto ad Ostiglia, o non molto lungi. » Il sullodato archeologo ebbe an-

(1) Nel 1723 fu investito del feudo di *s. Possidonio* il conte Pietro Tacoli, che il 16 ag. di detto anno ne prendeva solenne possesso, come si legge negli *Annali* del Papotti, Tom. II, pag. 140-41, e in *Mem. Stor. Mir.* vol. XII, pag. 170-72.(2) La iscrizione in discorso fu comunicata dal Bignardi al celebre dott. Labus che la pubblicò nel 1820 in Milano nella ristampa del *Museo Chiaramonti*, e ne parlarono quindi la *Revue encyclopedique*, Tom. X, pag. 356, il *Journal des Savans*, luglio 1821, p. 394, e le *Effemeridi letterarie* di Roma, Tom. IV, p. 264. — In punto a *Colicaria* bene avvertiva il dott. Molinari nella *Cronaca cit.* pag. 144, che il Tiraboschi prese abbaglio dicendo — *Diz. Top.* T. I, pag. 217 — che *Colicaria* era a mezza via fra Verona e Modena, mentre dall' *Itinerario* d'Antonino costa invece che il detto luogo era situato a mezza via fra Modena e Ostiglia.(3) *Indicatore Modenese*, an. II, n. 7, e *Indic. Mirandolese*, ott. 1884, n. 10, pag. 75.(1) *Antich. ital.* Tom. IV col. 343; Tacoli, *Memorie Stor. di Reggio*, Tom. I, pag. 366; Tiraboschi, *Diz. Top.* T. II, pag. 364.(2) In uno scritto redatto tra il 1590 ed il 1591 diretto a Mons. Lucio Sasso pro-datario di Gregorio XIV, viene detto che Bonifazio IX e Martino V avevano accordato ai Pico il patronato delle antichissime chiese di Quarantola e di *s. Possidonio*. *Mem. Stor. Mir.* vol. VII, pag. 100.(3) Tacoli, *Memorie di Reggio*, T. I, pag. 410.(4) Il Corvi era carpigiano; ebbe la prevostura della Mirandola il 28 Sett. del 1470, e morì tre anni dopo. V. *Mem. Stor. Mir.* vol. VII, pag. 106.L'entrata della chiesa di *s. Possidonio* era allora di duecentocinquanta fiorini. *Op. cit.* pag. 93.La collegiata fu soppressa nel 1798, e di poi fu anche distrutto l'oratorio che presso la chiesa s'erano eretto i nove canonici nel 1718, e che il Papotti, *Annali*, Tom. II, p. 128, disse « bello e vago. »

zi a toccare della lapide illustrata dal Bignardi, e ricisamente affermò che l'insigne frammento scoperto a s. Possidonio e ricordante il *Cesareo* ed i *Csisti Augusti* « ne accerta che l'antica Colicaria era situata nelle vicinanze di s. Possidonio medesimo. » (1) Non meno importante dei dati che siamo venuti qui esponendo è il fatto di un *Castello* detto della *Comunaglia*, del quale è più volte menzione in antiche carte, e che doveva essere situato nelle vicinanze dello stesso luogo; *Castello*, da cui prende argomento questo articolo e che noi vorremmo illustrare, ma al cui riguardo, pel buio pesto che l'avvolge, ci è mestieri contentarci di un qualche scarso ragguaglio. Diciamo subito che d'esso non esiste ora materialmente vestigio alcuno: un sicuro vestigio si ha invece dalle tradizioni popolari che pure hanno il loro valore e alle quali, anzi, se fossero meglio lumeggiate, si dovrebbe nel caso nostro porre subito l'occhio, perchè è principio fondamentale, che nello studio dell'antica topografia « debbasi procedere dai tempi relativamente più vicini a noi, risalendo a fare indagini sulle costruzioni di età più lontana. » (2)

Nella citata *Cronaca della Famiglia Pico* è detto che nel 1212 i Manfredi « divisero il loro dominio della Corte di Quarantola ed altre loro Corti, eccettuato il Castel del Comune che oggi il suo guasto è detto della *Comunaglia*. » (3) Il P. Papotti nelle sue *Memorie sulle Chiese rurali dello Stato della Mirandola* - a pag. 15 - trattando della Parrocchia di s. Pos-

(1) *Marmi Modenesi*, pag. 206. *Indic. Mirandolese*, nov. 1884, n. 11, pag. 87.

(2) *Nuova Antologia*, del 1 genn. 1899, fase. 649, pag. 161.

(3) Pag. 20; vedi anche la nota del dott. Molinari a pag. 147.

sidonio scrive: « Nel distretto di questa parrocchia vi era anticamente il celebre castello detto del *Comune o Comunaglia*, edificato dai Figli di Manfredo, dopo l'edificazione della Mirandola, poi nella comune divisione dei beni restarono altri beni e giurisdizioni in comune, perciò denominato il Castello del *Comune o Comunaglia*, quale fu poi atterrato con molte altre fortezze de' figli di Manfredo da Spinetta Pico per trasferire alla sua casa tutto lo stato della Mirandola, che fino a quel tempo era stato comune alli Pichi, Pii, Fanti, Papazzoni, Pedochi, di cui poscia ritenne il dominio. Questo resta al levante della chiesa di s. Possidonio, poco più d'un miglio distante dalla Mirandola, ora (sec. XVIII) non si vede che il guasto detto della *Comunaglia*. »

Questi dati, dal lato storico antico, hanno ben poco valore, perchè campati in aria, e in gran parte cervellottici; poichè ci pare si abbia ad escludere che questo Castello fosse edificato *dopo l'edificazione* della Mirandola, la cui più antica menzione risale al 1102, epoca nella quale esso doveva essere in auge, e prova di avere il Papotti largheggiato di fantasia ci è il fatto d'essere egli corso su le tracce della *Cronaca dei Pico* abbozzando ancor egli l'anacronismo dell'anonimo cronista che assegna al 10, invece del 14, maggio 1212 la divisione fatta dai Manfredi. Ci pare però degna di rilievo l'ultima parte della narrazione del Papotti, come quella che ci fornisce dati materiali e pratici. Egli infatti dicendoci che il Castello *restava al levante della chiesa di s. Possidonio*, e che a' suoi tempi *se ne vedeva* il guasto, viene con ciò stesso a stabilirne la topografia, precisandone la esistenza nella villa anzidetta.

A determinarne in via approssimativa

la ubicazione ci soccorrono in buon punto gli antichi « *Statuti* della terra del Comune della Mirandola e della Corte di Quarantola, riformati nel 1386, (1) dove ci viene tracciata la *viabilità* (per usare un brutto neologismo di voga) d'allora, presso che identica a quella d'oggi. A pag. 202 dell'opera anzidetta leggiamo: « Andando mo verso santo Possidonio et la Concordia sia per un'altro termino la via pubblica comenzando da essa chiavega de la giesa de Santo Martino et discorrendo continuamente per essa via pubblica al castello de la Cominaia, et discorrendo continuamente per essa via pubblica, voltando sino alla casa del'habitatione de Gaspere del arceprete, quale è al capo de la soprascritta villa de Santo Possidonio, et da poi per retta linea per essa via sino al fiume de Secchia per la villa de porto (2) et in essa villa dove finisse es-

(1) Il ch. dott. Molinari li pubblicò nel loro testo latino nel 1885, Modena, tip. Vincenzi di pag. 204 in foglio, e comparvero due anni appresso nei *Monumenti di St. P. delle Prov. Mod. - Serie degli Statuti*, Tom. II. - Nel 1888 il sullodato Molinari pubblicava nei tipi del Cagarelli una traduzione in lingua italiana degli Statuti stessi, forse sincrona, o di un'età non molto posteriore al secolo XV, la quale forma il volume sesto delle Memorie storiche mirandolesi, ed è quella da noi citata.

(2) *La villa del porto* è quella che oggi diciamo la *Pioppa*. Noto qui che a pag. 30 del lib. I delle provvisioni della Comunità di Modena (ediz. del 1570) leggesi un ricorso della medesima al Duca di Ferrara per certe gabelle che Galeotto I Pico faceva pagare a chi passava Secchia alla *Pioppa*, e che il Duca rescrisse il 27 gennaio 1494 di avere provveduto. (V. Veronesi, *Quad. Stor.* ecc. p. 362).

L'oratorio che, come nota il Papotti, *Annali*, T. II, pag. 60, « fu eretto nel 1699 da d. Domenico Ferrari alla Pioppa così detta di Buttrighello, » esiste tuttora.

Là presso, ma di là del fiume, era il *Campazzo*, soggetto con Rovereto ai Signori della Mirandola, come s'ha dalla investitura dell'Imp. Sigismondo

sa via ». In detta rubrica gli stessi dati sono stabiliti più oltre, ov'è detto che sarà « reputato per fraudante » chi con merci e senza « licencia del daciario » sarà trovato « avere traversato la via pubblica posta per l'altro termino, che comenza dal fiume de Secchia in la villa de porto et corre per retta linea denanci alla chiesa de Santo Possidonio et apreso alla casa del predetto Gaspare et dappoi per el castello de la Cominaia sino alla chiavega de la giesa de Santo Martino. » (1)

Dai passi suesposti riesce pienamente assodata la esistenza della *Comunaglia* nei pressi di s. Possidonio, e precisamente lungo la pubblica via che da questo luogo conduce a s. Martino in Carano; passi che bastano da soli a distruggere completamente la congettura del Tiraboschi, secondo il quale tale castello sarebbe stato eretto dai Reggiani *probabilmente nei contorni di Quarantola*, (2) e fu cagione della guerra che i Modenesi stretti in lega coi Mantovani e coi Malaspina nel 1201 mossero ai Reggiani stessi.

In punto ad esso vogliamo poi notare due circostanze che non ci paiono trascurabili; la prima, e alla quale abbiamo già alluso, che buon tratto della via pubblica che da s. Possidonio conduce a s. Martiuo è detta oggi *via del castello*, denominazione che, così specifica e concreta ha *senza dubbio* riferenza all'antico castello scomparso; la seconda circostanza, che ad esso o alla via, presso cui era situato, aveva *forse* una qualche riferenza il frammento di colonna milliarica de' tem-

del 1432, e da rubriche degli antichi *Statuti* mirandolesi (*Mem. Stor. Mir.* vol. VI pag. 212, 213, 218) decaduto con Rovereto ai Pii di Carpi nel 1445 per amichevole accordo coi Pichi. (V. Tiraboschi *Dis. Top.* Tom. I pag. 90 e T. II, pag. 273.)

(1) Op. cit. pag. 203.

(2) *Mem. Mod.* Tom. II, pag. 26, 28, 30.

pi di Augusto, scoperto presso s. Martino in Carano nel marzo del 1850, (1) e che il celebre don Celestino Cavedoni illustrò in due dotte scritture.

E a quanta dovizia di antiche memorie, per l'ingiuria dei tempi e l'ignavia degli uomini oggi sepolte, si collega forse esso castello! Ci basti qui ricordare che nel 1500, scavandosi i fondamenti del famoso torrione della Mirandola — saltato in aria nel 1714 per fulmine che accese le polveri da guerra che vi si tenevano — a parecchie braccia di profondità si trovò una *siepe di vimini in piedi* (2); circostanza che allora non produsse più che una semplice meraviglia, chè la Paleontologia non era ancor nata, la quale, come avvertiva in proposito un erudito (3) « avrebbe fatto ricerche minutissime e forse non infruttuose »; basti ricordare che nel 1640 (4) scavandosi le fondamenta del campanile di s. Possidonio si trovò un'antica lapide sepolcrale, e che undici anni dopo, al Gavello, in arando nella possessione Bellaria, si trovarono molte monete d'imperatori romani, di alcune delle quali il giureconsulto mirandolese Orazio Possidoni fece raccolta. (5) E quale argomento di studio agli eruditi non è il grandioso dosso che si stacca da san Martino in Spino e attraversa le ville del Gavello e di Quarantoli?

(1) È ora a Mirandola nella sala della collezione Municipale di quadri.

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. III, pag. 1.

(3) Sopra l'*Archivio Storico Italiano* di Firenze Tom. XXVI, n. 101, pag. 340.

(4) E non 1650, come per errore scrisse il cav. Ceretti su l'*Indicatore Mirandolese*, apr. 1878, pag. 26.

(5) Il Possidoni nel suo libro *De Emptione* - lib. 2, fol. 117, Bologna, 1659 - disse di quelle monete: « aliquas mihi summe caras retineo. » V. Papotti *Ann. T. I*, pag. 160.

Tornando alla Comunaglia e tutto sommato non escono che magri e troppo astratti ragguagli da quanto siamo venuti sin qui esponendo, ed è solo a far voti che il nostro Archivio notarile possa offrire qualche spiraglio, atto a diradare il gran buio che avvolge questo vetusto castello dei Pico.

Le ossa congettrate di S. Possidonio

(Comunicazione del Rev. D. Conti Clearco, Prev. di S. Possidonio).

Come di quelle cose, che mancano di notizie positive e meritano di essere diligentemente investigate, così è dei resti mortali di S. Possidonio, che fu Vescovo di Calama nell'Africa, poscia patrono della Chiesa di questo nome e finalmente di tutto l'antico Ducato mirandolese.

La loro memoria si confonde e si perde attraverso i secoli e presso a taluni del popolo è ricordata nientemeno quale una leggenda. Sebbene oltre la tradizione, che vige anche oggidì, non manchi qualche buona notizia, che ne istruisce intorno all'esistenza e venerazione un tempo nella Chiesa di questo titolo.

E infatti abbiamo, che fino dall'anno 847 dalle Puglie, ove piamente si ritiene morto il Santo Vescovo, furono trasferite nel territorio mirandolese e poste nella Pieve detta di S. Giorgio, che ne mutò il titolo in quello di S. Possidonio.

Si sa, che nella Chiesa anzidetta eravi eretto un altare dedicato al S. Patrono, ove si scorgeva una nicchia della forma e capacità d'umano corpo disteso: (1) è noto altresì che la Chiesa era affidata ad una Collegiata di Canonici e che cele-

(1) Le ossa composte nella loro forma.

bravasi ogni anno solennemente la festa il dì 16 Maggio.

Ma dacchè scomparvero e furono sottratte alla pubblica venerazione senza poterne avere più alcun indizio, e nel correr del tempo, essendosi persino levata la festa e sostituita da un'altra, anche quei dati perdono assai del loro valore, o per lo meno non possono somministrare molto fondamento a sostenere in tutto la tesi della loro esistenza e validità.

Il Maini stesso, per altro benemerito cultore di patrie memorie, fu poco felice quando si accinse a trattarne. Nel suo lavoro intorno al Corpo congettrato di S. Possidonio, attese più a fare sfoggio di erudizione, adoprando ad illustrare l'iscrizione di una lapide che aveva servito di coperchio all'Urna contenente le ossa in discorso.

Successivamente poi pubblicando, anzi traducendo dal latino la vita di un San Possidonio, Greco di nazione, della città di Tebe, abitatore di Betlemme, sacerdote ed avente cura d'anime — *Beatus Possidonium, natione graecus, ex civitate thebarum, accola Bethlehemfactus, sacerdotii dignitate functus, pastor egregius, animarum curam habere.....*, non rese buon servizio alla causa, mentre non fece, che demolire con una quello, che con ambe le mani aveva costruito.

Al mio ingresso, che avvenne sul finire dell'anno 1862, fra le molte cose di importanza e quasi tutte trasandate e manomesse, mi furono dinotate altresì varie ossa, che si dissero essere quelle del Patrono, e che furono scoperte nella cassa di marmo scavata a molta profondità dal suolo e poscia recognite, senza buon esito con tutte le formalità d'Ufficio sotto la sorveglianza di un incaricato della Curia Vescovile di Reggio.

Il fatto del ritrovamento è descritto con soda critica e storica esattezza nell'opuscolo stesso del Maini e non occorre di riprodurlo. Aggiungerò solo, come dopo il divieto formale del 4 Ottobre 1769 di quella Curia Vescovile di permetterne il culto, per l'assoluta deficienza di notizie necessarie, furono insieme all'Urna, che le conteneva, ritirate e nascoste: ma al reggimento del mio antecessore, vennero collocate senza riparazione sotto la mensa e dietro l'Altare della Chiesa sotterranea e in seguito difese da un cancello di legno non sufficiente a salvarle dalle sorprese degli indiscreti.

E infatti il popolo non tardò molto a stendervi le mani, e riguardando quel riparo come un ostacolo indebito all'espansione della propria fede, o un veto infondato all'occhio, che è sempre avido di esplorare, rimosse facilmente il cancello e scoperchiata l'Urna, restò il Deposito esposto per molto tempo in balia di tutti.

Io le vidi, con più d'indignazione, che di sorpresa, sperperate e confuse sulla mensa dell'altar maggiore della Chiesa di sotto, e dubito, che vi potessero essere frammischiate alcune ossa del cimitero, che allora esisteva nel davanti della parrocchiale.

O fossero gli avanzi preziosi del Venerando Vescovo e Patrono S. Possidonio o di qualche altro personaggio, mi augurai di non essermi imbattuto a vedere tanta sacrilega abominazione.

Deplorando la sorte di quelle povere ossa ed assorto nel pensiero, che mi sorrideva dell'augusto Patrono, le raccolsi pietosamente, le composi con reverenza in una cassetta e ritiratala, vi scrissi le seguenti parole: — *Ossa, tempore mei Ingressus reperta supra mensa altaris maioris Oratorii Subterranei Ecclesiae San-*

cti Possidonii, quae existimabantur fuisse Titularis Ecclesiae eiusdem nominis, ego congregavi reverenter in unum et hic reposui, ne contemnantur amplius, pro rei memoria. —

LA MADONNA DELLE NEVI

CANZONE

« O refrigerio al cieco ardor ch' avvampa », cantò quel Sommo contemplando fiso il tuo candore, o Vergine sovrana, che riverbera a noi dal Paradiso. Or se lice a Colui che in cor si stampa oggi il tuo Nome, non fia cosa vana ch' io lo ripeta a la natura umana, la qual, come fa il foco si strugge a poco a poco ardendo ognora di passione insana. O Vergine, tu infondi al canto mio virtù che sia gradita a la qui unita Greggia, (1) e al sommo Dio.

Tre cento volte e ancor cinquanta il Sole di frutti fecondata avea la terra, da che la Nazarena Verginella ne diè il parto divin che il Ciel disserra, quando a Giovanni, che la Vergin cole, ed a Liberio appare, e si favella: « I' son di Dio l' avventurata Ancella, e Madre vostra ancora, che i vostri prieghi or ora uditi ho in Ciel; per me si fa più bella la natura che langue trista, e geme; e, per l' ardor ch' è cieco, rimedio ho meco che ne dà gran speme.

« Su via, sorgete, e a l' Esquilin le piante vostre movete in queste none Auguste, chè un gran portento vo' mostrarvi, o Cari. Da lunga pezza tutte cose aduste dardeggia il sole in queste terre sante;

(1) La parrocchia di Motta, sotto il vicariato di Disvetro, della quale l' Autore prese il possesso il dì 12 sett. del 1897, e che ha per titolare la *Madonna delle Nevi*.

gli animi veggio ad ogni ben contrari, onde infiammati a un Mongibel son pari; le cupidigie intanto stendon lor nero manto pel mondo che ne gusta i frutti amari. Ma in Esquilin per refrigerio ho stesa molta copia di neve, ove si deve alzarmi un'altra Chiesa. »

Disse e disparve. Il Successor di Piero raduna allora il popolo commisto, che divoto si stende in processione, e i canti alterna di Maria e di Cristo, guidato pure dall'amato Clero. Ecco, le piante in Esquilino pone ognun, che arresti i passi e sua canzone. Universal stupore passa di core in core; si veggono le genti umili e prone sul Colle; ogn' occhio, ecco, contempla fiso la neve misteriosa che pareva cosa sol di Paradiso!

Allor Liberio al pio Giovanni volto: « Ecco il Colle, gli disse, ed ecco il loco, dove o compagno, e la tua cara Sposa in onor di Maria l' oro non poco profonderete, e fia qui 'l voto sciolto. Un tempio, come vuol la bella Rosa apparsa in questa notte misteriosa, qui sorga, e, della Neve Madonna dir si deve. L' Opra bella di Voi non sarà ascosa, chè all' Orbe intero mostreralla Roma. E ogni passione ardente allor repente in Esquilin fia dôma. »

Ecco in brev' ora grandeggiar la Chiesa sopra il pio Colle dai due santi eretta, la qual diversi nomi accoglie: è poi Santa Maria Maggior dal popol detta, ed ogni gente a riguardarla è intesa.... Da le occidue contrade ai lidi eoi s' ergono a Lei templi superbi, e noi « de le Nevi o Signora, Ave, diciamo; « implora anche la Motta il tuo rifugio, e i suoi altar t'inalza, e come t'ama, oh come! qui tra 'l bel Secchia e quello Borghicciòl bello che Disvetro ha nome! »

Or tra la schiera dei Pastor ch' Ell' ebbe anch' io mi metto d' esta Greggia a guida: ed il Titolo bel mi riconforta,

mi refrigera tutto, e ogni mal snida. Or, qua venendo, la mia pace crebbe; ogni passione, troppo ardente, è morta, dappoichè presi cotal Neve a scorta. Dunque, Vergine cara, deh! non mi sia più amara tanto la vita, sia pur lunga o corta, che qui presso la tua mistica Neve condurrò ancora, o bella cerulea Stella, su la terra greve.

Vergine alma, ancor ti raccomando qui in fin la Greggia mia, chè in Nome tuo, Maria, la benedica Tu là in Cielo stando; e fa che ne vediamo in Paradiso il tuo bel viso, e Dio, la Greggia ed io Pastor da Te conquiso.

D. CLETO MAZZI Prev.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 19 aprile 1900.

Il Consiglio Comunale riunito per la sessione ordinaria di primavera sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Sopra proposta del Consigliere Comini Olivo è stato approvato il seguente ordine del giorno: Il Consiglio Comunale di Mirandola plaude alla lotta civile dell'estrema sinistra in difesa delle pubbliche libertà ed al dignitoso contegno dello sinistra costituzionale che non volle assistere alla sopraffazione d'una maggioranza poco rispettosa dello Statuto.

Ha nominato il Sig. Avv. Confucio Basaglia membro della Congregazione di Carità in sostituzione del Sig. Dott. Arturo Sillingardi, nominato Presidente.

Ha approvato diversi sgravi e rimborsi di quote inesigibili di tasse Comunali chiesti dall' Esattore Comunale.

Ha nominato i Signori Consiglieri Dott. Gaetano Pignatti, Bocchi Vittorio e Grilli Candido membri della Commissione per la revisione straordinaria di residui attivi e passivi del Comune.

Ha approvata la domanda del M. Toscani Ciro diretta ad ottenere certificato di lodevole servizio pei servizi prestati.

Seduta ordinaria del 29 maggio 1900.

Il Consiglio riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato l'ordine del giorno puro e semplice sulla comunicazione del Decreto Prefettizio in data 1 maggio che annulla la deliberazione Consigliare 19 aprile portante voto di plauso all'estrema sinistra costituzionale.

Ha ratificata la deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale, portante la non conferma del Sig. Odolini Tancredo a Maestro della scuola rurale maschile di Mortizzuolo al seguito di voto della Commissione Scolastica.

Ha approvato un prelevamento dal fondo di riserva di L. 14,50 per maggiori spese occorse per cura di dementi al manicomio.

Ha approvato il capitolato per la provvista del combustibile occorrente per gli ufficii Comunali per le Scuole ed altri pubblici servizi.

Ha approvata l'istanza del Sig. Masi Medardo, diretta ad ottenere il certificato di lodevole servizio a termine del Regolamento.

Ha deliberato in ordine a diversi ricorsi di contribuenti contro il ruolo della tassa di famiglia.

LE FESTE DI RAVENNA

e la Musica del Maestro Pozzetti

Solennissime riuscirono le feste centenarie della Madonna Greca, celebratesi nello scorso aprile in Ravenna, alle quali ha assistito anche il Direttore di questo Periodico, il quale tanto più volentieri ne da qui cenno in quanto che al maggior splendore delle medesime concorse l'opera di un distinto nostro concittadino, Giuseppe Pozzetti.

La Musica solenne nella domenica 22 fu pontificata da Sua Eminenza il Cardinale Domenico Svampa Arcivescovo di Bologna ed accompagnata da musica del nostro Pozzetti, che la dirigeva. Al Vangelo dal suo trono l'E.mo Svampa ha rivolto all'uditorio una delle sue stupende Omelie prendendo motivo dalle due sigle che sono nel marmoreo simulacro — *Madre di Dio - Madre degli uomini*.

Il suo dire alto ma accessibile, profondo e ripieno di un affetto sovrano verso Maria ha prodotto nell'uditorio la più viva impressione.

La musica del Pozzetti è stata assai gustata. Il *Gloria* un pezzo pel contralto Baroni e pel basso Balisardi di Loreto, fu assai piaciuto.

Piacquero pure il tenore A. Brasi nel *Credo*; il *Graduale*, cantato dal Balisardi; il *Sanctus* dal Baroni e l'*Agnus Dei*, dal Montanari.

Verso sera vespro solenne pontificato dall'E.mo Card. Domenico Svampa. Assistevano l'E.mo Card. Respighi e tutti i Vescovi dai rispettivi loro scanni. La musica non clamorosa ma solenne e blanda ha decorato mirabilmente il sacro rito.

Al *Dixit* del M. Busi seguirono i salmi musicati dal M. Pozzetti, eccettuati due

con falsi bordoni del M. Bernabei che piacquero per la intonazione loro strettamente liturgica.

Furono eseguiti inappuntabilmente dalla *Schola Cantorum* di Castel San Pietro.

Belle le Litanie e il *Tantum ergo* del Pozzetti e l'*Ave Maria* del Martinell: si distinsero il contralto Bergamini di Bologna e il soprano Baroni nonchè il basso Balisardi della Cappella di Loreto.

Alla sera l'imponente facciata di Camillo Morigia presentava un colpo d'occhio stupendo.

I fratelli Bolognesi di Ferrara hanno dato una illuminazione che da anni Ravenna non vedeva. Lo scintillio mirifico di quelle migliaia di bicchierini che facevano risaltare la facciata di Porto, dava l'idea di un grandioso tempio ideale tutto fuoco e luce.

La statua della Vergine torreggiava fra quel chiarore e pareva dicesse a tutti: Io sono la luce che irradia il mondo.

Le bande del 1.° Reggimento fanteria e di S. Sofia suonavano alternativamente.

Il concorso dei forestieri enorme.

Lunedì poi 23 aprile alla Basilica di Porto è accorsa una immensa folla di popolo.

Alla Messa pontificata dell'E.mo Cardinale Respighi Vicario di S. S. assistevano l'Eminentissimo Arcivescovo Card. Svampa, l'E.mo Card. Galeati e tutti gli E.mi Vescovi che in questi giorni si trovano a Ravenna.

Al Vangelo della Messa il Card. Respighi ha recitata l'Omelia.

La musica poi era del Gounod e del maestro Pozzetti, e in essa si sono distinti il tenore cav. Brasi della Cappella di Loreto, i bolognesi Baroni e Manzini e la *Schola cantorum* di Castel S. Pietro.

Alle ore 17 l'E.mo Mons. Golfieri,

Vescovo di Città di Castello ha detto uno splendido panegirico sulla origine della Madonna Greca.

Una delle più belle attrattive è stata la prima dell'oratorio *Rosa Mistica*, del Maestro Pozzetti eseguitosi sotto la direzione dell'autore nella Chiesa di S. Domenico, in seguito al ritiro della concessione fatta dal Municipio.

Vi assisteva un pubblico abbastanza numeroso, molte signore e molti intervenuti dal di fuori.

Poco prima delle 14,30 rispettosamente salutati entrano il Card. Svampa, Mons. Borgognoni Arcivescovo di Modena e parecchi Vescovi.

Poco prima delle ore 15 accolto da un lungo e insistente applauso entra il maestro Pozzetti.

Appena il maestro chiama con la bacchetta le sue masse all'attenti si fa un silenzio profondo nel pubblico e comincia l'oratorio.

Tutte le tre parti di cui si compone il *Rosa Mistica* sono state ascoltate dal pubblico con vivo interesse; molti applausi al Maestro, ai solisti e ai cori.

Sono stati bissati il *finale* della seconda parte, il coro dei pastori *Transeamus usque ad Bethlehem* e il *Magnificat* finale della terza parte.

L'esecuzione in alcuni punti fu alquanto deficiente, e ciò per mancanza di prove.

Benissimo il tenore Brasi (*Storico*), la signorina Alessandrina Drudi che sfoggiò la sua bellissima voce di Soprano nella parte di *Angelo Gabriele*, e le signorine Maria e Lina Dirani, quella (mezzo soprano) nella parte di *Maria*, e questa (soprano) nella parte di *Elisabetta*.

Ottimamente i cori, specialmente le donne istruite con tanta perizia dalla signorina Codecasa di Lugo.

Il lavoro nel suo complesso piacque assai e in alcuni punti venne giudicato di finissima fattura e ricco di artistiche bellezze.

Alla fine il pubblico proruppe in nuovi ed unanimi applausi, salutando più volte il Pozzetti, che si dimostrava commosso.

In altro Numero daremo una più estesa rassegna musicale di questo lavoro del nostro distinto concittadino, che fu giudicato molto favorevolmente dalla stampa come rilevasi dai giornali di Bologna e del *Diritto* di Modena del 25 aprile scorso.

IL CONGRESSO

dei Segretari ed Impiegati Comunali

E IL DOTT. ANTONIO MALAVASI

Fino dal 21 scorso gennaio si tenne in Modena una adunanza dei Segretari Comunali coll'intervento del Prefetto del Sindaco del Presidente della Deputazione Provinciale. L'adunanza fu aperta dal nostro concittadino Dott. Antonio Malavasi Segretario-capo della Deputazione Provinciale il quale espose lo scopo della riunione; cioè il miglioramento delle condizioni della classe dei Segretari ed Impiegati Comunali.

Nominati i presidenti onorari il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Deputazione Provinciale, l'on. Colombo, e presidente effettivo il Cav. Angelo Solmi Segretario-Capo del Comune di Modena fra le diverse materie trattate fu quella dell'intervento a Roma al Congresso. Furono delegati tre rappresentanti a detto Congresso cioè il Dott. Malavasi suddetto, Cavazza e Silvio Zanoli, Segretario-Capo del nostro Comune.

Il Congresso ebbe luogo a Roma dal

24 al 26 febbraio e diede ottimi risultati. Infatti dai giornali di Modena rileviamo che nel giorno 6 maggio scorso a Modena nella sala del Consiglio Provinciale si riuniva nuovamente l'associazione dei Segretari ed impiegati comunali della nostra Provincia per udire dai proprii delegati il referto del loro operato al congresso dei Segretari ed Impiegati Comunali e Provinciali tenutosi ultimamente a Roma.

L'interessante rapporto venne fatto per sommi capi, con spigliata e lucida parola, dal Presidente dell'Associazione (che fu anche uno dei delegati al Congresso) sig. Dott. Antonio Malavasi ascoltato con religiosa attenzione durante il suo dire, coperto infine dall'unanime applauso degli intervenuti.

L'assemblea, finita la relazione, si sciolse, dopo avere deliberato un ordine del giorno e di plauso e di ringraziamento ai Delegati al Congresso, e specialmente al Dott. Malavasi che riferì a nome dei medesimi.

È da augurarsi che i voti, formulati dal Congresso di Roma pel miglioramento delle condizioni della classe dei Segretari e degli Impiegati dei Comuni e delle Provincie siano finalmente ascoltati dal Governo e convertiti nella tanto aspettata legge che deve appagare le giuste aspirazioni di questi funzionari.

Anche i voti emessi dal Congresso per ciò che riguarda le questioni relative al migliore ordinamento ed all'autonomia dei Comuni meritano tutta l'attenzione dei nostri legislatori.

OFFERTE

raccolte dall'Indicatore Mirandolese per la erezione di una statua della Vergine sul Cimone

Montibus e celsis, radiis et solis amicta,
Esto salus populis, saeculo ineunte novo!

GINO MALAVASI.

Somma precedente	L. 113,88
Raccolte dal sig. Can. Ott. Bortolotti Prev. di Disvetro e Vic. For. di Cavezzo	» 2,85
Prof. Giuseppe Malavasi e Sorelle »	2,00
N. N.	» 5,00
Raccolte dalla signora Maestra Aldegonda Nasi (1)	» 11,60

(Continua) L. 135,33

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

(1) Segnaliamo al pubblico l'esempio di questa egregia Signora, che col miglior zelo s'è adoperata per l'opera nostra eminentemente poetica e civile.

LA GIUNTA MUNICIPALE DI MIRANDOLA

E LA COMMISSIONE DI STORIA PATRIA

La Giunta Municipale di Mirandola sorta dalle nuove elezioni dei partiti popolari per quella naturale tendenza che hanno i radicali e socialisti per lo scandalo ha tentato di farne uno colla sua deliberazione delli 22 Settembre 1899 colla quale scioglieva la Commissione Municipale di storia patria e d'arti belle. E tale scandalo ha voluto poi rendere più grave facendo pubblicare nello scorso aprile tale deliberazione nel *Panaro* e nella *Provincia* di Modena ed in foglio separato, distribuito ai membri attivi e Soci Corrispondenti della Commissione stessa.

Siccome però qui non si trattava di abusi, di affarismi o di altre simili magagne, ma di semplici irregolarità burocratiche, che il più volgare buon senso consigliava di passare sotto silenzio per il decoro stesso del Municipio, della Commissione e di tutti, così la sconveniente pubblicazione suggerita da certi Cavalieri d'industria, che considerano le Società Storiche quali vigne da sfruttare per il loro uso e consumo, incontrò la generale disapprovazione.

Nella citata deliberazione della Giunta firmata Tabacchi, Barbieri, Calanchi, Roversi, Vischi, si svisano fatti e circostanze e si dà corpo a mere ombre allo scopo di riuscire ad attacchi personali e a sfogare ire di partito. Gioverà quindi qui brevemente esporre il vero stato delle cose ed attenendoci alla oggettività dei fatti rilevare quanto inconsulta fosse quella deliberazione.

Innanzitutto fa d'uopo osservare in via pregiudiziale che tale deliberazione è illegale e nulla. La Commissione Municipale di storia patria essendo stata fondata nel 1868 sopra proposta dell'allora Assessore per la pubblica istruzione Dott. Francesco Molinari con deliberazione delli 29 Maggio 1898 non poteva essere sciolta che con altra deliberazione dello stesso Consiglio, giacchè soltanto chi ha eretta una istituzione può in certi casi anche scioglierla.

È poi evidente l'assoluta incompetenza dei suddetti Signori Assessori in cose letterarie che cattedraticamente qualificano di *inopportune ed insulse*.

La migliore smentita all'asserzione che la Commissione ha perduto dal 1897 in avanti ogni serietà è data dal fatto che un anno dopo, cioè nel 1898 pubblicò un Volume del Cav. Ceretti sui Podestà della Mirandola e della Concordia.

E poi superlativamente ridicolo il dire che non è dicevole ad una Commissione Municipale sussidiata dallo Stato divulgare i suoi atti per mezzo dell'*Indicatore Mirandolese*, quando è noto che questo fu sempre il suo organo, riconosciuto dai membri tutti della Commissione, primo dei quali lo stesso cav. Ceretti che ivi inseriva gratuitamente tanti suoi scritti che forse altrimenti mai avrebbero veduta la luce.

Non sussiste che l'opera di Monsignor De Giovanni sul Pico stampata nel 1894 per la ricorrenza del centenario del Pico riuscisse inutile, mentre modificata la prefazione in cui si accennava a feste che non ebbero luogo, fu pubblicata nello scorso settembre ed ebbe un successo dei più lusinghieri. E ciò per opera e cura del Dott. Molinari il quale non solo non addossò *Spese inutili e senza frutto* alla Commissione, come asserisce la Giunta, ma fu invece sempre largo del suo danaro per giovare i patrii studii e pel maggior lustro della città.

Il rilievo poi che il Molinari attribuisce a se abusivamente, il titolo e l'autorità di vice-presidente, tocca il colmo del ridicolo, dappoichè la Giunta colla sua stessa deliberazione riconosce implicitamente quel titolo, dichiarando sciolta l'attuale Commissione di storia patria di cui il Molinari rimaneva vice-presidente fino a che non fosse sostituito da altri.

L'addebito di pubblicazioni di sorpresa è gratuito e fa sorridere pensando a sorprese di ben altra fatta a questi splendori di luce radicale socialista, cominciando dalla sorpresa del cav. Ceretti il quale non appena fu nominato vice-presidente della nuova Commissione si affrettò con pensiero molto delicato e gentile a chiedere un compenso di L. 150 per titolo di

rimborso spese di copia di un suo lavoro; mentre tale asserta copia non era che lo stesso suo manoscritto pel quale non aveva diritto ad alcun compenso giacchè l'opera dei membri attivi e soci corrispondenti a norma dello Statuto è gratuita.

Quando la Commissione di Storia patria nella seduta delli 9 gennaio scorso approvò la stampa delle biografie Mirandolesi non intese certo di compensare con L. 150 il Ceretti pel suo manoscritto, che egli aveva già offerto gratuitamente alla R. Deputazione di storia patria di Modena che lo doveva pubblicare in continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi, senza spesa alcuna per parte della nostra Commissione. Qui fuvvi qualche cosa di più delle irregolarità burocratiche di cui si volle dare tanto carico al cessato Vice-presidente Dott. Molinari il quale nei trent'anni in cui tenne tale ufficio, non solo non chiese mai un centesimo per questo od altri titoli, ma contribuì generosamente del proprio in molte pubblicazioni storiche mirandolesi che videro la luce così nelle *Memorie* come nell'*Indicatore*.

Si aggiunga poi che il Cav. Ceretti ha pubblicato e pubblica nel Giornale Araldico di Bari, negli Atti e Memorie Storiche di Modena, nel Giornale Storico di Torino ed in altri periodici e giornali diversi suoi lavori con ampio corredo di alberi genealogici e documenti estratti dagli archivi. E ciò senza pretesa di alcun compenso, ben conoscendo che è già molto trovare chi s'incarichi di tali stampe, che non trovano compenso negli introiti della scarsa vendita. Quando poi si tratta della Commissione locale di storia patria usa altro contegno. Non appena il Ceretti ne è nominato Vice-presidente si affretta a

chiedere retribuzioni che non gli sono dovute. Ciò è deplorabile, e reca sorpresa come il Segretario Cav. Panizzi, già avversario noto del Cav. Ceretti al quale procurò nel 1894 la famosa lavata di testa dal Prof. Benedetto Colfi a proposito dei noti sonetti attribuiti al Pico, oggi cambiando pensiero siasi prestato a tale arbitraria concessione.

Da ultimo ci preme di rilevare qui due circostanze di fatto che emergono chiare e lampanti della deliberazione della Giunta; cioè il ripetuto accenno ai due giornaletti clericali, l'*Operaio* e il *Diritto Cattolico*. Questo accenno ha in sé un gran valore, come quello che contiene una esplicita e recisa dichiarazione di fede.... anticlericale. La Giunta si dichiara anticlericale, e il battesimo dell'anticlericalismo si riversa sulla nuova Commissione da lei emanata. Teniamone conto per ogni buon fine ed effetto.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Al merito insigne - Dell' illustre e reverendo - PROF. ARISTODEMO CORRADI - Arciprete di Novi - Che nella Plebanale di Concordia - Predicò la Quaresima - Dell' anno Santo 1900 - In segno di ammirazione e Plauso - Si vollero dedicati - Questi versi. — Sonetto ed Epigramma di Gino Malavasi. — Mirandola Tipogr. C. Grilli.

PER LA LIBERTÀ — *Numero Unico dei Socialisti Mirandolesi*. In foglio grande di pagine 4. Mirandola Tip. Grilli 1900.

Questo Numero unico fu pubblicato sotto la data 31 Marzo e 1 Aprile per cura del Circolo Socialista della Mirandola in segno d' ammirazione e d' entusiasmo per l' abnegazione e coraggio di-

mostrato dai deputati dell' estrema sinistra nella difesa delle libertà concesse dallo Statuto contro le violenze della maggioranza che voleva sopprimerle.

Il nostro vice-pretore come leggesi nella *Giustizia* dell'aprile non permise la pubblicazione del giornale, se non che a condizione fossero tolti gli evviva alla *Costituente* e un periodo nel quale si accennava alla convocazione degli stati generali in Francia e alla resistenza del terzo Stato che condusse alla condanna a morte del re, all'abolizione della monarchia ed alla proclamazione della repubblica.

SAC. FELICE CERETTI — *La Passione di N. S. Gesù Cristo, discorso sacro.* — Mirandola Tip. Grilli. — L. 1,50.

L'*Unità Cattolica* nel N. 73 ne dà il seguente cenno bibliografico « Per ben 40 e più anni, l'A. recitò questo discorso nel Venerdì Santo, senza alcun mutamento. Avanzato negli anni il medesimo A. ora lo pubblica, affinché l'edificazione provata da chi lo ascoltò continui nei pii lettori, che noi gli auguriamo numerosissimi, poiché il discorso, pieno di pietà e di devozione, veramente li merita.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — MAGGIO. NATI, in città, masc. 1, femm. 3 - in campagna, masc. 15, femm. 23. - Totale N. 42.

MORTI, in città a domicilio, Sgarbi Anna di anni 63 possidente, Bronchite - Nel Civico Ospedale, Andreasi Generosa di anni 71 agricola da Roncole, Peritonite - Rinaldi Giuseppe di anni 67 sensale, Enterite cronica - Barbi Luigia d'anni 37 agricola da S. M. Spino - Borghi Antonio d'anni 15 agricola da S. Possidonio, Ernia strozzata - in campagna, 10 - Più 5 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 20.

MATRIMONI, in città, Reggiani Prof. Ugo e Costantini Giuseppina - Marchesi Carlo e Roncaglia Ida - in campagna, 5. - Totale N. 7.

Osservazioni meteorologiche ed agricole —

Nella prima decade dello scorso maggio abbiamo avuto giornate varie con pioggia nel 2, 3, 7, 9. Nella seconda decade continuò il tempo vario con piogge frequenti nel 12, 15, 16, 17 e temperatura mite. Nella terza decade il tempo si rimise alquanto al bello e la temperatura si fece più calda fino al 25 in cui cadde copiosa la pioggia con vento freddo che rinfrescò la temperatura. Nel 31 pioggia verso sera. Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso maggio fu di gradi centesimali 18,4. La temperatura massima fu di gradi 10,4 nel 14. La massima barometrica a zero e al mare fu di mm. 766,4 il 21, e la minima di mm. 749,0 il 14. La tensione media del vapore fu di gradi 10,44. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 97. La media umidità relativa del mese fu di gradi 61,6. Si ebbero giorni sereni 2, coperti 4, misti 25, con pioggia 14, con grandine 1, con temporali 2, con nebbia 4. L'acqua caduta fu di mm. 73,9, e quella evaporata all'ombra di mm. 49,9. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 218,4 nel 14.

Cronaca teatrale — Nella sera del 16 scorso aprile ebbe luogo nel nostro Teatro sociale la prima delle cinque recite straordinarie dell'opera *Il Barbiere di Siviglia* del M. Rossini colla distinta prima donna Annuziatina Stecchi. L'opera concertata e diretta dal Maestro Sgherbi Rustico coadiuvato dal nostro concittadino Mario Guagliumi Maestro dei cori, che accompagnava col piano e rinforzava la nostra piccola orchestra, incontrò il favore del pubblico. Le successive rappresentazioni ebbero luogo nelle sere del 18, 21, 22 aprile, essendo stata sospesa quella annunciata pel 17, con esito abbastanza favorevole, avuto riguardo specialmente alla circostanza che il Teatro fu aperto per tutta la Quaresima colla rappresentazione delle operette.

Cronaca giudiziaria — Dai giornali di Modena leviamo il seguente riassunto delle condanne subite da diversi nostri concittadini in questi ultimi mesi, dispiacenti di dover adempire a questo ufficio di cronisti imparziali.

Nelle udienze delli 21 e 26 aprile scorso presso la Corte d'Assise di Modena si svolse il processo contro Rinaldi Giuseppe fu Giuseppe di Mirandola di anni 37 ammogliato con prole, detenuto. Fu condannato dalla Corte stessa alla pena di 9 anni e tre mesi di reclusione pel reato di rapina a mano armata a danno dei coniugi Righini e Tabacchi di Mortizzuolo.

Il Tribunale di Modena nella udienza delli 8 mag-

gio scorso condannava Salvioli Attilio di Mirandola d'anni 35 a 50 giorni di reclusione e ad 80 lire di multa per aver fatto comparire sopra un libretto della Cassa di Risparmio di Mirandola presso la quale era impiegato un credito di L. 212,44 mentre era realmente di L. 12,44 e di aver procurato a sè stesso un ingiusto profitto di L. 200, mediante uno scontrino alterato, facendo comparire un credito di Lire 950, invece di L. 750. Difensore era l'Avv. Berenini.

Lo stesso Tribunale nella udienza del successivo giorno 9 maggio condannava Carpigiani Agostino fu Domenico d'anni 44 a 3 anni di reclusione a L. 400 di multa ai danni ed alle spese per truffa continuata a danno della Cassa di Risparmio di Mirandola presso la quale era impiegato. Il danno risentito da detta Cassa fu di circa L. 30000 Il tribunale con sorpresa generale, escluse l'aggravante del falso. Difensore fu l'Avv. Nino Modena, e la Cassa di Risparmio di Mirandola si era costituita parte civile cogli Avvocati Luigi Zani di Mirandola e Silvestri Italo di Cavezzo.

Il Presidente del Tribunale Avv. Castiglioni durante il processo più d'una volta interrogò il Direttore della Cassa Cav. Panizzi ed il Rag. Gaddi citati quali testimoni nella causa ed ebbe parole di severa censura e rimprovero per la poca o niuna sorveglianza esercitata da essi sull'operato del Carpigiani.

La Corte d'appello di Modena, in seguito a ricorso del pubblico Ministero, riformava la sentenza del Tribunale e nella udienza del 13 corrente giugno, accogliendo l'appello del Pubblico Ministero e respingendo quello del Carpigiani, lo dichiarava colpevole dei due reati di falso e di truffa, e lo condannava in complesso alla pena della reclusione per anni 5 e mesi sei tenuta ferma la multa comminata dal Tribunale. Lo condannava inoltre nelle maggiori spese di appello. Difensore fu l'Avv. Nino Modena.

Cassa di Risparmio — In seguito alla crisi avvenuta tanto il Ragioniere-Capo Gaddi Giuseppe quanto il Segretario Direttore della Cassa Cav. Panizzi rassegnarono le dimissioni, che naturalmente furono accettate. Fu nominato Ragioniere-Capo il Sig. Arrigo Reggiani di Modena il quale entrava in carica fino dal 1 marzo scorso. Il Cav. Panizzi, al seguito di sue istanze continuò nella direzione fino al 1 corrente giugno, in cui subentrò in tale ufficio il suddetto Reggiani collo stipendio di L. 3000. E così le funzioni di Segretario Direttore e Ragioniere-Capo furono concentrate in una sola persona tecnica, capace e molto esperta.

Visita dell'on. Agnini — Col treno delle 2,30 pom. giungeva fra noi nella Domenica 13 maggio scorso l'on. Agnini ricevuto da molto popolo a suono di banda ed accompagnato al Teatro Sociale, ove tenne una lunga conferenza per dar ragione del suo operato alla Camera in previsione delle prossime elezioni. La conferenza fu coronata dagli applausi del popolo numeroso accorso al Teatro. All'albergo del *Commercio* ebbe luogo un banchetto di 50 coperti in onore del Deputato il quale alle frutta parlò a lungo; e i banchettanti applaudirono a piene mani. Anche una fanciulletta di circa 10 anni, figlia del mediatore Reggiani, fece il suo discorsino.

Cronaca elettorale — Vivissima fu la lotta elettorale nella circostanza delle elezioni politiche fissate pel 3 giugno corrente, essendo scesi in campo i monarchici costituzionali col candidato Colonnello Vittorio Trombi che contrapevano a Gregorio Agnini portato dai socialisti. I radicali dicevi che si siano astenuti dal votare come i cattolici. Sabato 2 giugno nel Teatro Sociale alle ore 10 il Prof. d'Apel parlò agli elettori costituzionali; e così pure il candidato Vittorio Trombi. Arrivato però improvvisamente in Teatro il deputato Agnini molti fra gli intervenuti lo acclamarono interrompendo il D'Apel e il Trombi costretti a tacere ed a lasciar la parola all'Agnini che continuò ad infervorare gli elettori socialisti per averne i voti. Diversi fra gli elettori costituzionali più influenti venuti anche da Finale e da S. Felice si riunirono a mezzogiorno all'Albergo della Stazione ove offrirono una colazione al Trombi e al D'Apel rallegrata dal suono della fanfara di S. Felice.

Il 3 giugno, giorno delle elezioni il nostro Palazzo Comunale e la piazza grande presentavano una scena fantastica e carnevalesca tanti erano i manifesti di tutti i colori e di tutte le dimensioni che si vedevano attaccati ai muri o sospesi a cordicelle lungo tutto il percorso della Piazza. La lotta fu accanita fra i due partiti che nulla tralasciarono d'intentato per riuscire nel loro intento. Ma la vittoria, come era da prevedersi, restò ai socialisti, avendo il loro candidato Agnini riportata una maggioranza di oltre 800 voti in confronto del suo competitore col. Trombi.

Gli elettori iscritti erano 5000; i votanti furono 2809. I totali danno quindi per Trombi 926 voti e 1783 per Agnini, il quale fu, quindi, rieletto con una maggioranza di 857 voti.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica DELLA MIRANDOLA

Settima tornata dell'anno accademico 1899-900 tenuta il 17 giugno 1900 sotto la presidenza del Dott. Francesco Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 27 maggio il Presidente presenta un opuscolo mandato in omaggio dal socio corrispondente Marchese Ferdinando Calori Cesis di Modena *Sulla Torre al Gallo presso Firenze e suo panorama di Cesare da Prato* ove a pag. 14 si fa cenno di un *Codice di composizioni di Pico della Mirandola* sincrono con ritratto, esistente nella biblioteca della suddetta torre del Gallo di cui si darà più esteso ragguaglio in altra tornata. La Società è grata al Socio Calori Cesis per le sue premure.

Il Socio effettivo Conte Luigi Pico presenta una sua traduzione dal francese di una rassegna bibliografica del Dorez sul lavoro del Massetani intorno alla Cabala del Pico pubblicata nel Giornale Storico della Letteratura di Torino. Si delibera di pubblicarla per sommi capi e colle occorrenti osservazioni nell'*Indicatore*.

Il Presidente presenta copia di una pergamena del R. Archivio di Stato di Modena, relativa a nobili cittadini della Mirandola radunati a Consiglio il 31 luglio 1515.

Il Segretario presenta il quaderno del maggio scorso del giornale napoletano *Fiori, Cattolici* — diretto dal ch. prof. Alfonso Lomonaco — in cui viene riportato un Epigramma latino — sotto un ritratto di Pico della Mirandola — riprodotto dalla *Fenice*; dà poscia lettura di un geniale sonetto, dal guazza *la guazza di s. Giov. Battista* del socio prof. Emilio Berti, e che si delibera di pubblicare sopra l'*Indicatore*.

Il Segretario
GINO MALAVASI.

NOBILI E CITTADINI DELLA MIRANDOLA

radunati a Consiglio il 31 luglio 1515

(Da una pergamena del R. Archivio di Stato in Modena, esistente in copia nell'Archivio della Commissione locale di storia patria.)

In Christi nomine Amen. Anno natiuitatis Eiusdem millesimo quingentesimo quintodecimo Indictione Tertia Die Martis ultimo Iulij.

Convocati, congregati et coadunati in-

frascripti Nobiles et Cives mirandule more et loco solitis pro Infrascriptis specialiter peragendis. In quo quidem Loco aderant omnes et singuli Infrascripti, videlicet.

Dominus Thomasinus de pedocis - Dominus Iohannes baptista de papazonibus - Dominus Iohannes marsilius de Quistello - Heredes olim manfredi pedoca - Dominus franciscus de fine - Dominus Iohannes petrus de Colonatis - Dominus Benedictus de susia - Dominus Dolcibenus de ferrarijs - Dominus Iohannes de natalibus - philippus petri grandi - Magister Paulus piliparius - Magister Iohannes chitoli - Zacharias magnani - Hieronymus - Heredes olim Iohannis - Francisci Bernarde - Cesar Cavalarinus - Benedictus et fratres de Cavalarinis - Iohannes Ludovicus Cavalarinus - Nicolaus Cavalarinus - Ser. Iohannes de manticis - magister Matheus Scarabellus - Dominus Gilbertus barbata - Iohannes baptista de rugerij - Sanctus de rugerij - Magister hercules buffalus - Hieronymus buffalus - heredes henrici sig.li - Iohannes matheus de ragazonibus - Iacobus de ragazonibus - Magister Stephanus de Gadio - Marinus petroni - Leonardus de Colonatis - placentinellus - paulus facij - franciscus factor - heredes olim ricij bonacursij - Ambrosius de maffeis - Bartholomeus de maffeis - possidonius albarellus - Simon Thome - Iohannes maria valentinus - heredes petri de papia - stephanus pistor - franciscus Lazarinus - Domina soror Catherina de papazonibus - Heredes olim francisci de papazonibus - Matheus Rusconi - Magister Franciscus Carpentarius - Pelegrinus Urbani - Magister Thomas margotus - Antonius Chicialfa - Bartholomeus margottus - Antonius picalia - Philippus Anantij - Ludovicus Isaresij - Antonius Raymundi - Magister Iacobus ma-

gnanus - Ser Blasius m. de Castello - Ludovicus pellachanus - Magister Bernardinus Theutonicus - Magister Andreas magnanus - Magister Antonius magnanus - Gaspar de personalibus - Bartholomeis maffei - Vincentius de personalibus - Antonius pizeninus - stefanus beltrami - heredes Iohannis Andree moraschini - Ventura ricardi - Magister Dominicus Contalinus - Dominus Iohannes Ludovicus de grossis - fabianus surgus - Magister Bartholomeus de mutinis - Magister Iob. barbitonsor - Dominus franciscus grisulfus - bartholomeus grisulfus - filippus ferarius - Iulianus Casarius - Iulianus grius - Magister Antonius Vincentinus - Magister Ludovicus de Bergamo - Hieronymus margotus - Iacobus scarparius - Iulianus melletus - Trachagnus - franciscus Berthoni - Magister Dominicus Bertolaia - Magister Bernardinus ragazonus - Zenesius bononiensis - Magister Antonius Textor - Magister Simon a rotis - Galeotus Sbaragia - Baptista becharius - Nicolaus Calancha - Petrus Antonius Carpesane - Iohannes Gasparine - Nicolaus abrami - heredes Iohannis pedrelle - Michael Bertoni - Antonius Bertholini balistarij - Marinus bianzane - Franciscus et fratres Rampini - Raphael Vaninus - Domina Clare de marinis - Domina Christina bargarota - Dominus Rambaldus - Pedrinus surgus - Iohannes surgus - Iohannes Franciscus becharius - Iohannes franciscus de bucijs - Barnabas abrianus - Soror Cassandra - heredes Andree Bertholaia - Magister Christoforus surgus - Dominus Agamennon de lancis - Paulus Tubicem - Heredes magistri nicolai de lananto - Heredes mathei facij - Chilinus Capitaneus balistariorum - Iohannes pilicia - heredes olim peregrini gurci - franciscus sororius Iohanne - Hieronymus Stefani de feraria

- hieronimus Thrutonicus - Martis factor domini - marci de cono - franciscus gasparinus - Christoforus maragotus - Laurentius Zambanini - Iohannes Ludovicus - Andree frarini - Sebastianus Calancha - heredes petri marti - Iacobus facij - Thomasius serti - Vincentius barietus - Aloisius Castelarius - Ludovicus panigata - Andreas abrami - Alexander Cichus - Iohannes Ludovicus del mutina - Bernardinus petri Catini - Ludovicus Bertole - Bernardinus bambasarius - Ludovicus pelachanus - Paulus gitus - frater de palude - frater Lucas fratris Isepi - Dominus Philippus Theutonicus - Darnesius Cazolus - Iohannes de la Villa - factor Iohannis de personalibus suo et nomine dicti Iohannis - Dominus Martinus de Ferarijs.

I predetti nobili e cittadini della Mirandola fanno mandato a liti a Giovanni Maria Volpino e Giovanni Mazola di Reggio (con facoltà di sostituire a sè stessi altri procuratori) affinchè li rappresentino in ogni loro causa, sì civile che penale, o mista, presente o futura, e più specialmente per comparire innanzi al Conte Cariati, luogotenente generale imperiale in Italia, ed a qualunque altro giudice della città di Verona, od ai loro delegati, onde ottenere il rilascio dei frutti delle terre di proprietà di essi mandanti; frutti indebitamente ritenuti dalla Contessa della Mirandola nel Castello di detta Città.

La procura è redatta dal notaro Benedetto del fu Antonio de palass.... della Mirandola, presenti i testimonj Giuliano Casario e Gian Francesco di G.B. De Ruggeri ed altri (non indicati), e porta la ricognizione del notaro rogante fatta dal Vice podestà della Mirandola, Martino de ferrari, e per esso, dal notaro Girol. Margoti di commissione.

La Guazza di S. Giovanni Battista

Alta sul casolar splende la luna,
brillan le stelle d'ôr nel firmamento;
non s'ode un lieve sussurrar di vento,
sol canta l'usignuolo in selva bruna.

Ma poi un correr di gente che s'aduna,
lo strimpellâr d'arabico strumento
tosto mi scuote e fammi piú attento,
qual subito rumor parvolo in cuna.

M'affaccio in sul balcone, e alle finestre
qua veggo un sciorinar di neri panni,
e là dell'erbe note empir canestre.

Sorge l'aurora, e il pio move alla Chiesa
col grato mazzolin di S. Giovanni
forse presago di felice impresa.

PROF. EMILIO BERTI.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Togliamo dal *Diritto Cattolico* di Modena, del lunedì 18 giugno scorso, n. 136: « Carlo prof. Bonadei — Codicillo 5.º di preghiere a Dio e a M. Vergine per l'anno santo 1900. — Milano, Tip. Edit. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

È questo un volumetto di sublimi preghiere poste in forma poetica. Le tre prime sono la traduzione di preghiere a Dio di S. Tomaso D' Aquino, di Pico della Mirandola e di Alfonso Lamartine. Seguono *il Pentimento, la Comunione, Spirito e Materia, Per una Statua da erigersi a M. V. sul Cimone*. Viene poi riportato in appendice il testo latino della *Deprecatoria ad Deum* del Pico, con molte note illustrative del nostro Gino Malavasi.

I concetti teologici di queste composizioni e la dotta loro indole (specie nello

Spirito e Materia) frenano necessariamente la fantasia del poeta colla forma dialettica; la poesia quindi riesce grave e piena d'ascetismo e di meditazione.

Con tutto ciò torna di elogio all'autore l'aver saputo trattare poeticamente così gravi argomenti. »

Al Prof. ARISTODEMO CORRADI

Arciprete di Novi

ORATORE

A CONCORDIA

NELLA QUARESIMA DEL 1900

SONETTO

« Tribus persuadetur: vita dicentis, veritate rei,
sobrietate orationis. »

Pico della Mirandola (Op. T. I. pag. 241)

Io t'ammiro, Orator, se dentro l'erme
Tue stanze vegli tra i silenzi austero,
Ove d'un Pico il prezioso germe (1)
Fioria de l'arte antica al magistero;
Ma più t'ammiro se a pupille inferme
Tu disserri la luce alma del Vero,
E dai soli fiammanti al picciol verme
Squarei de l'universo il gran mistero:
Or che un popol accendi, o sia che agli atri
Covi d'abisso gli epuloni inchiodi
Con le apocriefe spose, o sia che squatri
Le arruffate utopie dei demagoghi,
E de le rauche ipotesi le frodi
A lor fin dentro de la strozza affoghi!

GINO MALAVASI.

(1) Gio. Francesco II Pico — detto il *Letteratissimo* — nel 1502, caduta la Mirandola in mano dei fratelli Lodovico e Federico, si ritirò nel castello di Novi sul Carpignano: quivi al figlio suo *Giantomaso* diede a maestro uno de' più celebri letterati di allora, *Giglio Gregorio Givaldi*, che del giovane alunno seppe fare un buon diplomatico di papa Clemente VII, e miglior ministro... delle latine muse.

EPIGRAMMA

Quae pius est ista *Corradus* in aede locutus,
Guttatim arrectis auribus ipse bibi.
Acta cano: obtutu en haeret *Concordia* in uno,
Cum, *Corrade*, tuo manat ab ore melos.
Picorum (1) memores umbrae sic ora tenebant
Ipsae, hoc gavisae nomen inesse tibi:
Nempe etenim *rarus cordis* dulcedine praestas;
Rarus ut eloquio, sic pietate pari.

GINO MALAVASI.

LA ROSA MISTICA

ORATORIO DEL MAESTRO GIUSEPPE POZZETTI

Nel Numero precedente abbiamo lodato questo Oratorio del nostro concittadino Pozzetti; oratorio che formò una delle più belle attrattive delle feste di Ravenna nello scorso aprile.

Ora soggiungiamo che la prima rappresentazione dell'Oratorio fu data fino dal febbraio scorso a Lugo e la *Vedetta Artistica* di Firenze nel suo Numero del 18 febbraio 1900 ne dava la seguente rassegna musicale. « Molto pubblico con larga rappresentanza di Autorità, ha assistito alle audizioni dell'oratorio sacro « La Rosa Mistica » del valente M. Giuseppe Pozzetti, nella Chiesa del S. Cuore, annessa al convento delle Ancelle, nei giorni 3, 4, 6, 7 corrente. L'oratorio, composto e tradotto, parte in versi, da Mons. Marco Morelli, letterato e scrittore ben noto, consta di tre parti che sono: « L'an-

(1) È risaputo che ai Pico competeva la nomina del predicatore quaresimale in tutte le 15 parrocchie del loro Stato, ed essi, come scrive il Veronesi — *Quad. Stor.* pag. 267, — « avevano per gli oratori sacri una predilezione speciale. »

nunziamento dell'Arcangelo Gabriele — La visita di Maria a S. Elisabetta — Il Natale del N. Signore. L'oratorio comincia con un delicato preludio strumentale, indicante la grande aspettazione del Messia promesso. Segue la parte narrativa che s'alterna fra i cori e i soli dello « Storico » e dell' « Arcangelo Gabriele. » Splendida la frase di « Maria »: « Ecce ancilla Domini... », che il pubblico accoglie con calorosa ovazione. La parte prima termina con un allegro maestoso e coro di mirabile effetto. Nella seconda parte, dopo una maestosa introduzione, viene il canto ispirato di « Elisabetta; Benedicta tu inter mulieres »; e dopo un coro dal canto largo e misurato, prorompe il « Magnificat » di effetto sorprendente e nuovo, che è una fuga di ritorno ben scolpito e sviluppato con tutti gli artifici della più dotta tecnica.

Melodica e sentimentale la parte terza, in cui notevole è un « duetto » tra oboe e corno. Di soave fattura il coro dei « Pastori » affidato in gran parte ai legni. Bella la invocazione di « Maria », cui segue uno splendido intermezzo per violini. Il finale è di magnifico effetto e solleva le più grandi ed entusiastiche ovazioni nell'uditorio. Per concludere: questo lavoro del M. Pozzetti riconferma l'elleta intelligenza e la dottrina che questo valente maestro già ebbe a rivelare con altre opere. L'esecuzione fu lodevolissima per parte della Sig.na Maria Dirani (Maria) che già gode in arte fama di esimia e distinta artista, e che accoppia a una voce limpida, estesa e ottimamente modulata, grande sentimento e intelligenza. Buone doti rivelarono le signorine Domenica Dirani (Gabriele) Vespignani (Elisabetta), Cortesi (Storico). I cori, composti tutti di donne, eseguirono

inappuntabilmente la loro difficile parte mostrando così la rara abilità della intelligente e valorosa pianista Signora Codecasa, loro istitutrice. L'orchestra, benchè poco numerosa, era abilmente diretta dallo stesso maestro Pozzetti, al quale facciamo le più vive congratulazioni, insieme a Mons. Morelli, che ha procurato, alla nostra città, la audizione di quest'ottimo lavoro.

La Gazzetta dell'Emilia, L'Avvenire ed il *Resto del Carlino* di Bologna del 5 e 6 febbraio il *Ravennate* del 6 febbraio ed altri giornali parlarono con lode così della prima esecuzione dell'Oratorio del Pozzetti che ebbe luogo in Lugo sui primi del febbraio scorso, come della seconda che ebbe luogo a Ravenna nel 24 aprile successivo in diversi altri numeri dell'aprile. Ci limiteremo ad indicare il *Ravennate* di Ravenna del 24 aprile che pubblicava la seguente rassegna musicale.

Oggi nella Chiesa di S. Domenico ha avuto luogo l'esecuzione dell'Oratorio *Rosa Mystica* del maestro Pozzetti.

La musica obbedisce alle leggi di una, che vorrei chiamare prospettiva dei suoni. Le armonie troppo ampie le melodie austere che si colorano delle tinte del misticismo e cantano i misteri o i gaudi divini, hanno bisogno degli spazi quasi aerei che si sprofondono nelle alte navate che si allargano nelle smisurate cerchie delle cupole.

Quella è la loro sede: trasportate altrove, costrette per così dire, nelle anguste pareti di una sala anche vasta, perdono, se non la nativa fisionomia, tutta rivestita di luce e di splendori, per lo meno una parte del loro carattere.

E la chiesa di S. Domenico si è prestata benissimo a questa esecuzione di musica sacra, l'ambiente è stato scelto a meraviglia.

All' altezza dell' altare maggiore è stato eretto un gran palco per l' orchestra, i cori e gli artisti. Sul davanti sono state poste alcune poltrone nelle quali siedono i Cardinali, i Vescovi e gli alti dignitari ecclesiastici. Seguono poi moltissime signore quindi il pubblico assai numeroso.

Quando il maestro Pozzetti sale al suo posto, viene salutato da un lungo applauso.

Diciamolo subito, *Rosa Mystica* è una *Rosa d' Arte* — ci si passi la frase — e il lavoro svela che l' autore della musica possiede un cuore e una mente profondamente musicali.

Poco potremo dire, dopo una prima audizione, e specialmente quando il tempo ci fa difetto.

L' oratorio è diviso in tre parti: L' Annunciazione — La visita di S. Elisabetta — il Natale.

L' autore ha saputo cogliere nel segno adattando la musica al soggetto.

Dopo un delicato preludio, che è un magnifico studio di contrappunto in una tonalità piena di misticismo, dai cori viene cantato il versetto biblico *Scenda dall' alto la rugiada e le nubi piovano il Giusto.....* Intanto si prepara la venuta dell' Angelo Gabriele rappresentato dalla signorina Drudi che strappa invincibilmente l' applauso del pubblico, per la robustezza della sua voce dolcissima.

Il saluto è pieno di dignità, di magnificenza musicale, a cui fa bel contrasto il canto di Maria (rappresentata dalla signora Dirani, ben conosciuta nel mondo artistico) che si protesta l' ancella di Dio.

La seconda parte riguarda la visita di S. Elisabetta. Il cav. Angelo Brasi, che ha già eseguito gli oratori del Perosi, in Italia ed all' estero, sostiene da pari sua la parte di storico.

Accompagnata dall' arpa, Maria, canta il *magnificat* e questo pezzo entusiasma il pubblico per la melodia e per il sentimento.

Qui il maestro è fatto segno ad una vera ovazione, gli applausi scrosciano fragorosi e il magistrale pezzo è bissato.

Là dove il salmo magnifica la potenza di Dio, la forza orchestrale tocca il colmo: e l' effetto è stupendo.

Non si può encomiare abbastanza il finale di questa parte che consiste in una fuga, crescente in rapidità, che s' incalza per uscire in un vero scoppio d' armonia che strappa l' applauso del pubblico.

Chiude il pregevole lavoro il Natale. In questo pezzo musicale spicca la delicatezza e la soavità.

Il coro d' angeli che cantano *Gloria in excelsis*, s' alterna con quello dei pastori.

Questa musica, veramente ispirata è di effetto stupendo, specialmente per chi ama il dolce solfeggiare italiano, e gli accordi più teneri e soavi si disputano il vanto; mentre le genti gridano *O Maria.... O Maria....* gli angeli annunziano e fanno voti per la pace degli uomini.

L' oratorio sarà ripetuto domani.

OFFERTE

raccolte dall' *Indicatore Mirandolese* per la erezione di una statua della *Vergine sul Cimone*

SONETTESSA

Anzitutto, qui voglio del mio animo
con l' effusione
più viva ringraziar e preti e laici;
quelle persone
insomma, che col miglior zelo adopransi
a l' erezione
d' un simulacro di Maria Santissima
sopra il Cimone.

Avverto poi che nel venturo agosto
la prima pietra si collocherà
del monumento, e poi... ora, o lettore,
or ci voglion dei soldi ad ogni costo
per quest' opera grande che sarà
testamento del secolo che muore!
Così l' *Indicatore*
che fa da mesi attiva propaganda
a la scarsella sua si raccomanda!

GINO MALAVASI.

Somma precedente L. 135,33
Luigi Scannavini » 5,00
N. N. » 5,00
D. Odoardo Lugli Parroco di s.
Martino da Secchia . . . » 1,00

(Continua) L. 146,33

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

MIRANDOLESE DISTINTO

Dalla *Provincia* di Campobasso N. del 25 Giugno scorso leviamo il seguente articolo molto onorifico per un egregio nostro concittadino cui mandiamo le nostre più sincere congratulazioni. « Si è ripercosso come lutto fra gl' impiegati di questa Intendenza il trasloco a Ravenna di quel perfetto gentiluomo ch' è il cav. Brunone Ragazzi, che, uniformando i suoi atti a dovere e giustizia, costituenti per lui un culto, sintetizza tutti i rari pregi di chi è preposto all' alta carica d' Intendente, da lui tenuta con competenza non comune. Di questo eccezionale funzionario non può non rimpiangersi la partenza, perchè egli ha saputo farsi amare ed ammirare per la sua tempra adamantina, per l' integrità del carattere, per l' animo alieno da malignità plasmata da una ma-

linsesa politica, per la sua schiettezza di sentire, come leale e franca, sempre, la sua parola, non mai celante un pensiero recondito.

Non a tale trasloco rimane indifferente questa città e tutti coloro che a lui ricorrevano per avere giustizia, non mai loro negata. Nell' esternare tale generale dispiacenza all' egregio cav. Ragazzi e manifestando una certa gelosia per l' acquisto fatto nel nuovo loro capo dai funzionari dell' intendenza di Ravenna e di quell' intera provincia, gli auguriamo quell' avvenire che, a funzionari del suo stampo, di raro acume, di un intuito non comune e di una mente comprensiva con larghezza di vedute, non mancherà, se il culto della giustizia ancora non è spento.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — GIUGNO. Nati in città, masc. 8, femm. 4 - in campagna, masc. 18, femm. 24. - Totale N. 54.

Morti, in città a domicilio, Benatti Erirrene di anni 23 massai, Tubercolosi - in campagna, 4 - Più 6 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 11.

MATRIMONI, in città, Bellini Olivo e Mantovani Eva - in campagna, 6. - Totale N. 7.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso giugno abbiamo avuto giornate dapprima sconvolte con pioggia nel 1, 3, 4, 7 e temperatura mite, indi giornate belle e calde che continuarono nella seconda decade con caldo crescente senza pioggia. Nella terza decade proseguì il tempo bello con caldo forte fino al 26 in cui un vento impetuoso rinfrescò la temperatura e la pioggia cadde nel 28 e 29.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica dello scorso Giugno fu di gradi centesimali 22,8. La temperatura massima fu di gradi 32,3 nel giorno 23, e la minima di gradi 12,9 nel 1. La massima pressione barometrica a zero al mare fu di mm. 767,6 il 15, e la minima di mm. 752,8 il 26. La tensione media del vapore fu di gradi 13,57. La massima umidità se-

gnata dal termo-psicrometro fu di gradi 97. La media umidità relativa del mese fu di gradi 61,6. Si ebbero giorni sereni 3, coperti 2, misti 25, con pioggia 8, con temporale 1, con nebbia 4. L'acqua caduta fu di mill. 123,4, e quella evaporata all'ombra di mill. 103,3. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilom. 274,2 il 4.

Cronaca religiosa — Anche quest'anno nella Chiesa di S. Francesco si è celebrata con ognor crescente pompa e devozione la festa del Taumaturgo di Padova Sant'Antonio.

Detta solennità compitasi Domenica 17 Giugno era preceduta dalla Novena, negli ultimi tre giorni della quale predicava il M. R. P. Stefano Parolini da Monghidoro giovanissimo religioso dell'ordine Minoritico ma altrettanto eloquente oratore, sicché in ogni sera videsi affollato il Sacro tempio di ammirati ascoltatori, lasciando in tutti le più soavi impressioni ed un desiderio vivissimo di riudirlo.

Nel mattino di Domenica molte furono le comunioni, alle 10 l' Ill. mo Sig. Prevosto celebrava la Messa solenne accompagnata dal canto dei giovanotti egregiamente istruiti dall'organista Manfredo Setti.

Nel pomeriggio previo il canto dei vesperi il P. Parolini recitò le lodi del Santo strappando all'entusiastico uditorio frequenti approvazioni alla sua affascinante parola; s'avviò quindi la processione per le vie della città rallegrata dal suono della nostra banda cittadina.

Al ritorno in Chiesa si chiuse la festa religiosa col canto del *Tantum Ergo* in musica e colla Benedizione del SS. Sacramento.

Quando cominciò ad imbrunire venne illuminato il portico della Chiesa e l'annesso piazzale col gas acetilene e la banda svolse un lungo accurato programma musicale trattenendo il popolo numeroso e senza che il minimo incidente venisse a turbare la festa. V. *Diritto Cattolico* N. 140.

Lezioni elettorali — Subentrata la calma (la calma, a mo' di dire, perchè ci vorranno le belle docce a raffreddare per davvero la testa degli illusi!) sottentrata la calma alle scenate disgustose d'intolleranza, al tramestio degli arruffoni, allo stadio patologico delle masse, la cui agitazione qui da noi era veramente convulsiva, filiamo giù un po' di cronaca, nella nostra qualità di semplici spettatori della lotta: cronaca e osservazioni oggettive e serene.

Ho detto *convulsioni*, e la parola è tecnicamente precisa, perchè *in alto* — sempre a mo' di dire — cioè presso i caporioni socialisti c'era grande timore di una possibile sconfitta dell'Agnini qui, e del Bertesi nel Concoiese; in basso presso le mas-

se incoscienti e che si lasciano infinochiare dai maggiori parabolani, c'era veramente la persuasione di dar l'assalto alla fortezza... dello Stato, e di andare... il dì dopo in carrozza! Nientemeno! Così son corsi dalle nostre stamperie dei veri fiumi d'inchiostro, e delle vere paiuolate di colla; così i così detti partiti popolari — i cui capi son davvero polari — han fatto uno spicco il più grottescamente cartaceo, dai muricciuoli di... san Martino in Carano al nostro Palazzo municipale, eretto più di quattrocento anni fa da Giulia Boiardo. A proposito: dinanzi a tanto infinochiamento del popolo cosa direbbe oggi la buona vedova di Gianfrancesco I Pico che per la erezione di questo palazzo fece una imposta di otto quattrini per biolca e poi... restitui l'avanzo? E come la si troverebbe a disagio coi nostri socialisti che messo il piede nel suo bel palazzo crescono a dismisura la *fuocatico* per i ricchi, e non trovano cica d'avanzo per i poveri, a cui pel dissidio fra Comune ed Opera Pia mancano anco le medicine! Ma torniamo a bomba... di riso elettorale con tutti gli eccitanti e salamelecchi che si fanno agli incoscienti quando... si ha bisogno di loro. Questi giorni abbiamo avuto le prove più provate della « libertà per tutti » della « reciproca tolleranza d'opinioni » ecc. ecc.; sentite: venerdì 1 Giugno a Concordia su la pubblica piazza parlava il prof. D'Apel a favore della candidatura Fantì; arriva d'un tratto Bertesi circondato da un nuvolo di braceanti che levano un subisso di grida attorno al tavolo del prof. D'Apel, perchè le grida... sono il mezzo più conveniente e l'argomento più apodittico... di chi ragiona; sabato mattina 2 Giugno lo stesso D'Apel, parla in teatro a Mirandola per il Trombi, ma ecco arrivare di corsa l'on. Agnini, e giù

« voci alte e fioche e suon di man con elle »

da loro che vogliono « tolleranza di principii » libertà « di parola » per tutti! Se non che abbiamo di che consolarci... colla pioggia che tiene dietro ostinata e greve a queste elezioni e sarà (benché ci guasti le nostre rigogliose campagne) un bromuro di potassio... a buon mercato sui nervi di tanti illusi. Lavi essa i nostri muri e i bei colonnati di Giulia Boiardo da tanta colla, intanto che i nostri onorevoli

« rinnovellati di novella fronda »

rivolgono i loro sforzi materiali (come a dire l'ugola e le relative pallottole di carta » e morali al « progressivo sviluppo della società umana » — così dicono essi — e le masse stanno aspettando la manna... che piove agli Ebrei nel deserto!

Vedi *Operaio* N. 24.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

Società Storica, Letteraria ed Artistica

DELLA MIRANDOLA

Ottava ed ultima tornata dell'anno accademico 1899-900 tenuta il 20 luglio 1900 sotto la presidenza del Dott. Francesco Molinari.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 17 giugno, il Presidente comunica che la Società nostra per mezzo del suo Segretario avendo umiliato al Santo Padre un esemplare d'una traduzione italiana della celebre Ode sopra la conversione di Clodoveo, traduzione pubblicata nel Numero di Giugno dell'*Indicatore*, l'augusto Vegliardo ha gradito l'omaggio e si è degnato così rispondere a mezzo di Monsignor Alberto Lepidi Maestro del Sacro Palazzo Vaticano. (1)

« Ch. Sig. Gino Malavasi. — Vaticano 15 giugno '900: — Il Santo Padre ha molto gradito la traduzione in versi dell'ode latina — *il Battesimo di Clodoveo* — e al Traduttore Signor Arciprete D. Giacomo Giacomelli, non che a tutti i mem-

(1) Pubblicata sul *Diritto Cattolico* del giovedì 21 giugno sc. n. 139, e sull'*Operaio Cattolico* dei 23-24 giugno n. 26.

bri della Società Storica Letteraria e Artistica della Mirandola, invia l'Apostolica Benedizione.

Nel compiere questo onorato incarico mi professo di Lei, — Servo vero affezionatissimo *Fr. Alberto Lepidi.* »

La Società ha accolto con gran favore tale comunicazione ed espresso sensi di gratitudine profonda verso l'Augusto Pontefice per l'onore ricevuto.

Il Presidente propone che sia nominato socio corrispondente della nostra Società il ch. Sig. Guido Massetani Professore nel R. Ginnasio di Nuoro, ed autore di un pregiato lavoro intorno alla filosofia cabalistica di Giovanni Pico, lavoro pubblicato fino dal 1897 in Empoli coi tipi Traversari. La proposta del Presidente è approvata a pieni voti dalla Società.

Il Segretario comunica che il Socio corrispondente Prof. Albano Sorbelli residente a Parigi al seguito dell'incarico ricevuto ha trascritto diplomaticamente le poesie del Susio della Mirandola inedite, le quali saranno presentate in altra seduta alla Società con una breve prefazione.

Comunica ancora che il Prof. Arnaldo Bonaventura in un suo recentissimo libro intitolato — la poesia neo-latina in Italia — ha tradotto in italiano i versi dei più

noti umanisti e tra questi di Pico della Mirandola come accenna la *Gazzetta letteraria* di Torino del 7 luglio corr. p. 4.

Soggiunge che la Domenica del *Corriere* di Milano dell'otto luglio e i *Fiori Cattolici* di Napoli del Giugno scorso hanno pubblicato poesie dello stesso Segretario sopra Disvetro riportate già dalla *Strenna la Fenice* dello scorso anno.

Il Socio Prof. Pains legge una parte del suo studio sulle Scuole d'arti e mestieri che la Società accoglie con molto favore rimandando ad altra seduta il seguito di tale lettura.

Il Segretario propone la ristampa nell'*Indicatore della Deprecatoria ad Deum* di Giovanni Pico tradotta dal Prof. Bonadei nel Codicillo V di Preghiere a Dio, e ciò per l'importanza che oggi hanno gli studi umanistici. La Società approva.

Il Presidente riassume l'operato della Società nel primo anno della sua esistenza esprimendo la sua soddisfazione per lieti auspici sotto cui è sorta la nuova Istituzione. Indi dichiara chiuso l'anno accademico 1899-900.

Il Segretario
GINO MALAVASI.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria dell'8 Luglio 1900.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato alcuni prelevamenti dal fondo di riserva per far fronte a spese occorse per indennità ai Maestri per Lire 32,20 e per alloggio alle truppe per L. 216,38.

Ha aderito all'associazione dei Comuni

italiani perchè sia riconosciuta al Comune la sua autonomia.

Ha approvato il conto consuntivo Comunale pel 1899 che presenta un avanzo di competenza di L. 8303,41 ed una eccedenza passiva nei residui depurati di Lire 6701,60, e così una eccedenza attiva della somma complessiva di L. 1601,81 da applicarsi al bilancio 1901.

Ha approvato un sussidio di L. 50 a favore della Commissione provinciale permanente per la pellagra.

Ha nominato una Commissione composta dei Signori Ragazzi Ing. Gaetano, Giglioli Vet. Pietro, Magnanini Prof. Gaetano, Vischi Dott. Vito coll'incarico di esaminare e riferire intorno al proposto schema di regolamento d'igiene.

Ha negato il sussidio richiesto dall'Arciprete di Quarantoli, quale concorso nelle spese per lavori di consolidamento e restauro della Chiesa Parrocchiale, per conservazione di avanzi scultori ed architettonici appartenenti all'antica Pieve di Quarantoli.

Ha approvata la proposta di massima per l'illuminazione pubblica a gaz e per uso privato.

Ha accordato un sussidio di L. 75 a Campagnoli Armando affinché possa dedicarsi allo studio del violino.

BONIFICA DI BURANA

Dai giornali di Modena stralciamo il seguente tratto del resoconto della seduta 25 giugno scorso del Consiglio Provinciale « Il Dep. Sandonnini riferisce sui lavori della Bonifica di Burana. Spiega l'azione della Deputazione Provinciale perchè siano tutelati i diritti della Provincia nostra, sino ad ora misconosciuti. Sulle pri-

me a ciò si erano opposti ostacoli, ma ora si è ottenuto che tanto nel Comitato che nel Ministero è entrata la persuasione di rendere giustizia alle nostre legittime richieste.

Accenna all'opera della Deputazione nel convegno di Ferrara, in cui, parlando dei festeggiamenti per l'inaugurazione solenne della Bonifica, si sostennero i diritti e i bisogni nostri e si deliberò di sospendere ogni festeggiamento sino a che questi diritti e questi bisogni non saranno stati soddisfatti.

Legge i noti telegrammi scambiatisi, in quella circostanza, fra il ministro Lacava ed il Comitato.

Ora il progetto tecnico per Diversivo è già stato presentato; quello per i Canali Maestri non ancora, trattandosi di studi difficili e complessi.

Intanto si spera nella sollecita approvazione del progetto per Diversivo, superate le difficoltà che ad essa si frappongono e che l'oratore accenna, assicurando che la deputazione fa quanto umanamente è possibile perchè vi si riesca con sollecitudine.

Ecco il telegramma inviato al Ministro dei Lavori Pubblici dalla Deputazione Provinciale in seguito alla seduta consigliare di lunedì.

« Consiglio Provinciale di Modena sua adunanza 25 corrente riaffermando necessità correzione Diversivo, incaricava Deputazione far presente V. E. urgenza provvedimenti, invocando sollecita approvazione esecuzione lavori a togliere ingenti danni conseguenti e sollecitando in pari tempo esecuzione opere complementari Burana necessarie a conseguire beneficio giustamente aspettato grandiosa opera, che tanti sacrifici costò contribuenti. Confidasi

provvida giustizia, solerte interessamento di V. E. pel bene pubblico.

Presidente Deputazione Provinciale
SANDONNINI.

ACQUEDOTTO INTERPROVINCIALE

CREVALCORE - S. FELICE - MIRANDOLA - FINALE

Fino dal 14 novembre dello scorso anno si riunivano nella residenza municipale di Mirandola il Deputato Agnini, il Sindaco di Finale Cav. Solmi, e gli ingegneri Signori Bornia e Balduzzi per intendersi colla nostra Giunta sul progetto dell'indicato acquedotto interprovinciale. La Giunta nostra prese impegno di esaminare detto progetto, che i signori ingegneri si proponevano di presentare alla fine del gennaio 1900. Frattanto ringraziava vivamente il deputato Agnini per l'interessamento che si era preso a nostro vantaggio.

Furono già fatti prima d'ora studi e progetti di massima e poi la cosa fu lasciata dormire. Ma ora essendo molti gli interessati ad avere acqua buona furono ripresi, pur restando fermo il concetto di prendere l'acqua a Castelfranco.

L'Ing. Bornia direttore dell'acquedotto ferrarese si è offerto di fare il progetto gratis. L'acquedotto dovrebbe somministrare acqua ai comuni di S. Agata, Crevalcore, Camposanto, S. Felice con condotta anche per Finale e Mirandola.

Il 28 scorso giugno, come scrivono al *Resto del Carlino*, erano invitati dal Sindaco di Finale i rappresentanti dei Comuni di Mirandola, S. Felice, S. Agata, Camposanto, Crevalcore, onde prendere accordi definitivi riguardo all'acquedotto, tanto sospirato da queste popolazioni.

Alla importantissima riunione erano largamente rappresentati tutti i Comuni interessati, tranne S. Felice e Camposanto.

Non occorre dirlo, il progetto dell'ing. Bornia incontrò la più completa approvazione.

Fu proposta la costituzione d'un consorzio fra i Comuni interessati, per tradurre in atto il progetto, e ne fu eletto presidente il Sindaco di Finale, a cui spetta l'onore dell'iniziativa e che si occupa con tanto amore del grave problema.

Si deliberò poi che ogni sindaco si impegni a sottoporre la questione al rispettivo Consiglio comunale, per ottenere l'approvazione, o per ora almeno un voto di massima.

Siamo adunque in buon punto: il progetto, e presto, speriamo, sarà approvato dai singoli Comuni. E così fra poco potranno cominciarci i lavori di un acquedotto, che sarà fra i più importanti d'Italia. Importante per l'entità sua, e per i vantaggi incalcolabili che apporterà, poichè i Comuni che ne usufruiranno mancano nel modo più assoluto di acqua potabile.

A Mirandola, ad esempio, in via di esperimento, fu scavato un pozzo tubolare. Analizzata l'acqua fu trovata pessima perchè impregnata di sostanze organiche con tracce d'ammoniaca e di nitrati.

Noi siamo fermamente convinti e ce lo assicurano i tecnici che non c'è via di salvezza se non nell'acquedotto.

Che cosa sono trecentomila lire di fronte all'igiene e alla salute di un'intera popolazione costantemente minacciata?

E facciamo voti che tutti gli interessati s'affrettino ad esaminare e a compiere gli studi necessari e a sbrigare le formalità amministrative, affinché finalmente queste popolazioni possano godere del più importante tra gli elementi necessari alla vita.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

MAGNANINI PROF. GAETANO — *Dei Progressi della chimica scientifica. Discorso inaugurale letto nell'aula magna della R. Università di Modena il giorno 4 novembre 1899.* — Modena Società Tipografica 1900.

Nell'annuario della R. Università di Modena per l'anno scolastico 1899-1900 edito coi tipi della Società Tipografica dalla pagina 21 alla 50 leggesi il suddetto discorso del nostro concittadino Magnanini Professore di chimica nella stessa Università. Noi ne demmo già un cenno nel N. 12 dell'*Indicatore* dello scorso anno. Ora aggiungiamo questo ulteriore ragguaglio:

Il valente professore espone sul principio dove e come sorse la rinascenza anche negli studi chimici e l'influenza del pensiero di Roberto Boyle fino a Lavoisier. Successivamente passa in esame l'opera di Giacobbe Bezelius e lo sviluppo della stechiometria per la quale furono di compimento, colle prime applicazioni della termodinamica alla chimica, la legge di Avogadro e la legge di Canizzaro.

Così il sistema atomistico costituito sulla legge dei volumi, razionalmente interpretata, stabilì l'attuale sistema di formule dal quale scaturì il sistema periodico degli elementi.

Nè meno meravigliosi sono stati i progressi della chimica organica, e parallelamente quelli della dottrina sopra la costituzione dei suoi composti e si ricordano le ricerche classiche dell'Italiano Piria.

Si ricordano pure alcune sintesi organiche, ed i principii felicissimi della steochimica. Lo sviluppo delle industrie procede parallelo a quello della scienza,

e qui vengono ricordate le scoperte del Perkin, la fucsina, il bleu di Lione, quello di Nicolson, il violetto di Parigi, il verde di Malachite ed altri.

Finalmente tratta della influenza che la teoria delle soluzioni ha esercitato sullo sviluppo della fisico-chimica, scienza giovanissima che deve molto del suo sviluppo alla influenza della termodinamica. Da tale campo di studi possiamo prevedere nuove fonti di energia ora non utilizzabili, ed un vasto piano di tecnologia meccanica si aprirà quando sarà possibile collocare alle foci dei fiumi cilindri osmotici a stantuffo che sapranno utilizzare la naturale differenza di pressione osmotica fra le acque salse e le dolci, trasformandola in energia meccanica.

Per ultimo l'A. tocca della energetica, non potendo accettare che essa renda odore di misticismo crede che l'introduzione del concetto di potenziale nello studio degli equilibrii chimicofisici sia geniale.

Lo splendido discorso, del quale noi diamo solo un pallido cenno, termina colla espressione di una fede viva e perenne nella scienza, sempre progrediente nel metodo positivo di determinismo scientifico razionale. Vedi *Provincia* N. 153.

All' Illustrate e Reverendo - PROF. ENEA AMADEI - *Arc. Vic. For. di S. Benedetto-Po* - *Che - Lustro della Sacra eloquenza - Dal pergamo di S. Possidonio - Gli eterni veri illustrava - Nella Quaresima del 1900* - Il Prevosto Clearco Conti - *La Confraternita e i Parrocchiani unanimi - Per gratitudine e plauso - Questi versi - Offrono.* — Mirandola Tip. Grilli.

« ...haec sunt quae fidem conciliabunt: si bonus fuerit, si voridicus, si id genus dicendi appetens. »

PICO DELLA MIRANDOLA (OP. T. I. P. 241.)

SONETTO

Di Dio la voce ad Istraello, un giorno,
Era ministra di divin portento;
E nel sentier del vario suo soggiorno
Dei sacri Vati guida era l'accento.
Voce di Dio è quella ancor, che intorno
Suonar sul labbro del Levita or sento,
Ond'è, che il suo dir d'alto lume adorno,
Degli umani destin spiega l'evento.
Ah! volesse, che questa voce arcana
Salisse al cuor della fuorviata gente,
Che è flagel della famiglia umana.
Allor sparito il menzognero incanto,
Che illude e fa traviar il cuor la mente,
Più non saria comun retaggio il pianto.

D. CONTI CLEARCO P.

EPIGRAMMA

Plaudenti populo, Aeneas, memoranda tulisti,
Quum fidei in templo vera locutus eras.
Tantis pro meritis, virtute et plausibus istis,
Quaenam grati animi digna datura tibi?
Tu bonus! et saltem placitum patiaris amicum,
Intima vota mei, haec carmina cordis habei.

D. CONTI CLEARCUS P.

SONETTO

Si accende il pensier nostro, e si sublima
Allor che a gli alti voli apri le piume,
E svolgi del saper su l'erta cima
De gli umani destini il gran volume;
E quando largo per convalle opima,
Soave spandi d'eloquenza il fiume,
Veggiam, sacro orator, de l'età prima
Il dolce rifiorire aureo costume.
Ma noi rapisci nel febril tuo corso,
E a la croce tu cresci un'altra gloria,
Quando i novi Giudei piantati a la gogna;

E di roventi folgori sul dorso
 Tu squatri la briaca idra che sogna (1)
 Disperder di Gesù fin la memoria!

GINO MALAVASI.

Lucrezia Pico (2)

I.

Pica sub hoc tumulo fruitur Lucretia coelo,
 Cuius ab Empyreo spiritus orbe micat.
 Illustris titulo, virtute illustrior, astra
 Sic anima illustrat, corpore ut ornat humum.
 Magna fuit Romana, fuit Lucretia maior
 Haec. Colit illa stygem, possidet ista polum.
 Tu violas intexe rosis, thyma nocte ligustris
 Ante aras: requiem dic geminando vale.

II.

Quae sim, quae fuerim, quae stirps, quae patria, nomen
 Indicat iste lapis, tempus, opusque pium.
 Hic ego delegi occumbens dare membra sepulcro,
 Exhibui siquidem munera grata loco.
 Hic mihi religio *Benedicti* sancta precatur;
 O utinam, teneam lucida tecta Dei!

(1) Si allude alla *Massoneria*, della quale... tra parentesi, era un pezzo grosso anche il nostro celebre conte *Giuseppe Luosi!!* (V. *Civiltà Cat.*, del 16 maggio 1891, quad. 982, pag. 415.)

(2) Siamo certi di far cosa grata all'illustre Arconte, pubblicando qui le due iscrizioni che si leggevano sulla tomba di *Lucrezia Pico* - sorella al celebre *Giovanni* - sepolta presso la contessa *Matilde* nel Monastero di s. Benedetto; iscrizioni che vennero levate dai Monaci poco prima della loro soppressione avvenuta nel 1796. La *Lucrezia* vedova in sec. voto del conte di Montagnana - che aveva d'entrata 15 mila ducati - si ritirò nella sua corte *le Signate* nel vicariato di Quistello; corte comperata dalla madre sua *Giulia Bojardo* nel 1469, e che essa morendo - 1503 - lasciò ai frati di San Benedetto con l'obbligo di rifabbricare la Chiesa, come avvenne nel 1539 sui disegni di Giulio Romano.

XXXI Maggio 1900 - Alla Gentile Signorina - IDA RONCAGLIA - Nel dì delle sue nozze - coll' egregio giovane - MARCHESI CARLO - I Coniugi ELMIRA ED AUGUSTO NASI - In segno d'amicizia offrono - Versi in foglietto volante. - Mirandola Tip. Grilli 1900.

17 Giugno 1900 - Al Molto Illustre e Rev. Padre - STEFANO PAOLINI DA MONGHIDORO - Che predicando nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola - il solenne triduo di S. Antonio da Padova - riscuoteva universale plauso - Alcuni Ammiratori - Offrono Dedicano - Sonetto in foglio - Mirandola Tip. Grilli 1900.
 Sabato 2 e Domenica 3 giugno 1900.

La lotta per la libertà. Numero unico dei Socialisti Mirandolesi. Mirandola Tip. Grilli 1900. In foglio grande di pagine 4.

Questo Numero unico fu pubblicato alla vigilia delle elezioni politiche per appoggiare la candidatura del Deputato Socialista Gregorio Agnini, che riuscì eletto a grande maggioranza di voti.

OFFERTE

raccolte dall'Indicatore Mirandolese per la erezione di una statua della Vergine sul Cimone

EPIGRAMMA

« ... cuius imago in sede gloriae sculpta
 coruscet »
 Pico della Mirandola, Op. T. I, p. 209.

Ausus nonne vides miros? in culmine montis
 Aerea jam fulget Virginis effigies.
 Hinc ea, ne feriant, avertet fulmina culpae,
 Humanam mentem follere ad astra monens!
 GINO MALAVASI.

Somma precedente L. 146,33
 D. Cleto Mazzi Prevosto di Motta » 4,00
 Maria Mazzi » 1,00
 Anna Mazzi » 1,00
 Sala Clementa » 1,00
 Costantino Schiavi di Cortile . » 1,00
 Peppina Facchini » 1,00
 Teresa Facchini » 1,00

(Continua) L. 156,33

NB. Le offerte man mano che si ricevono sono trasmesse al Comitato Modenese.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — LUGLIO. NATI, in città, masc. 6, femm. 7 - in campagna, masc. 16, femm. 13. - Totale N. 42.

MORTI, in città a domicilio, Roncaglia Ida di anni 21 possidente, Artrite - Froidi Domenico di anni 71 bidello, Bronchite acuta - Fattori Luigia ved. Ferraresi di anni 80 possidente, Marasmo senile - Pontiroli Gobbi Rosa in Ruosi di anni 46 massaia, Tubercolosi pulm. - Testi Ada in Barbieri di anni 34 maestra, Febbre infettiva - Paltrinieri Olga di anni 15 trecciauola, Tubercolosi - Vannucci Cecilia di anni 69 massaia, Bronchite cronica - Nel civico Ospedale, Ragazzoni Celeste di anni 71 possidente, Flemona diffuso, - in campagna, N. 11 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 29.

MATRIMONI, in città nessuno, in campagna N. 6.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso luglio abbiamo avuto giornate belle con caldo forte fino al 5 in cui la temperatura per un forte vento si rinfrescò alquanto. Nel 6 caddè ja pioggia ad intervalli. Nell'8 temporale con vento pioggia discreta e fresco sensibile così pure nel 9 vento e pioggia. La temperatura fresca continuò sul principio della seconda decade fino al 14 in cui il caldo si fece intenso e continuò per tutta la seconda e terza decade senza pioggia con vento forte nel 24 e 25 che mitigò alquanto la grande ed eccezionale caldura.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso luglio fu di gradi centesimali 25,2. La temperatura massima fu di gradi 35,7 nel giorno 29, e la mas-

sima di gradi 13,0 nel 10. La massima pressione barometrica a zero e al mare fu di mm. 766,3 il 16, e la minima di mm. 755,5 il 7. La tensione media del vapore fu di gradi 13,42. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 73. La media umidità relativa del mese fu di gradi 52,6. Si ebbero giorni sereni 4, coperti 1, misti 26, con pioggia 6, con temporali 1, con nebbia 6. L'acqua caduta fu di mm. 25,6; e quella evaporata all'ombra di mm. 165, 6. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 96 nel giorno 3.

Echi elettorali — Nello scorso Numero abbiamo dato il riassunto della votazione a favore dell' Agnini che riesci eletto Deputato. Diamo qui i risultati numerici parziali.

Gli elettori iscritti erano 5000; i votanti furono 2709.

Comuni	Trombi	Agnini
Mirandola 1°	109	199
id. 2°	98	193
Medolla	24	65
S. Prospero	64	26
Cavezzo	51	257
Finale 1°	83	281
id. 2°	81	202
id. 3°	28	98
S. Felice	234	216
Camposanto	20	84
Bomporto 1°	18	25
id. 2°	43	60
Ravarino	73	87

I totali danno dunque per Trombi 926 voti e 1783 per Agnini, il quale fu, quindi, rieletto con una maggioranza di 857 voti.

Il Resto del Carlino del 28 maggio scorso, discorrendo dell'influenza dei cognomi nelle elezioni accenna ancora alla candidatura del Trombi a Mirandola che sembrava dapprima fosse ritirata. Il Trombi, diceva il giornale, è certo una bravissima una degnissima persona, ma ha un cognome che come candidato politico non va, perchè all'elettore salta subito in testa l'osservazione — Trombi può rimanere nella tromba! E se è trombato è uno scacco per chi l'ha strombazzato!

Cronaca religiosa — La processione del *Corpus Domini* per le vie della Città che ebbe luogo il 14 giugno riuscì decorosa come negli scorsi anni. Intervenne la Banda cittadina. Nella Chiesa del Gesù, il 21 scorso giugno, si celebrò colla consueta devota pompa la festa di S. Luigi protettore della gioventù che accorse in buon numero. Nel pomeriggio il M.

Rev. Don Alceste Pezzenti Arciprete di Nuvolato in Provincia di Mantova tenne un elaborato discorso analogo.

Cronaca giudiziaria — La Corte d' Appello di Modena nell'udienza delli 12 scorso luglio respingeva tanto l'appello di Reggiani Sperindio condannato dal Tribunale di Modena con sentenza delli 13 aprile 1900 a 3 anni e 6 mesi di reclusione, come quello del Pubblico Ministero contro Malavasi Francesco assolto dallo stesso Tribunale dalla imputazione di furto continuato in cambiali. Confermava quindi la sentenza stessa colla condanna del Reggiani nelle maggiori spese che lo riguardano.

Il Malavasi era difeso dall' Avv. Prof. Enrico Ferri Deputato al Parlamento ed il Reggiani dall' Avv. Giacomo Ferri di S. Felice sul Panaro.

L'annuncio della morte di Re Umberto I° — Fino dalle prime ore del mattino 30 luglio scorso si sparse nella nostra città la notizia dell' assassinio di Re Umberto I°, avvenuto alle 22.45 del giorno precedente in Monza per mano di certo Bresci di Prato. Il fatto orrendo confermato dal *Resto del Carlino* qui giunto alle 8 1/2 produsse un vivo senso di dolore. Vennero issate le bandiere abbrunate nei pubblici edifici, e sul tardi comparve un avviso dell' assessore Calanchi che annunciava la ferale sventura. Tale avviso scritto a mano in piccolo foglio fu oggetto di giusta e severa critica per parte del pubblico e di aspra rampogna per parte di un vecchio medico condotto Comunale che apostrofò fortemente sotto la loggia del Palazzo Comunale il Calanchi e qualche altro membro della Giunta per tale inqualificabile contegno. Al seguito di ciò nel successivo giorno 31 luglio comparve il seguente manifesto della Giunta radicale-socialista in foglio grande listato di nero.

Cittadini — Un lutto grave, profondo incombe alla patria, provata un' altra volta dalla sventura.

RE UMBERTO, leale e saggio, in guerra forte e nelle opere della pace buono e generoso, fu ieri barbaramente spento da uno scellerato, che tutte le parti politiche con isdegno e ribrezzo ripudiano dal loro seno.

Cittadini — In quest' ora solenne rivolgete nel pensiero e nel cuore le pure e nobili tradizioni di virtù e sacrificio, onde è gloriosa il nostro risorgimento, e alla patria nostra infelice angurate tempi e costumi migliori.

La vostra Giunta Municipale unanime ha significato alla Famiglia Reale il cordoglio proprio e della cittadinanza. — Mirandola 31 Luglio 1900.

Il Sindaco, B. TABACCHI — Gli Assessori, Ca-

lanchi, Barbieri, Salvioli, Roversi, Vischi, Magnanini, Il Segretario-Capo, S. Zanoli.

Fu anche molto notato la mancanza di ogni altro segno di lutto per parte della cittadinanza non avendo avuto luogo la chiusura di nessun negozio o l'esposizione della bandiera abbrunata in nessuna casa privata, comprese quelle del Sindaco e degli Assessori. L'apatia e l'indifferenza che regnano sovrane in questa nostra piccola e povera città possono fino ad un certo punto scusare tale contegno il quale però contrasta assai con quello tenuto da molte altre città di minore importanza della nostra.

Commissione Municipale di storia patria e di arti belle — Questa Commissione dopo le due sedute del 3 Ottobre 1899 e 9 Gennaio 1900, di cui riportammo i verbali nei N. 11 del 99 e 3 del 900 non diede più segno di vita. Alla seduta fissata pel 17 aprile non erano presenti che tre membri; cioè il Calanchi, il Ceretti ed il Panizzi, e quindi era illegale a norma dello Statuto. Lo stesso dicesi essere avvenuto di qualche altra seduta che non poté aver luogo per mancanza di membri attivi. È forse questo il principio della nuova vita a cui accennava il Prof. Calanchi nel suo discorso delli 3 Ottobre 1899 che terminava colla frase *incipit vita nova?*

Quanto diversa per contrario non fu la vita della nuova Società Storica letteraria ed artistica sorta per iniziativa del Dott. Francesco Molinari, ed inaugurata il 2 dicembre 1899 con discorso del Malavasi.

Essa adottò il motto *Sursum corda*. I verbali delle otto Sedute tenute dalla medesima nell' anno accademico 1899-1900 che noi abbiamo riportato nei numeri del nostro Periodico parlano eloquentemente senza che uopo sia aggiungere per parte nostra alcun ulteriore schiarimento.

Passaggio di truppe — Nel mattino del 28 e 29 scorso luglio giungevano in città provenienti dal campo d'istruzione a Spilamberto nel Veneto la prima e seconda brigata del 15° Regg. Artiglieria che ripartivano nel mattino dei successivi giorni 29 e 31 luglio per Reggio.

Dette brigate erano già state di passaggio per la nostra città nel 12 e 13 giugno scorso dirette al suddetto campo d'istruzione.

La prima brigata dello stesso Reggimento è arrivata il 7 e partita l' 8 successivo per Modena.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

GINO MALAVASI

I benemeriti del paese vanno scomparendo dalla scena del mondo, e lasciano un vuoto che difficilmente si può colmare.

La morte immatura di Gino Malavasi, avvenuta dopo pochi giorni di grave malattia polmonare il giorno 20 del passato agosto è una vera ed irreparabile perdita per la nostra Società Storica, letteraria ed artistica, di cui era membro attivissimo e Segretario intelligente ed operoso, per questo Periodico di cui era collaboratore erudito ed instancabile fino dal 1896.

Nel pomeriggio del 21 Agosto ebbe luogo il trasporto funebre al quale presero parte il clero, i sodalizi religiosi della parrocchia di Disvetro, gli amici ed ammiratori del defunto.

La Società Storica, letteraria ed artistica della Mirandola era rappresentata dal suo Presidente Dott. Francesco Molinari, dal Socio effettivo Prof. Oreste Paini e dal Socio corrispondente D. Cleto Mazzi Prevosto di Motta. Arrivato il mesto corteo alla Chiesa di Disvetro il cadavere veniva posto sopra un catafalco intorno

al quale si leggevano le seguenti lodate epigrafi dettate dell' egregio nostro concittadino Dott. Francesco Frigeri che assai di buon grado pubblichiamo.

Pace all'anima candida

Di

Gino Malavasi

Nato a Disvetro nel 26 Ottobre 1861

Morto il 20 Agosto 1900

Nel fiore della vita e delle speranze

Ingegno svegliato, anima poetica

Tra i buoni studi e l'agronomia

Divise i suoi giorni contento e lieto

Segretario operoso

Della Società Storica Letteraria Artistica

della Mirandola

Scrittore distinto

Amò la Religione in cui nacque

Amò l'Italia la grande patria

Inneggiò alla virtù della Regina Margherita

Splendore della Reale Casa di Savoia

I suoi versi modernamente gentili

Le sue storiche ricerche

La sua polemica vivace e battagliera

I modi cordiali del suo tratto

Lo resero stimato ed amato

Da quelli che lo conobbero

Compiute le assoluzioni di rito il lugubre corteggio sfilava nuovamente dirigendosi al cimitero ove giunto, e deposto il feretro, il Sig. Achille Pullica di Concordia dava l'ultimo saluto all'amico carissimo con un discorso di cui riportiamo le parti principali.

Amici, Cittadini!

Dinnanzi alla spoglia di Gino Malavasi che scompare per sempre dalla scena dei vivi, confortato dai Santi Sacramenti, in un'età ancor giovane; in quell'età in cui lo stesso Leopardi spirava, mentre il cuore era ancora aperto a speranze liete, l'animo nostro s'amareggia e la mente si smarrisce. A tanta sventura ci rattristiamo perchè ognuno di noi quasi si ribella a prestar fede alla realtà.

Credere che si spezzi d'un tratto una esistenza così buona alla quale presentavasi un avvenire così splendido, ci ribelliamo noi che l'abbiamo conosciuto di proposito tenace, di mente elevata, di ingegno non comune, sempre pronto ad ogni opera buona.

Fin da fanciullo fu studiosissimo, e a lui gli uomini, predicevano e indicavano un ministero di amore e di carità.

Circostanze e salute lo distolsero da quella sua iniziata carriera, ma colla stessa lena e quella passione forte di conoscere e scoprire tutto ciò che può servire ad illustrare la patria sua egli continuò. Molte soddisfazioni ebbe da' suoi studi — Segretario della Commissione di Storia patria mirandolese, mise ogni forza onde disimpegnare il non lieve incarico, e vi riuscì sempre con elogi de' suoi compagni, ma in ispecial modo di quel Presidente Chiarissimo Sig. Dott. Francesco Molinari.

Non voglio enumerare tutte le onori-

ficienze a cui fu fatto segno il nostro *bravo* e *buon* Gino, giacchè a voi tutti son ben note.

Vi basti sapere che più volte ebbe lettere d'encomio da quella donna eroica che tutta Italia onora, e che pochi giorni or sono una mano assassina privava dell'adorato sposo.

Il suo pensiero fu sempre rivolto con assidua cura a Dio, alla Patria e alla famiglia. Fu stimato corrispondente di giornali, tanto letterari che politici e religiosi. Cooperò assai in questi ultimi mesi per la erezione della statua alla B. V. sul Cimone, ed in tant'altre pie opere. Suo ultimo lavoro fu appunto un Sonetto dedicato alla Vergine del Cimone.

A me che lagrimando sul suo fato precoce, so d'interpretare il cordoglio de'miei e suoi concittadini, non è ignoto che una larga necrologia converrebbe a suoi meriti, avendo egli pubblicato molti lavori assai pregiati. Ma in certi momenti la mente si smarrisce, manca la parola, poichè i grandi dolori son muti. Qui conviene la forma incisiva e scultoria. E questa forma io la interpreto deponendo a nome di quanti amano il buono ed il bello, di quanti sanno apprezzare le di lui virtù, per la sua inaspettata dipartita un fiore sull'urna che per sempre rinserra un cittadino, un letterato distinto.

Depongo questo fiore augurando che la memoria del Malavasi ed i suoi esempi servano di sprone alla gioventù presente e futura, di conforto alla desolata famiglia e all'inconsolata sposa che fino all'ultimo lo ha assistito.

Oh sventura! sventura! Va o mio diletto amico, va ove ti chiama Iddio, ne ti sia grave la terra che a noi ti divide.

Vale o mio amato Gino, o diletto amico.

Va, e prega l'eterno per noi tutti.

E Tu buon Dio accogli questo campione di studio laborioso e d'ingegno, di principi santi, nel tuo eterno regno ad accrescere il numero di quei fortunati che adorandoti ti circondano.

Ricevi o Gino, amatissimo amico, da me e da tutti l'ultimo Addio.

Il Diritto Cattolico di Modena nel N. 189 del 21 scorso Agosto dava il seguente annuncio della morte del Malavasi, della grave malattia del quale aveva già dato cenno in un precedente Numero.

Purtroppo come prevedevamo l'egregio nostro amico **Gino Malavasi** di Disvetro ha dovuto soccombere al morbo fatale che lo incolse.

Un telegramma da Concordia in data di ierisera, ci dà purtroppo il letale annuncio.

L'amico Malavasi è morto confortato dai Sacramenti della Chiesa, circondato dalla sua famiglia, che ora a ragione lo piange estinto.

Fu nostro collaboratore, e spesso ci mandava suoi lavori.

Erudito, amante di cose patrie, si dedicò spesso ad onorare la memoria dei mirandolesi più illustri e specialmente di Pico della Mirandola.

Di principii religiosi, egli favorì il culto cattolico, specialmente nella sua cara Disvetro.

Amantissimo della sua famiglia era affettuosamente riamato.

Piangiamo sulla tomba aperta innanzi tempo per il nostro povero amico, imploriamo per lui una prece di requie, ed inviamo le più affettuose condoglianze alla desolata vedova ed alla famiglia.

L'Operaio Cattolico di Carpi nel N. 35 del 26 Agosto dava il seguente annuncio: Purtroppo un'altra vittima ha fatto

in questi giorni la morte. L'egregio amico nostro **Gino Malavasi** non è più. Chi l'avrebbe detto che il bel sonetto pubblicato nell'ultimo numero dell'*Operaio* sulla Madonna del Cimone sarebbe stato l'ultimo suo lavoro?

Ma egli è morto munito dei Sacramenti della Chiesa e dopo aver spesa la sua vita, impiegati i suoi talenti a prò della causa di Dio e della sua Chiesa. Ciò sia di conforto ai suoi genitori, alla sua consorte, ai suoi parenti ai quali tutti mandiamo le nostre più sincere condoglianze.

Il M. Rev.mo Prevosto di Motta - Vicariato di Disvetro - Preso da acerbo cordoglio - Per la morte precoce - Del suo carissimo amico - Gino Malavasi - Storico letterato poeta - Spirato nel bacio di Dio - Con tutti i conforti religiosi - Fra le sue braccia - Alle ore 3 pomeridiane - Del 20 Agosto 1900 - A pace dell'anima di Lui - A sollievo di tutti i suoi cari - Offre dolente.

SONETTO

È vero...?! Ahimè...! che non è un sogno, o Gino!
Poi che spiravi fra mie amiche braccia,
mentr'io ti stavo contemplando in faccia,
e al Dio di pace ti levavo insino!

Perdon chiedevi all'Immortale, e in traccia
d'altrui perdono che ti fu vicino
andavi... E or tosto l'Uomo-Dio divino
qual amico all'amico a Te s'abbraccia.

Or lo Spirto tuo bello è in Paradiso,
dove contempi quella Vergin pia,
che dal Cimone ti volgea suo riso!

Oh Gino! Oh Gino...! Questa voce mia,
cui volgesti, onorando, il tuo sorriso,
deh! con quella de' Tuoi dolce ti sia!

Don CLETO MAZZI Prev. di Motta.

Lo stesso Prevosto Mazzi pubblicava nel *Diritto Cattolico* di Modena del 25 scorso agosto il seguente articolo.

Motta 22 Agosto. — Imponente è la voce della vera amicizia. Sento che la sua forza è irresistibile, e mi strappa mista alle lagrime la parola del dolore e del compianto. **Gino Malavasi**, Storico, Letterato, Poeta, benemerito cooperatore della Statua di Maria SS. sul Cimone, cessava di vivere nel bacio di Dio alle ore 3 pom. del 20 corrente! Io sott. che fui chiamato al suo letto a porgergli tutti i conforti di nostra SS. Religione, io che ebbi il sommo piacere di sentirmi stretta da lui la mano, di raccogliere dalle sue labbra l'amichevole sorriso che mi assicurava della sua pace, io che potei fino all'ultimo constatare a suo favore la protezione della Vergine-Madre che sempre amò teneramente e per la quale collaborò tanto e con la mano e col genio; sì, io che raccolsi il suo ultimo anelito preceduto e impreziosito da ottime e cattoliche disposizioni, mi sento in sacro dovere di dargli questa pubblica testimonianza di amore e di verità.

Dormi, o mio Gino, in pace; anzi godi, poichè morto affatto non sei, e il tuo Spirito già fatto bello, che ne sta sopra, preghi per me, pe' tuoi Parenti, per gli amici, e ancor pei nemici se mai qualcuno ne avevi, ai quali non dimenticasti, morendo, di lasciare per mio mezzo il desiderato bacio di pace.

D. CLETO MAZZI *Prevosto di Motta.*

Nel N. 36 del suddetto *Operaio* del 2 Settembre leggesi la seguente più estesa biografia del Malavasi che ristampiamo con qualche aggiunta per renderla più completa.

Muor giovane colui che al cielo è caro.

Povero Gino! chi ti conobbe sì nobilmente buono e leale, chi ti provò in tutte le vicende della vita amico cordialissimo e sincero, e ti seppe valoroso di mente e ornato di belli studi, non può non ripetere amaramente, dinnanzi alla tomba che ti ingoiò immaturo, il detto della sapienza antica: muor giovane colui che al cielo è caro!

Gino Malavasi sortì da natura ingegno arguto e robusto, che da se solo seppe ornare di molta dottrina, coltivando i buoni studi con fermezza di volontà ammirabile; come quegli che solamente aveva frequentato, con notevole profitto, le scuole di Nonantola, in quel di Modena. E dicono i suoi, che più volte lo pregavano la sera, che egli produceva molto innanzi studiando intensamente, perchè presto si coricasse; la mattina appresso lo trovavano sempre seduto a quel tavolino, sopra que' medesimi volumi assorto nella lettura: — perchè i grandi, che sentono l'amor degli studi, non ne provano però affatto la durezza: essi meditanti, secondo che afferma di se un grande, *lascia il sol, trova ancor l'alba novella.*

I semi gittati dai valenti maestri di Nonantola nella sua mente germogliarono con florida vegetazione, e presto diedero in abbondantissima copia fiori e frutti. Nella lingua latina il nostro tanto seguì gli studi amorosamente, da poter comporre versi i quali si avvicinano alla classica eleganza dell'età di Augusto, con scioltezza di parole ovidiana e sapore del tutto moderno, e insieme forti nel pensiero, massime quando concernano le glorie della religione cristiana. Nello scrivere italiano fu leggiadro ed arguto non senza vigore, sia che esponesse dili-

genti ricerche intorno all'antenato sacerdote Dionisio Malavasi, che nel 1624 fondò la sua bella chiesa di Disvetro sul modenese, o dell'antichissima famiglia del Malavasi facesse compiuta ed erudita menzione, a traverso ai secoli, partitamente; sia che parlasse in difesa di Giovanni Pico, del quale aveva studiato con profondo amore gli scritti, che ricordava a ogni piè sospinto e citava, pagina per pagina, dalla edizione principe di Balisea; sia che di altre moltissime cose facesse argomento in articoli ed opuscoli pregevolissimi. Delle sue poesie italiane non poche sono veramente belle e gentili e fanno a lungo pensare per la novità del sentimento e della concezione artistica. Ricordo quando egli mi recitava taluna di esse composta di recente, infervorato, passeggiando, come un vate dell'antica poesia. Gli assidui dell'*Operaio*, su cotesto assai pregiato periodico, anche lessero di lui, sincero devoto della Vergine, l'ultimo sonetto, intorno alla famosa statua che sorgerà fra breve su 'l monte Cimone; e rammemorano, tra l'altro, la grazia leggiadra degli articoli inseriti quivi stesso, tempo a dietro, sotto la rubrica dell'« api, mosconi e vespe. »

Sorta nella Mirandola, per iniziativa del ch.mo dott. Francesco Molinari, la nuova Società storica letteraria e artistica, Gino Malavasi lesse il discorso inaugurale il due dicembre 1899, e fu valente segretario in essa e socio tra i più attivi. Chi voglia avere largo saggio della sua fecondità letteraria, veda le molte pagine che di suoi scritti fregiò via via « l'*Indicatore Mirandolese* » periodico mensile di memorie patrie, che poi divenne organo della predetta società; veda le annuali strenne mirandolesi che s'intitolano dalla nostra somma gloria, « la Fenice » degli

ingegni. Anche mandò taluna volta suoi canti poetici in omaggio alla Casa di Savoia; e ne ricevè sempre risposta di pieno gradimento.

Ma egli non pensava pur troppo, rapito nel desiderio di voler tradurre in realtà le speranze sempre più alte della mente, ad aver gran cura della sua persona, non punto vigorosa per natura di complessione. Avea fatto viaggi da se solo su per l'Appennino — avrebbe voluto tornarvi prossimamente a salutare la maestosa statua della Vergine su la più alta vetta di questa regione —; con altri, in devoti pellegrinaggi, a Loreto, altrove; da ultimo una gita a Roma nel principio di quest'anno, per vedere l'apertura della Porta Santa, lo rese, per le vicende principalmente della stagione, assai cagionevole di salute. Sopraggiunto di poi dalla così detta influenza, non si riguardò: funesta conseguenza appresso la continuata emorragia polmonare che, dopo undici giorni di malattia, lo tolse di vita il venti di agosto p. p. alle ore quindici in Disvetro, confortato dal suo egregio amico e reverendo sacerdote, Don Cleto Mazzi.

Figlio affettuosissimo e riverente, sposo felice; uno dei pochissimi che nella bassa provincia modenese coltivassero amorosamente e con solerzia le belle lettere: fu strappato con troppa crudeltà all'amore dei suoi cari, al culto delle lettere! A me, tornato da poco dalla Sicilia, dopo la solita corrispondenza non mai interrotta delle lettere, non potè volgere che uno sguardo, mesto, per essere il pericolo gravissimo che e' parlasse; a me non fu dato che di poterlo baciare e stringergli forte la mano.

Detto li per li belle epigrafi l'Illustre dottor Francesco Frigeri della Mirandola, raccogliendo in sintesi mirabile tutta la

vita operosa e le doti del suo carissimo Gino; l'ultima parte delle quali suona altamente:

« Amò la religione in cui nacque, amò l'Italia la grande patria, inneggiò alla virtù della regina Margherita, splendore della reale Casa di Savoia. — I suoi versi modernamente gentili, le sue storiche ricerche, la sua polemica vivace e battagliera, i modi cordiali del suo tratto, lo resero stimato ed amato da quelli che lo conobbero. »

Ai funerali, insieme con le numerose confraternite a cui era iscritto il povero morto, intervennero il dott. Francesco Molinari presidente della Società storica artistica letteraria e il Socio Prof. Paini. Lesse parole commoventi sul feretro il signor Pullica della Concordia, degno perciò di molta lode. Compose soave poesia di rimpianto il sullodato sacerdote Don Cleto Mazzi, e socio anch'egli della Accademia.

O carissimo cugino, il compianto sincero e unanime di tutti i buoni, di tutti quelli che ti conobbero, provi a te, nella pace infinita dove riposi, che tu vivrai pur sempre desideratissimo nella nostra memoria.

S. Possidonio (Modena) 20 Agosto 1900.

DOTT. GIUSEPPE MALAVASI.

Aggiungiamo le seguenti indicazioni sui lavori compiuti dal Malavasi.

Nel Volume XI delle *Memorie Storiche Mirandolesi* pubblicato nel 1897 in omaggio al celebre Giovanni Pico per la ricorrenza centenaria della sua morte si legge in appendice un eruditissimo lavoro del Malavasi intorno al Pico considerato come *filosofo, credente, letterato ed artista*. Tale lavoro, assai lodato dai dotti venne riprodotto in separato opuscolo. In detto Volume furono stampati anche inni

e poesie del Malavasi relative al centenario del Pico.

Notevole ed interessante fu la polemica sostenuta dal Malavasi col Prof. Paganì relativamente alla condanna delle famose proposizioni del Pico; polemica alla quale prese parte anche con un erudito articolo la *Civiltà Cattolica* di Roma che espresse un giudizio molto favorevole pel lavoro del Malavasi che pubblicamente onorava col titolo di *amico*. Tale polemica si svolse in diversi Numeri dell'*Indicatore Mirandolese* nel 1897 sotto il titolo: *Pico della Mirandola davanti al Tribunale della Santa Sede* pubblicato poscia per estratto in separato opuscolo.

Nell'opuscolo *Critica di due Critiche* estratto dall'*Indicatore Mirandolese* rispose per le rime al Renier ed al Ceretti che nel *Giornale Storico* di Torino nel 1898 avevano inserite critiche ingiuste e sconvenienti del Volume XI delle *Memorie Mirandolesi*.

Nel libretto *Mirandola-Loreto* seppe bellamente intrecciare le glorie di quell'insigne Santuario coi ricordi storici mirandolesi.

Pubblicato il Volume XII delle *Memorie Mirandolesi* nel quale il Cav. Ceretti tratta dei Podestà della Mirandola e Concordia il Malavasi diede nuovo saggio della sua erudizione storica, rilevando le gravi lacune che si riscontrano in tale pubblicazione, lacune che egli in parte riempiva coll'indicazione di molti Podestà della Mirandola, e specialmente della Concordia non registrati dal Ceretti. E ciò in seguito ad esame dei registri parrocchiali di Concordia, che il Ceretti non si curò di visitare, sibbene dichiarò nella prefazione di aver usata la maggior diligenza possibile, affinché il lavoro riuscisse meno imperfetto.

Per la Madonna del Cimone

Il compianto Gino Malavasi, che tanto si adoperò ed efficacemente per la raccolta di offerte per il Monumento alla Madonna sul Cimone, pochi giorni prima di cadere infermo componeva il seguente sonetto, che può dirsi il canto del cigno, per il giorno della collocazione della prima pietra 18 Agosto 1900. Fu stampato anche nell'*Operaio* di Carpi e nel *Diritto Cattolico* di Modena.

18 Agosto 1900.

LA MADONNA DEL CIMONE

A te da l'irte rupi,
Da picchi acuti e grame aride scaglie,
Da gole aspre e dirupi
Da cui balzan titaniche muraglie;

A Te da le scoscese erme boscaglie,
Dove àn la tana i lupi,
E i faggi secolari, esili paglie,
Si spezzan dai cupi

Turbi, verremo, su dal tuo sembiante
A ridar lena a' nostri spirti stanchi;
E al dolce pian, cui bacia l'Arno sotto

Fisi gli sguardi, a salutar, tra' bianchi
Vapor diffusi, la vision di Dante,
Maria del Fiore e il Campanil di Giotto!

GINO MALAVASI.

Interessanti per la storia non solo di Disvetro, terra natale del Malavasi, ma anche del territorio Mirandolese sono le memorie inedite raccolte nella erudita monografia intorno a Mons. Dionisio Malavasi fondatore della Chiesa di Disvetro, che fu pubblicata in diversi Numeri dell'*Indicatore Mirandolese* nel 1898 e 1899.

Nella ricorrenza del terzo centenario dalla fondazione della Chiesa di S. Paolo parrocchiale della Concordia, celebrato con molta solennità nello scorso anno a Concordia, il Malavasi pubblicò un *Numero Unico* nel quale si narrano in compendio i fatti più notevoli, e si ricordano i personaggi più distinti che illustrarono quella borgata, la cui storia è strettamente collegata con quella della città nostra.

Molto lodati ancora furono i cenni storico-critici sul nostro Duomo pubblicati dal Malavasi, in cui esposte in succinto le origini e vicende del sacro edificio, si accenna alle gravi lacune che anche per questa parte si riscontrano nel Volume pubblicato dal Ceretti in cui non si fa cenno delle visite pastorali dei Vescovi di Reggio alla nostra Chiesa; visite che tanta importanza hanno nella storia della medesima.

Queste furono le principali pubblicazioni del Malavasi, il quale se gli fosse bastata la vita avrebbe arricchita la letteratura e la storia di altri pregevoli lavori che stava meditando, ed aveva in parte compiuti con quella intelligenza, energia ed attività instancabile che erano doti e prerogative sue speciali, e di cui diede già splendidi saggi nei pochi anni in cui fu collaboratore del nostro Periodico.

LA DIREZIONE.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — AGOSTO. NATI in città, masc. 5, femm. 7 - in campagna, masc. 14, femm. 14. - Totale N. 40.

MORTI in città, a domicilio, Ferrarini Pietro Andrea di anni 79 giornaliero, Marasmo senile - Paroli Achille d'anni 76 calzolaio, Marasmo senile - Neri Giselda d'anni 11 scolara, Enterite acuta - Nel Civico Ospedale, Baraldi Vittorio d'anni 21 panettiere, Tubercolosi - in campagna, 11 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 25.

MATRIMONI, in città, Lovato Prof. Attilio e Mai Nedina - Guandalini Alfredo e Vecchi Assunta - in campagna, 5. - Totale N. 7.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso agosto abbiamo avuto giornate belle con caldo intenso fino al 5 in cui un vento impetuoso rinfrescò alquanto la temperatura. Anche nel 10 il vento spirò impetuoso e mantenne la temperatura mite nella seconda decade con pioviggine nel 15 acquazzone nel 17. Nella terza decade il tempo si mantenne bello e il caldo si rese più forte fino al 24 in cui il vento rinfrescò di nuovo la temperatura. Nel 27 e 29 cadde una discreta pioggia.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso agosto fu di gradi centesimali 25,2. La temperatura massima fu di gradi 33,7 nel giorno 2, e la massima di gradi 16,0 nel giorno 31. La massima pressione barometrica a zero al mare fu di mm. 767,6 il giorno 30, e la minima di mm. 752,5 il 4. La tensione media del vapore fu di mm. 12,91. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 77. La umidità media relativa del mese fu di gradi 52. Si ebbero giorni sereni 1, misti 30, con pioggia 9, con temporali 1, con nebbia 4. L'acqua caduta è di mm. 29,2, e quella evaporata all'ombra di mm. 161,4. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 165,8 nel giorno 30.

La stagione eccessivamente asciutta nello scorso agosto ha recato danno ai prati naturali ed artificiali che hanno dato uno scarso prodotto.

Per la morte di Umerto I — Il 4 agosto la Giunta Municipale di Mirandola pubblicava il telegramma seguente diretto al Sindaco in risposta alle condoglianze presentate da questa Giunta Municipale — *D'ordine di S. M. il Re ringrazio codesta*

Cittadinanza della parte presa al gravissimo lutto della Patria e della Dinastia. — Ministro Ponzio Vaglia.

La Giunta stessa con deliberazione d'urgenza delli 4 agosto stabiliva di prender parte alle onoranze funebri del compianto Re in Roma il 9 agosto per mezzo di un suo rappresentante, che fu l'Assessore supplente Gustavo Magnanini Sindaco di Modola, di sospendere i servizi musicali pubblici, di tenere la bandiera abbrunata per un mese, di tener chiusi nel giorno dei funerali gli Uffici Municipali, che la campana maggiore suonasse a rintocchi e che fossero erogate L. 500 a favore dei poveri vecchi del Comune che avessero compiuti i 70 anni.

Infatti il 9 agosto celebrandosi in Roma solenni funerali per Umberto I la campana maggiore del Comune suonò a rintocchi dalle 6 1/2 alle 7 del mattino. Dalle 6 del mattino alle 10 quasi tutte le botteghe e negozi della città restarono chiusi colla indicazione per *lutto nazionale* e si fece la distribuzione dei sussidii ai poveri vecchi. Qui però non fu celebrato alcun funerale pel Re come fu fatto nei paesi circonvicini Finale, S. Felice, Concordia, ed anche in qualche villa del Comune come a S. Martino in Spino, a Clivale.

Onorificenze — Il nostro concittadino Cav. Felice Ceretti fu nominato Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria di Parma, Socio onorario della R. Accademia di belle arti di Modena, e membro dell'Accademia dei *Rinovati* di Massa. Rallegramenti.

Nomine — Il Sig. Paolo Bonacini di Modena da molti anni capo-stazione a Mirandola fu promosso a Modena in sostituzione del defunto Serafini, e qui fu traslocato da Cavezzo il Sig. Maletti Germano.

La Signora Anna Ceretti di Davide è stata nominata levatrice a Lacedonia Circondario di S. Angelo dei Lombardi, Provincia di Avellino.

Cronaca teatrale — Nel nostro Teatro Sociale nelle sere del 15, 16, 18 e 19 agosto scorso si diedero quattro straordinarie rappresentazioni di fotografia animata ottenuta col premiato cinematografo Lumière, rappresentando la *Corrida de Toros*, i *funerali di F. Faure*, la *vita e passione di Gesù Cristo l'esposizione di Parigi del 1900*, e molti quadri variati, fra cui il trasformista Fregoli.

Tali rappresentazioni incontrarono il favore del pubblico che accorse numeroso tutte le sere allo spettacolo variato ed interessante.

ZENI ZEFFIRO *gerente responsabile.*

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

DELLE SCUOLE D'ARTI E MESTIERI

Scopo delle Scuole d'Arti e Mestieri.

Questo scritto molto ristretto, per non abusare della cortesia dei lettori, si limita ad accennare le cose anzichè discuterle, e a tacere le prove di parecchie verità, che non confortate, direbbe il *Castelvetro*, di buoni argomenti, rischiano di essere più derise che credute. Comunque sia, i fatti e i giudizi esposti, se possono mancare di sufficiente dimostrazione, non mancano certo i primi di esattezza, i secondi di rettitudine; perchè la rettitudine dei giudizi non è qui merito di ragionamento, ma naturale e necessaria conseguenza dei fatti medesimi.

L'autore ha ricavato le cose che dice sull'istruzione secondaria popolare dalla lunga esperienza fatta nelle scuole, non di una sola città, ma di parecchie, diverse per indole e per coltura; laonde, a chi ammettesse i mali allegati, come difetto accidentale d'una scuola, e non come condizione inevitabile di tutte, esso avrebbe già dato la migliore delle risposte.

E valga pur questo a scusarlo d'aver messo voce in una materia, dove dar con-

sigli è agevole pretesa di molti, ma fortuna di pochi il darli buoni.

Egli conosce le scuole d'Arti e Mestieri per essere stato molti anni insegnante in sì fatte scuole e per continua occasione che ebbe di occuparsene. Ce ne sono parecchie in Italia; non ottime tutte, molte di numero e di nome, sorte tra noi nel corso di pochi anni, tutte però migliori delle cosiddette Popolari.

Ve n'era una a Fabriano i cui lavori di disegno, eseguiti secondo il principio e la pratica dallo scrivente propugnata, premiati in varie esposizioni didattiche, furono parte cospicua dell'album premiato con *Medaglia d'Oro* all'esposizione di Parigi nel 1878; Album che si conserva tuttora presso il Ministero d'Industria e Commercio. La Scuola che noi propugniamo sarebbe più perfetta delle esistenti; imperocchè l'opificio meccanico e d'altre specie, rappresenta la base, la materia principale, il fine, la nostra meta, dove l'operaio dovrà tradurre in atto il principio o la ragione teorica che gli ha fornito la scuola; dove l'occhio e la mano dovranno imparare a domare la materia, dopo che la mente ha imparato a domare le difficoltà astratte di quei problemi che comprendono tutta la scienza

sconde negli arcani della natura. Deve insegnare che la Natura ci ha dato la coscienza del bene e del male, per seguire quello e fuggire questo. Deve insegnare i doveri che ciascuno ha verso sé stesso e verso gli altri. Deve insegnare che l'uomo ha bisogno di vivere, che per vivere deve lavorare, e che ciascuno deve quindi esattamente adempiere i doveri del proprio stato.

Quando le vittorie della democrazia saranno il naturale effetto della ragione illuminata, il portato necessario e il regolare svolgimento della grande legge del progresso, ed avremo scongiurato la miseria col miglioramento delle arti e mestieri, non temeremo più quelle convulsioni sociali che arrestano la civiltà nel suo cammino, perchè la ragione illuminata è ordine, è progresso. Non rimpiangeremo gli errori e le sventure, con cui l'ignoranza sposata alla forza, per colpa degli uni e degli altri, funestarono nel 1898 la nobilissima città di Milano ed altri luoghi dell'Italia nostra.

La scuola d'arti e mestieri così intesa è la sola medicina che possa rimuovere ogni pericolo, scongiurare ogni sciagura, correggere il cuore, ravvivare i nobili istinti e sentimenti dell'anima. Questa istruzione eleva al bello che inamora, al buono che conforta, al vero che rinnova, ritempra e sublima l'artista e l'artefice.

Si potrà discutere del modo con cui applicare più o meno bene questa idea, ma non si potrà dubitare dell'utilità di essa. Nessuno potrà disconoscere il grande miglioramento che questa scuola educativa sarà per apportare al benessere delle masse popolari.

L'Inghilterra, la Germania, il Belgio, gli Stati Uniti ecc. insegnano a noi come si pervenga a quella civiltà, che li rende

ammirati e invidiati da tutto il mondo civile. Ma non basta ammirare e invidiare, bisogna imitare e deporre quel superbo disprezzo col quale, per un mal inteso spirito d'indipendenza o per un pazzo orgoglio, sdegnano prendere da altri ciò che può giovare a noi.

In Italia purtroppo non abbiamo vere e proprie scuole d'arti e mestieri. Quelle che vi sono, sono istituti teorici e niente pratici, salvo rarissime eccezioni. Così invece di allevare buoni Artigiani, si elevano teorici, ignari della pratica del mestiere.

È supremo dovere dello Stato promuovere l'istruzione delle diverse classi sociali, collo stesso interesse, colla medesima giustizia distribuita. Perchè se i figli delle classi agiate sono favoriti negli studi scientifici, i figli delle classi povere dovranno essere in egual modo favoriti affinché si costituiscano il patrimonio che non si perde, l'apprendimento di un'arte o di un mestiere. Ciò non facendo, avviene per tutti un suicidio morale, a cui tiene dietro inevitabilmente la decadenza e la morte della Nazione. Perciò ben si può affermare che non ama la patria, e molto meno l'umanità chi, proteggendo la libertà dell'ignoranza, favorisce la corruzione, la miseria, il delitto. « Io non so, diceva Jackson in una grande assemblea del gennaio 1862, se sia vero, come ogni giorno si ripete, che l'obbligare alla scuola sia anti-inglese; ma io son ben certo che deve essere anti-inglese l'obbligare con l'ozio e l'ignoranza alla galera. » L'istruzione teorica, come stabiliscono i nostri programmi scolastici o per dir meglio come si sviluppano, tendono soltanto ad una preparazione di una istruzione pratica, che deve venire e che da gran tempo si attende inutilmente.

L'istruzione del piccolo operaio deve essere educativa e deve in pari tempo secondare la sua inclinazione; senza questo, il leggere, lo scrivere, il far di conti, il disegno ecc. ecc. a che giovano? Educate, secondate le buone tendenze naturali; formerete il carattere, l'abilità al lavoro, la dignità dell'operaio.

Le scuole d'arti e mestieri, da noi propuguate, devono mirare ad educare ed istruire nell'arte teorico-pratica il figlio del popolo, formarne il vero cittadino, la prima forza produttiva della Nazione; i mezzi poderosi, sviluppati ad accrescere, l'industria, i commerci, la ricchezza, la prosperità.

Il Prof. Vincenzo Botta, in un vecchio articolo mandato da New-York all'*Opinione* sull'istruzione in Italia, dice: « Molti Italiani non hanno ancora compreso la causa della loro debolezza, e non hanno neppure la coscienza della necessità di rimediarsi. » Grave ma meritata rampogna, che rileva come in estranee contrade gli interessi nostri meglio si conoscono che da noi, perchè là si è fermamente convinti, e il fatto lo comprova ognor più, che base fondamentale dell'ordine morale civile di un popolo è la vera, la buona scuola. Molti diranno: Delle scuole ne abbiamo anche di troppo.... e stimerebbero più opportuno scemarne il numero anzichè aumentarlo. Avvertiamo che il numero delle scuole non dimostra la loro sufficienza, nè il progresso di una Nazione, ma solo il loro indirizzo potrà produrre grandi vantaggi o grandi ruine.

Infatti parlando del numero troppo grande delle Università in Italia, il Prof. Ferroglio, docente di Statistica nella R. Università di Torino, nel numero del novembre 1898 della rivista, la *ristruttura sociale*; esamina il problema cercando di scoprire

i fattori principali del grande numero dei laureati che si producono tutti gli anni nelle varie Università d'Europa: ci limiteremo a riportare solo i dati a noi opportuni.

Ferroglio scrive: « Il numero dei laureati in Italia nel 1871-72 fu di 11694, nel 1891-92 fu di 17792; differenza in aumento 6098. Produzione di gran lunga superiore alla richiesta. Si è calcolato che occorrono, in media, annualmente 500 avvocati; nel 1892-93 i laureati in legge furono 1293. Pei posti vacanti annualmente alle cattedre di lettere e filosofia bastano 100 laureati; si addottorarono invece in queste discipline (nel 1892-93) 218. » - Dal 1893 al 96 quasi raddoppiarono; nell'anno scolastico 1881-82 i laureati furono 2169 nel 1893-94 salirono a 4391. Nell'Università di Torino e nel Politecnico di Milano nell'anno 1897-98 (1) si laurearono 123 ingegneri civili e industriali. Nello stesso anno si sono abilitati all'insegnamento della calligrafia 96 individui e nella lingua Francese 123. A questi vanno aggiunti tutti gli autorizzati e abilitati dal Ministero per merito e per opere pubblicate.

Questo dimostra più di ogni altro argomento l'opera inefficace dell'educazione e la falsa direzione data agli studi in Italia. Davanti a spettacolo sì doloroso, niuno, che accolga nell'animo il senso del bene e della dignità della patria, dovrebbe esitare a riconoscere l'imperiosa necessità delle scuole, che creino l'operaio ed il vero cittadino, ed a sé attraggano tutti quelli che non sanno quale via seguire e in quali studi confidare. Perchè sarà sempre meglio riuscire abile operaio, tale da poter offrire l'opera propria nel commercio mondiale, che essere in patria avvocato senza clienti, medico senza malati, insegnante senza cattedra.

(Continua)

PROF. ORESTE PAINI.

(1) Vedi articolo del *Corriere della Sera*, 13 novembre 1898; *Delle scuole*.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 12 Agosto 1900.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato la deliberazione d'urgenza presa dalla Giunta per le onoranze funebri del Re Umberto I.

Ha deliberato sopra proposta dell'Assessore Barbieri d'intitolare la *Piazza Grande* ad Umberto I.

Ha approvato diversi prelevamenti dal fondo di riserva per far fronte a spese diverse.

Ha approvati i prospetti della revisione straordinaria dei residui attivi e passivi del Comune.

Ha deliberato di ripristinare l'ufficio di Direttore didattico delle Scuole elementari del Comune.

Ha approvato il capitolato d'appalto per l'impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata a gaz, e di affidarne a trattative private l'impianto e l'esercizio alla Società civile Veneta per l'industria del gaz ed elettricità.

Seduta straordinaria del 15 Agosto.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha deliberato di rimandare ad altra seduta lo scioglimento della questione relativa alla conservazione dell'Archivio Notarile mandamentale.

Ha approvata la proposta d'appalto per un anno a trattative private del servizio e diritti del pubblico macello.

Ha approvata la proroga d'affitto per

anni tre del 5° tronco Spalti a Panzani Francesco di Mirandola.

Ha approvata la proposta per la rinnovazione dell'affitto di cinque tronchi spalti.

Ha approvata la proposta d'affitto dell'orto con ghiacciaia di proprietà Roversi annessi al macello pubblico e pel servizio del macello stesso.

Ha approvata la proposta della Giunta di contrarre un mutuo di L. 5000 colla Cassa di Risparmio per sopperire alle spese dei lavori del nuovo catasto.

Ha autorizzato il Sindaco a stare in giudizio quale convenuto per causa promossa al Comune da Bordini Sante, appaltatore dei diritti di tassa posteggi.

Ha approvato in seconda lettura il sussidio di L. 50 per la Commissione Provinciale permanente per la pellagra.

Ha approvato in seconda lettura il sussidio di L. 75 a Campagnoli Armando allo scopo di dedicarsi allo studio del violino.

Ha deliberato in ordine ad alcuni ricorsi contro il ruolo per la tassa di famiglia.

Seduta straordinaria del 22 Agosto.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato un prelevamento dal fondo di riserva.

Ha approvato in seconda lettura il mutuo di L. 5000 colla Cassa di Risparmio per i lavori del nuovo catasto.

Ha approvata la sospensiva per il capitolato d'appalto per l'illuminazione a gaz e l'esercizio alla Società Veneta.

Ha approvato in seconda lettura l'affitto dell'orto con ghiacciaia di proprietà

Roversi per servizio del macello, ed il relativo capitolato.

Ha deliberato in ordine a diversi ricorsi contro il ruolo della tassa di famiglia.

Seduta straordinaria del 28 Agosto.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha deliberato in ordine a diversi ricorsi contro il ruolo della tassa di famiglia.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI PROF. UMBERTO — *Sopra alcune formole di matematici arabi. Estratto della Rivista di fisica matematica e scienze naturali di Pavia. Pavia Tip. Fratelli Fusi 1900.*

Il *Cittadino* di Cesena del 23 Settembre scorso dà il seguente cenno bibliografico intorno a questo nuovo lavoro dell'egregio nostro concittadino Umberto Ceretti, già Prof. a Cesena, poscia traslocato a Licata in Sicilia, quale Direttore di quella R. Scuola tecnica, ed ultimamente traslocato a Pordenone nel Veneto nella stessa qualità di Direttore della R. Scuola tecnica.

Il Dottor U. Ceretti, il quale nei pochi mesi che restò fra noi, quale Professore alla R. Scuola tecnica, trovò modo di farsi apprezzare come studiosissimo e valentissimo insegnante, ci ha inviato un opuscolo che tratta di alcune formole di matematici arabi vissuti nel XII e XIII secolo dell'Era nostra.

Che l'algebra ci sia pervenuta dagli Arabi, era ripetuto da tutti, diciamo per tradizione; ma l'egregio A. dimostra con estratti di manoscritti arabi, che si conservano nella Biblioteca imperiale di Pa-

rigi, come a cominciare dall'anno 820 dell'era volgare i matematici d'Europa attingessero alla scienza degli arabi le cognizioni e la dottrina sulla scienza dei numeri, e offre esempi di formule pratiche e regole e calcoli particolari da potersi generalizzare, che dimostrano all'evidenza che la matematica era tra gli Arabi in grande progresso, quando in Europa se ne avevano appena le più elementari nozioni.

Il lavoro di cui ci occupiamo rivela nell'Egregio autore uno studio accurato, una chiara esposizione, grande coltura, doti tutte che fanno del nostro Egregio amico un insegnante a cui non può mancare il più splendido avvenire.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — SETTEMBRE. NATI, in città, masc. 1, femm. 2 - in campagna, masc. 16, femm. 10. - Totale N. 29.

MORTI, in città, nel Civico Ospedale, Veratti Riccardo di anni 19 giornaliero, Enterite - Greco Anselmo di anni 40 possidente, Flemonie - in campagna, 4 - Più 9 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 15.

MATRIMONI, in città, Molinari Dott. Luigi e Bertesi Maria - Fontana Goffredo e Giglioli Berenice - in campagna, 3. - Totale N. 5.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso settembre abbiamo avuto belle giornate e calde con temporale ed acquazzone nell'8, pioggia nel 9 e 10. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate varie con pioggia nel 12, 18 e 20 e temperatura piuttosto calda. Nella terza decade continuò il tempo vario con temperatura calda, pioggia e vento impetuoso nel 30.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso Settembre fu di gradi centesimali 20,7. La temperatura massima fu di gradi 27,9 nel giorno 5, e la minima di gradi 12,5 nel 5. La massima pressione barometrica a zero e al mare fu di mm. 764,5 il 4, e la minima di mm. 755,2 il 9. La tensione media del vapore fu di mm. 12,72. La massima umi-

dità segnata dal termopsicrometro fu di gradi 98. L'umidità media relativa del mese fu di gradi 65,3. Si ebbero giorni sereni 2, coperti 3, misti 25, con pioggia 10, con temporali 4, con grandine 1, con nebbia 8. L'acqua caduta fu di mm. 80,7, e quella evaporata di mm. 81,7. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 194,5 nel 4.

Funerali per Umberto I a Cividale — Dal giornale la *Provincia di Modena* N. 250 del 13 scorso Settembre leviamo la seguente descrizione dell'indicato funerale.

« Molti possidenti ed abitanti della Villa di Cividale volendo pubblicamente attestare il loro dolore e la loro esecrazione per l'assassinio dell'amato Re Umberto si associarono nel pensiero d'innalzare preci a Dio per la grande anima dell'augusto estinto.

Costituitosi apposito Comitato composto dei signori Bocchi perito Giuseppe, Reggiani Cesare, Zibordi Giovanni, vennero raccolte numerose offerte da ogni classe di persone appartenenti alla suddetta villa per far fronte alle spese della funzione religiosa che intendevasi di fare. Di pieno accordo col reverendo arciprete don Celso Tavernari cortesemente prestatosi si è il 10 settembre nella chiesa della Villa di Cividale celebrato un solenne ufficio funerale per l'anima del Re rapito all'affetto del popolo da mano assassina. La mesta e patriottica cerimonia riuscì veramente bella e commovente col concorso di moltissimi abitanti della Villa di Cividale delle ville vicine e di Mirandola, che vollero assistere alle onoranze funebri per l'anima del Re Umberto che il Municipio per ragioni di partito politico non curò che venissero fatte in questo capo-luogo contraddicendo al praticato in molti Comuni del Regno fra cui parecchi retti ed amministrati da radicali e socialisti.

La chiesa parrocchiale di Cividale era parata convenientemente a lutto. Attorno all'elegante catafalco sormontato dalla corona reale con manto e circondato da trofei di armi e di bandiere nazionali con stemmi portanti la iniziale U stavano quattro RR. Carabinieri della stazione di Mirandola in alta tenuta comandati anche dal bravo Maresciallo che rappresentava anche il sig. Tenente in licenza.

Sul frontone del portico di accesso alla porta maggiore della chiesa era posta un'iscrizione. Ai lati del catafalco erano sei altre iscrizioni, due delle quali in lingua latina. Alle ore 9 cominciò la funebre funzione e l'arciprete di Cividale celebrò la messa solenne in musica eseguita da cantanti di Modena con accompagnamento d'orchestra:

Hanno assistito ufficialmente sei Reverendi Parroci del Comune che dissero messe di suffragio. Nei posti riservati alla Autorità ed agli invitati stavano il sottoprefetto cav. Moratti, il pretore del Mandamento avvocato Mantovani, il cav. dott. Eugenio Sillingardi già Sindaco del Comune, il perito Vittorio Rocchi consigliere comunale, il cav. uff. dott. Panizzi rappresentante il Consiglio direttivo dell'Asilo infantile, i signori Paltrinieri Gaetano, Porta dott. Nicomede ed il maestro Francesco Testi rappresentanti del Comizio Agrario, il cavalier maggiore Borellini e il cap. Giudici rappresentanti della Società del Tiro a Segno, il Ricevitore del Registro, l'Agente delle tasse, l'Aiuto-Agente ed il professor Pagni della R. Scuola Tecnica Gio. Pico.

Davanti al catafalco erano collocate: la bandiera della Società Operaia di Mirandola, circondata da molti soci, quella del Comizio Agrario, quella del Tiro a Segno, quella dell'Asilo infantile e quella della R. Scuola Tecnica Giovanni Pico che era rappresentata da molti alunni. Erano presenti parecchi studenti del Ginnasio i quali offrirono una bella corona che fu deposta sul catafalco ed alcuni Reduci delle patrie battaglie.

Il Municipio di Mirandola, sebbene ufficialmente invitato, non è intervenuto nè si è fatto rappresentare allegando di avere già provveduto per le onoranze al Re Umberto con speciale deliberazione. Molte signore e signorine di Mirandola, di Cividale e delle ville limitrofe assistevano alla cerimonia e parecchie erano vestite a lutto. Dopo la messa venne data dall'Arciprete colle preci di rito accompagnate dal canto e dall'orchestra l'assoluzione al tumulo. Durante la messa fu distribuita la prece della Regina Margherita stampata su elegante cartoncino. La funzione è riuscita assai bene e come si desiderava e per ciò dev'essere tributare lodi ai solerti e premurosi signori componenti il Comitato e all'Arciprete don Tavernari che si adoperò con molto interessamento. Vivi e sinceri encomi e rallegramenti meritano i possidenti ed abitanti della villa di Cividale.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

In Memoriam

La triste notizia della immatura fine del nostro egregio collaboratore **Gino Malavasi**, Segretario della Società storica, letteraria ed artistica, ebbe un'eco dolorosa anche lontano di qui.

Fra i diversi giornali e periodici d'Italia che ne diedero ragguaglio con parole di sentito dolore e di alta stima ricordiamo qui *L' Alessandro Manzoni* di Castellamare di Stabia che nel N. 23 di quest'anno scriveva quanto segue.

« Il 20 agosto, munito dei conforti religiosi, moriva a Disvetro, nell'età di appena 39 anni, un altro collaboratore del nostro periodico, **Gino Malavasi**.

Egli fu poeta assai colto, e stampò versi si nell'italiano che nel latino idioma. Scrittore infaticabile di storia patria ebbe l'onore di esser nominato segretario della Società Storica Letteraria Artistica della Mirandola; ufficio che disimpegnò con molta cura e zelo. Illustrò gli uomini celebri di quella terra, fra cui Giovanni Pico della Mirandola pel quale pubblicò molti lavori. Fervente cattolico favorì il culto religioso, specialmente nella sua Disvetro, e si adoperò assai per l'innalzamento della statua di Maria SS.ma sul Cimone. Fu collaboratore di vari periodici, scrittore di molte operette ed altre ne avrebbe scritte se la morte non l'avesse colto in un'età ancor giovanile. Ci piace pubblicare un sonetto assai grazioso che ci mandava fin dal luglio e che per la moltitu-

dine de' lavori non fu pubblicato finora. Osservino i lettori quanta semplicità e naturalezza:

IL MIO RITRATTO.

Sembro uno storno arrostito, e le mie braccia
Somigliano a dei fusi;
Ho il naso relativo ed una faccia
Che arieggia i più bei musi.
Vivo bonariamente — in su la traccia
Dei nonni miei — agli usi
Rustici avvezzo, e i giambi amo e la caccia
Ai.... pezzi grossi e ottusi.
Non parlo mai in quinci e quindi, e, d'anni
Benchè giovane ancora, ho molti in dono
Capelli bianchi ed amicizie poche.
E anch'io son uom che mangia e veste panni.
E, a far la chiusa, vi dirò che sono
Come un fringuel tra un nuvolo di oche.

Innalzino pertanto i lettori una prece al Signore, perchè doni requie a quell'anima pia. LA DIREZIONE.

Nel periodico *Religione e Patria* di Firenze N. 10 si leggeva questo cenno necrologico: « Un pensiero un fiore ed una lagrima a Gino Malavasi a cui di recente si schiuse la tomba. Egli ebbe potenza di ingegno e profonda dottrina. Sono ammirabili i suoi scritti su Pico della Mirandola e i versi dedicati a Sua Maestà Margherita di Savoia. Visse e morì modesto.

Il Malavasi quasi presago della sua non lontana fine scriveva e pubblicava nella *Fenice* Strenna mirandolese pel 1899 pag. 40 un sonetto sotto il titolo *Il mio funerale*. Fu ristampato nella *Domenica del Corriere* di Milano dell'8 luglio 1900 ed in foglio separato nello scorso Ottobre dal Grilli di Mirandola. »

COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Terza tornata dell'anno accademico tenuta nel giorno 17 aprile 1900.

Sono presenti i Signori Calanchi prof. dott. Riccardo, assessore delegato dal sig. Sindaco Presidente; ed i membri attivi signori Ceretti sac. cav. Felice vice-presidente, Zani cav. uff. avv. Luigi, Panizzi cav. uff. dott. Nicandro segretario.

È scusata l'assenza dei membri attivi cav. dott. don Adani indisposto, e dei signori cav. Caputo, cav. Spinelli, conte Rosselli e prof. Comini.

Approvato il verbale della precedente tornata tenuta nel giorno 9 gennaio, il Presidente presenta diversi omaggi a stampa che sono graditi, e per i quali il Segretario ha reso i debiti ringraziamenti.

Partecipa poi, che i chiarissimi signori professori Albini, Casini, D'Ancona, Frati Carlo e Lodovico, conte Gandini, Picciolo, Ragazzi, Renier, Ricci Corrado, canonico Saccani, San Donnini, Sola, Venturi, Villari, hanno assai di buon grado accettata la nomina a Soci Corrispondenti. Legge le loro lettere le quali sono piene di parole lusinghiere per la ricostituita Commissione, e di offerte le più ampie della loro cooperazione.

Partecipa poi la morte dei Soci Corrispondenti cav. avv. Arsenio Crespellani, e comm. dott. Luigi Zanfi di Modena, che encomia altamente per i loro meriti, e per le loro civili virtù. La Commissione si associa pienamente alle parole del Presidente.

Messa ai voti la nomina a Soci Corrispondenti dei signori professori Umberto Benassi di Parma, Albano Sorbelli d'Idiano (Pavullo), Valdimiro Nicola Testa

di Avellino; viene approvata ad unanimità.

Il vice presidente cav. Ceretti presenta una Memoria da lui compilata sull'Accademia della Mirandola, detta degli *Incolti*. Per la parte antica è tutta poggiata a memorie sincere; specie poi dello Scabelli, che fu alla Corte della Mirandola ne' giorni del suo maggior splendore. Per l'epoca del suo ravvivamento si attiene a scritti originali dell'abate Volpi, di Francesco Ciardi e di altri dell'epoca. Discorre poi dell'Accademia dei *Filarmonici*, unita per alcun tempo agli *Incolti*, e che le sopravvisse. Parla di quella dei *Rinascenti*, e della sua brevissima vita, ed infine accenna a quella delle Teofile.

La Commissione aggradando l'erudito ed interessante lavoro del cav. Ceretti, incarica il Presidente prof. Calanchi a riferirne in una prossima seduta per deliberare sulla stampa del medesimo.

Il vice presidente cav. Ceretti presenta quindi copia di un documento trasmesso dal Socio Corrispondente canonico Saccani, e da lui rinvenuto nell'Archivio di Stato in Reggio.

È un atto pubblico del 10 agosto 1569. I maggiorenti della Terra sono convocati nella Sala dei *Paladini* nel castello, e depongono, che nulla hanno da eccepire sul governo tenuto nella Mirandola, per incarico del Re di Francia, dal conte Luigi Pico, e della cognata sua contessa Fulvia da Coreggio, a nome di Galeotto III Pico. È documento interessante per la Storia di quel fortunoso governo.

Il Segretario comunica copia di due lettere inviate dal Socio Corrispondente cav. Cionini, e da lui trovate nell'Archivio di Stato in Modena. Colla prima che è del 6 gennaio del 1509, Alessandro Pio signor di Sassuolo raccomanda al Cardinale Ippolito d'Este un giureconsulto

Mirandolese, Pier Antonio Viviani, che aspira alla Podesteria di quella nobile terra. Colla seconda, Marco III Pio, pure signore di Sassuolo, nel 17 agosto del 1536 informava il duca di Ferrara sulla discesa dai monti di molti soldati avviati alla Mirandola per formarvi una gran raccolta di genti per conto del Re di Francia, che sotto il comando del conte Guido Rangone dovea muovere contro il Piemonte e lo Stato di Milano. Marco Pio dipingeva al duca quei soldati con fosche tinte.

La Commissione rende grazie per l'invio di tali documenti ai signori Soci Corrispondenti canonico Saccani e cav. Cionini.

Il Segretario della Commissione
N. PANIZZI.

Quarta seduta dell'anno accademico 1899-900 tenuta nel 24 luglio 1900.

Sono presenti i Signori Calanchi prof. dott. Riccardo assessore delegato dal sig. Sindaco Presidente ed i membri attivi Ceretti cav. don Felice vice-presidente, Adani cav. uff. avv. don Riccardo, Zani cav. uff. avv. Luigi, Panizzi cav. uff. dott. Nicandro Segretario.

Il Presidente prof. Calanchi presenta alcuni libri che furono mandati in omaggio alla Commissione dichiarando che il Segretario ha già ringraziato gli offerenti. La Commissione gradisce gli omaggi a lei fatti.

Poscia comunica le lettere dei Signori Benassi prof. dott. Umberto e Sorbelli prof. dott. Albano i quali ringraziano vivamente della nomina ad essi conferita di soci corrispondenti.

Il Presidente quindi riferisce intorno alla memoria sulle *antiche accademie mirandolesi* compilata dal Vice presidente cav. Ceretti. Tali accademie erano deno-

minate degli *Incolti*, dei *Filarmonici*, dei *Rinascenti* e delle *Teofile*.

Quella degli *Incolti* che cadde coi Pico fu poi rinnovata nel secolo XVIII e visse fino verso la fine del secolo stesso. Quella dei *Filarmonici* la cui origine è incerta fu unita a quella degli *Incolti* e le sopravvisse. Quella dei *Rinascenti* durò pochissimi anni, e finì per un caso tragico avvenuto nella famiglia dei conti Greco.

Quella della *Teofile* ebbe breve vita e si esplicò nelle penultime decadi del secolo XVII nell'interno del monastero delle Clarisse.

Il Presidente fa rilevare la utilità e l'importanza di tale memoria e propone che sia stampata in fine ai volumi delle *Biografie* Mirandolesi ora in corso di stampa, stante la relazione che in molti punti ha con esse biografie.

Tale proposta viene pienamente approvata.

Il Segretario presenta successivamente un saggio di *Regesto* degli atti dei più antichi notari della Mirandola, quali sono Giovanni Susi e Paolo Ferrari (1431-48) compilato dal S. C. prof. Umberto Benassi.

La Commissione si mostra assai grata alle cure diligenti ed accurate dell'egregio socio che inizia un lavoro fin qui indarno desiderato e fa voti per la continuazione di tale *Regesto*. Incarica poi il Presidente a darne in seguito un esteso ragguaglio.

Il Vice presidente cav. Ceretti legge poi una sua *memoria sull'Archivio Notarile* della Mirandola.

Egli premette che fino dal 1386 era prescritto che il notaro del Podestà al Banco della Ragione, al cessare dall'Uffizio, era tenuto presentare i suoi atti ai signori della Terra, od al Podestà, sotto date presse perchè fossero conservati nell'Archivio del Comune.

Cresciuto il numero dei Notari, alla loro morte, i loro atti passavano o nelle mani dei loro eredi o di altri Notari; dal che derivavano non piccoli disordini.

A riparare ad essi il duca Alessandro I Pico nel 1603 comandò l'erezione di un Archivio Notarile che avesse accolto non solo i vecchi istrumenti, ma quelli ancora che per l'avvenire fossero stati rogati.

Savio è il proclama col quale venivano regolati l'impianto e la conservazione dell'Archivio, che fu poi riordinato nel 1755 a cura del conte Sigismondo Rosselli; ma il tempo e la poca cura avendolo ridotto in cattive condizioni si è ora provveduto per sistemarlo onde possa riuscire utile alle ricerche ed agli studi.

Il cav. Ceretti riproduce il proclama suddetto e lo fa seguire dall'*Elenco dei Notari* del secolo XV fino alla calata dei francesi repubblicani. Tale elenco è corredato da alcuni cenni biografici.

La Commissione apprezza e collauda la memoria suddetta che verrà stampata in un volume *Miscellanea*.

Dopo di che il Presidente rivolge cortesie parole ai signori colleghi e dichiara chiuso l'anno accademico.

Il Segretario della Commissione
N. PANIZZI.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 2 Settembre 1900.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Benvenuto Tabacchi ha preso le seguenti deliberazioni.

Ha nominato il Sig. Calvenzani Marcello di Mirandola Maestro nella Scuola elementare maschile di Mortizzuolo. Per secondo eletto fu nominata la Maestra

Boetti Gemma. E per terzo eletto la Maestra Golinelli Ida.

Ha confermati i Signori Prof. Dott. Attilio Lovato e Prof. Dott. Umberto Tonolli ad Insegnanti nel Ginnasio superiore, e il prof. Roberto Ranieri ad insegnante superiore.

Ha approvata la proposta della Giunta per la riforma dell'organico del Ginnasio coll'aggiunta di un insegnante per le classi superiori al quale potrà essere affidata la direzione del Ginnasio coll'annuo stipendio di L. 1800 oltre L. 200 se disimpegnerà l'ufficio di Direttore, e da nominarsi mediante pubblico concorso.

La Giunta prende impegno di esaurire le pratiche richieste per addvenire al pareggiamento del nostro Ginnasio ai Ginnasi governativi.

Ha approvata la rinnovazione dell'affitto dei locali per le scuole maschili e femminili in Cividale di proprietà della Giuseppina Camurri per l'annua pensione di L. 200.

Ha approvato in seconda lettura il capitolato d'appalto per l'impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata a gaz e di affidare a trattative private l'impianto e l'esercizio alla Società Veneta per l'industria del gaz ed elettricità.

Ha confermato stabilmente i Signori Prof. Dott. Attilio Lovato, Roberto Ranieri, Umberto Tonolli e Ottavio Dinale insegnanti nelle classi del Ginnasio Comunale inferiore e superiore.

IL PRINCIPE PIO DI SAVOIA

Molti ci hanno chiesto chi sia il principe Pio di Savoia che rappresentava la regina di Spagna ai funerali di S. M. Umberto I a Roma il 9 Agosto scorso.

Ecco qualche ragguaglio.

Questo distinto signore si chiama Don Antonio Falcò d'Adda Pio di Savoia, duca di Fernando Nunez, marchese di Castel Rodrigo e di Casape, Duca di Nocera, conte di Zumiazar e Grande di Spagna di 1ª classe. Egli discende dalla illustre famiglia italiana dei Pio di Savoia, già principi sovrani di Carpi nel Modenese, che ha comune l'origine con quella dei Pico, signori della Mirandola.

Un ramo dei Pio di Savoia si trasferì nel secolo XVII in Spagna, dove si distinse per cospicue dignità e cariche importantissime. Nel 1776, estinta la linea maschile, Isabella, ultima erede diretta di questa linea, portò nella famiglia del marito, Don Antonio Valcarzel y Pastor, i titoli dei Pio di Savoia di Spagna, titoli che passarono poi alla famiglia Falcò d'Adda, che li gode al presente.

La famiglia principesca dei Pio di Savoia fiorisce ancora in Italia col ramo primogenito di Emidio e coll'altro dei Pio di Savoia conti Scapinelli.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi - Serie IV, Vol. X, Parte I. - Modena coi tipi di G. T. Vincenzi 1900.

Questo Volume decimo ed ultimo della Serie quarta fu pubblicato per festeggiare il quarantesimo anniversario della fondazione della R. Deputazione, ed intitolato alla memoria del suo rimpianto Presidente ARSENIO CRESPELLANI che lo ispirò e promosse e vi impiegò le cure estreme di una vita gagliardamente ed utilmente operosa.

In detto Volume trovasi l'elenco delle

pubblicazioni della R. Deputazione, e noi riteniamo utilissimo per la Bibliografia patria riprodurre quelle che si riferiscono alla città nostra.

CAMPORI CESARE — *Degli Statuti di Mirandola e di S. Martino in Rio. III. 291, 298.*

Monumenti di Storia delle Province Modenesi, Serie degli Statuti, tomo II. Modena tipi G. T. Vincenzi e nipoti 1887. In 4° di pp. X-116 e XIV-206.

Nel frontispizio si legge: *Statuta Carpi MCCCLIII — Statuta Mirandulae MCCCLXXXVI, Mutinae, typis Vincenzi, MDCCCLXXXVII. Lo Statuto di Carpi, del quale curò la stampa la Commissione municipale di storia patria e belle arti di detta città, ha un frontispizio suo proprio, che dice: Statuta civitatis Carpi anno MCCCLIII, Mutinae, typis Vincenzi, MDCCCLXXXIV. Lo Statuto della Mirandola, del quale fu editore il dott. Francesco Molinari, ha pure il suo frontispizio particolare, che porta scritto: Statuti della Terra del Comune della Mirandola e della Corte di Quarantola riformati nell'anno MCCCLXXXVI, Modena, tipi di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1885.*

CERETTI FELICE — *Il conte Antonmaria Pico della Mirandola, memorie e documenti; N. S. III, parte II, 237-287.*

— *Fulvia da Coreggio, memoria, N. S. IV, part. II, 165-208.*

Francesca Trivulzio, memoria; N. S. V, part. II, 103-176.

— *Giulia Bojardo, memorie e documenti; N. S. VI, parte II, 201-225.*

— *Lodovico I Pico; N. S. VII, part. II, 93-199.*

— *Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tommasino di Paolo Pico della Mirandola; N. S. VII, part. II, 281-333.*

— *Galeotto II Pico, memorie*; T. S. I, part. II, 225-330.

— *Galeotto I Pico*; T. S. II, 71-101.

— *Il conte Gio. Francesco I Pico*; T. S. III, 225-239.

— *Giovanni di Francesco Pico, memorie*; T. S. IV, 393-410.

— *Francesco di Francesco Pico, memorie*; T. S. V, 211-234.

— *Eleonora di Paolo del conte Gio. Francesco Pico, contessa di Roddi, notizie*; T. S. V, 289-334.

— *Il conte Lodovico II Pico, memorie* T. S. VI, 229-276.

— *La genealogia del conte Gio. Francesco Pico, corretta, accresciuta ed illustrata*; Q. S. I, 103-122.

— *Il Principe Federico II Pico ed Ippolita d'Este, di lui consorte, memorie*; Q. S. II, 233-264.

— *Intorno a Marzio naturale del conte Paolo di Gio. Francesco II Pico ed a' suoi figli Paolo e Gio. Tommaso*; Q. S. IV, 193-209.

— *Intorno a Francesco o Franceschino di Nicolò Pico ed a Princivalle suo figlio*; Q. S. VI, 159-168.

— *Lettere inedite di Celestino Cavedoni a Giacinto Paltrinieri*; Q. S. VII, 309-315.

Trattato seguito nel 1665 fra il Duca Carlo Emanuele II di Savoia e il Duca della Mirandola Alessandro II Pico, per la coltivazione di miniere: con preambolo e note del Barone Gaudenzio Ciarletta; Q. S. VIII, 129-145.

— *Diploma di Luigi VII, Re di Francia, a Francesca Trivulzio-Pico, contessa della Mirandola*; Q. S. VIII, 147-150.

— *Il conte Gio. Tommaso di Gio. Francesco Pico*; Q. S. VIII, 43-73.

Dei suddetti opuscoli del Ceretti fu dato cenno nell' *Indicatore* quando furono

pubblicati nelle Memorie Modenesi o in estratti a parte. Le lettere del Cavedoni al Paltrinieri furono ristampate nel N. 5 del 1897 pag. 35.

CHIESI LINO — *Papa Giulio III e la guerra di Parma e della Mirandola, secondo il carteggio d' Ippolito Capilupi con Ferrante Conzaga*; Q. S. IV, 215-230.

A AMELIA MELANI *ne la sua serata III Ott. MCM. - Versi.* — Mirandola Tip. Grilli.

Teatro Sociale di Mirandola. — A - AMELIA MELANI - che fu per l' agile maestria della voce - e la calda espressione de li affetti - Manon - appassionata e geniale - nella sua Serata d' onore - La Direzione - il III Ottobre A. MCM. - Versi. — Mirandola Tip. Grilli.

A - GIUSEPPE PAGLIANO - *che seppe con fine intelletto di artista - e rara maestria di canto - rivelarsi potente e geniale - De Grioux - al plauso del pubblico ammirato - aggiungere questo sincero omaggio - volle - La Direzione - ne la sua Serata d' onore il VI Ottobre MCM - memore e grata.* — Mirandola Tip. Grilli.

Mirandola IX Ottobre MCM. — *Al Maestro Compositore - ICILIO NINI BELLUCCI - che ai giovani entusiasmi dell' anima unendo la perizia nell' arte - fu - valido e diligente interprete - della fine partitura Massenettianu - Alunno rivelandosi degno del Liceo Pesarese - che del suo nome illustrava il Grande Sinfoneta - volle sinceramente ammirata - Mirandola - augurando plaudire.* — Mirandola Tip. Grilli.

Necrologio Mirandolese

Nel 14 scorso Ottobre cessava di vivere quasi improvvisamente a Padova il nostro distinto concittadino Avv. Cav. Guglielmo Mantovani Presidente di quel Tribunale. Nato in Mirandola il 18 luglio 1833 compì gli studi ginnasiali nelle patrie scuole, dando prova d' ingegno svegliato e singolare profitto. Recatosi a Modena si distinse fra i condiscepoli nello studio della giurisprudenza in cui ottenne la laurea, riportando i maggiori voti. Dedicatosi alla magistratura ne percorse i diversi gradi, distinguendosi sempre per integrità e coltura non comune riunita alla più rara modestia e nobile disinteresse. Fu per molti anni giudice del Tribunale di Piacenza. Poscia fu promosso Presidente del Tribunale di Legnago, ed ultimamente di Padova. La morte dell' Avv. Mantovani fu vivamente sentita e diversi giornali ne diedero annuncio con parole di vivo cordoglio e di alta stima per i meriti del defunto, cui furono resi solenni onori funebri. La salma per espressa volontà dell' estinto fu trasportata a Mirandola il 25 scorso Ottobre. Ricevuta in forma ufficiale dal Sindaco e dalla Giunta Municipale fu tumulata nel Cimitero della città in tomba distinta.

Nella seduta del Consiglio Comunale delli 27 Ottobre scorso il Sindaco Dott. Tabacchi dava annuncio della morte dell' Avv. Mantovani nel modo seguente. Devo partecipare con dolore al Consiglio la morte quasi improvvisa del nostro illustre concittadino Guglielmo Mantovani, Presidente del Tribunale di Padova, padre del nostro Pretore, Magistrato integerrimo. La Giunta avrebbe desiderato tributare onori adeguati alla digni-

tà della carica, alle virtù eccelse dell' illustre estinto, ma la mancanza del tempo impedì che ciò si compisse. Io però qui posso assicurare i figli dolenti e coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo che la memoria sua vivrà in noi fino a quando sarà tenuto in onore la bontà, la rettitudine, la sapienza. Il Consigliere Zani, credendo d' interpretare i sentimenti della cittadinanza e del Consiglio si associa a quanto ha detto il Sig. Sindaco in memoria del defunto Mantovani. Ne fa un elogio della vita, affermando che lascia alla sua città un esempio benefico di virtù. Si associa per tributare ai figli dell' estinto i sentimenti di cordoglio del Consiglio. Ed a questi uniamo i nostri più sentiti e sinceri.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — OTTOBRE. NATI in città, masc. 4, femm. 6 - in campagna, masc. 7, femm. 15 - Totale N. 32.

MORTI, in città a domicilio, Boccafoli Massimiliano d' anni 79 possidente, Bronchite - Nel Civico Ospedale, Pedrazzi Maria Luigia di anni 62 massaia, Enterite - Panzani Ferdinando di anni 69 giornaiere, Bronchite - Campanini Luigia d' anni 80 povera, Marasmo senile - Domenicali Diomira di anni 19 sarta, Tubercolosi - in campagna, 4 - Più 12 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 21.

MATRIMONI, in città, Feretti Luigi e Spaggiari Giuseppina - in campagna, 4. - Totale N. 5.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso ottobre abbiamo avuto giornate varie e discrete, con temperatura mitissima. Nella seconda decade continuò il tempo vario con temperatura sempre mite e pioggia nella notte dal 19 al 20. La terza decade cominciò con una giornata di pioggia, che continuò per tutto il giorno a cui fecero seguito giornate varie con temperatura mite e pioggia nel 23 ottobre.

La stagione generalmente bella ha permesso agli agricoltori di compiere i lavori della vendem-

ma, che in quest'anno fu abbondantissima, e quale non si ricorda da moltissimi anni, e quelli della seminazione del frumento eseguita abbastanza bene.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso ottobre fu di gradi centesimali 15,2. La temperatura massima fu di gradi 25,3 nel giorno 1, e la minima di gradi 4,2 nel 29. La massima pressione barometrica a zero e al mare fu di mm. 774,4 il giorno 8, e la minima 751,0 il 15. La tensione media del vapore acqueo fu di mm. 10,68. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 97. La umidità relativa del mese fu di gradi 80,5. Si ebbero giorni sereni 3, coperti 7, misti 21, con pioggia 10, con temporali 2, con grandine 1, con nebbia 17. L'acqua caduta fu di mm. 57,5, e quella evaporata all'ombra di mm. 39,3. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 104,8 il 12.

Cronaca religiosa — Riassumiamo la cronaca religiosa degli ultimi mesi.

L'otto settembre scorso nel Duomo si celebrò per cura di devota famiglia l'annua festività della Vergine del Perpetuo Soccorso con panegirico del Rev. P. Vincenzo De Meis, Prete della Missione, che tenne opportuni discorsi anche nel triduo precedente la festa.

Nella domenica 14 scorso ottobre nella chiesa del Gesù si celebrò con devota pompa la festa della Vergine del Rosario con panegirico del distinto Oratore Rev. D. Enea Amedei di S. Benedetto Po che predicò anche nei tre giorni del triduo con molto gradimento del numeroso uditorio.

Nella successiva domenica 28 ottobre nel Duomo si celebrò la festa di Gesù Nazzareno per cura di devote persone con panegirico del Prevosto-Parroco che tenne discorso anche nei due giorni precedenti.

Cronaca teatrale — L'apertura del Teatro Sociale per il solito spettacolo autunnale, già fissata pel 20 Settembre, fu invece protratta alla sera del 22 essendo stato riconosciuto deficiente il tenore Enrico Didero già scritturato, che fu sostituito dal Magliano. L'opera scelta fu la *Manon* di Massenet nuova per Mirandola, concertata e diretta dal giovane Maestro Iulio Nini Bellucci, che l'anno scorso diresse con tanta abilità la *Boème* di Puccini. L'impresa anche in quest'anno fu assunta dal nostro concittadino Celso Ceretti. Il personale artistico era il seguente: Amelia Melani soprano, Giuseppe Pagliano tenore, Alfredo Costa baritono, Reschilian Vincenzo baritono, Augusto Pasti basso. Nella sera del suddetto giorno 22 settembre ebbe luogo la prima rappresentazione con esito molto soddisfacente

come riferiva anche il corrispondente mirandolese del *Panaro* di Modena N. 262 del 24 settembre la *Provincia* di Modena, il *Resto del Carlino* di Bologna ed altri giornali. Fra gli artisti si distinse la Melani Amelia, la quale fino dalla prima sera si manifestò subito per la potenza della voce, la passionalità del canto, la padronanza assoluta della scena un'artista eletta, una vera *Manon*, quale appunto la volle l'autore. Lo spettacolo ha continuato con esito sempre crescente e maggior concorso di forestieri nelle sere del 23, 24, 25, 27, 29, 30 Settembre, 2, 3, 4, 6, 7, 9, 11, 13, 14 Ottobre. Il *Panaro*, la *Provincia* di Modena, il *Resto del Carlino* di Bologna ed altri giornali in diversi numeri di quei giorni hanno riportato corrispondenze più o meno estese intorno al nostro spettacolo, che anche in quest'anno fu superiore ad ogni aspettativa, e incontrò il generale aggradimento dei cittadini e forestieri.

Una lode speciale è dovuta all'impresario Sig. Celso Ceretti il quale non risparmiò spese e fatiche per allestire tale divertimento alla sua città natale.

Fiere — Le due fiere del S. Michele nel 29 Settembre e di S. Luca nel 18 scorso Ottobre riuscirono molto animate e numerose per quantità di bestiame accorso e per le contrattazioni eseguite a prezzi abbastanza sostenuti.

Cronaca giudiziaria — Dai giornali di Modena rileviamo che la Corte d'appello nell'udienza del 1 Settembre scorso confermò la sentenza del tribunale di Modena che condannava Braglia Luigi fu Domenico d'anni 21 giornaliero di Mirandola a tre mesi di reclusione come colpevole di avere il 9 maggio 1899 in Cividale di Mirandola concorso a rubare due galline e due pollastre in danno di Zaccarelli Carlo del valore di L. 6. Difensore era l'Avv. Giacomo Ferri di s. Felice.

La stessa Corte nell'udienza del 26 Settembre confermava la sentenza del Tribunale di Modena che condannava Magnanini Guido di Giuseppe di Mirandola alla reclusione per giorni 25 ed all'amenda di L. 20 per contravvenzione alla legge sui velocipedi e per violenze e minacce contro Morandi Valmiro, caporale delle guardie Municipali nell'esercizio delle sue funzioni. Difensore Avv. Nino Modena.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1900.

L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

ORGANO

DELLA SOCIETÀ STORICA LETTERARIA ED ARTISTICA DELLA MIRANDOLA

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

LE SCUOLE

D'ARTI E MESTIERI

(Vedi Indicatore N. 10)

Efficace mezzo per diminuire il numero degli spostati.

Gravissimo male della nostra Italia è la grande pleora dei disoccupati nelle varie posizioni sociali. Tutti cercano di migliorare la propria condizione, spingendosi per le vie che conducono agli impieghi, alle professioni per avere uno stipendio fisso e sicuro. Ma essendo di molto superiore al bisogno il numero di questi aspiranti, ne viene che una buona parte rimane a terra, senza lavoro e senza il relativo compenso, aumentando sempre più il numero di coloro, che essendo di peso a sè stessi ed alla società accrescono il malcontento già esistente per le tristi condizioni economiche del paese. Come impedire un tanto male? Nell'articolo del *Corriere della Sera*, citato nel numero dello scorso ottobre, il Prof. Ferroglio adduce, come causa principale di questo stato di cose, l'enorme numero dei laureati universitari, la maggiore istruzione in generale, favorita dal crescere delle piccole fortune nelle famiglie borghesi, dal regime

parlamentare, dal riversarsi delle popolazioni dalle campagne nei grandi centri, dal perfezionamento dei mezzi di comunicazione ecc. ecc. Chi sa ove ci trascina questa smania della laurea! esclama sbigottito in fine l'illustre Professore. Addita come rimedio la sola riforma universitaria.

Felice Mamigliano risponde molto assennatamente: Non sono le Università che creano gli spostati; la vera colpevole è l'istruzione, moralmente e finanziariamente negletta. Le scuole mancano di ossigeno perchè mancano d'idealità. I fattori principali dell'esuberante numero di Laureati, enumerati e studiati dal Ferroglio, si possono ridurre a uno solo: sovrabbondanza di operai mal destri nei loro mestieri, ed operai più tecnici che pratici, la cui vita stentata e misera spinge gli altri a tentare la vita degli studi. Come prima causa della creazione di tanti laureati il Prof. Ferroglio adduce il crescere delle piccole fortune nelle famiglie borghesi.

È veramente il caso di dire, che il bene è peggiore del male, perchè il miglioramento finanziario delle piccole fortune ha concorso a formare un simile maleficio!

Pur facendo rispettoso ossequio alla ben giustificata fama di scienziato del Fer-

roglio debbo dirgli, che non conosce la vita dei piccoli proprietari, i quali purtroppo (ed è un fatto di tutti i giorni) vengono ingoiati dai grandi capitalisti e dissanguati dal fisco. Si deve ad ogni modo confessare con dolore, che le piccole proprietà in gran parte sono sparite; e le esistenti vivono di una vita stentata puntellata e rimorchiata momentaneamente dai debiti bancari, i quali assorbono lentamente qualunque speranza di prosperità avvenire.

Le famiglie lasciano i piccoli centri, luoghi per loro sacri, dove essi sono nati e dove hanno sì care memorie, per stabilirsi nei grandi centri, spinte dal bisogno, dalla speranza di ristaurare le loro finanze oltremodo depresse, fidenti in un migliore avvenire. I loro figli intanto, avendone l'opportunità, percorrono gli studi secondari, non trovando, anche volendolo, una scuola pratica che li conduca presto ad un'occupazione manuale relativamente lucrosa, quale sarebbe quella a cui avvia la nostra scuola d'Arti e Mestieri. Ecco la causa dell'enorme numero di studenti delle scuole secondarie e universitarie, e d'altra parte del grandissimo numero di analfabeti. La scuola d'Arti e Mestieri deve essere la continuazione ed il compimento delle scuole elementari, siano i giovani usciti da esse con la licenza o con il solo proscioglimento. L'istituzione di questa scuola, oltre all'evitare un gravissimo danno materiale e morale, procurerà il pane a moltissime famiglie indigenti, scongiurerà l'analfabetismo, che per nostra vergogna è tanto abbondante in Italia da portare il primato su tutte le nazioni europee.

Infatti a che serve la legge sull'istruzione obbligatoria? Una gran parte della gioventù subisce l'esame di prosciogli-

mento, in media all'età di nove anni, e poi è costretta sino ai venti ad occuparsi in lavori materiali e manuali per campare la vita, senza mai più avere occasione di esercitarsi o di ripetere quel poco che ha appreso nella scuola elementare. Dopo dodici anni ha tutto dimenticato. Difatti alla leva militare, all'atto matrimoniale, agli scali dei porti marittimi, questi giovani vengono tutti ascritti fra gli analfabeti, con nostra grande vergogna e disonore, perchè l'ignoranza origina la miseria, i pregiudizi, le passioni che dissolvono gli stati e li danno in preda alle discordie intestine alle lotte fratricide ed in fine al delitto personale.

Lo spettacolo doloroso, che offre oggi l'Italia all'Europa, non è forse la conseguenza di mancanza assoluta d'istruzione nel popolo, e di una falsa e superficiale istruzione nelle classi superiori?

Per confermare maggiormente le nostre asserzioni pubblichiamo alcune statistiche prese in due numeri del *Secolo* del mese di ottobre.

La prima consiste in un comunicato del commissario Fitchell dell'ufficio di immigrazione di New York e spedita a Washington come relazione annuale dell'immigrazione verificatasi a New York durante l'anno fiscale 1899.

Da questa relazione si possono desumere i seguenti dati i quali, benchè dolorosi per noi, confermano quanto abbiamo asserito; cioè che all'ignoranza si accopiano sempre la miseria ed il delitto.

La bellissima e minuta relazione comincia col dire che gli immigrati analfabeti negli Stati Uniti d'America, sono di solito quelli che giungono con meno denaro — come dimostra lo specchietto qui sotto.

Immigrati agli Stati Uniti d'America.

	Analfabeti	Dollari che possedeva ciascuno all'atto dello sbarco
Portoghesi	45,73 010	doll. 7,57
Italiani	46,56 »	» 8,79 L. it. 40
Inglese	2,21 »	» 29,54
Francesi	3,31 »	» 31,97
Tedeschi	2,70 »	» 29,16

Come si vede gli Inglese i Francesi ed i Tedeschi emigrati portano il primato nell'istruzione e nella ricchezza, giacchè mentre ciascun italiano emigrato possedeva L. 40 circa, ciascuno delle altre nazioni europee possedeva circa L. 150.

Questo secondo specchietto dimostra che gli analfabeti danno il maggior numero di delinquenti.

Origine degli immigrati negli Stati Uniti d'America	Per ogni 100,000 abitanti delle rispettive nazionalità	
	Omicidi	Analfabeti
Danimarca	5,8	0,42
Germania	9,7	0,57
Inghilterra e Scozia . .	10,4	2,50
Austria	12,2	16,73
Irlanda	17,5	4,65
Francia	24,4	4,36
Italia	58,1	51,77

Di modo che in Italia su 58 omicidi ve ne sono 51 analfabeti.

Questi desolatissimi dati devono far inorridire ogni italiano che abbia in core il più piccolo sentimento d'amor patrio.

La seconda statistica riportata rimonta al censimento del 1895, salvo errore, ma pur troppo le condizioni morali e intellettuali degli italiani non si sono modificate che insensibilmente.

La suddetta relazione dichiara l'immigrazione italiana non desiderabile, soggiungendo che l'Italia non si attiene alle norme stabilite, lasciando emigrare i più cattivi soggetti, forse nell'intento di disfarsene.

Aggiunge che l'immigrazione italiana non è spontanea, ma forzata, e che bisogna adottare d'urgenza energiche misure per far sì che l'America non diventi il rifugio dei malfattori di tutto il mondo.

Secondo questa relazione, due sole specie di emigrati sono meno desiderabili degli Italiani: quelli della Grecia e della Siria.

La scuola d'Arti e Mestieri potrebbe porre un riparo a sì gran male, potendo essa insieme all'educazione, condurre ad un pronto guadagno. Di scuole d'Arti e Mestieri il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ne conta molte di nome, ma nessuna o pochissime di fatto. Sono scuole in cui la pratica manuale è una parte accessoria. È vero che gli alunni di esse vengono nominati capi-fabbrica di stabilimenti industriali, ma in realtà dette Scuole non sono che istituti tecnici, modificati leggermente per avere il diritto di cambiare il titolo.

La missione delle scuole d'Arti e Mestieri, come s'è detto, è d'istruire la massa del popolo nelle arti manuali e nei mestieri. Coll'istituzione di queste scuole, un padre di famiglia, povero operaio di buona volontà ma che non ha mezzo alcuno per dare una qualche istruzione ai suoi figli, avrà mezzo di farli educare e di farli apprendere un'arte, o un mestiere, fonte di pronto guadagno.

Qualcuno mi potrà dire: Aprite pure queste scuole, fondate questi stabilimenti, anche di qui verrà fuori un numero straordinario di artisti e di operai che col l'andar del tempo costituiranno un'altra classe di spostati e disoccupati.

Rispondo che quando un giovane all'età di 18 o 20 anni si sarà reso padrone di un'arte, troverà facilmente da occuparsi in patria dove i capi-fabbrica di

stabilimenti li preferiranno, perchè essendo più vigorosi e senza pretese potranno dare loro una paga minore che ad un uomo già attempato e della stessa capacità tecnica. Se poi non trovassero in patria un'occupazione conveniente, la troveranno certamente, e forse più decorosa, all'estero nel commercio mondiale, dove riescono al presente ad occuparsi alcuni che hanno nessuna o poca conoscenza di arti e mestieri.

E che non dovremo mai riprometterci dall'energia, dall'intelligenza, dalla sobrietà, dalla forza che sono caratteristiche delle fibre del popolo italiano?

E non vediamo anche adesso che i poveri lavoratori italiani, privi d'ogni cognizione tecnica, senza alcun principio di arti e mestieri, solo forniti della loro tempra robusta, della loro laboriosità e della loro temperanza sono preferiti ai lavoratori figli delle altre nazioni? E che non dovremo riprometterci dal nostro operaio, quando alle buone qualità fisiche aggiungerà la forza morale dell'educazione e delle cognizioni tecniche dell'arte sua?

Al presente si avverte agevolmente l'enorme differenza che è tra la coltura tecnica dell'operaio italiano e quello delle altre nazioni.

L'operaio nostro è, salvo rarissime eccezioni, una macchina che riproduce continuamente lo stesso lavoro senza facoltà di perfezionarlo. Nessuno gli ha mai direttamente insegnato il mestiere che esercita; lo ha imparato dopo un tirocinio di molti anni, per imitazione, in una bottega, accettato da principio in qualità di apprendista, ma invece considerato e trattato come un piccolo facchino, o servitoretto, passando spesso i primi tempi tra gli scapaccioni, i rabuffi, le parole oscene ed ingiuriose di un padrone zotico

e manesco. Ogni mestiere, per meschino che si voglia, ha le sue ragioni scientifiche ed artistiche donde s'apprendono le norme del suo perfezionamento continuo. L'operaio nostro le ignora perchè nessuno gliel'ha additate; arrivato ad un certo punto, non capisce più il meglio o non lo vede più; manca della ragione impellente d'ogni umano progresso, della visione interna di quella perfezione che stimola, migliorando del continuo le nostre fatiche. È insomma una macchina che ha l'abilità nelle mani e non nella testa; facile a confondersi per ogni minima difficoltà; incapace, non che d'inventare un lavoro o le modificazioni di un altro, di eseguirlo sopra un disegno che ne rappresenti il prospetto e la pianta, se non gli è stato spiegato ripetutamente e chiaramente a viva voce da chi ne fa l'ordinazione.

Ecco la ragione perchè nei grandi officii nazionali i capi d'officina sono, per lo più, stranieri, e perchè l'operaio italiano, capitando in qualche grande città manifatturiera di Francia, d'Inghilterra o di Germania, si sente umiliato davanti a quelle mani nere e callose che trattano la matita ed il compasso così abilmente come il martello e la sega; davanti a quegli uomini fieri del loro camiciotto di cotone, che è nobile divisa del lavoro intelligente, non livrea della fatica cieca, servile, divorziata dal pensiero che crea ed inventa, abbruttita dalla deficienza dell'intelligenza, diventata misera per mancanza di soddisfazione. L'idea di costituire le scuole d'Arti e Mestieri fu dunque sapientissima, informandosi ad un concetto pratico, la cui bontà non può essere messa in dubbio. Si formerà così il vero operaio, il quale costituisce il nerbo della nazione, di cui può essere la forza o la rovina, l'onore o il disonore secondo l'educazione che riceve.

(Continua)

PROF. ORESTE PAINI.

CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 18 Ottobre 1900.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco per la sessione ordinaria autunnale alle ore 8 pom. ha preso le seguenti deliberazioni.

Ha approvato il prelevamento di L. 502 dal fondo di riserva per rimborsi e sgravi di tassa focatico.

Ha nominato il Sig. Cap. Antonio Pettenati assessore in sostituzione del dimissionario Sig. Cav. Giuseppe Barbieri.

Ha nominato il Sig. Pellacani Tullio assessore supplente in sostituzione del dimissionario Sig. Dott. Vito Vischi, che ha preferito all'assessorato l'impiego di medico interinale della villa Cividale.

Ha nominate le signore Zani Mariani Lina, Fattori Bocchi Ida, Zani Cav. Luigi, Lolli Dott. Attilio, Ceschi Dott. Riccardo, Basaglia Avv. Confucio membri della Commissione di vigilanza per le Scuole Elementari.

Ha confermato il Dott. Riccardo Ceschi membro della Amministrazione della Cassa di Risparmio e nominati i Signori Vischi Dott. Vito e Rossi Paolo membri dell'Amministrazione stessa in sostituzione dei Signori Trentini Dott. Cesare e Paltrinieri Gaetano scaduti per anzianità.

Ha nominato il Signor Ruffini Natale, Direttore didattico e nel caso che non accetti, come è avvenuto, ha designato secondo eletto il Sig. Casavecchia Goffredo. Qui succede un incidente fra l'assessore Salvioli ed il Consiglio Comunale.

Seduta ordinaria del 27 Ottobre.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni.

Ha preso atto della dichiarazioni della Giunta di rimanere in carica non ostante il doloroso incidente avvenuto nella seduta precedente per poter addivenire alla discussione del Bilancio.

Il Sindaco comunica la morte del nostro illustre concittadino Avv. Guglielmo Mantovani Presidente del Tribunale di Padova padre del nostro Pretore e fa le dichiarazioni riportate nel Numero precedente nel necrologio mirandolese.

Ha retificato due deliberazioni d'urgenza della Giunta relativa alla nomina dei Signori Favero Antonio Professore nel Ginnasio inferiore e Nediani Paolo Professore nel Ginnasio superiore.

Ha approvato diversi prelevamenti dal fondo di riserva.

Ha approvata la proposta della Giunta di concedere a trattative private l'appalto del dazio al Consorzio degli Esercenti mirandolesi per l'annuo canone di L. 36750 pel quinquennio 1901-1905.

Ha approvato lo sdoppiamento delle Classi miste di Gavello e S. Martino in Spino, e della I^a Classe maschile urbana.

Ha nominato i Signori Magnanini Gustavo e Lolli Attilio membri della Congregazione di Carità.

Ha nominato i Signori Zani Avv. Luigi, Lolli Dott. Attilio, Malavasi Tito, Basaglia Avv. Confucio, Grilli Candido, Silligardi Dott. Eugenio, Paltrinieri Gaetano, Merighi Luigi membri della Commissione Comunale per la revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative.

Ha nominato i Signori Tosatti Adolfo, Bocchi Vittorio, e Pignatti Dott. Gaetano revisori del Conto Consuntivo Comunale pel 1900.

Ha nominato i Signori Ragazzi Ing. Gaetano, Tosatti Ing. Adolfo e Salvioli Ugo revisori del resoconto della Cassa di Risparmio.

Ha nominato i Signori Giovanninetti Alfonso, Malavasi Tito, Salvioli Ugo, Pellacani Remo, Grilli Candido, Comini Olivo membri della Commissione per l'applicazione della tassa sugli esercizi e sulle rivendite pel 1901.

Ha nominato i Signori Comini Olivo, Tosatti Ing. Adolfo, Magnanini Gustavo, Bocchi Vittorio, Secchi Quintilio, Pellacani Tullio, Golinelli Vittorio, Zani Luigi membri della Commissione per l'applicazione della tassa sul valore locativo delle case e delle abitazioni pel 1901.

Ha approvato il resoconto della Cassa di Risparmio per l'anno 1899.

Seduta ordinaria del 29 Ottobre.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha approvato a vapore il bilancio preventivo del Comune pel 1901, di cui daremo il prospetto nel prossimo Numero. Il disavanzo del bilancio con aumento della sovrimposta Comunale sui terreni e fabbricati oltre il limite legale è di L. 49181,86.

Ha approvato lo storno della somma di L. 1200 per provvedere alla somministrazione dei medicinali ai poveri a tutto il 1900.

Ha autorizzata la cancellazione della ipoteca a favore del Comune e a carico Gazzotti Salvatore, a seguito di estinzione di credito del Comune stesso.

Ha preso atto del regolare andamento della Scuola Comunale di musica.

Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — NOVEMBRE. NATI, in città, masc. 3, femm. 1 - in campagna, masc. 6, femm. 10. - Totale N. 20.

MORTI in città, a domicilio, Mazzantini Ugo di anni 12 studente, Tubercolosi ossea - Veronesi Rinaldo d'anni 61 possidente, Suicidio per arma da fuoco - Fiori Ernesto di anni 35 carrozzaio, Tubercolosi - Nel Civico Ospedale, Rovatti Amelia fu Leopoldo di anni 25 domestica, Enterite - in campagna 4 - Più 4 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 12.

MATRIMONI, in città, Andreoli Alberto e Zeni Angela - Zanolì Dott. Giovanni e Luppi Maestra Marina - in campagna, 6. - Totale N. 8.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso novembre abbiamo avuto giornate varie con pioggia nel 2, 3, 8 e temperatura mite. Nella seconda decade continuò il tempo nebbioso, vario e mite con pioggia nell' 11, 12, 15, 16, dal 18 al 19, dal 19 al 20 e per tutto il 20 con vento e burrasca. Nella terza decade la stagione fu varia e mite, e la pioggia cadde leggiera nel 23, copiosa nel 26, 29 e 30 con vento impetuoso e uragani.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nello scorso novembre fu di centesimali 9,7. La temperatura massima fu di gradi 17,1 nel giorno 1, e la minima di gradi 14,6 nel giorno 11. La massima pressione barometrica a zero e al mare fu di mm. 768,1 il 1°, e la minima di mm. 734,6 il 30. La tensione media del vapore fu di mm. 8,41. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 100. L'umidità media relativa del mese fu di gradi 90,1. Si ebbero giorni sereni 3, coperti 15, misti 15, con pioggia 18, con temporali 1, con nebbia 23. L'acqua caduta fu di mm. 174, e l'evaporata all'ombra di mm. 11,1. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 686 nel 30.

Il suicidio di un ufficiale postale — Il 22 scorso novembre poco dopo le 3 pom., con un colpo di rivoltella alle tempie e rimanendo sull'istante cadavere, suicidavasi il sig. Rinaldo Veronesi fu Giacomo, ufficiale postale e comproprietario — colla moglie — di un importante negozio di pizzeria che aveva assunto dal febbraio scorso.

Mentre è positivo che l'ufficio di posta venne lasciato in perfettissima regola, vuolsi che la causa del suicidio sia da attribuire a momentanei imbarazzi finanziari nella condotta del suddetto negozio.

Ha lasciato alcune lettere che furono verbalizzate dall'autorità giudiziaria, recatasi sul posto per le constatazioni di legge.

Il Veronesi era uomo di costumi probi, di onestà intemerata, sincero nelle amicizie, servizievole ed

affabile col pubblico. Notissimo in città, era benedetto da tutti. Lascia la vedova e quattro figli già adulti. Vedi *Panaro* N. 322.

Cronaca religiosa — Solennissima secondo il solito è riuscita la festa dell'Immacolata Concezione nel nostro magnifico Tempio di S. Francesco preceduta da solenne Novenario predicato dal M. R. P. Razzoli dei minorl. La sua predicazione è stata piaciuta immensamente ai Mirandolesi, prova ne sia il grande concorso che sempre vi è stato.

La Chiesa era magnificamente addobbata dal sig. Poggioli Primo di Modena. Sfarzosa l'illuminazione, bella la musica a orchestra con cantori di Bologna. Numerosissima la Comunione generale e molte pure le Comunioni in tutta la mattina fino a mezzogiorno.

In una parola è stata una funzione solennissima e proprio da grande città. Vedi *Operaio* N. 51.

Omaggio a Cristo Redentore — Nella Chiesa del Gesù decorosamente apparsa a festa ebbe luogo dall'11 al 18 scorso novembre un ottavario solenne in omaggio a Cristo Redentore sul finire del secolo con esito superiore ad ogni aspettativa pel devoto concorso del popolo così della città, come delle ville circovicine accorse in devoto pellegrinaggio al Santuario del SS. Crocefisso del Rosario la cui immagine era esposta all'altare maggiore in mezzo a splendida luminaria. Prima fu la villa di Fossa che nel mattino del 12 accorse in buon numero coi suoi pii sodalizi e accompagnata da concerto musicale. Seguirono negli altri giorni numerosi pellegrinaggi delle ville di S. Giacomo, S. Giustina, Cividale, Mortizzuolo, S. Martino in Carano colle confraternite locali, accompagnate da concerti musicali. I Parroci rispettivi tennero discorsi ai loro parrocchiani per infervorarli al culto del Redentore con grande profitto, essendo state dispensate oltre 3000 comunioni. Durante l'ottavario così nel mattino alle 7 come nel pomeriggio verso sera il Rev. D. Aristide Corradi nostro concittadino Arciprete di Novi tenne nella suddetta Chiesa opportuni discorsi che tornarono molto graditi all'uditorio che vi assisteva sempre numeroso, specialmente poi nel 18 novembre, ultimo giorno dell'ottavario. La sacra effigie fu esposta al bacio dei fedeli durante l'ottavario con grande concorso e soddisfazione del popolo devoto.

Stronna — È uscita anche in quest'anno alla luce la FENICE Stronna di ben 116 pagine, la quale entra nel 30° anno di sua esistenza. Ed è questa la migliore delle raccomandazioni per la medesima. Contiene i soliti graziosi racconti, fatti di storia pa-

tria, poesie, aneddoti e varietà. La raccomandiamo caldamente ai nostri lettori. Si vende a scopo di beneficenza in Mirandola alla Tipog. Cagarelli, in Modena dalla Libreria già Luppi al prezzo di Cent. 50 per copia. — Copie 10 per L. 4.

Ai cortesi Associati e Lettori

Con questo Numero L'INDICATORE MIRANDOLESE compie il ventiquattresimo anno della sua modesta ma onorata esistenza. Esso porrà ogni sua cura anche per l'avveire affine di mantenersi sempre fedele al suo programma, e spera di poter dare anche in seguito molto più di quello che ha promesso. In quest'anno ha pubblicato diversi numeri di 16 pagine, così che in fine d'anno invece delle 48 pagine promesse ne ha date 144, oltre la copertina. Non furono pubblicati supplementi. Frattanto L'INDICATORE apre gli abbonamenti pel 1901 alle stesse condizioni di quest'anno. Quelli che non hanno ancora soddisfatto il prezzo anticipato d'associazione in L. 1,20 e molto più coloro che hanno conti arretrati sono pregati a mettersi tosto in regola, e ciò a scanso d'interruzione nella spedizione del Periodico.

BUONE FESTE, BUON CAPO D'ANNO DI SECOLO ecco l'augurio che dopo 24 anni di vita alla vigilia di entrare nel 25, che è quello del nostro giubileo, e nel nuovo secolo rivolgiamo riconoscenti e lieti a voi, cortesi associati e lettori, e a tutti quelli che incoraggiarono e sostennero per sì lungo tempo l'opera nostra modesta, ma onorata, e son disposti a sostenerla per l'avvenire.

Pel prossimo anno vi facciamo promesse, giacchè fra noi amici vecchi ci conosciamo e le promesse sono superflue, e voi già sapete per lunga esperienza, che noi siamo soliti a dare sempre più di quello che abbiamo promesso.

Rinnoviamo dunque gli auguri sinceri ed affettuosi di buone feste, buon principio d'anno e di secolo, e a rivederci quest'altro secolo.

I N D I C E

<i>Atti della Società Storica letteraria artistica</i>	Pag. 3, 17, 33, 49, 65, 81, 97, 105
<i>Atti del Consiglio Comunale</i>	3, 46, 63, 89, 106, 126, 132, 141
<i>Atti della Commissione Municipale di Storia patria</i>	46, 130
<i>Bibliografia Patria</i>	10, 30, 47, 63, 79, 94, 99, 108, 127, 133
<i>Piccola Cronaca Mirandolese</i>	15, 31, 48, 64, 79, 95, 103, 111, 119, 127, 135, 142
<i>Accademie e Accademici nella Mirandola</i>	4
<i>Crisi alla Cassa di Risparmio della Mirandola</i>	12
<i>Il Pulpito di S. Francesco</i>	13
<i>Offerte per l'erezione di una Statua alla Vergine sul Cimone</i>	13, 29, 46, 55, 75, 102, 110
<i>Mirandolesi distinti</i>	14, 31, 103
<i>Auto-elettro-polifono Zibordi</i>	14
<i>Giovanni Pico nell'età che fu sua. Studio storico</i>	18
<i>Pico della Mirandola e Antonio Rosmini</i>	25, 41
<i>La ricostruzione storica di Pico della Mirandola, secondo Pasquale Villari</i>	34
<i>Necrologio Mirandolese</i>	47, 135
<i>Dario e il Giubileo del 1900</i>	51
<i>Per la Storia diplomatica dell'antica Corte di Quarantoli</i>	52
<i>La metrica poetica del cielo Brettone in Italia</i>	54
<i>Un discorso sul Pico</i>	55
<i>Relazione storica della Cassa di Risparmio di Mirandola</i>	55, 70
<i>Ferrovia Bologna-Verona. Tronco S. Felice-Mirandola</i>	63
<i>Traduzione dell'Ode di Papa Leone XIII</i>	69
<i>Bonifica di Brana</i>	76, 106
<i>Il Castello della Comunaglia presso S. Possidonio</i>	82
<i>Le ossa congetturate di S. Possidonio</i>	86
<i>La Madonna delle nevi. Canzone</i>	88
<i>Le feste di Ravenna e la musica del Mestro Pozzetti</i>	90
<i>Il Congresso dei Segretari Comunali e il Dott. Malavasi</i>	91
<i>La Giunta Municipale di Mirandola e la Commissione di Storia Patria</i>	92
<i>Nobili e Cittadini della Mirandola nel 1515</i>	97
<i>La Rosa Mistica. Oratoria del Maestro Pozzetti</i>	100
<i>Acquedotto interprovinciale</i>	107
<i>Lucrezia Pico</i>	110
<i>Gino Malavasi. Necrologio</i>	113, 129
<i>Delle Scuole d'Arti e Mestieri</i>	121, 137